

L'ASSALTO CRIMINALE

Rosario Livatino ha cercato di sfuggire all'agguato ma è stato raggiunto dai killer
Il presidente della Repubblica annuncia che farà ricorso a tutti i suoi poteri

Massacrato giudice antimafia Cossiga ad Agrigento: «È un attentato allo Stato»

Basta con questo destino da topi

LUCIANO VIOLANTE

Se per quest'uomo di trentotto anni massacrato perché faceva il suo lavoro di giudice. Se per il brigadiere Marino, ucciso nella Locride, perché aveva osato indagare sulle ricchezze della potente cosca dei Barbaro. Se per tutti quei ragazzi uccisi perché figli o fratelli di qualcuno. O perché avevano visto o sentito o saputo troppo. O perché si trovavano alle cinque di mattina a scaricare le casse di un camion per portare a casa un pezzo di pane. Se per tutti quelli che stanno rischiando la vita per fare il loro dovere. Se per tutti coloro: per ricordare, per incoraggiare, per essere solidali, la società civile, da Aosta ad Agrigento, sospense per il minimo del tempo necessario la sua attività frenetica e riflettente.

Una pausa per bloccare lo scivolo. Per spezzare il moto frenetico attorno alla vita senza guardarla. Per pensare a cosa stiamo diventando. Per dire che le mani omicide si possono fermare, che nei santuari si deve entrare, che si deve rinunciare ai soldi e ai voti se la posta in gioco è la libertà e la vita degli altri; che non si può piangere il giorno dopo per ciò che era stato già annunciato il giorno prima. Una protesta civile. Proprio perché nessuna forza politica da sola riuscirà a rompere questa impozione programmata se la parte onesta della società civile non farà sentire anch'essa la sua voce. Di fronte a quest'ultimo massacro le parole sull'unità dell'azione, da sole, suonano vuote. Occorrono i fatti concreti, ma i fatti ci saranno se ci sarà anche un impegno civile. Si muovano gli onesti, che sono la maggioranza anche nelle istituzioni; si muovano le riviste che hanno promosso il 3 settembre la marcia di Palermo, i gruppi giovanili, i giornalisti, le scuole, le chiese, le comunità che toccano ogni giorno con mano la fatica di vivere per chi è giovane e per chi è povero.

Non è vero che dobbiamo abituarci a vivere con la mafia. È un tragico inganno. Perché la mafia non ha deciso di vivere con noi. Ha deciso di massacrare, di rapinare, di disprezzare; di stracciare diritti e speranze; di svuotare istituzioni e regole dentro un deserto di piombo. È un destino che rifiutiamo. Una parte stragrande degli italiani non vuole questo destino e vive con difficoltà una vita senza compromessi e senza cedimenti.

Gli uomini di governo, quelli che hanno sempre governato, quelli che fingono di indignarsi e di opporsi, ma anche quelli che cercano di operare per il bene, non possono non sentire sulle proprie spalle la responsabilità di quanto sta accadendo. L'antimafia ha scritto, denunciato, ha interrogato. Il governo cosa ha fatto? Dicono che non ci sono soldi, che non ci sono mezzi, che c'è il vincolo delle compatibilità generali. Ma la mafia è una componente costitutiva del sistema che genera quelle compatibilità: quelle per cui è meglio costruire stadi che palazzi di giustizia; meglio autostrade che strumenti contro la mafia; meglio giudici isolati, funzionari imparziali, strutture scassate; meglio la mancia che l'efficienza, come nel progetto che vorrebbe dare soldi ai magistrati del Sud senza dargli però i mezzi per lavorare.

Quanti altri giudici, quanti altri poliziotti, quanti altri ragazzi devono essere uccisi prima che si faccia davvero una lotta permanente, dura, incessante contro il boss della mafia? Quante autopsie prima che prendano Totò Riina e Nitto Santapaola?

Funzionari come l'alto commissario e il questore di Napoli hanno addirittura dichiarato che la mafia spara perché lo Stato è forte. Lo Stato potrebbe essere forte ed autorevole; ma ha deciso di non esserlo. Questa mafia macina, senza rischi, vita e affari. Uccide tutto, giudici, poliziotti, ragazzi, avversari, ex amici, perché è il suo modo di risolvere i problemi, rapido, efficace, impunito.

«Massacrati in corso» scriviamo: ci ribelliamo a questo destino da topi che altri vorrebbero assegnare a 17 milioni di italiani.

È caduto sotto i colpi dei killer delle cosche mafiose. Rosario Livatino, 38 anni, giudice del Tribunale di Agrigento, è stato massacrato a colpi di pistola e fucile mentre andava al lavoro. «Un attentato allo Stato» ha affermato il presidente Cossiga che ha promesso di voler fare ricorso a tutti i suoi poteri per scongiurare il dilagare della criminalità. Ad Agrigento rabbia ed esasperazione tra la gente.

DAI NOSTRI INVIATI
ANTONIO CIPRIANI VINCENZO VASILE

■ AGRIGENTO. Lo hanno ferito, inseguito e ammazzato sulla statale 640 che da Canicattì porta ad Agrigento, mentre stava andando al lavoro. Solo, senza scorta né macchina blindata. Rosario Livatino non ha avuto scampo. Quando si è reso conto che gli avevano teso un agguato, ha tentato di fuggire, gettandosi a capofitto lungo la scarpata che costeggia la strada. I killer lo hanno raggiunto e crivellato di proiettili. Poi con freddezza hanno infierito con quattro colpi di grazia alla testa. Giudice dotato di grande fermezza, Rosario Livatino aveva firmato

come pubblico ministero alcune delle iniziative più importanti contro le cosche agrigentine. Attualmente faceva parte del collegio giudicante e si occupava particolarmente delle misure di prevenzione. Ieri il magistrato era atteso in Tribunale, dove si doveva decidere sui provvedimenti antimafia contro diciassette persone di Palma di Montechiaro. In Sicilia sono arrivati il presidente Cossiga, il ministro Vassalli, l'alto commissario, Domenico Sica e il capo della Criminalpol Rossi. Una presenza che non è bastata a calmare la rabbia di migliaia di agrigentini.



Il corpo senza vita del giudice Livatino durante il sopralluogo della scientifica

CASCELLA LODATO PALIERI PAGG. 3 e 5

Il Pci: «Di fronte alle nostre denunce hanno risposto con colpevole trionfalismo»

Occhetto: «Io accuso il governo incapace» Per Martelli imputati garantismo e Rai

A Modena Achille Occhetto mette sotto accusa il trionfalismo del governo, opposto alle denunce del Pci sull'attacco criminale nel Sud. Il vero nodo da sciogliere - ha detto il segretario del Pci - è la connivenza tra malavita organizzata e politica. Severo anche il giudizio di Craxi, in apertura della Direzione del Psi: «Non è affatto trasparente la volontà dello Stato di venire a capo di mafia, ndrangheta e camorra».

STEFANO DI MICHELE FABRIZIO RONDOLINO

■ «Io accuso il governo, tutto il governo, che di fronte alle nostre denunce ha risposto con un trionfalismo colpevole». Alla Festa di Modena Achille Occhetto punta l'indice contro un paese «spezzato in due, dove non esistono più la libertà e la democrazia», dove «la mafia si sente padrona». «Non bastano più le passeggiate dei politici sul luogo del delitto», ha detto il segretario del Pci, «il vero nodo da sciogliere è la

connivenza tra malavita organizzata e politica». Severo anche il giudizio di Craxi: «Non è affatto trasparente - ha detto aprendo i lavori della Direzione del Psi - la volontà dello Stato di venire a capo di mafia, ndrangheta e camorra». Ma Martelli, vicepresidente del Consiglio, ha difeso a spada tratta il governo e Gava e ha puntato il suo indice contro le esagerazioni del Pci, il garantismo e i mass media.

ANDRIOLO GARAMBOIS SETTIMELLI PAGG. 4 e 6



Rosano Livatino

Intervista a Pomicino:
«Gava dimissionario? Non se ne parla nemmeno»

MARCO BRANDO A PAGINA 4

Bertoni: «Non si piangano lacrime di cocodrillo»
Il Csm va ad Agrigento

VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

Napoli, fu inquisito per «contiguità» coi boss ora è assessore regionale

VITO FAENZA A PAGINA 6

OGGI

con
L'Unità
Un libro utile per la discussione

Contributi d'informazione e di documentazione

Una rapida sintesi storica



Aborto clandestino a Napoli Dieci arresti

l'ultimo anno, un migliaio di donne, fra le quali molte minorenni. Arrestate anche due telefoniste e l'intermediaria, mentre altri tre ginecologi sono ricercati. Sequestrati dai carabinieri numerosi elenchi con i nomi di centinaia di donne

A PAGINA 7

D'Alema: «C'è chi vuole scavare un fossato a sinistra»

Scambio di polemiche tra Pci e Psi. Occhetto, in visita alla Festa di Modena, esprime l'impressione che Craxi prediliga l'idea che continuiamo a chiamarci comunisti. Martelli: «Un partito che rifiuta di chiamarsi socialista va verso la sinistra dc». Per Gennaro Acquaviva c'è meno ostilità verso il Psi in alcuni esponenti del "no" che in alcuni esponenti del "sì". Massimo D'Alema denuncia un'aggressione fondata su basi pretestuose: «Sembra che si voglia scavare un fossato a sinistra».

A PAGINA 9

Edgar Morin: «La crisi del Golfo prova del fuoco del nuovo ordine»

essenziale della cultura del «nuovo inizio», già espressa negli ultimi suoi saggi e oggi ad una prima «prova del fuoco» con la guerra nel Golfo, la prima crisi che il mondo si trova ad affrontare dopo la fine del sistema di relazioni internazionali incentrato sul confronto tra i due blocchi.

A PAGINA 17

Monito di Bush a Saddam sul terrorismo

Mentre Bush lancia un nuovo monito a Saddam ricordandogli che lo riterrà responsabile di eventuali attacchi terroristici e dell'incolumità degli ostaggi, ieri Mosca ha lanciato la sua nuova proposta. A decidere le sanzioni contro il dittatore sono i ministri degli Esteri dei paesi del Consiglio di sicurezza Onu. Da Baghdad nuova sfida all'Europa: espulsi tutti gli addetti militari Cee.

SIEGMUND GINZBERG ROSSELLA RIPERT

■ In una conferenza stampa improvvisata dopo l'incontro con gli esponenti del congresso, Bush ha mandato a dire al dittatore che lo riterrà responsabile di eventuali attacchi terroristici e dell'incolumità degli ostaggi. Un discorso dai toni «più inclini alla soluzione militare», anche se il leader della Casa Bianca ha precisato: «Non ritengo inevitabile la guerra». Mosca intanto ha avanzato una nuova proposta per accrescere il peso dell'Onu chiedendo che ad approvare il documento sul blocco aereo siano i ministri degli Esteri dei 15 paesi del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Da Baghdad una nuova sfida all'Europa: dopo la condanna per la violazione delle ambasciate e l'espulsione dei diplomatici iracheni, Saddam ha messo in atto la ritorsione. Entro una settimana tutti gli addetti militari europei dovranno lasciare l'Irak.

A PAGINA 11

Per il passaggio al mercato e mantenere l'ordine

Gorbaciov al Soviet: «Chiedo pieni poteri»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Gorbaciov si è rivolto direttamente al Soviet Supremo per chiedere maggiori poteri, per essere in grado di affrontare il passaggio al mercato e mantenere l'ordine. «L'attuale situazione - ha affermato il presidente sovietico - è straordinaria e instabile, essa è gravida di grossi pericoli... Dobbiamo fermare questo processo usando misure straordinarie». E ancora: «I processi stanno diventando così convulsi che potrebbero sfuggire al nostro controllo e, in certi settori, questo è già avvenuto. Tutto ciò può creare gravi danni e distruggere le prestazioni». Il Politburo del Pcus ha deciso di convocare il plenum del partito per l'8 ottobre.

A PAGINA 12

Voglia di nucleare? Datemelo pulito

CHICCO TESTA

■ Anche se lo scenario ipotizzato dalla Banca mondiale - il petrolio a 65 dollari il barile in caso di guerra nel Golfo - appare forzato, la terza crisi petrolifera nell'arco di un ventennio va presa sul serio. Già oggi al prezzo attuale del barile vi è un aggravio per la bolletta energetica italiana di circa 5.000 miliardi. Se lo scenario della Banca mondiale si verificasse, tanto per capirci, l'aggravio sarebbe superiore ai 30.000 miliardi. Una cifra enorme ed insopportabile per l'Italia, già sconvassata nei suoi conti pubblici.

È inevitabile che si torni in questa situazione anche a parlare di nucleare. Ma mi pare vi sia la convinzione che questo non è oggi il problema principale. Poi, da parte mia spopolo tranquillamente le parole del *New York Times*, che invita i paesi sviluppati ad unire le proprie forze per verificare se è veramente possibile mettere in cantiere quel reattore sicuro (vi compreso il problema delle scorie) di

cui tanto si parla. Che per il momento non è affatto una realtà. In futuro si vedrà e ne discuteremo con calma. Ma l'opinione pubblica deve sapere che oggi e sicuramente per tutto il prossimo decennio di fronte ad un'impennata molto forte del prezzo non vi sono che due strade. Forte riduzione dei consumi ed investimenti cospicui per migliorare l'efficienza energetica.

Non vi è dubbio che sia per le riduzioni che per i miglioramenti d'efficienza l'arma più efficace è quella di una manovra sui prezzi. Prezzi alti dell'energia significano in parte automaticamente comportamenti che tendono a ridurre gli sprechi ed investimenti per tecnologie «energy-saving». Ma solo in parte. In primo luogo perché i tempi di ritorno degli investimenti sono spesso troppo lunghi e

vanno quindi sostenuti. In secondo luogo, perché un semplice e indifferenziato aumento dei prezzi può produrre gravi ingiustizie e paradossalmente non scoraggiare nella misura dovuta proprio i consumi più energivori. Ecco perché condiviso l'opinione di quanti, come il collega Visco, ritengono che debba essere compiuta una doppia manovra: una fisiologica di adeguamento dei prezzi e una redistributrice attraverso l'uso di strumenti fiscali. Per fare un esempio: se il prezzo della benzina cresce tutti i consumi vengono scoraggiati, ma non è giusto che chi consuma meno venga penalizzato. Colpo colpevolemente colpito quanto chi possiede automobili assolate di petrolio. Ecco che allora questa distorsione può essere corretta, come proponevo, fra altri punti, la

legge su cui poggiava una parte della finanziaria del governo ombra, proponendo una diversa tassazione della automobile: maggiore per i modelli con i consumi più alti. Il che viceversa significa che si fornisce una certa difesa a consumi fondamentali (penso per esempio ai consumi primari per il riscaldamento o l'energia elettrica), che non possono essere caricati oltre misura. Il concetto di redistribuzione va quindi inteso in più sensi: non solo quello classicamente economico a protezione dei più deboli, ma anche tenendo conto delle conseguenze ecologiche ed energetiche. Si può facilmente dimostrare che questi tre obiettivi possono convergere: favorire il risparmio significa anche proteggere l'ambiente e l'uso razionale dell'energia.

In questi giorni i ministri per l'Ambiente della Cee sono a Roma, auspice la Presidenza italiana, per una riunione interamente dedicata proprio al problema delle «cosiddette tasse ecologiche». Quando si è cominciato a discutere di esse le preoccupazioni erano altre, imposte dalla necessità di fronteggiare alcuni rischi ambientali emersi in questo scorcio di secolo. Oggi la crisi del Golfo non induce queste preoccupazioni, ma si somma ad esse. Condividiamo quindi l'impostazione generale dell'incontro e anzi anticipiamo nella finanziaria dell'anno scorso proprio proposte di questa natura. La cosa importante è però che un tema così rilevante non finisca nella misera delle manovre congiunturali per tappare qualche buco di bilancio o, peggio ancora, nella rivendicazione di competenze fra ministri, come avvenuto in questi giorni. Ma faccia, per una volta, parte di una manovra di lungo respiro di cui si avverte l'urgente necessità

A PAGINA 10

I SERVIZI A PAGINA 13

Fatturato previsto 1990
Specializzazioni produttive
Brevetti esclusivi
931 OPERAI
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

«Antisocialismo»

ENZO ROGGI

Che cos'è l'antisocialismo? Craxi pronuncia, con stile da padre-padrone, parole brucianti e certamente offensive della sensibilità dell'intero popolo comunista ingenerandosi in una questione rimessa alla esclusiva sovranità del Pci: eppoi si sorprende delle repliche e rivendica l'assoluta legittimità, anzi doverosità politica della sua sortita. Chi non è d'accordo è «antisocialista». Veltroni dialoga pubblicamente con De Mita e il fatto in sé, a prescindere da quello che i due si sono effettivamente detti, costituisce un reato di «indissolubile antisocialismo». Antisocialismo è preferire Orlando a Lima, antisocialismo è preferire la forma parlamentare di governo alla repubblica presidenziale, antisocialismo è rifiutare la tesi secondo cui le riforme, e quella elettorale in specie, devono essere obbligatoriamente figlie primogenite dell'accordo Psi-De dorotea, insomma è antisocialismo tutto ciò che non coincida con le convenienze immediate e le singole convinzioni del partito socialista. Ma, allora, in che cosa dovrebbe consistere la dialettica politica, lo stesso dialogo a sinistra? Se quando insorge un disaccordo subito lo si bolta come pregiudiziale avversione ideologica vuol dire che non si pensa a un confronto reale ma a un meccanismo nel quale qualcuno detiene la ragione a priori e all'interlocutore non resta che prendere o lasciare. E chi mai, se non uno spirito inguaribilmente subalterno, potrebbe accettare una simile forza caudina? Non certo un partito che, pur in mezzo a tante difficoltà, rappresenta un quarto del Paese.

Fanno pensare a una tale concezione le parole pronunciate ieri da Martelli secondo cui la nuova formazione politica della sinistra o sarà socialista o si indizzerà verso De Mita. Siccome appare del tutto insostenibile l'ipotesi che il nuovo partito possa non essere ad ispirazione socialista, quelle parole stanno solo a dimostrare che per Martelli o si è subalterni al Psi o si è subalterni alla sinistra. Gli appare immaginabile che possa trattarsi di un partito del tutto autonomo, dedito alla costruzione di una vasta unità alternativa. Per questa strada tutto è destinato a rimanere invariato nella sindrome ideologica del filo-socialismo e dell'antisocialismo, cioè in una dialettica falsa e ricattatoria.

Non si dica che la buttiamo sul metodo per sfuggire al contenuto dell'aspra polemica di questi giorni. In realtà se c'è riserva o dissenso sulle regole basilari di comportamento è molto difficile dar luogo a un confronto non schizofrenico.

La gente è davvero frastornata. Le accuse di «antisocialismo» si sprecano nel giorno stesso in cui si annuncia e si motiva ampiamente la nascita di «Forum '92» tra i cui promotori c'è anche quel Walter Veltroni che vien presentato come un fornicatore antisocialista. Ci sono stati applausi per De Mita a Modena? Sì, ma non solo quando ha parlato di una battaglia comune come quella sulla legge Mammì (che è ancora lì, agli atti, come una delle prove più squallide della cultura di governo di un partito che si dice riformista, e per la quale esso è ancora debitore di una spiegazione convincente dal punto di vista del «socialismo» e della «sovranità parlamentare»), ma anche quando se l'è presa con il conservatorismo dei «Forlani e dei non-Forlani». Dobbiamo considerare «antisocialisti» anche questi ultimi applausi? Lì può considerare tali solo chi teme turbative per la incomprendibile intima conciliazione tra il Psi e l'attuale maggioranza dc. Dobbiamo considerare «antisocialista» gli applausi con cui è stata accolta l'affermazione di Veltroni che occorre passare alla democrazia delle alternative e che la risposta alla crisi galoppante del sistema è di rendere vincente l'alternativa dei progressisti contro l'eterno potere dei conservatori? No, non erano applausi antisocialisti, erano semplicemente una critica al concreto comportamento del Psi che alla battaglia sul campo aperto per l'alternativa preferisce le rendite di un eterno stato di necessità, di una «governabilità» che si sviluppa nel continuo democristiano. E perché questa violenta idiosincrasia di inini per la «priorità dei contenuti»? L'unica risposta logica è che questo è proprio il punto dolente, il punto di sofferenza dell'attuale conciliazione governativa e si vuol mano libera per ogni forma di trasversalismo fuorché per quella che si stabilisce sulle risposte concrete ai problemi e ai guai del Paese. Il cosiddetto trasversalismo dei contenuti è lo specchio di questa semplice verità che il pentapartito è una falsificazione politica, è un'accoglienza incoerente incapace di esprimere un indirizzo univoco e riconoscibile, tanto meno nel segno dell'innovazione e del progresso, e che esso - contrariamente alla sua ambizione iniziale - non è in grado assolutamente di contenere e risolvere nel proprio seno la dialettica sociale e politica del Paese che, quindi, prendere di necessità altre strade di espressione. Anziché esorcizzare questi elementi di vitalità che debordano dalla morta gora della conciliazione governativa, ci si preoccupa di capirne le ragioni e di prendere partito sui dilemmi che essa pone. Ne guadagnerebbe in limpidezza il processo politico, anzitutto tra chi si considera di sinistra.

Programma di Bassolino e obiettivi di politiche sociali: riduzione del tempo di lavoro, sostegno all'autodifesa contro l'espansione dei rapporti di denaro nella sfera interpersonale

Capitale e nuove merci: il desiderio e la sofferenza umana

PIETRO BARCELLONA

Vorrei tornare sui temi delle politiche sociali posti nel programma presentato da Bassolino. C'è, infatti, un obiettivo che mi pare assuma valore discriminante: la piena occupazione e la riduzione del tempo di lavoro. Orbene a mio avviso, tali obiettivi possono acquistare un'effettiva credibilità solo se collocati in una prospettiva in cui sia centrale l'analisi delle contraddizioni di questa fase del capitalismo.

Ho già sottolineato che la crescente connessione dei diversi segmenti produttivi e delle diverse sezioni del lavoro e la contestuale informatizzazione del processo produttivo rendono di fatto le imprese sovranazionali, collocate ai livelli strategici dell'innovazione di procedimento, titolari di un potere di «pianificazione strategica» che assume i connotati di un comando tendenzialmente totalizzante della vita sociale.

Una serie di contraddizioni specifiche

Ciò non solo mette in pericolo la democrazia, intesa come autogoverno sociale degli uomini liberi (e non come mera procedura), ma tende ad annullare la stessa dialettica fra l'oggettivazione del processo produttivo e tecnologico e la soggettività consapevole degli individui in carne ed ossa e la stessa forma delle relazioni sociali fondate sulla comunicazione.

La contraddizione mi sembra che attualmente si possa proprio cogliere nella tendenziale e comunque possibile liberazione del capitale dai vincoli materiali (ivi compresa la forza fisica della forza lavoro) e nella coazione alla mercificazione di ogni ambito di vita, ivi compresi gli ambiti di vita espressi dalle relazioni interpersonali.

Ciò è strettamente legato a una serie di contraddizioni specifiche di questa fase.

1) Da un lato, la riduzione del tempo di lavoro socialmente utile (in senso stretto) e il contestuale aumento di potenziale produttività che non ha bisogno della mediazione dell'attività lavorativa fisica, dovrebbe comportare una drastica riduzione dell'orario di lavoro e la coerente conclusione che la ricchezza prodotta o producibile non è misurabile mediante la quantità di lavoro.

Dall'altro lato la circolazione capitalistica della ricchezza impone che lo scambio assuma la forma di rapporto di danaro e il prezzo delle merci continui ad essere presentato come riflesso alla quantità e al costo del lavoro. Il che contrasta obiettivamente con la spinta a ridurre l'occupazione e a risparmiare lavoro ed aumentare correlativamente la tecnicizzazione della produzione e la produttività del sistema.

«Nella misura in cui si sviluppa la grande industria, la quantità di merci che può essere prodotta viene a dipendere sempre meno dal tempo di lavoro che costa la loro produzione. La ricchezza si manifesta allora nell'enorme differenza tra tempo di lavoro impiegato e prodotto che da esso si ottiene la crescita del prodotto materiale non dipende più dalla quantità di lavoro immesso nel processo di produzione. Ciò implica che il prodotto non è più funzione diretta della quantità di lavoro, perché il lavoro stesso ha assunto una nuova qualità. Data questa dinamica oggettiva, la determinazione del tempo di lavoro come misura della ricchezza diventa una determinazione contraddittoria. Ora è la qualità dell'attività, non la sua durata che stabilisce il grado di arricchimento che consegue al suo svolgimento. E un'ignoranza di questo fatto può avere conseguenze disastrose».

«Ostinandosi a voler nuovamente trasformare il tempo reso disponibile dall'aumento della forza produttiva in tempo di lavoro, in lavoro addizionale - e, prima della ri-

voluzione keynesiana» addirittura in lavoro capace di accrescere il danaro dal quale veniva messo in moto - essi costringono gli uomini ad impiegare le loro capacità nei soli casi in cui la penuria è il problema dominante. Ma quanto più essi pongono questa condizione, e tanto meno questa condizione è necessaria, tanto più essi limitano la produzione in generale, e cioè escludono un numero crescente di uomini dalla possibilità di partecipare ad una qualsiasi fase del processo riproduttivo globale» (G. Mazzetti, *Scarsità e redistribuzione del lavoro*).

Per compensare questa contraddizione si moltiplica la proliferazione di forme di tipo canceroso di meccanismi di assistenza ai disoccupati e agli emarginati. Con il risultato di determinare frustrazione e miseria sociale e, tuttavia, rendere clamorosamente visibili che non c'è bisogno immediato di lavoro per produrre ricchezza e che una parte di essa può essere elargita gratuitamente.

Con il che è reso evidente il carattere politico e arbitrario della coazione a produrre capitalistamente e cioè secondo la logica del profitto. 2) In secondo luogo, la potenzialità produttiva incorporata nel sistema delle imprese impone a queste di espandere i rapporti di danaro e di mercificare anche la sfera delle esigenze e dei rapporti interpersonali (assistenza agli anziani, ai malati, ecc.) incrementando la dipendenza di ciascun individuo dal «tema oggettivo» e riducendo gli spazi di quella libertà individuale alla quale deve continuamente appellarsi come legittimazione del mercato.

Per altro verso, l'espansione dei rapporti di danaro, restando l'accumulazione di danaro, lo scopo di coloro che controllano il processo produttivo e riproduttivo, contrasta con i limiti che il modo di produzione capitalistico pone alla domanda sociale di beni. Marx nei *Manoscritti* ha scritto che «nella sua incessante tensione verso la forma generale della ricchezza il capitale spinge il lavoro oltre i limiti dei suoi bisogni naturali, e in tal modo crea gli elementi materiali per lo sviluppo di una individualità ricca e dotata di aspirazioni universali nella produzione non meno che nel consumo».

Ma per addomesticare questi bisogni il capitalismo deve necessariamente ricondurre alle forme del rapporto monetario e dello scambio di merci e per ciò stesso deve contraddire la «qualità» per ridurre a misura di rapporti monetari.

Le contraddizioni che tendono ad essere occultate dalla pianificazione strategica e della razionalizzazione sistematica, in realtà, sono sperimentabili e possono essere portatalla luce se si considera - con più attenzione la realtà sociale nella quale siamo immersi.

Come ha tentato di mettere in evidenza O. Negt (*Tempo e lavoro*) siamo ormai in presenza di una sorta di doppia realtà che esprime diversi e antitetici modi di pensare, diverse prospettive temporali e logiche specifiche di perce-

zione di sé e del mondo oggettivo e (aggiunge che) «questa scissione della realtà ha una portata di gran lunga maggiore di quanto non abbia avuto la divisione fra le classi».

Da una parte si trovano gli «abitanti» delle vaste «isole di benessere» che sono i protagonisti della razionalizzazione strategica del sistema produttivo secondo le nuove logiche sistemiche (ingegneri, programmatori, ecc.), dall'altra tutta l'area dell'emarginazione sociale e della instabilità che va dal disoccupato, al fruitore di sussidi fino ai settori di lavoro più esposti al licenziamento e agli effetti della ristrutturazione. Quanto grande e diffuso sia il malessere sociale e la rottura tra coloro che si trovano nella prima realtà e nella seconda non risulta chiaramente dalle statistiche e dai rapporti ufficiali. Ma sono certamente migliaia le persone «senza tetto», senza domicilio, in condizioni di seminomadismo. Sono migliaia le persone che si arrangiano percependo sussidi di assistenza e svolgendo attività lavorativa semiclandestina.

Sono in numero crescente le persone che si sottopongono a cure psichiche o che fanno ricorso a consultori, così come sono enormemente cresciuti gli alcolizzati, i tossicodipendenti e i sofferenti non reclamati di sen- disturbi della personalità.

Il potenziale di crisi rappresentato da questa seconda realtà ha una portata erosiva (come scrive Negt) perché afferma le «vitalità» al di sotto delle istituzioni pubbliche, «nella dimensione fondamentale della psiche e nelle principali manifestazioni vitali».

Ma non è, come qualcuno ritiene, una fenomenologia circoscritta e residuale essa è destinata a estendersi a mano a mano che le nuove strategie di impresa penetrano nell'intero campo dell'attività lavorativa.

Il rapporto tra lavoro e vita

La strategia della flessibilità attuata dalle imprese tende a creare uno strato di lavoratori fluttuanti che si trova a godere di qualche vantaggio (come la cassa integrazione o il lavoro part-time), ma che viene sempre più a dipendere dalle nuove forme del comando sul tempo che il potere capitalistico esercita di fatto sulla vita di queste masse, le quali si trovano allo stesso tempo a disposizione dell'impresa e privi di ogni controllo autonomo sulle proprie condizioni di vita.

Infine, lo sviluppo dell'occupazione esecutiva anche nei settori dell'informatica ha provocato sempre frequentemente disturbi di varia natura nell'integrità psichica degli addetti. Vari studi condotti sul campo hanno riscontrato effetti di vera e propria scis-

sione della personalità. Già da queste sommane considerazioni si ricava agevolmente che la contraddizione di questa nuova fase del capitalismo ripropone in termini nuovi il rapporto fra lavoro e vita fra produzione e riproduzione e forme delle relazioni sociali, proprio a partire dalla sua tendenziale illimitata capacità di crescita e dalla contestuale spinta alla mercificazione e all'espansione di consumi.

«Il capitalismo, costretto per la sua stessa struttura alla precaria situazione di dover produrre non solo la merce per il mercato ma anche un mercato per la merce, dunque non solo il prodotto, ma anche una domanda, un bisogno per esso, vedrebbe difatti la sua fine se perdesse la capacità di creare una domanda sicura e continua. Una produzione estesa e diversificata significa sempre contemporaneamente crescita di domanda. In questo modo una società basata sulla produzione, ma non su una programmazione che la coinvolga tutta, può predicare sacrifici e rinunce, ma è costretta ad applicare queste limitazioni sui diritti e sulle garanzie sociali dei suoi membri piuttosto che sul loro status di consumatori. Deve generare più desideri e speranze di quanto non sia in grado di soddisfarne» (Negt).

Si ricava già da quanto siamo venuti dicendo che quello che abbiamo definito la contraddizione fra ordinamento capitalistico della società e democrazia, e forme delle relazioni sociali non è una questione astratta che attiene unicamente al sistema politico, ma al contrario incide direttamente ai dati fondamentali che costituiscono le condizioni di effettività della libertà intesa come autodeterminazione e come partecipazione alla soluzione dei problemi collettivi.

Per dare corpo e sostanza alla democrazia e alla libertà è necessario sottrarre al dominio capitalistico il controllo totalizzante sul processo produttivo e riproduttivo a partire dall'organizzazione del lavoro e la formazione e l'informazione. Gli obiettivi di medio periodo che vanno affrontati riguardano, anzitutto, la riduzione dell'orario e la redistribuzione del lavoro esistente.

Si tratta, cioè, di costruire una nuova organizzazione del sistema sociale del lavoro finalizzata a una drastica riduzione dell'orario di lavoro e alla contestuale conservazione del tenore di vita conquistato.

Bisogna riconoscere a questo proposito che, finché il principio del lavoro come costo sociale continua ad essere posto a base della ricchezza complessiva e come fattore costitutivo dell'organizzazione sociale, (sebbene sussistono già di fatto le condizioni per abolire il lavoro obbligatorio), deve essere perseguito come un obiettivo fondamentale e prioritario la redistribuzione del lavoro fra tutta la forza-lavoro esistente e la riduzione drastica dell'orario di lavoro.

Il valore in base al quale va fondato questo obiettivo è quello della difesa delle con-

dizioni necessarie alla costituzione del rapporto fra individuo e collettività, fra soggettività e oggettività, che è alla base della stessa costituzione della individualità e della società.

«L'idea che l'individuo, in condizioni normali di salute, attività, abilità, agilità, possa avere anche bisogno di una giusta parte di lavoro non appartiene all'uomo borghese dell'uomo». Il lavoro come costo sociale non è certo un dato antropologico, ma essenzialmente storico e relativo tuttavia non c'è dubbio che la privazione della partecipazione all'attività lavorativa e la mancanza di lavoro viene attualmente vissuta come una negazione di riconoscimento e non può essere assolutamente compensata da sussidi discrezionali o da forme clientelari di assistenza.

Il superamento dello statuto sociale del lavoro obbligatorio va, perciò, realizzato attraverso la liberazione dell'angoscia di mancanza di lavoro o dall'instabilità e insicurezza della propria occupazione.

È coerente con questa impostazione che una redistribuzione sociale del lavoro e una riduzione dell'orario di lavoro vengano inquadrati in un processo di riorganizzazione sociale del sistema di lavoro che deve riguardare anche i contenuti e le modalità della prestazione lavorativa.

Un vecchio pregiudizio da superare

In questo senso la democrazia economica va configurata come lotta per sottrarre al dominio capitalistico il potere di comando sul tempo di lavoro e sui contenuti delle prestazioni lavorative, giacché questo potere, come si è visto, finisce con il determinare l'insieme delle condizioni di vita dei lavoratori e dei lavoratori (dall'educazione alle forme dell'abitare, ecc.).

La gestione sociale dei settori riproduttivi è una delle questioni che va collocata in una prospettiva complementare. Bisogna, infatti, superare il vecchio pregiudizio che solo la produzione materiale è importante, non solo perché questi settori sono ormai parte integrante dell'organizzazione sistemica della produzione, ma soprattutto perché essi incidono direttamente sulle forme e i caratteri della socializzazione. Tutto ciò richiede naturalmente la formazione di centri organizzativi di vita del territorio, dei quartieri e degli insediamenti abitativi, che abbiano la competenza e le risorse per intervenire sulle questioni sociali degli abitanti (dalla salute alla scuola). Ciò potrà apparire forse una mera riproposizione delle istanze partecipative già sperimentate con scarso successo negli anni '70 ma è agevole replicare che il fallimento di quella esperienza è in gran parte dovuto alla mancanza di poteri reali e alla imperversante logica spartitoria dei partiti.

Ben diverso è il quadro in cui si colloca una proposta di riorganizzazione territoriale delle figure sociali interessate ai processi di socializzazione, di formazione e assistenza, come del resto dimostra il successo indubbio delle varie forme di strutture, comunità, associazioni sorte per rispondere anzitutto alla domanda di accoglienza e di tutela dei diritti fondamentali. Penso a strumenti di sostegno e riconoscimento a tutte le forme di autorganizzazione e di autodifesa che sorgono anche spontaneamente. In questi centri di auto-organizzazione territoriale vanno costruiti i luoghi per avviare forme di lavoro alternativo quel «lavoro relazionale» che assolve essenzialmente alla funzione di alimentare il senso di sé nel rapporto con il mondo esterno degli altri e dell'ambiente.

«Il precedente articolo di Barcellona sul programma è uscito il 18 agosto»

Intervento
Crisi del Golfo
Il sangue dei palestinesi vale meno del petrolio?

NEMER HAMMAD

La posizione politica dell'Olp sulla crisi del Golfo e le tendenze espresse dalla popolazione palestinese nei territori occupati e in Giordania hanno sollevato molti interrogativi e sono apparse ambigue non solo negli ambienti politici ma anche nell'opinione pubblica in Europa.

I nemici del popolo palestinese e della sua giusta causa hanno approfittato della crisi del Golfo per scatenare una campagna diffamatoria contro l'Olp e contro i palestinesi.

David Levy il ministro israeliano estremista di destra che non si accontenta dell'annessione di Gerusalemme ma sostiene l'annessione di tutti i territori occupati ad Israele, predica la fine dell'Olp perché a suo dire ha sostenuto l'occupazione e l'annessione del Kuwait da parte dell'Irak.

La realtà non può essere taciuta nonostante la chiososa propaganda antipalestinese e antiaraba. Fin dal momento della presentazione del noto Memorandum iracheno alla Lega degli Stati arabi e di quello di risposta del Kuwait, l'Olp ha espresso una posizione chiara ricercando una soluzione negoziata in ambito arabo e in base alla legalità internazionale.

L'Olp non neocesse l'annessione del Kuwait da parte dell'Irak e per il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait. Inoltre l'Olp pensa che la presenza di truppe straniere e in particolare statunitensi, nell'area renda la situazione più grave. Lo scopo dichiarato della presenza militare straniera è imporre il rispetto della legalità internazionale. Ma ogni palestinese non può fare a meno di dubitare dal momento che gli Stati Uniti hanno per anni paralizzato le Nazioni Unite per proteggere Israele e coprire il suo espansionismo.

Da anni gli Stati Uniti sono il sostenitore e il finanziatore principale dei governi israeliani a livello economico, militare e politico. Molte volte gli Stati Uniti sono trovati soli, nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, contro gli altri quattordici membri ed hanno usato il diritto di veto in tante occasioni, persino contro la presenza temporanea di osservatori civili nei territori occupati che avrebbero dovuto verificare le violazioni israeliane dei diritti del uomo. Questo per non citare altre questioni politiche ed economiche.

Molti si chiedono se, con questa sua denuncia, vogliamo giustificare l'occupazione irachena del Kuwait oppure creare un legame fra la crisi del Golfo e la questione palestinese.

La nostra risposta è nessuna giustificazione. Invece un legame tra i due problemi esiste. La politica dichiarata dagli Stati Uniti in Medio Oriente si delinea in base a due priorità: la prima è garantire l'esistenza e la sicurezza dello Stato d'Israele e la seconda è garantire gli interessi petroliferi americani.

Oggi non è più chiaro se l'impegno a garantire l'esistenza e la sicurezza dello Stato israeliano non sia anche un impegno a garantirne l'espansione.

Anzi sotto questo aspetto c'è da dubitare che esista una politica statunitense autonoma da quella israeliana.

La maggior parte del petrolio in Medio Oriente viene prodotto dai paesi arabi i quali durante la guerra arabo-israeliana dell'ottobre 1973 l'avevano legittimamente usato come mezzo di pressione. Ciò aveva sollevato molto scalpore e propaganda antiaraba, ma, comunque, aveva messo in evidenza il rapporto esistente fra gli interessi petroliferi e la questione palestinese, punto centrale del conflitto in Medio Oriente.

Ora a prescindere dai motivi che hanno spinto l'Irak ad occupare il Kuwait e a prescindere dai sentimenti dei kuwaitiani o degli altri nei riguardi dell'occupazione, oggettivamente non si può scindere la questione del controllo delle fonti petrolifere dalla questione palestinese in questa situazione incandescente.

Scindere i due problemi vuol dire permettere ad Israele di continuare la sua occupazione ed il suo espansionismo. Gli Stati Uniti avendo il controllo del flusso del petrolio non eserciteranno nessuna pressione sul governo israeliano. Oggi si può trasformare la crisi in un'occasione di pace.

L'Olp non vede come automatico il legame tra i due problemi e la necessità di ritiro delle truppe d'occupazione ma ci deve essere lo stesso rigore nell'applicazione di tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite riguardanti tutte le occupazioni in Medio Oriente.

La campagna antipalestinese e anti Oip tende a far dimenticare i crimini dei governi israeliani contro un popolo costretto da oltre quarant'anni alla dispersione, a continui esili ed alla privazione del più elementare diritto umano.

Questa campagna vuole anche screditare l'iniziativa politica palestinese.

Mentre si parla della necessità di trovare una soluzione politica cioè attraverso mediazioni e iniziative negoziali è utile ricordare che queste non piovono dal cielo, ma richiedono uno sforzo continuo da parte di chi ha realmente interesse a trovare una soluzione negoziata. Noi siamo per una soluzione che garantisca al Kuwait indipendenza e libertà e preservi l'Irak dall'aggressione. Ma prima di tutto noi siamo palestinesi e la Palestina esisteva prima del petrolio ed esisterà dopo.

Non esiste un inimicizia insita fra il mondo arabo ed il mondo occidentale. Gli arabi sono ben lontani dagli stereotipi con cui il cinema occidentale li presenta fanatici islamici e terroristi pazzi oppure primitivi nababbi. Gli arabi palestinesi compresi come tutti i popoli che si sentono defraudati e sottomessi vogliono un ordine mondiale più equilibrato e più giusto in cui valgano per tutti gli stessi pesi e le stesse misure.

Chi vuole imporre il rispetto della legalità internazionale con le flotte deve dire chiaramente che il sangue dei palestinesi non vale meno del petrolio. Gli europei e gli arabi possono fare sforzi congiunti per convincere gli Stati Uniti di fare la necessità di una conferenza internazionale di pace che assicuri finalmente al Medio Oriente ed ai suoi popoli stabilità e sicurezza.

* Palestina generale di Palestina in Italia

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/404901 telex 613461 fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isctz, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isctz come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trivisani
Isctz, al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isctz come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

HQC Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Allarme criminalità

Modena, parole durissime di Occhetto: «Una parte d'Italia è sotto un tremendo dominio criminale, ma alle denunce dei comunisti si è risposto con trionfalismo colpevole»

«Accuso il governo, tutto il governo»

«Accuso il governo, che di fronte alle nostre denunce ha risposto con un trionfalismo colpevole»: a Modena, Occhetto pronuncia una dura requisitoria contro l'incapacità e l'inerzia del governo.

«Accuso il governo - scandisce Occhetto - tutto il governo, i partiti che lo sostengono e che continuano a sostenere Gava».

zioni contro il riciclaggio del denaro sporco e contro il controllo mafioso sugli appalti. E' questo il banco di prova indicato dal Pci ad un governo caratterizzato da «inerzia, colpevole sottovalutazione, incapacità».

«Ora scorreranno fiumi di retorica», avverte Pietro Folena, segretario del Pci siciliano. «Noi - aggiunge - non possiamo dimenticare le dichiarazioni rassicuranti del capo della polizia, né la tardiva percezione da parte del governo della nuova emergenza criminale».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDILINO

MODENA. Doveva essere una giornata di festa, un piccolo bagno di folla in attesa di quello, più grande, previsto per oggi pomeriggio, al comizio di chiusura.

Non bastano le invocazioni, incalza Occhetto. «Non bastano le passeggiate degli uomini politici sui luoghi del delitto», aggiunge. Di più: «Non si può invocare l'unità se non si prendono decisioni serie, non hanno senso tardive prese di distanza».

«Ora scorreranno fiumi di retorica», avverte Pietro Folena, segretario del Pci siciliano. «Noi - aggiunge - non possiamo dimenticare le dichiarazioni rassicuranti del capo della polizia, né la tardiva percezione da parte del governo della nuova emergenza criminale».

NIINI ANDRIOLO

ROMA. «Ancora una volta siamo costretti ad esprimere solidarietà alla magistratura siciliana, a tutti quei magistrati che sono quotidianamente impegnati in prima linea».

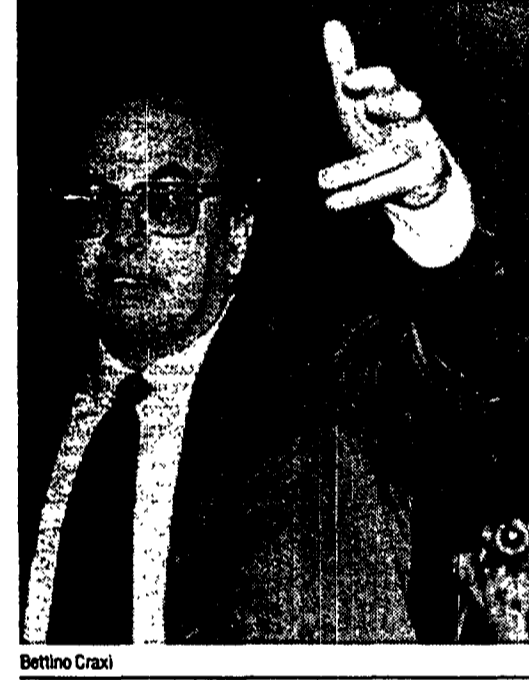
Il presidente della commissione Antimafia ha incontrato Cossiga

Chiaromonte: «I clan non sono allo sbando»

L'omicidio Livatino è la dimostrazione che «l'azione dello Stato è inadeguata», lo denuncia Gerardo Chiaromonte che ieri mattina ha incontrato Cossiga.



Il segretario del Pci Achille Occhetto



Il vicepresidente del Consiglio «È colpa della tv»

ROMA. I mass-media, seguendo la moda, promuovono l'ascolto di film e spettacoli con contenuti di violenza: Claudio Martelli accusa la tv e Raiuno in particolare (nei giorni scorsi, sostiene, avrebbe lanciato con grande enfasi una promessa di violenza, omicidi, mistero, promuovendo la programmazione autunnale).

Duro atto d'accusa del segretario socialista durante la riunione della direzione del Psi Craxi attacca esecutivo e capo della polizia «Non è trasparente la lotta alla mafia»

Sulla criminalità duro attacco di Craxi al governo. Per il segretario del Psi «non è affatto trasparente la volontà dello Stato di venire a capo di mafia, 'ndrangheta e camorra».

ha detto il segretario socialista. «Non ha senso fare la faccia dell'austerità ferocia per la prima e la più grave delle emergenze, quella della lotta alla criminalità, quella del potenziamento degli strumenti della giustizia».

«L'omicidio di ieri è tornato a riaprire una ferita antica, ha messo in luce la gravità della situazione in una vasta area del paese: di questo venerdì mattina ho avuto modo di parlare con il presidente della Repubblica».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Non è affatto trasparente la volontà dello Stato di venire a capo di mafia, 'ndrangheta e camorra». Parola di Bettino Craxi. Un atto di accusa contro lo stesso governo, quello pronunciato ieri dal segretario socialista durante la riunione della Direzione del suo partito, convocata da qualche giorno per discutere del dilagare della criminalità.

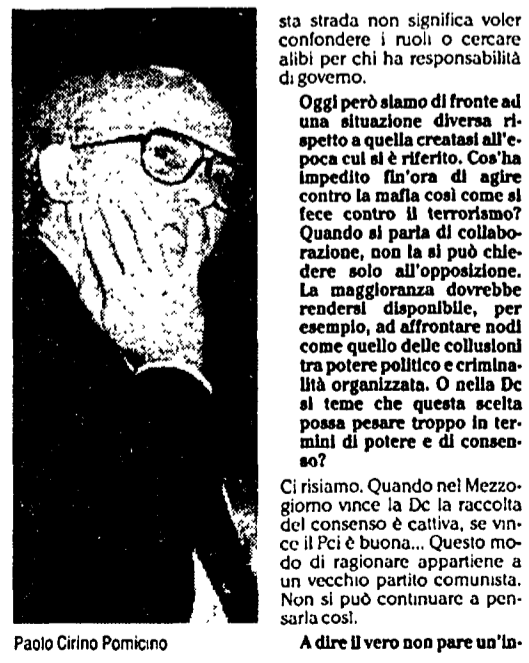
Parole di dura polemica sono risonate, nella sala al terzo piano della Direzione, verso le decisioni prese dal governo per la lotta alla criminalità, generalmente riconosciute inadeguate. «Sono inaccettabili i limiti posti all'esercizio della giustizia. A questo proposito possiamo esaminare anche la portata dei nuovi provvedimenti adottati dal governo».

«Il governo ha una strategia complessiva in questa materia? Il ministro della Giustizia sa quello che fa il ministro dell'Interno e viceversa?», ha chiesto polemicamente Salvo Andò, responsabile per il partito dei problemi dello Stato.

Il dc Paolo Cirino Pomicino, braccio destro di Andreotti, dice: «Contro la mafia tutti uniti come all'epoca del terrorismo» Ma sostiene che se il Pci chiede l'allontanamento del ministro dell'Interno non si apre la strada alla collaborazione

«Gava dimissionario? Non se ne parla neanche»

Qual è il significato del recente appello di Andreotti all'unità tra maggioranza e opposizione sul fronte della lotta alla criminalità? Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio e numero 2 degli andreottiani, spiega che occorre ritrovare la collaborazione adottata all'epoca del terrorismo.



Paolo Cirino Pomicino

MARCO BRANDO

ROMA. Tre giorni fa l'intervento del presidente del Consiglio Giulio Andreotti: «C'è una crescita di criminalità di fronte alla quale nessuno può rimanere indifferente».

sta strada non significa voler confondere i ruoli o cercare alibi per chi ha responsabilità di governo.

Un palo d'anni fa lo stesso magistrato Giuseppe Ayala scrisse che a Palermo la mafia controlla 180 mila voti. E i partiti lo sanno...

Allarme criminalità

Cossiga lancia un appello per «una rivolta morale»

«Questa battaglia o la vinciamo tutti, o non la vince nessuno». Cossiga a Palermo si rivolge al popolo siciliano e alle forze politiche e culturali per «una rivolta morale» e «perché ciascuno faccia il proprio dovere» e annuncia di voler esercitare i propri «poteri di consiglio e di avvertimento» nei confronti del Parlamento e del governo sui temi dell'«attentato» mafioso alla «sicurezza dello Stato».

Il presidente della Repubblica in Sicilia ha reso omaggio alla vittima. Ai parenti: «Vi chiedo perdono a nome di tutti». A Palermo presiede un supervertice

per essere venuto da tanto lontano. Non può che replicare, commosso: «Grazie... di che? Semmai devo chiedervi io perdono a nome della comunità che rappresento». Ma la presenza di Cossiga in Sicilia non si ferma alla testimonianza solenne, come lo stesso presidente dirà più tardi ad una folla di giornalisti a Palermo, a villa Withaker sede della prefettura, leggendo un lungo ed impegnativo discorso che ha redatto in elicottero. La fila delle auto blu arriva alle venti, c'è persino un piccolo ingorgo di autorità che impedisce l'ingresso alla macchina di blindata dell'alto commissario Domenico Sica che intanto si è unito agli altri ad Agrigento. Il superprefetto fa l'ultimo tratto a piedi, appena in tempo per ascoltare le parole che il presidente pronuncia nell'ufficio del prefetto. Cossiga parla del suo «cuore gonfio di dolore e di ira». Sembranti asi qvatali «deve seguire il momento della serena considerazione dei fatti e della fredda determinazione». Ed i fatti sono gravi e duri: «L'uccisione di un uomo è sempre una ferita per lo Stato e la comunità nazionale, l'uc-

debbanospingere le tentazioni a provvedimenti eccezionali, ma lascio aperta la strada perché «demnro alle conquiste civili» raggiunte nel campo delle riforme delle procedure, si sfruttino tutti «gli spazi per integrazioni ed inn ovazioni che sono necessarie data l'eccezionalità dei fenomeni. Ed ora parole chiare e schiette perché il problema della criminalità, la lotta alla mafia, questa «guerra» non sono da scaricare sulle spalle della sola magistratura e delle forze del rodine. L'affermazione qui sembra collegarsi alle recenti polemiche, segnate da scaricabarili tra porteri dello Stato. A Cossiga interessa diradare la confusione, con «parole chiare»: «Questa battaglia o la vinciamo tutti, o non la vince nessuno». Di qui un appello alla «rivolta morale», del popolo siciliano, delle forze politiche e culturali, al sindaco perché faccia il sindaco presidente della provincia perché faccia il predidnet della provincia, la Regione, i partiti... - elenca Cossiga, puntiglioso - ciascuno faccia il suo dovere, al suo posto. Un esempio può venire dalla commissione antimafia,



Francesco Cossiga mentre esce dalla camera mortuaria dell'ospedale di Agrigento dove si trova la salma del giudice Livatino

Messaggio del presidente della Camera Nilde Iotti



In un messaggio al ministero di Grazia e giustizia, il presidente della Camera, Nilde Iotti (nella foto), ha espresso i sentimenti di angoscia e di sdegno della Camera dei deputati di fronte all'uccisione di Rosario Livatino, magistrato al tribunale di Agrigento. «Conosciamo ormai troppo bene - ha scritto l'on. Iotti - i comportamenti criminali delle cosche mafiose, la ferocia arroganza di chi, mentre colpisce un servitore dello Stato nell'adempimento del suo dovere, aggride lo Stato e con esso le regole della vita civile, del diritto, della legalità, della stessa umanità». «Nel nome di questi valori lo Stato chiede a tanti uomini e donne - della magistratura, delle forze dell'ordine, dei pubblici poteri - di fare la loro parte, a volte di rischiare la propria vita contro la barbarie della grande criminalità organizzata, della mafia e della camorra». «A tutti quegli uomini e quelle donne ci uniamo con la forza del nostro sdegno e del nostro dolore per l'uccisione del giudice Livatino, che mira ancora una volta a scompaginare la risposta dello Stato contro la grande criminalità organizzata, proprio mentre sono in discussione i modi e gli strumenti di tale risposta. Ora è necessario che lo Stato risponda senza incertezze, con una forte strategia che fino ad oggi, dobbiamo ammetterlo, è sostanzialmente mancata».

Nando Dalla Chiesa: «Dimissioni di Gava e Vassalli»

ipocrisia negli atteggiamenti di questi giorni. Tutta la seconda metà degli anni 80 è stata caratterizzata, da parte governativa, istituzionale e da parte di certa stampa, dal combattere ed isolare le persone più esposte contro la mafia e la camorra». «Un magistrato - ha proseguito Nando Dalla Chiesa - non può andare in Calabria a combattere la 'ndrangheta e non può andare a Napoli a combattere la camorra se sa che appena si muove andrà contro da una parte i mafiosi e i camorristi e dall'altra avrà l'ostilità dei superiori, in base alla loro responsabilità personale - ha concluso il figlio del generale Dalla Chiesa - rilanciò la richiesta di dimissioni del ministro degli Interni e il ministro della Giustizia: devono dimettersi, perché è anche colpa loro».

Spadolini: «Intollerabile episodio di criminalità»

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini, appresa la notizia dell'uccisione del dottor Livatino, si è messo in contatto con il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli, per esprimergli «lo sdegno dell'assemblea» di palazzo Madama per questo nuovo intollerabile episodio di criminalità in cui ha perso la vita un servitore dello Stato impegnato in prima linea per assicurare una pacifica convivenza civile nell'ambito della legalità. Spadolini ha rilevato che «il fenomeno della criminalità organizzata e mafiosa ha raggiunto ormai livelli inaccettabili con il progresso e con lo sviluppo di aree del paese impegnate in un difficile cammino per colmare il divario che le separa dalle regioni economicamente più progredite».

Per il Sulp necessario un richiamo allo Stato

Il Sindacato unitario di polizia esprime la più grande preoccupazione per le condizioni della sicurezza pubblica del paese. Il Sulp vuole le precisare che gli operatori di polizia hanno fatto e fanno il loro dovere fino in fondo, con abnegazione e spirito di sacrificio. Nessuno può pensare di affrontare l'attuale emergenza giocando a «scarica barile» ma bensì con un forte richiamo al senso dello Stato e all'unità d'intenti. Il Sulp ribadisce la propria posizione, contraria a leggi eccezionali e ad ogni restringimento degli spazi di democrazia. La questione deve essere affrontata sul piano politico per attrezzare una forte risposta che consenta di respingere l'offensiva criminale. Il Sulp invita gli operatori di polizia a dimostrare, cost come fu per la lotta al terrorismo, senso dello Stato e attaccamento alle istituzioni.

«Osservatore Romano»: Indispensabili radicali interventi

«Allo Stato che cerca, in maniera talvolta incerta, le sue strategie, il crimine risponde nell'unico, agghiacciante modo che è proprio. Sicché, come nella spietata e brutale sequenza dell'omicidio del giudice Livatino, sembra farsi largo l'immagine di uno Stato addirittura braccato nei suoi uomini migliori e più coraggiosi». È questo il commento dell'Osservatore Romano. «Di fronte a tutto questo - spiega il quotidiano vaticano - non c'è spazio per nessuna forma di illusione. La situazione è sempre più allarmante e tale da richiedere interventi radicali e coraggiosi; efficaci ed incisivi sul piano pur necessario della repressione, ma forti soprattutto di una saldezza e di una limpida coerenza morale».

GIUSEPPE VITTORI

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

PALERMO. Eccole di nuovo le macchine blu, le sirene, e poi i mitra della polizia, gli elicotteri. Stavolta per quest'altro uomo onesto mandato allo sbaraglio, c'è il capo dello Stato a guidare, con i segni di un grande turbamento sul volto, il corteo frettoloso e contrito che scende alle 15.58 per la scialletta del Dc 9 dell'aeronautica militare fino alla pista di Punta Raisi - prima Cossiga, poi Martelli, Vassalli, Galloni e infine l'ospite non istituzionale Craxi - saluta i magistrati Falcone, Conti, Sciacchitano e Matorana, il prefetto Jovine, il questore Masone, il presidente della Regione, Nicolosi. Poi l'alta rappresentanza istituzionale s'imbarca su sei «Agustache ronzano ad alta velocità

per un terribissimo e caldo cielo siciliano fino ad Agrigento. I tempi greci, la costa inquinata, la città aggrappata sul grande monte di Gesolmo, coi palazzoni vestigia del sacco mafioso urbanistico che quasi trent'anni fa provocò una disastrosa frana, visibile testimonianza di un filo nero e rosso di sangue che percorre la storia italiana e siciliana. Qui nella sala mortuaria dell'ospedale san Giovanni di Dio, sfregiato dai colpi dei sicari, c'è il corpo senza vita di un uomo onesto che a quei tempi era appena un ragazzo.

Cossiga si avvicina al gruppo doloroso dei parenti del giudice Livatino, il padre Vincenzo, la madre Rosalia. E ascolta da loro parole inaspettate: «Grazie, presidente,

democratiche ogni qualvolta la recrudescenza criminale li ha costretti a dar conto in Parlamento delle loro responsabilità. Ma ogni volta è sembrato più un artificio retorico, se non un vero e proprio alibi, che una reale volontà di recidere ogni collusione tra il sistema politico e l'antistato della criminalità organizzata. Anche questa volta ben poco dà il segno che si alza la guardia. Il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, chiede «misure sempre più efficaci ed organiche». Le stesse - sottolinea - «più volte rappresentate al Parlamento dai ministri dell'Interno e della Giustizia. Non spiega, il leader del partito di maggioranza relativa, come e perché, se quelle «analisi e richieste» davvero «colgono gli aspetti essenziali del problema», debbano ancora «trovare pieno accoglimento». La sua unica preoccupazione è di tenere al riparo il governo e Gava, come aveva fatto domenica scorsa nel discorso conclusivo della «festamificia» di Cagliari, quando manifestò solidarietà al ministro per gli attacchi che subiva in quei giorni, definiti «ingiusti e anche vergognosi». Mosterrà ricono-



Giulio Andreotti

scienza Gava per la difesa d'ufficio del suo segretario? E avrà apprezzato la sottile distinzione svolta dal vice presidente del Consiglio, il socialista Claudio Martelli, tra la «sopraffazione» a cui il ministro dell'Interno è costretto dalle condizioni

della sicurezza pubblica e l'«esagerazione» del Pci di volergli «addossare una responsabilità diretta e personale?». Però l'operato del ministro è rimesso dagli altri esponenti della maggioranza di governo. Anzi, leggendo tra le righe, è

possibile scorgere anche qualche presa di distanza. A cominciare dal segretario socialista Bettino Craxi. Il socialdemocratico Antonio Cariglia ci va di più duro, al punto da chiedere di affrontare questa «nuova emergenza della democrazia» nel vertice di mercoledì del pentapartito. «La fiducia - sostiene - si sta generalizzando: la gente non si sente tranquillo e il governo e i partiti possono dare l'impressione di quella orchestra che continua a suonare mentre la nave affonda». «A tutte le forze politiche» si rivolge Giorgio La Malfa che a maggio, mentre venivano ammassati uno dietro l'altro tanti candidati alle elezioni amministrative, accusò Gava di non essere un «buon gianniere» visto il proliferare della «malpartenza». Ora il leader repubblicano denuncia la «tragica dimensione» raggiunta dalla «minaccia criminale», mentre «la giustizia e le forze dell'ordine sono sole e con strumenti inadeguati». Di qui il richiamo: «Serva ciò che serve, siano leggi da cambiare, risorse da reperire o strumenti tecnici da predisporre». «Non è più tempo di soluzioni parziali o di misure provvisorie», dico-

no i dc Nicola Mancino e Marcello Gallo. Un'urgenza che il liberale Renato Altissimo utilizza con un po' di cinismo per rilanciare la proposta di vendere «subito» agli assegnatari gli 800 mila appartamenti dello Iacc in modo per reperire le «risorse aggiuntive» necessarie. E così tocca a due esponenti della minoranza del Pli, Alfredo Biondi e Raffaele Costa, richiamare la «negativa sensazione odierna di resa dello Stato» e indicare il rischio che la criminalità diventi anche fattore di rottura degli equilibri politici. Insomma, il pentapartito si trova concorde solo su una risposta di strumenti legislativi ed operativi. La risposta politica o non la si affronta o, quando è accennata, richiama vecchie e nuove lacerazioni sulla moralità dell'azione pubblica e sulla crisi delle istituzioni. Il ministro liberale per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa, indica nell'appuntamento di martedì l'occasione per «verificare la reale volontà di tutte le forze politiche ad affrontare l'emergenza». Ma non ha dubbi sulla maggioranza: «Sarà compatta». Come è stata, e con i risultati avuti, finora?

Presidente del Consiglio e ministro concordano la solita risposta in Parlamento, ma c'è chi avverte: «La nave affonda»

Andreotti e Gava: «È emergenza, s'impone l'unità»

«È emergenza. E l'attacco allo Stato richiede la risposta di tutti: maggioranza e opposizione». Questo ripetono Andreotti e Gava. Convalescente, il ministro dell'Interno resta per ora ad Arcinazzo. Va ad Agrigento il capo dello Stato mentre il presidente del Consiglio rinuncia a visitare i quadri del Tiepolo a Vicenza per presidiare palazzo Chigi. La malattia di Gava frena le polemiche. Ma tra le righe...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Era già calda da giorni, ma ieri è diventata rovente la linea telefonica diretta tra il Viminale e la villa di Arcinazzo dove Antonio Gava convalesce. Hanno chiamato autorità e funzionari, in un intreccio di consigli in arrivo e di ordini in uscita. Il ministro dell'Interno, da quando ha subito l'ennesimo attacco di diabete a Milano, lavora così. Dal rifugio superprotetto sull'altopiano di Arcinazzo si è allontanato soltanto mercoledì scorso, per recarsi al Quirinale, dove Francesco Cossiga lo aveva chiamato ammassissimo per l'escalation della criminalità organizzata. Quello stesso giorno, il presidente del Consiglio invocava l'emergen-

za e, quindi, una risposta da «unità nazionale», come ai tempi del terrorismo: «Questo problema non riguarda - affermava - solo la maggioranza di governo ma anche l'opposizione». E su questa linea, ieri, Giulio Andreotti ha chiesto a Gava di attestarsi, subito dopo l'assassinio del giudice Livatino, mentre la polemica politica tornava a surriscaldarsi. «È sempre stata anche la mia linea», gli ha risposto il ministro. E ha voluto che i suoi collaboratori lo facessero sapere, in attesa che lo dica egli stesso martedì nel previsto dibattito parlamentare.

Si ripetono Gava e Andreotti. Hanno sempre proclamato la corresponsabilità delle forze

scienza Gava per la difesa d'ufficio del suo segretario? E avrà apprezzato la sottile distinzione svolta dal vice presidente del Consiglio, il socialista Claudio Martelli, tra la «sopraffazione» a cui il ministro dell'Interno è costretto dalle condizioni

della sicurezza pubblica e l'«esagerazione» del Pci di volergli «addossare una responsabilità diretta e personale?». Però l'operato del ministro è rimesso dagli altri esponenti della maggioranza di governo. Anzi, leggendo tra le righe, è

possibile scorgere anche qualche presa di distanza. A cominciare dal segretario socialista Bettino Craxi. Il socialdemocratico Antonio Cariglia ci va di più duro, al punto da chiedere di affrontare questa «nuova emergenza della democrazia» nel vertice di mercoledì del pentapartito. «La fiducia - sostiene - si sta generalizzando: la gente non si sente tranquillo e il governo e i partiti possono dare l'impressione di quella orchestra che continua a suonare mentre la nave affonda». «A tutte le forze politiche» si rivolge Giorgio La Malfa che a maggio, mentre venivano ammassati uno dietro l'altro tanti candidati alle elezioni amministrative, accusò Gava di non essere un «buon gianniere» visto il proliferare della «malpartenza». Ora il leader repubblicano denuncia la «tragica dimensione» raggiunta dalla «minaccia criminale», mentre «la giustizia e le forze dell'ordine sono sole e con strumenti inadeguati». Di qui il richiamo: «Serva ciò che serve, siano leggi da cambiare, risorse da reperire o strumenti tecnici da predisporre». «Non è più tempo di soluzioni parziali o di misure provvisorie», dico-

no i dc Nicola Mancino e Marcello Gallo. Un'urgenza che il liberale Renato Altissimo utilizza con un po' di cinismo per rilanciare la proposta di vendere «subito» agli assegnatari gli 800 mila appartamenti dello Iacc in modo per reperire le «risorse aggiuntive» necessarie. E così tocca a due esponenti della minoranza del Pli, Alfredo Biondi e Raffaele Costa, richiamare la «negativa sensazione odierna di resa dello Stato» e indicare il rischio che la criminalità diventi anche fattore di rottura degli equilibri politici. Insomma, il pentapartito si trova concorde solo su una risposta di strumenti legislativi ed operativi. La risposta politica o non la si affronta o, quando è accennata, richiama vecchie e nuove lacerazioni sulla moralità dell'azione pubblica e sulla crisi delle istituzioni. Il ministro liberale per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa, indica nell'appuntamento di martedì l'occasione per «verificare la reale volontà di tutte le forze politiche ad affrontare l'emergenza». Ma non ha dubbi sulla maggioranza: «Sarà compatta». Come è stata, e con i risultati avuti, finora?

Vassalli si irrita: «Non parlo di impotenza»

ROMA. «Impotenza dello Stato? Una discussione che mi rifiuto di fare». L'irritazione traspare nelle parole e nei modi di Giuliano Vassalli, ministro della Giustizia, mentre lascia, a mezzogiorno, la Direzione del Psi per prendere l'aereo per la Sicilia. Non piace al ministro sentirsi ricordare l'impotenza del suo governo. Si limita a un ricordo commosso del giudice assassinato. «Livatino è stato ucciso mentre stava andando a un'udienza del tribunale di Agrigento per decidere su misure di prevenzione, da lui proposte, nei confronti di note cosche mafiose di Palma di Montechiaro e di Porto Empedocle. La mafia non si interessa alle grandi leggi - è la singolare convinzione del ministro - ma ai provvedimenti concreti, come sempre ha dimostrato». Per il ministro guarir la mafia è una potenza economica, e solo quando verranno espugnate le fortezze della sua eco-

nomia si potrà dire di aver fatto qualcosa». Un gesto di stizza Vassalli ce l'ha appena un giornalista gli chiede conto delle scarse misure contro la criminalità approvate l'altro giorno dal Consiglio dei ministri. «Se parliamo di un caduto nel parlamento di misure...», si è limitato a dire, dirigendosi verso l'uscita.

Vassalli aveva letto, poco prima, una relazione di cinque cartelle alla Direzione del suo partito. Un intervento che partiva dalla constatazione di «una crisi acutissima dell'ordine pubblico e della sicurezza individuale». Il ministro ha dettato un lungo e faticoso messaggio di Cossiga al Parlamento del 26 luglio scorso, dove il capo dello Stato evidenziava l'importanza della questione giustizia. «A questo punto - aveva commentato Vassalli - non v'è che da chiedere ai ministri finanziari e all'intero governo che a così autorevoli inviti e constatazioni seguano, anche se in termini che ci permettiamo di definire modesti pensando al complesso delle nostre richieste, i fatti, e che quanto meno siano riconosciute valide le richieste stesse, che comportano a favore dell'amministrazione della giustizia uno sforzo dai 1.500 ai 2.000 miliardi, da distribuire nell'arco temporale di 3-5 anni. Secondo i calcoli presentati dal ministro ieri mattina, per un risultato con un minimo di efficienza servirebbero almeno altri 1.200 miliardi, di fronte ai 7.060 attualmente in servizio, più 201 uditori ancora in tirocinio. □S.D.M.

Bertoni (Anm) attacca il governo. Silvestri e Coccia (Csm): «Ricostituire il comitato Antimafia»

«E ora non vogliamo lacrime di coccodrillo»

Partono alla spicciolata per la Sicilia i componenti del Csm. Per ora una delegazione (Galloni, Materia, Marasca, De Gregorio e Silvestri): ma ai funerali di Rosario Livatino ci saranno tutti. Dolore e rabbia fra i magistrati. Silvestri e Coccia chiedono l'immediata ricostituzione del comitato Antimafia del Csm. Bertoni (Anm): «Niente lacrime di coccodrillo, Livatino ha pagato le inezie del potere politico».

VITTORIO RAGONE

ROMA. A Roma il sostituto procuratore Francesco Nitto Palma si chiede «come mai, in un momento così drammatico, Livatino non avesse un'auto blindata e una scorta». Al Palazzo di giustizia di Palermo un altro sostituto, Giusto Sciacchitano, descrive così il lavoro dei magistrati: «Siamo una voce che grida nel deserto, che nessuno raccoglie».

Dolore e rabbia fra gli uomini della legge, stanchi di sentirsi soli davanti agli assalti criminali, e di chiedere ricette a un

medico che sembra volerle negare. Il medico, il potere politico, invece di affrontare come primo dei mali lo stato dell'ordine pubblico e lo sfascio della giustizia, lesina sulle spese o «preccetta» i magistrati nelle zone di frontiera.

La protesta trova un portavoce senza diplomazia in Raffaele Bertoni, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «L'omicidio di Livatino «dichiara» è la prova dolorosa dell'assoluta inefficienza dello Stato contro il fenomeno ma-

fioso». «Ora ci saranno le solite lacrime di coccodrillo - accusa Bertoni. Ma la magistratura non sa che farsene. Essa si stringe tutta intorno ai familiari del collega ucciso. La sua morte colpisce al cuore ciascuno di noi». «Il governo - dice ancora il presidente dell'Anm - sembra non sappia fare altro che imporre sacrifici ai magistrati, obbligandoli a trasferimenti senza il loro consenso e a lunghe permanenze in sedi disagiate... non servono incentivi e nemmeno modifiche legislative per affrontare l'emergenza in alcune regioni del Sud. Solo una presenza efficace dello Stato può coprire le spalle a chi rischia la vita per fare il proprio dovere».

Giovanni Palombarini e Franco Ippolito, presidente e segretario di Magistratura democratica, che Palombarini rappresenta nel Csm, fanno assieme una dichiarazione durissima: «L'omicidio di Rosario Livatino è stato perpetrato in

una fase in cui le forze di governo hanno determinato una caduta dell'impegno complessivo nella risposta alla criminalità organizzata. Tale arretramento è pienamente imputabile alla colpevole assenza di volontà politica nel debellare forme di criminalità che specie nelle regioni meridionali si sono rivelate funzionali a consistenti parti del sistema di potere economico-politico dominante». Ippolito aggiunge qualche altro: «Un governo che non riesce a trovare i quattrini per il giudice di pace, per far decollare il nuovo codice di procedura penale, per rivitalizzare la giustizia civile, non è capace di governare».

Gaetano Silvestri, membro laico del Consiglio superiore della magistratura, sta lasciando Palermo per raggiungere Agrigento e la delegazione del Csm: «Un orrendo delitto di mafia - dice al telefono - che colpisce un magistrato serio e

impegnato. Se ce ne fosse bisogno, è un'altra dimostrazione di quanto sia episodica, inadeguata e contraddittoria la risposta dello stato». Una critica - fa capire - che riguarda anche settori dello stesso Csm: «Ancora l'altro giorno, nel pieno del Consiglio, si sono alzate voci a contrastare, con argomentazioni inconsistenti, la proposta che avevo avanzato, di ricostituire subito il comitato Antimafia». «E invece - dice Franco Coccia, altro membro laico del Csm - il comitato Antimafia deve essere ricostituito subito, e accedere ai luoghi, alle sedi e agli uffici giudiziari più esposti alla tormenta mafiosa, portare la testimonianza e l'impegno del Csm. Devono finire silenzi e tergiversazioni. L'occasione è vicina: la riunione, lunedì pomeriggio, della commissione riforma».

Da Napoli Alessandro Criscuolo, consigliere togato di Unicot, critica l'abbassamento dei livelli di guardia. «Que-

sta escalation criminale sembra non conoscere confini - dice. È interpretato l'omicidio di Livatino come l'ennesima, arrogante sfida all'autorità dello stato. Mi auguro che lo stato sappia rispondere in maniera adeguata. Si deve coniugare il garantismo con le esigenze di difesa della collettività civile».

Giulio De Marco, anch'egli di Unicot, è rimasto a Roma perché impegnato con altri membri del Csm (Coccia, Laud, Patrono, Lipari, Viglietta, Amatucci, Siano) in una seduta della sezione disciplinare, che si è deciso di non interrompere: «Questo atto di violenza - dichiara - dimostra che non sarà con semplici palliativi che si potrà risolvere il problema dell'emergenza criminalità al Sud: credere di poter salvare capra e cavoli con gli incentivi economici è mistificante». Ai funerali di Livatino - annuncia De Marco - sarà presente una larghissima rappresentanza del Csm.

Allarme criminalità

Il giorno dopo il suo arrivo al ministero degli Interni una strage terroristica a Napoli. Dal caso Cirillo, mai voluto chiarire, ai rapporti con i vecchi «amici» I sequestri in Calabria e il dramma di Palermo

Gava al Viminale, da 2 anni sott'accusa

Due anni e cinque mesi di «regno» al ministero degli Interni per Antonio Gava, il politico più «gioioso» della Dc, l'uomo che di Napoli e dintorni «conosce» più cose di qualunque altro italiano. Contestato, messo sotto accusa da amici e nemici si è sempre autoassolto da ogni «pasticcio» a cominciare dal non dimenticato «caso Cirillo» nel quale ha avuto, eccome, le mani in pasta. Per lui sono giorni di fuoco.



Il ministro degli Interni Antonio Gava

Wladimir Settimelli

ROMA. C'è poco da ridere a quel ministero. Ma lui, quando viene intervistato in tv o dai cronisti della carta stampata, ha, sul viso, uno strano sorriso che vorrebbe essere ironico, ma che finisce, spesso, per essere soltanto quello di un furbo chiamato ad un posto chiave dove è possibile conoscere i «segreti» di ognuno. I «fatti» dell'intero paese. Ha sempre detto agli amici di partito e a quelli personali che «il Viminale è un ministero come gli altri e che lui lo ha accettato per puro spirito di servizio», ma quel benedetto sorriso a fior di labbra la dice lunga. Un tempo, grasso e pacioso, Gava spandeva intorno a sé l'immagine dell'industriale meridionale «arrivato», nonostante le difficoltà di partenza (anche se difficoltà vere non ne aveva mai avute con quel padre, il vecchio Silvio, così bene ammantato nel palazzo del potere) e tale sembrava essere rimasto anche dopo le prime cariche ministeriali, finalmente fuori da

Napoli: ministro delle Poste e telecomunicazioni, ministro delle Finanze e tutti gli altri incarichi in Parlamento, nelle commissioni e nella stessa Dc. Con l'arrivo al Viminale, anche dal punto di vista psicologico - così raccontano gli amici - c'era stato un cambiamento. Gava, effettivamente, si era trovato a sedere su una «poltrona» difficile, complicata. Parlare di una poltrona che «scotta» è soltanto un eufemismo. Del Gava dei tempi passati era rimasto, appunto, solo quel sorriso ambiguo. Chi lo conosce bene spiega che aveva subito cominciato una cura dimagrante e aveva cercato di assumere l'aria austera: la più adatta per il posto che andava a ricoprire. Uno «navigato» come lui, per il resto, non si era perso d'animo. Si era fatto, comunque, ancora più guardingo e scaltro nel parlare e nei contatti con i vecchi e nuovi amici. C'è ancora chi racconta, per esempio, di quella sua

mania (arrivata prima della nomina al Viminale) di discutere delle questioni «delicate» in una stanza di camera insornizzata che si era fatto sistemare in casa e nella quale aveva fatto entrare - si dice - molti personaggi importanti. Ed eccolo, dopo una serie di contatti al più alto livello, quella nomina agli Interni, il 12 aprile 1988, con il governo De Mita. Lui, dotto e potente, anticomunista di provata fede, fanatico ammiratore di tutto quello che è

americano come controaltare, insomma, alla «sinistra» del proprio partito. Il nuovo incarico era comunque cominciato male. Il giorno dopo la nomina al Viminale, proprio nella «sua» Napoli, qualcuno aveva riempito di dinamite un'auto che era stata piazzata davanti a un club frequentato dai soldati americani: c'erano stati cinque morti: cinque poveri morti che lo avevano gettato nell'angoscia. Antonio Gava, comunque, non aveva perso tempo e aveva dato disposizio-

ni perché si facesse il possibile per scoprire tutto e presto. Lo raccontano tutti: il nuovo ministro non ci aveva messo molto a impadronirsi dei meccanismi di quel ministero «difficile». Da buon napoletano si era rapidamente adeguato ai nuovi «congegni» e «gingilli» che gli erano stati presentati dai vari esperti del ministero che, per ore, gli avevano spiegato come funziona una polizia moderna. Lui, da studioso di legge e avvocato, era ancora abituato alle «carte» al «fascicolo», alle note e alle informative redatte nei «vecchi» ministeri, così come per tanti anni gli aveva raccontato il padre. Spirito gagliardo, dunque, e tanta buona volontà. Aveva comunque imparato rapidamente tutti i meccanismi delle promozioni, senza mai dimenticare altre antiche amicizie e senza tradire antichi rapporti con la propria base elettorale a Napoli e nei centri dei dintorni. Del ministro dell'Interno in carica si continua a raccontare di tutto e il contrario di tutto. Come si sa, ad un certo punto, arriva la malattia: diabete e arriva ai problemi agli occhi. Altro che cura dimagrante. Comunque addio per sempre agli antichi piaceri della tavola. Quel ministero, sotto la sua direzione, ha messo insieme qualche successo ma ha visto una generale impennata degli omicidi e un temibile e sanguin-

noso sviluppo della criminalità organizzata: la tragedia è sotto gli occhi di tutti. In tre regioni chiave del paese, Sicilia, Campania e Calabria, lo Stato è stato come spazzato via e le cosche dettano legge. A Napoli i bambini vengono uccisi da altri bambini. In Sicilia, la mafia è più forte di prima e in Calabria, nei santuari della «anonima sequestri», ci sono rapiti prigionieri ormai da anni. Lui, il ministro Antonio Gava, continua a rilasciare dichiarazioni ottimistiche. Ai comunisti che chiedono le sue dimissioni a più riprese continua a rispondere con protervia e parla di «speculazione politica». Dal Viminale impartisce disposizioni per azioni «dimostrative» tese a tranquillizzare l'opinione pubblica, come quando spedisce in Calabria migliaia di poliziotti e carabinieri a «battere» la campagna senza costrutto. Arriva al punto di emettere una medaglia commemorativa di quell'avvenimento che non ha dato alcun risultato pratico. Non riesce neanche a far dimenticare ai politici amici, agli avversari e agli italiani, le sue «compromissioni» con la sporca «faccenda» Cirillo. Tutti ricordano: pezzi dello Stato che trattano con la Br e Cuto, nelle carceri, per liberare dalla prigione quell'assessore democristiano che amministrava, in Campania, i soldi della Dc.

Così come nessuno dimenticherà i rapporti di Gava con tutta una serie di personaggi che, in un modo o nell'altro, hanno avuto o hanno ancora a che fare con uomini saliti agli onori delle cronache peggiori di Napoli. Dalla ricostruzione del dopo-terremoto agli investimenti per le opere pubbliche. Molti di quegli uomini sono o sono stati - dicono - amici di Gava e per lui continuano a raccogliere voti. Anche per le ultime elezioni amministrative in Campania, certi candidati - è stato spiegato - sono stati direttamente presentati in lista dalla camorra. Altri che non ci «stavano» sono stati ammazzati nei giorni delle elezioni e di nuovo è spuntato il nome del ministro degli Interni come punto di riferimento per certi «amici degli amici», per la preparazione o la dissoluzione di certe liste. Così, non solo i comunisti hanno chiesto a Gava di andarsene e lo hanno messo sotto accusa direttamente o indirettamente, ma gli stessi liberali e il segretario repubblicano La Malfa hanno parlato «forte e chiaro». Lui, Antonio Gava, ministro della Repubblica dal sorriso sempre presente, ha continuato a respingere ogni accusa e a parlare di «speculazione politica». Andreotti lo ha sempre tenacemente difeso e lo stesso hanno sempre fatto gli «amici degli amici». In questi giorni di angoscia e di sangue Gava molla? Sarà costretto a dimettersi? Chi lo conosce bene lo esclude...

Manifestazione Pci con Tortorella A Napoli incontri di Chiaromonte

Castellammare in piazza contro la camorra

Manifestazione contro la camorra ieri sera a Castellammare di Stabia. La marcia per le strade cittadine è stata conclusa dagli interventi di Aldo Tortorella e Berardo Impegno. La drammatica situazione della città, paese natale di Gava, stretta fra camorra e crisi economica. A Napoli Chiaromonte, presidente dell'antimafia, ha incontrato prefetto, questore e penalisti in sciopero.

Dalla nostra redazione

NAPOLI. L'emergenza della camorra a Castellammare di Stabia, la crisi della giustizia a Napoli. Nella città natale del ministro degli Interni, Antonio Gava, s'è svolta una manifestazione contro la camorra conclusa da Aldo Tortorella e da Berardo Impegno. A Napoli è arrivato nel primo pomeriggio Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia, che ha incontrato il prefetto Finocchiaro, il questore Mattera e una delegazione di avvocati che gli hanno consegnato un dossier sui mali della giustizia a Napoli.

Tortorella ha poi parlato del barbaro assassinio del magistrato Giorgio Livatino. «Non basta manifestare cordoglio - ha detto l'esponente comunista - bisogna spiegare perché i giudici che hanno lottato per la difesa della legalità siano stati lasciati soli e talvolta persino vilipesi e scherniti. Bisogna spiegare perché si è rifiutato sistematicamente ogni adeguamento per le spese della giustizia e solo oggi si pensa di rimediare allo scandalo». Alle denunce sull'abbandono e il degrado del Mezzogiorno «s'è risposto con una vergognosa politica clientelare e un impegno del denaro pubblico che ha lavorato ed incrementato l'illegalità e l'espansione mafiosa. La verità è che zone intere del paese non conoscono neppure l'esistenza di uno Stato di diritto» ha affermato Tortorella.

«La lotta alla criminalità - ha continuato l'esponente del governo ombra - deve essere combattuta sul terreno economico e sociale, non meno su che su quello dell'ordine pubblico. Ma non è possibile agire con coerenza e credibilità su questo terreno se le forze stesse al governo risultano incapaci di colpire il loro inquinamento interno, come dimostra il caso Campania».

Polemizzando con Martelli, Tortorella ha concluso: la difesa di ufficio di Gava da parte del vicepresidente del consiglio «è fondata su una alterazione del vero. L'opposizione comunista non ha detto che tutto la colpa è di Gava. Al contrario, Tortorella ha affermato che «non è il Pci che deve rispondere al presidente del consiglio» per concordare impegni di lotta. «E Andreotti e il suo governo che devono rispondere al Pci e a tutto il paese sui motivi per cui tutte le proposte stesse della commissione antimafia siano state disattese».

Aldo Boffa, democristiano, segretario di Scotti, fu sospettato di «contiguità» con un clan camorrista

L'irresistibile ascesa di un assessore «chiacchierato»

Quando fu inquisito diventa un signor «nessuno», che non aveva amici. Prosciolto, ma con parole di fuoco, Aldo Boffa ha ripreso il suo posto nella Dc ed è stato eletto alla Regione nonostante le polemiche sul suo nome e sulla sua «amicizia» con esponenti della camorra. Ora, nel gioco delle correnti, è diventato assessore regionale, nonostante il presidente della giunta parli di lotta alla camorra.

una partecipazione diretta del Boffa all'organizzazione delittuosa in cui i suoi interlocutori erano insicuri. È l'assoluzione per il «signor Nessuno», che in quel momento torna a essere amico dei politici che prima avevano negato di conoscerlo.

Contatti con gli Agizza e i Romano vennero scoperti grazie a delle intercettazioni telefoniche. Una chiamata arriva al telefono intestato all'onorevole Scotti, in via S. Carlo 16. Un'altra telefonata viene fatta a casa di Boffa, che nonostante un febbrone a 39 si dichiara pronto a «fare la nottata» con Vincenzo Agizza allorché costui lo sollecita a mettersi a disposizione di un proprio emissario, tale dottor De Biasi, per ragioni - scrive il giudice - «non potute accertare a causa dell'amnesia che ha colpito il

fluente politica». Ironia del destino: l'altro giorno nelle sue dichiarazioni programmatiche il presidente della giunta, Ferdinando Clemente di San Luca, democristiano, ha richiamato a un impegno unitario contro la mafia e la camorra. Un controsenso palese, colto dalla segreteria regionale del Pci che, in un documento congiunto con il gruppo consiliare regionale, afferma, riferendosi all'elezione di Aldo Boffa: «Noi riteniamo che, fino a quando la Dc non riuscirà a fare a meno di uomini di confine tra mondo politico e mondo malavitoso, non potrà chiedere a nessun'altra forza politica, tantomeno ai comunisti e tantomeno in Campania, un comune impegno. Resta per noi una contraddizione inaccettabile che il ministro degli Interni

chieda a tutti uno straordinario impegno di lotta senza sentire il dovere morale di evitare che uomini del genere ricoprano nelle istituzioni addirittura incarichi di governo».

Nella stessa vicenda vennero coinvolte anche altre persone legate al mondo politico, poi prosciolte, perché la «contiguità», che non è un reato - commentò amaramente un giudice napoletano - deve essere combattuta dai politici, non dai giudici. Tra le persone sottoposte a inchiesta, l'allora segretario dell'onorevole Giuseppe Galasso, che si attivò a favore dell'Agizza, spendendo talvolta, arbitrariamente, il nome del noto esponente repubblicano. Appena saputo dell'uso arbitrario del suo nome e di questi rapporti «equivoci», Galasso non ha finto di non conoscerlo, ma lo ha immediatamente cacciato, rimuovendolo dall'incarico.

Dalla nostra redazione

NAPOLI. «Aldo Boffa? E chi lo conosce?». Quando venne raggiunto da una comunicazione giudiziaria nell'ambito di un'indagine su un potente clan della camorra, questo signor Boffa nessuno lo conosceva. L'onorevole Scotti smentì che fosse il suo segretario. Minacciò querelle, smentì a tutto spiano. Poi Boffa venne prosciolto, con formula ampia,

anche se i rapporti con gli Agizza-Romano erano stretti. Tuttavia è anche da dire che non risulta assolutamente dimostrato - scrive il giudice istruttore - che Boffa fosse a conoscenza degli strettissimi collegamenti esistenti già in quell'epoca tra gli Agizza-Romano e l'organizzazione camorristica del Nuvoletta», come «non vi è prova che vi fosse

una partecipazione diretta del Boffa all'organizzazione delittuosa in cui i suoi interlocutori erano insicuri. È l'assoluzione per il «signor Nessuno», che in quel momento torna a essere amico dei politici che prima avevano negato di conoscerlo.

Contatti con gli Agizza e i Romano vennero scoperti grazie a delle intercettazioni telefoniche. Una chiamata arriva al telefono intestato all'onorevole Scotti, in via S. Carlo 16. Un'altra telefonata viene fatta a casa di Boffa, che nonostante un febbrone a 39 si dichiara pronto a «fare la nottata» con Vincenzo Agizza allorché costui lo sollecita a mettersi a disposizione di un proprio emissario, tale dottor De Biasi, per ragioni - scrive il giudice - «non potute accertare a causa dell'amnesia che ha colpito il

fluente politica». Ironia del destino: l'altro giorno nelle sue dichiarazioni programmatiche il presidente della giunta, Ferdinando Clemente di San Luca, democristiano, ha richiamato a un impegno unitario contro la mafia e la camorra. Un controsenso palese, colto dalla segreteria regionale del Pci che, in un documento congiunto con il gruppo consiliare regionale, afferma, riferendosi all'elezione di Aldo Boffa: «Noi riteniamo che, fino a quando la Dc non riuscirà a fare a meno di uomini di confine tra mondo politico e mondo malavitoso, non potrà chiedere a nessun'altra forza politica, tantomeno ai comunisti e tantomeno in Campania, un comune impegno. Resta per noi una contraddizione inaccettabile che il ministro degli Interni

chieda a tutti uno straordinario impegno di lotta senza sentire il dovere morale di evitare che uomini del genere ricoprano nelle istituzioni addirittura incarichi di governo».

Nella stessa vicenda vennero coinvolte anche altre persone legate al mondo politico, poi prosciolte, perché la «contiguità», che non è un reato - commentò amaramente un giudice napoletano - deve essere combattuta dai politici, non dai giudici. Tra le persone sottoposte a inchiesta, l'allora segretario dell'onorevole Giuseppe Galasso, che si attivò a favore dell'Agizza, spendendo talvolta, arbitrariamente, il nome del noto esponente repubblicano. Appena saputo dell'uso arbitrario del suo nome e di questi rapporti «equivoci», Galasso non ha finto di non conoscerlo, ma lo ha immediatamente cacciato, rimuovendolo dall'incarico.

La sentenza, che accoglie le richieste di Dc e Msi, tenta di cancellare l'opposizione

Polistena: annullate dal Tar le elezioni vinte a maggioranza assoluta dal Pci

Il Tar, con una incredibile sentenza, tenta di cancellare il cuore dell'opposizione alla mafia ed alla centrale Enel di Gioia Tauro. Annulla a Polistena, per presunte irregolarità nella presentazione della lista del Pci, le elezioni vinte a maggioranza assoluta dai comunisti. L'operazione annientamento era stata sferrata dai clan con minacce di morte contro il sindaco, senatore Girolamo Tripodi.

In quell'occasione «Momo» aveva reagito facendo sapere che da Polistena lo avrebbero dovuto mandare via gli elettori ed aveva collegato le minacce al suo impegno di leader dei sindaci della Piana contro l'installazione della Centrale a carbone di Gioia Tauro. Un impegno che ha fatto saltare il sangue agli occhi ai clan che hanno già allungato le mani, secondo il giudizio di Sica e dei giudici di Palmi, sugli appalti miliardari dell'Enel.

Il comune di Polistena, quasi 12 mila abitanti, è da tutti considerato un'oasi nella mappa al alta densità mafiosa del Reggino. Mai scandali o attenzioni della magistratura o del Commissario antimafia: un record che pochissimi enti locali qui possono vantare e che aveva spinto il prefetto, durante la cerimonia del giuramento di «Momo», ad indicare Poli-

stena come esempio di amministrazione efficiente e pulita. Negli anni scorsi le cosche, avevano provato a conquistare il paese pretendendo tangenti e mazzette, a colpi di dinamite, sull'appalto del nuovo palazzo municipale spingendo la ditta che l'aveva vinto a gettar la spugna. Si reagì con una grande campagna di mobilitazione popolare e, dopo aver ottenuto che i lavori proseguissero sotto la scorta armata dei carabinieri, la ditta fu convinta a non arrendersi. Così il grande palazzo fu terminato in trasparenza.

Tripodi ha già annunciato ricorso al Consiglio di Stato ed ha definito la sentenza «una palese forzatura giuridica». Di più, ha svelato che il Tar ha persino rigettato «l'eccezione sollevata dai nostri legali di integrazione del contraddittorio consolidando addirittura un consolidato orientamento dello stesso Tar, per cui si è affermata in concreto» accusa Tripodi «la logica dei due pesi e delle due misure».

Spazio Impresa Istituto Togliatti de l'Unità P. Togliatti

Roma, 18-19 ottobre Aula Magna dell'Istituto di studi P. Togliatti di Frattocchie

WORK-SHOP INTERNAZIONALE

1992: LA NUOVA EUROPA ECONOMICA

Il mutamento delle economie nazionali dopo la nascita del Mercato unico

GIOVEDÌ 18

9.30 Apertura dei lavori del Chairman Maurizio GUANDALINI

9.45 Lo scenario internazionale aspettando il Mercato unico europeo. (Renzo STEFANELLI, direttore del Centro di ricerche economiche e finanziarie)

10.30 Coffee break

10.45 Libertà valutaria, gestione del rischio in relazione alla oscillazione dei cambi e degli interessi. (Claudio PICOZZA, docente di tecniche bancarie alla seconda Università di Roma)

11.30 La carta sociale europea

12.00 Dibattito

13.00 Colazione

14.30 Ripresa dei lavori. Chairman Franco OTTAVIANO, direttore dell'Istituto P. Togliatti

Assicurazione e crediti all'estero. Mercato pubblico, privato ed europeo (Wanda MASTROMANNO, del Mediocredito centrale)

15.15 Direttive Cee, bilanci e controlli (Gaetano ATTA, partner Ria e Orga Revisioni)

16.15 Tea break

16.30 Credito e banca nel Mercato unico (Massimo CECCHINI, direttore Forcifer)

18.00 Dibattito

VENERDÌ 19

9.30 Ripresa dei lavori. Chairman Renzo SANTELLI

9.45 La direttiva Cee e il mercato mobiliare (Mario BESSONE, commissario Consob)

10.30 Coffee break

10.45 Il ruolo della normativa volontaria in Europa e in Italia (Walter ESPOSTI, direttore tecnico Uni, Ente nazionale di unificazione)

11.30 La certificazione dei prodotti e delle aziende per una libera circolazione delle merci (Sergio ALLULI, direttore del Sinal)

12.15 Come si attrezza l'impresa italiana al 1992 (Roberto CIARLONE, capo servizio politica industriale della Confindustria)

13.00 Dibattito e chiusura del work-shop

Per informazioni e adesioni: segreteria del seminario, signora STEFANIA FAGIOLA, Istituto di Studi P. Togliatti, via Appia Nuova km. 22, Frattocchie (Roma), telef. e fax: 06/9358007.

Abbonatevi a l'Unità

Istituto «P. Togliatti» - Frattocchie Via Appia Nuova, km 22

PER UNA RICONVERSIONE ECOLOGICA

27-28 settembre 1990

Seminario organizzato da:

Istituto Togliatti Sezione Ambiente Sezione Formazione politica Commissione Programma

PROGRAMMA

Giovedì 27

Ore 9.00 Presentazione: Giuseppe Chiarante

Ecosistema e sviluppo sostenibile. Enzo Tiezzi

La trasformazione dei rapporti internazionali e gli effetti sul pianeta. Barry Commoner, Margherita Bounkina

Dibattito

Ore 15.00 Disarmo e riconversione Roberto Fieschi

L'interdipendenza e gli strumenti normativi e fiscali. Lona Zanuttigh

Dibattito

Venerdì 28

Ore 9.00 Società sostenibile: conflitti e consenso. Fabio Mussi

L'ambiente e il mondo del lavoro. Fausto Bertinotti

La società italiana e i problemi ambientali. Chicco Testa

Rinnovamento culturale, promozione della conoscenza e del consenso. Vittorio Silvestrini

Dibattito

Ore 15.00 Lo sviluppo sostenibile in Italia: crescita zero o tecnologie a impatto zero? Mercedes Bresso

Strumenti per la riconversione produttiva. Giovanbattista Zorzoli

Dibattito

Prioste: Franco OTTAVIANO

Partecipano: Antonio Bassolino, Gianluca Bocchi, Gianfranco Borghini, Luciana Castellina, Adriana Ceci, Laura Conti, Paolo Degli Espinosa, Giorgio Mele, Adalberto Minucci, Roberto Musacchio, Giorgio Ncbbra, Mansa Nicchi, Marcello Stefanini.



Il cantiere della centrale idroelettrica di Gioia Tauro

Preso il «corvo del sesso»
Aveva scritto un volantino con le abitudini erotiche di quindici pistoiesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

■ PISTOIA. È caduto nella trappola che egli stesso aveva teso. Questa volta il «corvo del sesso» è rimasto impigliato nella rete aveva distribuito un volantino con notizie dettagliate sulle abitudini erotiche di una quindicina di giovani, fustigando vizi privati e sottolineando pubbliche «virtù». Nel foglio a luci rosse erano finite ragazze dalle burrascose abitudini sessuali, presunti gay, mariti e fidanzati traditi e conquistatori patentati. Le rivelazioni avevano messo a soqquadro la città, dove si era scatenata una vera e propria caccia al volantino.

Sembrava la solita storia, un'altra tappa di quel raptus della diffamazione sessuale che pare aver contagiato la Toscana, destinata a rimanere anonima. Invece questa volta il «corvo» di turno ha commesso un errore, una ingenuità grossolana che gli è costata cara: fra i quattro nomi di latini lover e mangiatori di donne, poco modestamente, ha inserito anche il suo. Così per i Carabinieri è stato facile restringere il campo del resto ad una vicenda che ha scatenato una ridda di voci e messo in moto pettegolezzi e storie incrociate.

stato trovato il computer e la stampante dalla quale era uscito il volantino. Così per il «corvo» non c'è stato scampo e ha dovuto confessare la sua trovata boccaccesca. La voglia di pavoneggiarsi lo ha tradito: un po' mitomane, un po' pavone, un po' esibizionista, con in più forse la voglia di mettere a segno qualche «wendetta» personale.

Ora aspetta di subire un processo, nel quale rischia una pena dai due ai sei anni di carcere. In più ci sono i danni morali da risarcire. Uno scherzetto insomma che potrebbe costargli molto caro.

Sul suo nome il Magistrato ha calato una vera e propria saracinesca. Ma la città si mormora già e se ne vanno delineando i connotati: sarebbe un noto professionista, un geometra con lo studio appena fuori dal centro storico. Sul volantino incriminato che ha messo a rumore Pistoia sarebbero finite anche alcune persone molto vicine a lui.

Risero, ma non troppo insomma. Come si conviene del resto ad una vicenda che ha scatenato una ridda di voci e messo in moto pettegolezzi e storie incrociate.

1.000 interventi clandestini l'anno, minorenni comprese: mercato miliardario per le «fabbriche» scoperte dai Cc

Le operazioni venivano svolte in una clinica al Vomero e in un ambulatorio in centro

Ricercati tre ginecologi

Blitz contro i «cucchiai d'oro»
A Napoli arrestati 7 medici

A Napoli arrestate 10 persone tra cui 7 medici, per due «fabbriche» di aborti clandestini. Costo d'ogni intervento: dai 2 ai 10 milioni di lire. Secondo gli investigatori nella clinica «Villa Aurora» e nell'ambulatorio medico nell'ultimo anno sono passate un migliaio di donne, fra cui molte minorenni. L'accusa: associazione a delinquere, finalizzata all'interruzione illegale di gravidanza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIÒ

■ NAPOLI. «Vogliamo disossare il prosciutto». Questa la macabra parola d'ordine che centinaia di donne, dai sedici ai quarant'anni, dovevano pronunciare all'indirizzo dell'ex infermiere della clinica privata per ottenere l'interruzione illegale della gravidanza. Le due «fabbriche» di aborti clandestini erano state allestite nel reparto ginecologia di «Villa Aurora», sulla collina del Vomero in un piccolo ambulatorio medico di via San Liborio, nel cuore della città. Fra le dieci

persone finite in manette ci sono sette medici, la mediatrice del losco giro, e due telefoniste. Altri tre ginecologi sono ricercati dai carabinieri. Tutti devono rispondere di associazione a delinquere, finalizzata all'aborto clandestino.

In Campania, a 12 anni dall'approvazione della legge che legalizza l'aborto nelle strutture pubbliche, il tasso di obiezione fra i ginecologi ospedalieri è del 54,4%, fra gli anestesisti del 48,7%, fra i paramecisti del 68,4%. Situazione vantag-

giosa per le due «fabbriche» clandestine. Gli investigatori hanno calcolato che, dal febbraio ad oggi, le interruzioni illegali della gravidanza praticate nei due centri sono state circa mille. Il costo per ogni operazione variava dai due ai dieci milioni di lire, a seconda della difficoltà degli interventi. I carabinieri del gruppo operativo «Napoli uno» hanno sequestrato numerosi elenchi con i nomi delle centinaia e centinaia di donne che nell'ultimo anno hanno abortito. Tra essi figurano quelli di numerosissime ragazze minorenni. A capo di una delle due organizzazioni c'era la direttrice e proprietaria della clinica privata «Villa Aurora», la dottoressa Luisa Spinelli, di 54 anni. A procurare i clienti ci pensava, invece, un'ex infermiere della stessa struttura sanitaria, Dora Trimarchi, di 47 anni. Quest'ultimo, per non dare nell'occhio, riceveva le donne interessate all'intervento per strada o in un

bar della zona. Una volta pattuito il prezzo per l'operazione, la Trimarchi accompagnava personalmente in clinica ragazze e signore. Quando le richieste per abortire superavano un certo numero, l'ex infermiere smistava le clienti nel laboratorio di via San Liborio, dove agiva un'altra équipe di medici, completamente autonoma dalla prima.

L'inchiesta è partita nel febbraio scorso in seguito alla richiesta pervenuta ai carabinieri di Napoli da un magistrato della Procura di Santa Maria Capua Vetere. Il giudice casertano chiese ai militari di indagare su alcuni ricoveri fittizi effettuati in due cliniche private napoletane. Nel corso delle indagini, coordinate dal sottituto procuratore Giuseppe Nardicchio, i Cc hanno scoperto che, mascherati da interventi chirurgici, nel reparto di ginecologia di «Villa Aurora» e nel laboratorio privato venivano effettuati gli aborti clandestini. Ieri mattina, poco dopo le 8, gli in-

vestigatori hanno fatto irruzione nei due centri, dove sono state arrestate le dieci persone. A «Villa Aurora» sono finiti in manette, oltre alla direttrice sanitaria e proprietaria della clinica, Luisa Spinelli, di 54 anni, le due centraliniste, Giuseppina Russo, di 25, e Anna Nardicchio, di 49; e i sei medici che erano alle dipendenze della Spinelli: Angelo La Torre, di 40 anni, Raffaele Costa, di 41, Tiberto Suro, di 37, Giorgio Graziani, di 37, e Luigi Lombardo, di 36 anni. Tre medici risultati assenti al momento dell'arrivo dei carabinieri, vengono tutt'ora ricercati. Nel laboratorio medico di San Liborio, a due passi dalla caserma dei Cc «Morgantini» è stato arrestato il ginecologo Giuseppe Bernardino. Anche qui, due medici (i loro nomi non sono stati forniti) coinvolti nell'inchiesta non sono stati trovati. Nei loro confronti il sottituto procuratore Nardicchio ha firmato i mandati di arresto.

Malindi: Edoardo Agnelli dal giudice



Lunedì mattina Edoardo Agnelli (nella foto) si presenterà davanti al Resident magistrate di Malindi (Kenia), una sorta di pretore locale, per l'udienza-confronto con i poliziotti che lo accusano di detenzione di eroina. Il primogenito dell'Avvocato fu fermato verso la fine di agosto in una casa del villaggio di Watamu, assieme a due ragazzi del posto. Nella casa furono trovati 0,3 grammi di eroina.

Extracomunitari a Bolzano il sindaco «precisa»

Il «numero chiuso» per gli extracomunitari a Bolzano, fatto ventilare dal comune capoluogo, ha già suscitato qualche polemica in Alto Adige. Il Pci in un comunicato afferma che «il provvedimento deciso dalla giunta comunale di Bolzano di istituire un numero chiuso di 120 unità per i lavoratori extracomunitari è demagogico, pericoloso e non risolve alcun problema. Ci si trova, infatti, in presenza di una proposta inattuabile - scrive ancora il Pci - in quanto i lavoratori extracomunitari presenti in città sono nella maggioranza dei casi in possesso di un regolare permesso di soggiorno e svolgono un lavoro in vari settori della nostra economia». Il sindaco di Bolzano, Marcello Ferrari (Dc), in una precisazione afferma che «è fuon luogo parlare di numero chiuso», perché la decisione della giunta municipale «riguarda la disponibilità di posti letto che l'amministrazione è riuscita a predisporre per un numero di poco superiore a 100 e conferma nello stesso tempo che «altri posti non sarà possibile produrre».

L'assessore Moruzzi querela «Il Manifesto»

L'assessore comunale di Bologna Mauro Moruzzi ha sporto querela, per diffamazione a mezzo stampa, nei confronti de «Il Manifesto» che nell'articolo pubblicato ieri dal titolo «Tentata strage di immigrati» riferisce frasi, attribuendole allo stesso assessore, offensive e di stampo razzista nei confronti dei lavoratori stranieri presenti a Bologna. Delle frasi, precisa Moruzzi, mai pronunciate, sono l'esatto contrario delle mie opinioni politiche. Moruzzi intende chiedere a «Il Manifesto» un cospicuo risarcimento da devolvere interamente a favore di strutture per gli immigrati stranieri.

Venezia, rubato ritratto di un doge al museo Correr

Un dipinto del 15° secolo raffigurante il doge Francesco Foscarini, opera di Lazzaro Bastiani, è stato rubato nel museo Correr a Venezia. Il quadro, una tempera su tavola databile intorno al 1470, misura 50 centimetri per 40 ed è stato asportato dalla cornice, che è rimasta sul posto. Le indagini sull'episodio sono condotte dai carabinieri, che sono stati avvertiti pochi minuti dopo il furto, avvenuto - secondo una prima ricostruzione - intorno alle 15,30. A scoprire la mancanza del quadro sono stati i guardasala, che hanno fornito agli investigatori la descrizione di una persona che avrebbe avuto un comportamento sospetto. «Non credo che il quadro possa essere commercializzato - ha detto il direttore dei civici musei di Venezia, prof. Giandomenico Romanelli - perché si tratta di un'opera troppo nota e confida che possa essere recuperato. La città - ha aggiunto - ha subito un gravissimo affronto». Romanelli ha anche sottolineato che egli stesso da tempo ribadisce l'inadeguatezza delle strutture, della quantità di personale ed delle garanzie di vario genere nei musei cittadini: «Bisogna dotare i tecnici - ha concluso - degli strumenti operativi che consentano loro di lavorare». Lazzaro Bastiani, vissuto tra il 1449 e il 1512, apparteneva alla scuola dei Vivarini.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì 26 settembre.

Con l'aumento delle imposte catastali resta in piedi la legge sulle locazioni. La decisione spetta al Parlamento

Tasse sulla casa, rivolta contro l'equo canone

Troppe tasse sulla casa e i proprietari che affittano, per rivalsa, vogliono abolire l'equo canone. Con l'aumento degli estimi catastali e con l'imposta comunale sugli immobili, le attuali imposte verrebbero anche triplicate, mentre 9 milioni di fabbricati evadono il fisco. I sindacati inquilini: «L'aumento delle rendite non è la morte dell'equo canone». Prandini presenta la legge di riforma.

CLAUDIO NOTARI

■ ROMA. L'equo canone è in pericolo. I proprietari di casa sono sul piede di guerra. Quelli che affittano - si tratta di 5-6 milioni di appartamenti - con l'aumento degli estimi catastali (valore degli immobili) sono intenzionati ad abolire l'equo canone. In questo modo gli affitti arriveranno alle stelle. L'Uppi, piccoli proprie-

tari invita gli associati a non praticare più l'affitto secondo la legge di equo canone. L'aumento delle tasse sarebbe eccessivo. Si sarebbe potuto evitare, se tutti pagassero correttamente le imposte. Ma in Italia ci sono più di nove milioni di fabbricati non ancora accatastrati, che sfuggono al fisco. Ma per quelli che pagano e af-

fittano le tasse sarebbero troppo gravose. Da qui l'invito alla disobbedienza, non applicando più l'equo canone.

La tesi viene rafforzata da una presa di posizione del direttore generale del Catasto Carlo Maraffi, secondo il quale «se il legislatore non prenderà provvedimenti con l'entrata in vigore dei nuovi estimi, si avranno problemi gravissimi per le locazioni degli immobili ad uso abitativo». «Per evitare una situazione certamente drammatica - sostiene il dirigente del Catasto - il legislatore dovrà intervenire con un apposito provvedimento che potrebbe essere inserito nella prossima Finanziaria».

In concreto qual è la situazione? L'equo canone non si può eliminare così, rispondono le organizzazioni degli in-

quilini, Sunia, Sicut e Uniat. La norma di legge dice infatti che le attuali modalità del calcolo dell'equo canone si applicano fino alla riforma del Catasto, e la revisione sommaria degli estimi attualmente in corso, e che dovrebbe entrare in vigore a breve, non rappresenta una reale riforma del Catasto, che peraltro i sindacati degli inquilini sollecitano perché consentirebbe una revisione complessiva della materia, sia sul versante fiscale che su quello dei canoni. La norma, inoltre, è evidentemente di natura programmatica: quando la riforma del Catasto sarà completa, spetterà al Parlamento, e non ad altri, decidere il superamento delle attuali modalità di calcolo e vararne delle nuove su quella base.

In relazione alla preannun-

ciata manovra del governo sulla fiscalità immobiliare: aumento degli estimi e Ici, l'imposta comunale sugli immobili che dovrebbe sostituire l'Invm e l'Ior, che dovrebbe andare in vigore il 1° luglio '91, già si fanno i primi calcoli. Facciamo qualche esempio. Per un appartamento di 100 mq di tipo A2 (categoria civile) in zona semiperiferica, a Milano le imposte passano da lire 426mila a un milione 854mila (più 335,25%), a Venezia da lire 412mila a un milione 749mila (più 324,14%), a Firenze da lire 440mila a un milione 632mila (più 270,96%), a Torino da lire 402mila a un milione 486mila (più 270,03%), a Genova da lire 398mila a un milione 282mila (più 222,03%), a Roma da lire 461mila a un milione 428mila (più 209,38%), a Napoli da lire

440mila a un milione 282mila (più 191,32%).

Sulle ipotesi governative per il fisco sulla casa, il segretario generale del Sunia, Quintilio Trepiedi sostiene che si registrano interpretazioni arbitrarie dell'articolo 12 della legge sull'equo canone. Infatti, l'ultimo comma recita: «Le suddette modalità (calcolo dell'affitto) si applicano fino all'attuazione della riforma del Catasto edilizio urbano». Occorre precisare che: «mom siamo oggi in presenza della riforma organica del Catasto, ma semplicemente dell'adeguamento dei valori catastali; per superare l'attuale normativa in materia di locazione è comunque necessario che il Parlamento varii un nuovo provvedimento legislativo che tenga conto dell'e-

ventuale avvenuta riforma del Catasto. Ecco perché sostenere che l'equo canone non si applicherebbe più è una strumentale forzatura che il Sunia respinge con fermezza. E' necessario invece procedere al riordino complessivo del Catasto: all'introduzione di misure fiscali eque che non penalizzino l'affitto e la proprietà-utente; all'attuazione della riforma dell'equo canone; al rilancio di una organica politica della casa ad iniziare dalla prossima legge finanziaria.

In mezzo a tante polemiche, il ministro Prandini fa sapere di aver «diramato per il concerto ai ministri interessati il disegno di legge di riforma dell'edilizia residenziale pubblica e dell'equo canone». Come saranno i nuovi affitti, nessuno lo sa.

Oggi in piazza Maggiore due manifestazioni degli immigrati

Bologna, dopo la tentata strage nuove minacce contro i neri

Dopo la tentata strage, nuove minacce per i neri. «Sono venuti dei giovani in motocicletta, ci hanno mostrato le pistole». La «deprecazione» non basta, Bologna cerca una reazione di solidarietà. Al Pilastro c'è comunque tensione. I marocchini protestano: «Stanno recitando il dormitorio come fossimo pecore». Oggi in piazza Maggiore ci saranno due manifestazioni di immigrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

■ BOLOGNA. «Sono venuti alcuni stanotte, erano in cinque sulle motociclette. Ci hanno mostrato le pistole. Due di noi, che erano di guardia, sono scappati dall'altra parte della scuola». Il marocchino non vuole dire il suo nome. «Ho il collo di no, qui sono razzisti davvero». La polizia conferma che l'altra notte (la prima dopo la tentata strage con le bombe molotov) alla scuola-dormitorio del Pilastro c'è stato un allarme. «Ci hanno chiamato perché dicevano di avere visto gente armata, ma noi non abbiamo testimoni diretti del fatto. Forse ci hanno chiamato perché avevano comunque paura».

Vesti e stracci sono appesi fuori del dormitorio, come in tutti i ghetti per neri che stanno sorgendo al Sud e al Nord d'Italia. «Vede, quelli sono operai del Comune, che stanno costruendo un recinto. Vogliono dividere noi dalla scuola qui a fianco, ancora in funzione. I padri dei ragazzi si sono lamentati perché non c'era una divisione, e adesso noi ci sentiamo come le pecore, chiusi qua dentro. In compenso non ci sono i vetri alle finestre. Quattro mesi fa è venuto un artigiano, ha detto che sarebbe tornato dopo una settimana, e non si è ancora visto. Tra un po' inizia la brutta stagione, e

non sarà facile vivere qui. Avevamo cinque docce, e adesso sono chiuse, perché sono state messe a disposizione della palestra della scuola».

C'è tensione al Pilastro, un quartiere «difficile» da sempre. «Ma perché ci hanno messi qui tutti insieme? I posti letto sono 150, noi siamo quasi 300, e verso di noi c'è la protesta. Ci vedono tutti insieme e hanno paura, diventano razzisti. Tre mesi fa ci avevano già bruciato due auto. Il 90% di noi lavora, quasi la metà in mestieri specializzati. Arriviamo qui perché già in Marocco sappiamo che a Bologna, a Verona, a Modena si trova lavoro. Il lavoro lo troviamo, la casa no, e viviamo come pecore. E quando vai in strada, se incontri gli italiani quelli cambiano marcia-piede».

«Perché - dice il barista di piazza Riparini - hanno messo la paglia vicino al fuoco? Sono loro, i marocchini, che si ubriacano e rompono le scatole. I ragazzi che hanno arrestato? Ragazzi bravissimi, si sono sempre comportati bene. Certo, qui santi non ce n'è, ma solo gente che non si lascia pestare i piedi». Anche tanti italiani non vogliono dire il loro nome, lo qui ci abito. «Qui c'è gente che quella scuola la vorrebbe bruciare davvero, ma-



La scuola dove è avvenuto l'attentato contro gli extracomunitari

rocchini compresi». Ieri sono continuati gli interrogatori dei quattro arrestati. Solo uno di loro non ha precedenti penali. «L'impegno di questa procura - ha detto il sostituto procuratore Giovanni Spinosa - è quello di portare a giudizio i quattro entro due settimane. Chiederò ai giudici di stabilire che è stato razzismo, un fatto abietto, e come tale un'aggravante che è superiore a ogni attenuante». I resti di benzina trovati sulla loro auto sono stati sottoposti a perizia, per confrontarli con la benzina trovata davanti al dormitorio.

Oggi ci saranno in città due manifestazioni, ambedue di

immigrati: l'associazione marocchina per dire no alle occupazioni delle case e si ai container, il «comitato senza frontiere» per «difendere tutte le occupazioni». «Bologna - dice il sindaco Renzo Imbeni - non vive sotto una cappa di vetro. È attraversata dalle tensioni e dai problemi di tutte le città della nostra epoca. Di fronte a questi avvenimenti gravissimi non si deve mostrare sorpresa. Ci sono già stati gesti di violenza e di intolleranza. Bisognerebbe dimostrare sorpresa qualora non venisse una forte risposta civile e democratica, se la risposta fosse solo di «verice», delle istituzioni».

Rinascita

Sul numero in edicola dal 23 settembre

Roberto Aroni, Antonio Giancane, Alfredo Reichlin
La Finanziaria dei nostri incubi

Alberto Asor Rosa, Ritanna Armeni, Eduardo Carra,
Giorgio Lunghini, Riccardo Terzi, Mario Tronti
L'Pci in area Congresso

L'Urss dietro le quinte: tutto quello che avreste voluto sapere sullo stato dell'ambiente e quello della mente

Interviste. La parola a Raul Alfonsín, Maurice Duverger, Vladimir Kashkarov

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

FIERA CAMPIONARIA DI EBOLI
(prov. Salerno) Rione della Pace

dal 23 al 30 settembre 1990
XXIX edizione

80 mila visitatori
i migliori prodotti e scelte nei settori dell'agricoltura industria, artigianato e commercio

L'ANPI RIAFFERMA I VALORI DELLA RESISTENZA QUALI FONDAMENTA DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA

Fondamento della nostra Repubblica fu la Resistenza, lotta armata popolare e politicamente unitaria, costruttrice di una autentica democrazia, per la prima volta nella storia d'Italia.

Questo giudizio storico, ormai acquisito, è comprensivo di tutta la complessità di un movimento di vaste dimensioni, del quadro drammatico in cui esso ha operato e anche delle contraddizioni che inevitabilmente lo hanno attraversato. Occorre la capacità di cogliere il senso reale di un momento straordinario della storia del nostro Paese che non può essere stravolto o condizionato da valutazioni di contingente opportunità politica.

È tenendo fermi questi principi che devono essere valutati i vari aspetti della polemica in atto su fatti avvenuti nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione.

È noto che le effrazioni, le distruzioni e le stragi compiute nel nostro Paese dal nazismo e dal fascismo furono causa, per reazione, di fatti di sangue e di violenze protrattisi per qualche tempo anche dopo la data della Liberazione. In questi fatti - non giustificabili, ma inevitabili - sono confluiti, oltre ad esecutori di esponenti del passato regime, taluni atti criminali e di vendetta commessi nella precarietà dell'ordine pubblico del dopoguerra ed alcuni omicidi ideologicamente motivati da persone o ristretti gruppi che non accettavano lo sbocco democratico della Resistenza. Ma è doveroso ricordare, da un lato, il contributo che le stesse forze della Resistenza diedero in tempi rapidi al ristabilimento dell'ordine pubblico e di una piena legalità; dall'altro, che quelle aberranti posizioni ideologiche furono sconfessate, isolate e battute con presa di posizione e atti concreti anche ad opera dei partigiani.

Questa complessa e incandescente situazione fu oggetto di valutazione unitaria da parte delle forze politiche, del governo e del Parlamento di allora, che, ritenendo necessari, nell'interesse della nascente democrazia, ampi e responsabili gesti di pacificazione, adottarono provvedimenti di clemenza. In particolare nel 1946 e nel 1953, emanati non soltanto a favore di elementi provenienti dal movimento di Liberazione, ma anche degli stessi fascisti colpevoli di reati gravissimi nel corso della guerra.

Né va ignorata quella vera e propria stagione di persecuzione antipartigiana, aperta poco dopo la Liberazione e a lungo protrattasi, che portò a discriminazioni, processi, incarcerazioni del tutto ingiustificati, anche per fatti di guerra precedenti il 25 Aprile 1945.

Occorre chiedersi perché tali avvenimenti - già da tempo conosciuti e oggetto di pubblicazioni e di processi - vengano oggi da molte parti ripresentati in termini che oggettivamente tendono, in modo più o meno esplicito, a delegittimare la Resistenza: vi è evidentemente chi ritiene che si siano create le condizioni favorevoli ad una operazione di ampio raggio che metta in discussione le radici stesse della nostra democrazia.

L'attacco, ignorando gli atti reali della Resistenza, cerca di inserirli strumentalmente e meschinamente nel travaglio di quel Partito comunista italiano che della Resistenza fu una delle componenti fondamentali.

Non vi è nulla di nuovo che consenta o imponga una revisione o un ribaltamento di giudizio storico.

Oggi non si tratta di aprire una nuova caccia alle streghe, attraverso processi tanto sommar quanto antistorici. Occorre, semmai, una più approfondita ricerca sul senso storico e politico di quelle vicende, capace peraltro di valutare le ragioni che stanno alla base di un attacco di tale virulenza.

La vicenda in corso desta, comunque, vivo allarme e preoccupazione. È necessaria una decisa risposta attraverso l'iniziativa generale di tutte le forze democratiche sul terreno del chiarimento politico e della riflessione storica. Per parte sua, l'Anpi mobilita tutte le istanze della propria organizzazione e chiede con fermezza alle istituzioni e alle forze politiche democratiche di adottare a loro volta atteggiamenti e iniziative capaci di scongiurare ogni velleità di alterazione delle fondamenta della nostra democrazia.

LA PRESIDENZA E LA SEGRETARIA NAZIONALE DELL'ANPI:
Arrigo Boldrini, Arialdo Banfi, Tino Casali, Alberto Cipollini, Andrea Viglione, Giulio Mazzoni, Alfonso Barolini, Roberto Bonfiglioli, Aldo Ducci, Mauro Gallini, Roberto Vatteroni
Roma, 11 settembre 1990

Intervista a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime, dopo la relazione Gualtieri

Assodata la menzogna di Stato «È importante che si sia interrotta l'omertà della classe politica sulla strage di dieci anni fa»

«Su Ustica ora si può cercare la verità»

«Si può cominciare a chiedere spiegazioni a chi ha ostacolato la ricerca della verità su Ustica. È drammatico dover dire, dopo 10 anni, che è una buona notizia. Ma è importante che si sia interrotta l'omertà della classe politica sulla strage». Così Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica, giudica la bozza di relazione Gualtieri, che ammette la menzogna di Stato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA Signora Bonfietti, la bozza di relazione presentata da Gualtieri, sancisce definitivamente l'esistenza della menzogna di Stato. Oggi sappiamo molto su chi ha nascosto la verità, ma la verità sulla strage di Ustica sembra, nella migliore delle ipotesi, ancora lontana. Dopo 10 anni è una situazione apparentemente paradossale, come pensate di affrontarla? Come lei sa, non è compito della commissione parlamentare cercare la verità. Lo stesso presidente Gualtieri ha sottolineato di non aver voluto correre rischi, sposando il «partito della bomba o quello del missile». A me sembra importante, anche dopo 10 anni, che una commissione parlamentare abbia detto che bisogna cominciare a chiedere conto dei comportamenti che nella pubblica amministrazione hanno così a lungo ostacolato la ricerca della verità. È

drammatico, lo riconosco, dover definire positivo quel «bisogna cominciare», ma a me sembra fondamentale che si sia interrotta una colpevole omertà della classe politica, anche a distanza di tanto tempo.

Nella relazione Gualtieri viene dato un giudizio molto critico sul comportamento del governo che all'epoca era presieduto da Francesco Cossiga, ora presidente della Repubblica. Cosa ne pensa, alla luce degli incontri che recentemente ha avuto con lui?

Era quello che volevo venisse fuori. Giudico in maniera estremamente positiva il fatto che il presidente della Repubblica abbia avuto la forza, che non credo sia stata poca, di dire «siamo stati fuorvianti. Potete far finta di niente e non dire nulla, come in questi anni hanno fatto in tanti, troppi. Io

penso che nei primi mesi dopo il disastro fosse difficile dirci cosa proprio perché le informazioni erano poche e false. Solo dopo, quando il ministro dei trasporti Formica disse - una volta sola, mentre penso che avrebbe dovuto gridarlo dieci volte - che l'aereo poteva essere stato abbattuto da un missile, cominciarono i depistaggi. La classe politica e le istituzioni, lasciando cadere questa denuncia, hanno perso in autorevolezza. Più che cercare complotti o singole responsabilità, bisogna guardare all'insieme...

Uno dei meriti della relazione è però quello di fare nomi e cognomi. Per quanto riguarda i governi, spicca quello dell'allora ministro della Difesa Lello Lagorio, seguito, in modo più debole, da quello di Rino Formica.

È evidente, che i ministri responsabili all'epoca erano loro. È chiaro che - chi più, chi meno - devono rispondere delle loro azioni. Del resto lo abbiamo sempre detto, anche quando Lagorio depose davanti alla commissione stragi. Una critica va però fatta, e Gualtieri la fa, anche alla magistratura. Noi abbiamo atteso per anni accertamenti significativi, per poi renderci triste conto che sono stati di

più le cose che i giudici non hanno fatto. Una delle critiche che Gualtieri rivolge ai giudici - aver fatto ai militari stranieri solo domande burocratiche meritevoli di risposte evasive - si potrebbe estendere anche ad Andreotti, che proprio su questo punto è stato criticato in Commissione stragi. L'atteggiamento dell'esecutivo non è cambiato?

Credo che Gualtieri abbia inteso rivolgere un invito al governo perché chieda con più autorevolezza notizie alle autorità straniere. Ma non parliamo solo delle responsabilità politiche. Questa relazione è

importante perché squarcia i veli sulla responsabilità dell'Aeronautica militare, descrivendo il ruolo di assoluta non collaborazione all'accertamento della verità. Anche Cossiga ha capito che se - il «se» ci vuole, per evitare gli equivoci di qualche mese fa - nel cielo di Ustica c'è stata un'azione di guerra, chi ha nascosto la verità ha sperato, nascondendo da subito, che ci sarebbe dimenticati in fretta di quella strage. Se il relitto non fosse stato recuperato, quei 3500 metri d'acqua avrebbero coperto non solo chi restava dell'aereo, ma anche quel po' di verità che oggi conosciamo.



Il recupero delle salme

Un duro atto d'accusa contro i vertici politici e militari

Accertamenti a dir poco generici; «verità» insostenibili accettate a scatola chiusa. Vertici politici e militari che pensarono di aver esaurito il loro ruolo dopo aver nominato una commissione d'inchiesta. Nella relazione Gualtieri si parla anche del «giallo» nel giallo: il ritrovamento del Mig libico misteriosamente precipitato sulla Sila. Uno degli enigmi ricorrenti nella tragedia di Ustica.

ROMA «Non ci furono riunioni collegiali del governo né di organismi più ristretti. Quello di Ustica fu trattato come un normale, anche se doloroso, incidente aereo. E la caduta del Mig sulla Sila fu vista a sua volta come un fatto accidentale. Quello di un aereo che, per un malore del pilota, era penetrato fino ad esaurimento del carburante nel nostro spazio aereo». La vicenda dell'aereo libico, un altro dei misteri di cui è circondata la vicenda di Ustica, è uno degli aspetti sul quale il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, si è soffermato. Un enigma dal quale emergono presappochismo, volontà di depistare, di nascondere e l'inefficienza clamorosa dell'Aeronautica.

«Mi limito a dire che penso di essere stato un buon ministro della Difesa», ha sottolineato Lello Lagorio a chi, ieri, gli chiedeva un parere sulla «bozza». Gualtieri, nella sua relazione, aveva stigmatizzato l'atteggiamento dell'ex ministro, ricordando che nel luglio del 1980 disse in Parlamento che «il sistema di difesa aerea al momento dell'incidente era efficiente e in normale stato di allerta in tutte le sue componenti». Nonostante ciò «la presenza del Mig libico non fu rilevata». «A parte il fatto che non si può definire efficiente un sistema di copertura radar su cui si fonda l'intero sistema di difesa che non vede un aereo che penetra profondamente nel nostro spazio senza peraltro adoperare particolari accorgimenti elusivi», commenta Gualtieri e a parte il fatto che quel giorno il sistema di difesa aerea non era in normale stato di allerta, ma in grado di massima allerta in quanto era in corso nella zona una grossa manovra Nato simulante proprio la penetrazione di aerei nemici nel nostro spazio; non si può ammettere che sia l'Aeronautica a dire abbiamo visto o non abbiamo visto, ma deve essere una autorità imparziale di inchiesta che deve verificare, acquisendo elementi oggettivi e assolutamente certi. Depistaggi, documenti persi, radar «ciechi». Il paralleli-

simo tra le due vicende (che sono probabilmente collegate) è evidente. «Una commissione d'inchiesta fu nominata nei giorni immediatamente successivi al ritrovamento dell'aereo - ricorda Gualtieri - ma a nominarla fu lo Stato Maggiore, un organismo tutt'altro che super partes. La commissione esaurì il suo compito dopo appena una decina di sedute». La conclusione, presa per buona, fu che il pilota libico fu colto da un malore e si schiantò sulla Sila. Così corpo e resti dell'aereo furono rapidamente restituiti. «La fretta però - è scritto - non è servita a molto, perché quando si agisce al di fuori di regole precise, i casi non si chiudono mai». Come per la data della morte del pilota. I medici, dopo aver preparato la relazione, cambiarono parere e avanzarono, anni dopo, una verità del tutto diversa. «Eseguirono gli accertamenti - scrive Gualtieri - senza un minimo di accuratezza e di professionalità». Lo stesso accadde per il sistema di avvistamento aereo. «Nel giugno e nelle ore in cui un caccia potenzialmente ostile era entrato nel nostro spazio aereo, il sistema di difesa avrebbe dovuto essere attivo e avrebbe dovuto registrare la sua intrusione. La registrazione avrebbe fatto cadere subito tutte le ipotesi, più o meno fantasiose, di comodo o di deviazione». Perché una relazione sul mancato avvistamento del Mig arrivasse sul tavolo dei magistrati, furono necessari 8 anni. «Costi - è scritto nella relazione - si apprese che in automatico non era stato registrato niente e che una parte della documentazione era andata distrutta in un incendio avvenuto qualche tempo dopo». La conclusione, secondo Gualtieri, è che l'assenza di una legislazione precisa e aggiornata ha indebolito le possibilità degli organi chiamati a indagare su Ustica e sul Mig. E, naturalmente, la debolezza istituzionale ha aiutato il manipolo di depistatori e inaspritori che ha cancellato prove, sviato le indagini e impedito, finora, che la verità fosse accertata. Dalla Sila al cielo di Ustica. □ G. Cip.

Il Pci: «Bozza rigorosa ma generica su alcuni aspetti» In ombra le responsabilità di governi e ministri

Rigorosa, ma anche generica su alcuni aspetti fondamentali della vicenda di Ustica. Così il senatore Francesco Macis, responsabile giustizia del Pci, giudica la «bozza» presentata dal presidente della commissione Stragi, Gualtieri. «Andrebbero maggiormente sottolineate le responsabilità dei ministri dell'epoca della tragedia e di quelli del governo successivo».

GIANNI CIPRIANI

Il Pci ha giudicato «rigorosa» la bozza di relazione presentata da Gualtieri. Ma l'ha considerata un passo indietro rispetto alla precedente relazione. Perché? C'è l'aspetto della ricostruzione dei fatti che è più preciso e molto incalzante. Sicuramente su questo piano c'è un miglioramento. Invece la parte che suscita perplessità è quella relativa al ruolo dell'Aeronautica. Nella prima relazione si individuava come punto centrale dell'azione svolta dall'Aeronautica, la lettera inviata il 20 dicembre 1980 allo Stato Maggiore della Difesa. La data è importante. In quel periodo

erano emerse indicazioni molto chiare sull'ipotesi del missile e dell'attacco di un caccia. Con quella lettera, invece, l'Aeronautica smenì le notizie e richiamò tutti gli appartenenti all'arma alla consegna del silenzio perché si attenessero ad una tesi preconstituita. Rispetto a questa ricostruzione, nella bozza si ha una sorta di diluizione. Il fatto viene richiamato ma non in termini chiari e precisi. Noi riteniamo, al contrario, questo punto fondamentale perché si collega all'intervento dei servizi e del Sias-aeronautico al quale va addebitata tutta l'operazione di decrittazione dei tracciati radar di

quel periodo. Insomma non tutto era riconducibile ai Sismi della P2 ma anche al Sias.

Quali sono gli elementi per i quali avete sostenuto che nella bozza le responsabilità dei politici di governo sono trattate in maniera poco efficace?

Non è stato posto il problema di fondo: non c'è solo la questione della notizia che Formica ebbe da Rana; non c'è solo la dichiarazione di Lagorio secondo il quale i servizi non vennero attivati, mentre in realtà si è visto che si mossero per depistare le indagini. Non erano emersi anche degli altri come la responsabilità dei ministri del governo dell'epoca della tragedia e soprattutto di quello successivo che ebbero la notizia che si trattava non di un semplice incidente ma di qualcosa di molto più grave e che di fronte a questo dato certo non ci fu una informazione precisa al Parlamento e agli organi dello Stato che avrebbero dovuto rivolgere le indagini nella direzione dell'attentato. Non è convincente, poi, che i

magistrati vengano chiamati in causa come se fossero responsabili dei depistaggi e del mancato accertamento della verità al pari di altri dirigenti.

Quindi le «colpe» della magistratura non sono paragonabili a quelle, ad esempio, del servizio?

Certo. Ci sono comportamenti dei giudici che possono essere criticati. Però bisogna dire che la magistratura è l'unico organismo dello Stato che ha continuato ad indagare in tutti questi anni. E non possiamo dimenticare che lenienze e ritardi avvennero in un contesto in cui gli apparati che avevano il dovere di supportare l'operato della magistratura, operavano per depistare e per coprire. Insomma occorre sottolineare che le responsabilità maggiori sono di chi avrebbe dovuto vigilare sulla sicurezza dei voli. Cioè l'Aeronautica militare e chi ne aveva il controllo e la direzione politica.

C'è quindi il timore che la genericità possa essere usata strumentalmente per sol-

levare polveroni dove tutti sono colpevoli e, quindi, un po' innocenti?

Sì. Al di là della relazione, ci possono essere forze politiche che, vista l'impossibilità di coprire, giochino proprio la carta del polverone.

Quali sono gli aspetti della relazione su cui il Pci cercherà di ottenere modifiche significative per poter, nel caso, votare a favore e rinunciare a presentare un testo di minoranza?

Anzitutto cercare di rafforzare la parte espositiva, analizzando i comportamenti che hanno avuto gli uomini politici nel complesso. La vicenda, poi, va inquadrata nel periodo storico in cui avvenne. E qui la relazione è di bel tutto insufficiente. Infine bisogna indicare al Parlamento che la commissione degli altri punti che devono essere ancora chiariti. Mi riferisco a indagini a tutto raggioso sull'atteggiamento dei governi dell'epoca e dei tanti, troppi aspetti che sono rimasti oscuri.



Tir contro bus sulla A14

BOLOGNA Un pullman carico di turisti cecoslovacchi si è scontrato con un autotreno. Il bilancio del pauroso incidente, che ha bloccato per circa tre ore la «A14», è di un morto e tre feriti. Ha perso la vita il secondo autista del pullman, il 42enne Jin Yurikka, di Bmo, che sedeva accanto al conducente. Altri tre passeggeri, tra cui una donna di 44 anni, sono stati ricoverati in ospedale in condizioni non gravi.

Secondo quanto è stato accertato dalla polizia stradale, il pullman cecoslovacco, sul quale viaggiavano 42 passeggeri e i due autisti, proveniva da Firenze ed era diretto a Venezia. All'altezza del km. 19 il conducente, accortosi di avere sbagliato direzione, arrivò a un bivio dello spartitraffico ha tentato un'inversione di marcia sull'altra carreggiata. In quel momento sorraggiungeva un autotreno targato Reggio

Emilia con un carico di piastrelle che non è riuscito a evitare lo scontro. Colpito nella fiancata destra, il pullman dopo un testa-coda è finito di traverso sulle due carreggiate. Il traffico è stato bloccato su entrambe le direzioni di marcia ed è stato riaperto soltanto dopo le due ore. Gli altri passeggeri del pullman, tra cui l'autista, illesi, hanno proseguito il viaggio per Venezia con un altro pullman.

A Firenze chiuso il caso della maxirissa di sabato notte

Il panettiere romano confessa l'omicidio dell'amico tifoso

Marco Cecili il panettiere romano ha ammesso di aver colpito con il coltello l'amico Angelo Fedele. La confessione avvenuta nel carcere di Solliciano nel corso di un faccia a faccia con i magistrati. «Ai fini delle nostre indagini - ha detto il procuratore aggiunto Vigna - l'interrogatorio è stato positivo». Per i difensori si è trattato di un interrogatorio sereno con una verbalizzazione puntuale e precisa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. «Sono pronto a pagare». Marco Cecili non fa faccia a faccia con i magistrati Pier Luigi Vigna e Margherita Cassano, non si tira indietro, ammette le sue responsabilità. In una stanza del carcere di Solliciano il trentaquattrenne panettiere romano accusato di aver ucciso l'amico Angelo Fedele nella bolgia del «rave night» nella villa medicea di Cafaggiolo nel Mugello, non si dispera, non piange, è rassegnato, ammette le sue colpe. «È un balordo» dice uno degli investigatori. Cecili fornisce la sua versione della tragica nssa ma-

tura in un ambiente di violenza, alcool, spinnelli e anfetamine, versione che trova conferma nella ricostruzione fatta dagli inquirenti. «Sono stato circondato da diverse persone, quattro o cinque forse sei. Tutti robusti, grandi come armadi. Credo fossero i buttafuori. Sono stato preso per il collo e picchiato. Ho cercato di difendermi, ho tirato fuori il coltello...». Marco Cecili, assistito dagli avvocati Guido Mochi di Firenze e Titta Mazzuca di Roma, è andato avanti così per tre ore e mezzo, dalle 17 alle 20,30. Senza una

pausa, una battuta d'arresto, «Cecili» ha raccontato di essere arrivato a Cafaggiolo verso mezzanotte a bordo della sua auto in compagnia di alcuni amici tra cui Angelo Fedele che viaggiava però a bordo di un'altra vettura in compagnia del fratello Antonio. «C'era una bolgia e un'atmosfera che non mi piaceva. Ho detto ai miei amici di andar via. Poi siamo entrati. Ci siamo accorti che molti litigavano. Non so per quale motivo. Mi trovavo nel prato quando sono caduto su una siepe con addosso un individuo. Mi sono rialzato e sono stato preso per il collo e colpito con diversi pugni al viso. Erano in diversi. Allora ho tirato fuori il coltello che tenevo nella mano sinistra perché sono mancino. Volevo tenere distanti quei gorilla. Angelo era caduto o gettato a terra. Poi non l'ho visto più. Si vedeva poco o nulla. C'era un buio pesto e una musica assordante. Solo dopo mi sono accorto di aver colpito il mio

amico Angelo...». Con il volto tumefatto dai pugni, «Cecili», come lo chiamano gli amici del popolare quartiere della Serpentina, abbandona il prato, raggiunge l'auto. Il coltello - una lama di quattro centimetri secondo l'omicida - a cui erano appese le chiavi di casa, Cecili non ricorda che fine ha fatto: se lo ha gettato via o perduto durante la colluttazione. Ma non è in condizioni di guidare. È emozionatissimo. Sa di aver colpito per sbaglio l'amico, ma spera che non sia niente di grave. Invece Angelo Fedele è crollato a terra con il cuore spaccato da una coltellata inferta dal basso verso l'alto. Ma il movente di questi litigi? «Cecili» ha spiegato che le litig scoppiano qua e là senza alcun motivo. L'inchiesta però non è conclusa. Si cerca chi ha partecipato alla nssa oltre ai cinque giovani. Le indagini dovranno accertare le responsabilità amministrative, forse anche penali degli organizzatori.

Spazio Impresa de l'Unità
Istituto di studi per la formazione politica del Pci
presentano il libro

INVESTIRE ALL'EST Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione

A cura di Maurizio GUANDALINI
Prefazione di Giorgio NAPOLITANO
Scritti di Giuseppe CASTELLI (coordinatore degli uffici Icc dell'Est europeo); Federico GALDI (direttore del servizio per l'internazionalizzazione della Confindustria); Victor UCKMAR (esperto internazionale di joint-venture e docente universitario a Genova e Milano); Vladimir SCIUMILOV (consulente legale della rappresentanza commerciale dell'Urss in Italia); Mario RONCONI (esperto di questioni polacche); Luigi MARCOLUNGO (ricercatore al dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Padova); Valerio BARBIERI (vice presidente di Sinerghia); Carlo DE FILIPPIS (consulente aziendale di Sogea); Gilberto GABRIELLI (docente di economia aziendale e direttore delle relazioni internazionali per la Scuola di direzione aziendale dell'Università Bocconi).

Franco Angeli Editore
Un libro scritto in modo chiaro anche per i non addetti ai lavori.

PRENOTATELO AL PIÙ PRESTO
(le consegne saranno effettuate a settembre)

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Nome e cognome
Via n.
C.A.P. Città
Prov. Telef.
Prenoto n. copia/e del libro
INVESTIRE ALL'EST
(1 copia L. 15.000 + 5.000 spese postali)
 Al postino pagherò in contrassegno L.
 Allego assegno bancario non trasferibile di L. intestato a Istituto di studi «P. Togliatti»
Data
Firma

Spedire in busta chiusa a: Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti», via Appia Nuova km. 22, 00040 FRATTOCCHIA (Roma) - Tel. e Fax 06/9358007.

ARCHIVIO STORICO DELLE DONNE «C. RAVERA»

Momenti di storia delle donne comuniste attraverso le protagoniste dell'epoca: le responsabili femminili nazionali

Giornate di studio presentate da Aida Tiso
Prima giornata
Dal primo al terzo congresso (1921-1926)

- Camilla Ravera e la prima conferenza delle donne comuniste (Patrizia Gabrielli)
- Presupposti teorici marxisti dal dibattito comunista (Aurelia Camparini)
- Ruggero Grieco, responsabile femminile (Michele Pistillo)
- La questione femminile nella stampa dell'epoca (Graziella Falconi)
- L'organizzazione del Pci dal '21 al '26 (Renzo Martinelli)
- Il movimento socialista e femminista: A.M. Mozzoni e A. Kuliscioff (Anna Maria Rossi Doria)
- Il movimento cattolico femminile (Paola Gaiotti de Biase)
- Aspetti teorici e politici nel pensiero e nell'azione di A. Gramsci (Claudia Mancina)
- Donne comuniste torinesi: un'ipotesi di ricostruzione
- Donne della sinistra europea: ipotesi di ricerca (Lucia Motti)

ROMA
25 settembre ore 10-17
Istituto Gramsci, Via del Conservatorio, 55

Il segretario repubblicano apre la riunione di Direzione con una linea più cauta «È la Dc che fa confusione»

Per La Malfa riforma elettorale oggi impossibile

Soddisfatto per l'invio nel Golfo dei «Tornado», Giorgio La Malfa si prepara al vertice con Andreotti con insolita cautela. Il Pri esprime «profonda preoccupazione» per la situazione economica e la battuta d'arresto dell'unità europea. La riforma elettorale? «Non è all'ordine del giorno». E il governo? «Rischiamo di presentarci agli elettori con un bilancio magro. È la Dc a fare confusione...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Un La Malfa insolitamente cauto e prudente nei giudizi sul governo e i partiti della maggioranza, quello uscito ieri nel tardo pomeriggio da una seduta-fiume della direzione del suo partito. Lo stato maggiore dell'Edera ha discusso senza interruzione per circa otto ore sulla situazione politica, in vista del vertice dei segretari della maggioranza con Andreotti fissato per mercoledì prossimo. Alla fine è stata approvata la relazione di apertura di Giorgio La Malfa e un documento che costituisce la traccia delle posizioni con cui il segretario andrà all'incontro di mercoledì. Unica voce diversa quella di Aristide Gunnella, ormai impegnato ad organizzare la sua corrente di minoranza filo-socialista «Lealtà repubblicana», e piccato per i provvedimenti «ordinari» che la direzione del Pri ha ratificato per la federazione di Agrigento, contro il parere della direzione regionale siciliana, di cui è segretario. Assenti Visentini e Spadolini, ci sono stati comunque ben 22 interventi, segno che una discussione interna sulla collocazione del Pri in questa delicata fase esiste: avrà uno sbocco nel Consiglio nazionale del partito convocato per il 12 e 13 ottobre.

La Malfa, illustrando il documento, ha ribadito la sua «forte preoccupazione» per la situazione italiana, soprattutto per quanto riguarda l'economia e la finanza pubblica, in rapporto con una integrazione europea «pericolosamente frenata». Ha accusato nuovamente la Dc di essere la principale fonte di «confusione» e incertezze che si riverberano anche sull'azione del governo. Ma i suoi giudizi sono parsi piuttosto sfumati.

Golfo. Dopo l'invio nel deserto dei «Tornado» italiani La Malfa sembra soddisfatto della linea estera del governo. Il segretario repubblicano è apparso semmai volersi scollare di dosso l'immagine di interventista a oltranza. «Aumentare la presenza militare degli alleati - ha detto - serve a evitare la guerra».

Europa. L'unità europea sta «impallidendo», e l'Italia, con i suoi conti pubblici dis-

Ancora attacchi socialisti Il segretario Pci: «Craxi preferisce che continuiamo a chiamarci comunisti»

Dure critiche di Martelli, Tognoli e Acquaviva D'Alema: «Forse dà fastidio il nostro rinnovamento»

Torna la polemica a sinistra Occhetto: «Il Psi sbaglia»

Tra Pci e Psi è tornata improvvisamente polemica. «Ho l'impressione - dice Occhetto a Modena - che Craxi predilige l'idea che continuiamo a chiamarci comunisti». Da via del Corso accusa aspre di Martelli e Gennaro Acquaviva (che attacca i comunisti del «si»). Replica D'Alema: «Sembra che si voglia scavare un fossato a sinistra, che il nostro rinnovamento dia fastidio».

FABIO INWINKL

ROMA. Segnala turbolenze il clima del dibattito tra Pci e Psi. Continua la diatriba sul nome che la nuova forza politica della sinistra dovrebbe darsi e Achille Occhetto, alla Festa di Modena, commenta: «Ho l'impressione che Craxi predilige l'idea che continuiamo a chiamarci comunisti». Per il segretario del Pci i socialisti stanno conducendo «una campagna incerta e difensiva». E a Craxi che ha definito «sinistro» il nome «partito democratico della sinistra» tirato in ballo dai giornali, Occhetto ricorda che proprio lui aveva proposto di ribattezzare con l'aggettivo «democratico» l'Internazionale socialista. E in quell'organizzazione vi sono partiti che non si sono mai chiamati socialisti, a cominciare dai laburisti inglesi. E quindi, aggiunge Occhetto, forse al segretario del Psi piacerebbe che si conservasse il nome comunista. Craxi - dice Occhetto - in questo è d'accordo con Giuseppe Chiarante.

Singolare coincidenza, poche ore prima a Roma Gennaro Acquaviva, capo della segreteria politica del «garofano», aveva detto: «Paradossalmente c'è meno ostilità verso i socialisti in alcuni esponenti del "no" che in alcuni esponenti del "si". Avevamo fatto nei mesi scorsi delle larghe aperture a tutto il "si". E' evidente che ci siamo sbagliati».

La sortita di Acquaviva preleva le mosse da uno scambio polemico seguito all'annuncio di Forum 92, il manifesto con cui esponenti comunisti e socialisti sollecitano un nuovo rapporto a sinistra. Uno dei firmatari, il ministro Carlo Tognoli, ha reagito alle critiche mosse da Piero Fassino alle «ultime dichiarazioni di certi dirigenti socialisti, che non favoriscono quel confronto serio e sereno tra Pci e Psi cui è tesa la nuova iniziativa». «Se i nostri interlocutori comunisti del Forum 92 - ha detto ieri Tognoli - definiscono il segretario socialista, il vicesegretario e il vicepresidente del Consiglio "ceri dirigenti socialisti", quasi tralasciando noi a loro, anche questa iniziativa, nata sotto i migliori auspici, è destinata ad avere vita breve, anzi brevissima».

Acquaviva rincara la dose. «Ci sono una cultura ed un vizio antisocialisti che sono profondi e che affiorano ad ogni più sospinto. Colpire il leader e dialogare con gli altri è un vecchio trucco da Terza Internazionale». Ma non basta. Claudio Martelli, dopo aver definito «operativa» le dichiarazioni con cui Walter Veltroni a Modena ha rifiutato la sponda comunista alla sinistra dc, così sentenzia: «Quello che conta è la direzione politica che sta prendendo il Pci. E la scelta del nome è simbolica in questo senso: un partito che non vuole più essere comunista e rifiuta di chiamarsi socialista che accetti? Dove va se non verso la sinistra dc?». Come rispondono i comunisti? «Forum 92 - ricorda Piero Fassino - è nato dalla comune consapevolezza di un gruppo di dirigenti comunisti e socialisti che sia necessario superare quelle divisioni e polemiche che in questi anni hanno indebolito la sinistra e le sue prospettive. Tutti dovrebbero, perciò, essere interessati a smorzare i toni polemici di questi giorni».

Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria comunista, esprime sconco per «l'aggressione scatenata dai dirigenti del Psi» e per «il carattere assolutamente assai ostoso delle polemiche sollevate». A cominciare dalla campagna

Forlani: inutili le riforme istituzionali se vince la rissa



«È giusto modificare il nostro sistema democratico per farlo funzionare meglio, ma non bisogna credere che questa sia la cosa più importante». Il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, (nella foto) interviene sulle riforme istituzionali parlando a Mantova in occasione della commemorazione del centenario della nascita dell'ex presidente dell'Eni, Marcello Boldrini. «Se un partito o una coalizione di partiti conquistasse la maggioranza assoluta - aggiunge Forlani - non avremo certo una governabilità più sicura se all'interno prevalsero spinte dissociative, contrasti e risse».

Scritto contro i partigiani al Sacro al Imola

«Partigiani assassini». Con questa scritta fatta con vernice nera, è stata imbrattata la lapide del Sacro dei partigiani caduti durante la guerra di Liberazione, nel cimitero di Imola. L'atto è stato rivendicato ieri con una lettera carica di insulti spedita alla federazione del Pci e a un settimanale locale. Nella missiva si ricordano anche altri atti vandalici compiuti nei mesi scorsi: tra questi l'incendio della sede del Pci e del circolo Arci di Sesto Imolese. «Rivoluzione anti socialista» questa la sigla che ha firmato gli atti. Tutto ciò alla vigilia di un incontro organizzato per oggi a Imola dal Movimento sociale italiano. Il Pci ha spedito una lettera contro i ignoti e rappresentanti delle istituzioni, sindaco in testa, dei sindacati e degli ex partigiani si sono recati al Sacro per cancellare la scritta e deporre corone di fiori davanti alle lapidi.

Libertini: «Comunista un vocabolo difficile da cancellare»

Il senatore comunista Lucio Libertini (della seconda mozione) è intervenuto nella discussione sul nome del partito. Secondo Libertini sbagliano tutti coloro che immaginano che tra qualche settimana il Pci cambi radicalmente nome e sia cancellato dal vocabolario politico italiano quel termine «comunista» che così specifiche ed originali radici ha nel nostro paese, da Gramsci a Berlinguer. Libertini sostiene che un nome che non indicasse con chiarezza l'impegno per il socialismo ed una forte continuità con un passato glorioso e con lo stesso presente disperderebbe una identità e ricrederebbe i legami con il popolo comunista».

Il simbolo pci è opera di Guttuso Fa parte della sua eredità?

Il simbolo del Pci (falce e martello incrociati, stella su bandiera rossa che sovrasta un tricolore con la scritta Pci) forse fa parte di quella eredità Guttuso passata agli onori della cronaca. Il settimanale «Panorama», infatti, e in particolare Antonello Trombadori, ricordano che quel simbolo fu disegnato dall'artista siciliano subito dopo la Liberazione. Per questo i diritti potrebbero appartenere a Fabio Carapezza, figlio adottivo ed unico erede del pittore. Si profila, dunque, una battaglia legale, a colpi di diritti d'autore se, dice Trombadori, «il Pci si scioglie per dar vita a una nuova formazione politica, nessuno, senza il permesso di Carapezza, si può appropriare del vecchio simbolo».

Morte Pajetta I ringraziamenti dei familiari e della Direzione

I familiari del compagno Gian Carlo Pajetta e la Direzione del Pci ringraziano quanti hanno voluto testimoniare la loro partecipazione al lutto che così gravemente li ha colpiti. I ringraziamenti vanno al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, al presidente della Camera, Nilde Iotti, il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. E ancora i rappresentanti degli organi dello Stato, i membri del Governo, le rappresentanze diplomatiche, i rappresentanti delle assemblee regionali, comunali, provinciali, i dirigenti dei partiti, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni partigiane, dei combattenti e dei perseguitati politici antifascisti, gli organi di informazione, le organizzazioni del Pci, le compagnie, i compagni, gli uomini e le donne, i giovani e gli amici tutti.

GREGORIO PANE

Costituente a Torino Sono nati già 38 comitati l'ultimo a Mirafiori Domani assemblea generale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. «Ci sembra una risposta piuttosto convincente a chi sostiene che la costituzione è fallita» afferma Claudio Stacchini della segreteria della Federazione Pci, tirando le somme del lavoro svolto finora per dare vita a una nuova formazione politica. Sono 38 i comitati promossi già costituiti. Dodici nel capoluogo, cinque nei luoghi di lavoro, alcuni (come quello sulla riforma istituzionale) a carattere tematico. L'ultimo nato è il comitato della Fiat Mirafiori - quasi 40 mila tra operai, tecnici e impiegati - che avrà il battesimo ufficiale il 13 ottobre in un'assemblea pubblica. Ne fanno parte rappresentanti di tutte le maggiori sezioni del megastabilimento automobilistico: Carrozzeria, Meccanica A e B, Presse. Complessivamente, una quarantina di persone, per metà comunisti (è presente anche il no) e per metà esterni.

«Era la situazione stessa a esigere un'iniziativa come quella del comitato» spiegano Aldo Garbolino, Tommaso De Fazio, Michele Lupu, Biagio Berardi e altri lavoratori della Mirafiori. Dopo un decennio di «politica della rigidità», la Fiat si accorge che deve cambiare registro e dichiara di voler andare verso nuovi rapporti nella fabbrica: «Noi siamo pronti a confrontarci, e pensiamo che tra i primi compiti del nuovo partito debba esserci l'affermazione piena della democrazia e della partecipazione nei luoghi di lavoro, che comporta anche l'assunzione di nuove regole per superare la crisi della rappresentanza sindacale».

I lavoratori cogliono l'occasione dell'incontro coi cronisti per contestare l'impostazione unilaterale della mostra sulla «civiltà delle macchine» che Federmeccanica, Fiat e altre imprese hanno allestito al Lingotto: «Preferiamo ragionare sulla civiltà dell'uomo, e non dimentichiamo i fenomeni di degrado sociale che sono ancora all'ordine del giorno. Il progresso tecnologico ci appare tale solo se la progredire la condizione della persona umana».

Domani, a chiusura della festa provinciale dell'«Unità», si svolgerà l'assemblea di tutti i comitati per la costituzione, con la partecipazione di Claudio Petruccioli. Questi gli obiettivi dell'appuntamento, sintetizzati da Stacchini: chiedere tempi certi per lo svolgimento del congresso, e il rispetto delle decisioni del Cc riguardanti le tappe per giungere all'assemblea nazionale; sancire regole che consentano la «partecipazione attiva» degli esterni alla discussione e sui caratteri fondanti, sulle forme e sull'assetto organizzativo della nuova formazione politica; accelerare la formazione di altri comitati. □ P.C.B.

Mattarella difende la dissociazione dei cinque ministri demitiani Nel «feeling» tra Donat Cattin e area Zac spunta un ostacolo: il governo Andreotti

Crece il feeling tra la corrente di Donat Cattin e una parte dell'area Zac, ma resta l'ostacolo che impedisce una vera alleanza: la questione del governo. Anche Granelli, dopo Bodrato, pone il problema del rientro della sinistra dc nello scacchiere ministeriale. Intanto l'ex ministro Mattarella denuncia il tentativo di mettere all'angolo quella parte dell'area Zac che fa capo a De Mita.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

SAINT VINCENT. «Voi l'avete fatta grossa...». Il vocione burbero di Donat Cattin interrompe l'ambasciatore di turno dell'area Zac proprio mentre sta toccando il tasto più dolente: quello delle sorti del governo. Andreotti, abbandonato due mesi fa dai ministri della sinistra dc, Luigi Granelli gli risponde per le rime: «L'ha fatta più grossa il governo, che ha posto a fiducia sui fondi di magazzino di Berlusconi». Ma Donat Cattin non vuole incassare: «È come scambiare l'asso di denari col due di picche», replica pronto, per dire che la posta in gioco non era tanto alta da giustificare le dimissioni dal governo. Chiusa la parentesi. Una parentesi polemica, che rivela quali difficoltà ingombrano la via dell'incontro tra le due sinistre della Dc, quella «socialista» di Donat Cattin e quella «politica» dell'area Zac.

Ma i giochi di seduzione continuano a incrociarsi. Granelli ricale le orme lasciate il giorno prima da Bodrato, e dietro le quinte del convegno dei «forzanosivisti» a Saint Vincent fa capolino lo spettro del tradimento. Eh sì, perché una cosa è molto chiara, se alleanza sarà, la prima vittima da sacrificare sarà Forlani, ma la se-

conda si chiamerà De Mita. I referendum elettorali, la «centralità» della questione istituzionale, la battaglia politica contro il Psi: proprio questi cavalli di battaglia demitiani vengono condotti al macello a Saint Vincent dagli ospiti dell'area Zac che dialogano con Donat Cattin e che da tempo, del resto, hanno preso le distanze dalle «intemperanze» dell'ex segretario. Man mano che cresce il feeling tra le «due sinistre» dc, quindi, si allarga il fossato all'interno di quella «politica». De Mita e i suoi da una parte, Bodrato, Marinuzzi e Granelli dall'altra, sono in sponda opposta. Ma questo non significa automaticamente che una spaccatura sia all'orizzonte: non la vuole nessuno nell'area Zac, e non la cerca neppure Donat Cattin. Quest'ultimo, semmai, conduce un'operazione più sottile: tenta di sedurre gli alleati-concorrenti di De Mita per aiutarli dall'esterno ad impossessarsi della leadership della corrente. Non a caso l'uomo di Nusco non è stato invitato a Saint Vincent, mentre Bodrato e Martinnazzi sono ospiti d'onore e

ricevono come «gadgets» del convegno la lavata promessa di un sostegno per l'eventuale corsa alla segreteria del partito.

Se questi sono gli schieramenti in movimento, le incognite principali sono due: la prima deriva dalle inevitabili contromosse di De Mita (ieri se n'è avuto un assaggio con l'intervento al convegno dell'ex ministro Sergio Mattarella), la seconda riguarda gli ostacoli che, come abbiamo visto, incontra l'operazione-aggancio di Donat Cattin. Il quale non a caso interviene funzionalmente. Se è questo che si vuole - aggiunge - non mancano al presidente del Consiglio gli strumenti istituzionali per cambiare. La richiesta, insomma, è che la sinistra dc sia reinserita nello scacchiere ministeriale. Donat Cattin aveva già risposto che non esiste un

«biglietto di andata e ritorno» per chi abbandona le poltrone di un esecutivo, ieri si è invece limitato a pronunciare il suo burbero rimprovero, mentre il suo braccio destro Sandro Fontana non ha escluso che il governo possa essere rimodellato, purché ciò avvenga «attraverso una soluzione unitaria nella Dc». Il problema resta aperto.

Sergio Mattarella, intanto, porta a Saint Vincent le inquietudini dei demitiani. Lo fa con molto garbo, ma non rinuncia a lanciare un avvertimento: «È positivo - dice - il dialogo tra la cosiddetta sinistra politica e la sinistra sociale, il problema però è il dialogo in tutto il partito; o almeno, sottintende, con l'intera area Zac, senza escludere nessuno, altrimenti si alimenta il sospetto che in realtà si punti a «ricompartire la maggioranza congressuale». Quanto al governo, l'ambasciatore dei demitiani alza la bandiera della coerenza: «Non è mai esistito un problema di rientro della sinistra». Ma questa affermazione Donat Cattin avrebbe preferito ascoltarla dall'altro polo dell'area Zac.

Oggi i funerali di Pochetti, deputato dal «lavoro ingrato»

ROMA. Poche ore prima di morire Mario Pochetti era stato a Montecitorio dove aveva discusso, come faceva frequentemente, con colleghi e giornalisti delle novità politiche della giornata. Poi il ritorno a casa dove, improvvisamente, le sue condizioni di salute (era malato di cuore) sono precipitate in modo irrimediabile. Una camera ardente sarà aperta stamane alle 9 nella sede della sezione Pci Trevi-Campo Marzio; poi alle 11 i funerali al Pantheon, dove parleranno Alessandro Natta, l'ex sindaco di Roma Ugo Vetere e l'ex segretario generale aggiunto della Cgil, Agostino Mariani ora deputato socialista. In queste personalità si può cogliere il filo rosso che unisce le esperienze più significative di un uomo che ha dedicato tutta la sua esistenza alla causa della democrazia e dei lavoratori. Mario Pochetti nasce nel '21 a Palombara in Sabina. E qui che stabilisce nel '43 i primi contatti con il Pci cui si iscrive l'anno successivo. Combattente per la Liberazione, con il ritorno della democrazia compie le sue prime esperienze politiche e sindacali nelle lotte per la terra nell'agro romano. Negli anni 50 e 60 sarà via via segretario della federazione dc, segretario della Cgil nel Lazio, dirigente della federazione comunista della capitale, assessor provinciale a Roma. Nel '68 è eletto deputato. Ma, intanto, sono state notate le sue doti di organizzatore: nel '72 diventa segretario del gruppo comunista, un incarico che terrà ininterrottamente sino all'87 con quattro diversi presidenti, da Natta a Di Giulio, da Napolitano a Zangheri. Tenace, persino caparbio difensore delle prerogative del suo gruppo, diverranno proverbiali le sue pungenti polemiche con i presidenti dell'assemblea di Montecitorio: Sandro Pertini (che una volta dirà: «Dio me ne guardi dai misurarmi con le obiezioni procedurali dell'onorevole Pochetti...»), Pietro Ingrao, Nilde Iotti. Che del resto, nell'esercizio del suo ufficio, Mario Pochetti non guardasse in faccia a nessuno, dice l'altrettanto proverbiale ineludibilità con tutti i deputati comunisti, anche i massimi dirigenti del partito, per assicurare la presenza in aula in occasione di votazioni importanti. Famosa resterà una sfilata a Giorgio Amendola, ma un giorno costretto anche Enrico Berlinguer che tornava febbricitante da un viaggio all'estero, a precipitarsi da Fiumicino a Montecitorio. «Il lavoro che faccio è ingrato», ammetteva. Le sue condizioni di salute intanto si facevano delicate. Fu operato al cuore, dovette sospendere per qualche tempo ogni attività. Nell'87 le organiz-

zazioni laziali decisero di non ripresentarlo candidato alla Camera. Nonostante le ragioni di salute avessero sicuramente influito in quella decisione, Pochetti non accettò facilmente l'idea di essere impegnato in un altro, e per lui inedito, incarico di partito nella Commissione centrale di controllo, accanto a Gian Carlo Pajetta. Poi, dopo la svolta della Biolognina, la sua scelta di schierarsi a sostegno della mozione due.

Il presidente della Repubblica ha subito espresso il suo profondo cordoglio alla vedova e al segretario generale del Pci. In un messaggio alla famiglia, Occhetto sottolinea «la storia esemplare» di Mario, «la grande e generosa passione politica, l'impegno profuso senza risparmi di energie di una delle più significative personalità della vita parlamentare e politica del nostro paese». Nilde Iotti ne ricorda le «tante battaglie parlamentari combattute con grande fede nella democrazia, avendo sempre di mira l'affermazione del ruolo e dei poteri delle assemblee legislative». Anche il presidente del Senato, Spadolini, ed esponenti di tutti i partiti, e a nome della Cgil Trentin e Del Turco, hanno espresso rammarico per la scomparsa di Pochetti.

L'Unità partecipa commossa al grande dolore della vedova Andreina e dei figli Roberto e Giorgio. □ G.F.P.



Mario Pochetti

guardandosi in faccia, comunicando con la parola ma non solo con la parola, misurandolo e misurandosi con loro.

Ho sempre pensato che Mario si comportasse così non solo per una intrinseca disposizione, per il suo modo d'essere, ma perché considerava questa la forma più alta e feconda dell'attività intellettuale e dell'azione politica. La sua opera, dunque, sono

Così ha dato forza al Pci e al prestigio della Camera

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Per i tantissimi che lo hanno conosciuto, il ricordo di Mario Pochetti è incancellabile, e ogni aggiunta alla propria, personale esperienza è superflua. Mario, alle persone che lo frequentavano, che avevano con lui rapporti, dava infatti tutto ciò che aveva, diceva, tutto ciò che poteva e sapeva. Era di quegli uomini che esprimono tutta la loro creatività, la propria umanità, la propria intelligenza nello scambio, nella comunicazione, nel dialogo - pacato o burrascoso, breve o lungo che fosse - con gli altri. Una personalità socratica, la sua. Non saprei trovare definizione migliore. Nulla gli sembrava più importante, più produttivo che affidare i propri pensieri e i propri sentimenti a degli interlocutori presenti,

La Festa di Modena

A confronto sul futuro della democrazia Nilde Iotti e Laurent Fabius presidenti della Camera italiana e dell'Assemblea francese
 «Tutti i partiti della sinistra nell'Internazionale socialista»
 «Il potere legislativo va rafforzato contro i nuovi potentati economici»

«L'eurosinistra è la nostra speranza»



Nilde Iotti: «Sarebbe un giorno importante quello in cui l'Internazionale socialista raccogliesse tutti i partiti della sinistra». Laurent Fabius: «Un'eurosinistra farebbe ritrovare a tanti la speranza». I presidenti dell'Assemblea francese e della Camera - esponenti di prestigio del Ps e del Pci - concordano sulla necessità di un rafforzamento del potere legislativo per contrastare potentati vecchi e nuovi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
 GIORGIO FRASCA POLARA

MODENA. Due esponenti di prestigio del Partito socialista francese e del Pci, che rivestono le più importanti cariche istituzionali nei rispettivi paesi, si confrontano alla Festa dell'Unità - stimolati dalle domande di Peppino Caldarola - sui destini delle nostre democrazie alle prese con nuovi e complessi problemi. Laurent Fabius prende il toro per le corna: com'è, si chiede, che mentre in Occidente i parlamenti incontrano difficoltà e limiti di funzionamento, all'Est la fioritura della libertà ha portato invece al rilancio dell'istituzione parlamentare? Perché allora assistere passivi al diffondersi dell'assenteismo dal voto, quasi dimenticando quante lotte ci sono volute per

conquistare questo diritto? E, con una frase che suscita l'applauso dei tanti che affollano a notte il tendone giallo, ricorda che «nel parlamento batte il cuore della democrazia». Da qui Nilde Iotti parte per identificare il nodo cruciale che oggi è dinanzi ai parlamenti: i poteri sovranazionali che nell'economia, nella scienza, nell'informazione, condizionano ogni giorno di più la qualità della vita dei popoli e lo stesso esercizio della democrazia. «Per combattere questi poteri non basta l'articolazione della democrazia, che pure è cosa importante. Ci vuole quel momento ineliminabile costituito dalla rappresentanza popolare a suffragio universale», e da un ricordo

che vada oltre i confini nazionali. Il presidente della Camera pensa ad istituzioni profondamente democratiche a carattere sovranazionale; e cita la decisione appena presa a Roma dei presidenti dei parlamenti Cee di promuovere per novembre una Conferenza di tutte le assemblee elettive dei Dodici e di quella di Strasburgo per discutere di nuove forme istituzionali della Comunità che diano veri poteri ai parlamenti espressione della volontà dei popoli, senza deleghe alle scelte dei governi. Inevitabile che a un certo punto il dibattito si traduca anche in un confronto tra i sistemi istituzionali di Francia e Italia. Anche a questo proposito una significativa convergenza, Laurent Fabius, che spiega l'origine e la forza del sistema presidenzialistico e inagiariorio (difendendo in qualche modo anche la singolare coabitazione d'oltralpe tra sinistra alla presidenza della repubblica e centro-destra al governo), ammette tuttavia il deficit democratico dell'Assemblea nazionale che presiede, e sottolinea che «bisogna rafforzare molto il potere legislativo». Nil-

de Iotti dal canto suo, nel rilevare il valore del sistema parlamentare classico e della proporzionale («il parlamento è lo specchio del paese»), denuncia però l'eccesso di frantumazione: «Le Camere diventano sempre più incapaci di decisioni rapide e selettive necessarie per essere al centro della vita politica, e lo stesso governo può così sfuggire alle sue responsabilità». Ecco perché anche per Iotti il tema della riforma elettorale è centrale e non può essere affrontato in questo scorcio della legislatura se il confronto tra le forze politiche diventa incisivo e leale. Infine, i rapporti a sinistra. C'è una prospettiva socialista per l'Europa?, chiede Caldarola ai due presidenti. Nilde Iotti non esita: «Il giorno in cui l'Internazionale socialista raccoglierà tutti i partiti della sinistra europea sarà un giorno importante per l'ulteriore sviluppo della democrazia nel nostro continente». Ma nessuna troppa facile illusione: «Guardiamo con realismo alla storia dei paesi europei e all'articolazione delle forze politiche. Proprio una visione realistica delle cose ci darà la consapevolezza di come va riformato il ruolo

dell'Internazionale socialista, e di come andrà elaborata una politica della sinistra europea». Anche su questo terreno c'è una significativa convergenza con Laurent Fabius. Il presidente dell'Assemblea nazionale francese pone un duplice interrogativo: «Saremo o no capaci di realizzare un'europrogetto per la sinistra? Se la risposta sarà positiva, molta gente in tutta l'Europa troverà una speranza nuova, un motivo nuovo per l'impegno politico e la lotta ideale». E quando, sul finire del confronto, Peppino Caldarola chiede ai suoi due interlocutori quali questioni porrebbero subito all'ordine del giorno delle rispettive assemblee se avessero una loro «corsia preferenziale», entrambi indicano subito grandi questioni sociali: «Le pensioni e i diritti del più debole», risponde Nilde Iotti; «Una retribuzione minima contro la povertà e l'estensione dei diritti nelle fabbriche», dice Fabius. Non parte già dal Tendone di Modena un elemento di unità su momenti ispiratori di un progetto, e quindi una speranza per la sinistra europea?



- OGGI**
- 10.00 SALA CONFERENZE GIALLA Incontro con i nuovi iscritti al Pci. Introduce: Piero Fassino. Conclude: Massimo D'Alema. Presiede: Giovanni Viesti
 - 10.00 SALA CONFERENZE BLU L'informazione italiana all'estero: la Stampa, la Radio, la Televisione. Compagni il tetto crolla (1987). Introduce: Francesca Marinaro. Relazione: Piero De Chiara. Conclusioni: Roberto Barzanti. Presiede: Mauro Giulati
 - 18.00 ARENA CENTRALE Manifestazione Partecipano: Achille Occhetto, Renzo Foa, Roberto Guerzoni. Presiede: Francesco Riccio
 - 19.00 CINEMA L'ape regina (1963) di M. Ferreri
 - 20.30 Compagni il tetto crolla (1987) Yuri Manin. Antoprima nazionale
 - 22.00 Il Galileo (1968) di L. Cavani. Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
 - 21.00 SALOTTO INCONTRI RINASCITA «Si può insegnare poesia?». Con: V. Guarracino e P. Lagazzi
 - 23.00 AREA DELLA FESTA Atmo - Parata itinerante
 - 21.30 CAFFÈ CONCERTO - GRANDITALIA-Italgiani brava gente
 - 21.30 I Bermuda
 - 22.45 Freak Antoni. Paco D'Alcatraz & Eros Drusiani
 - 21.00 BALERA Orchestra Giuliano Minotti
 - 20.00 ARENA SPETTACOLI (Nomadi) - In concerto (ingresso gratuito)
 - 22.00 WHAT? - SPAZIO FGCI Steve Grossman - Jazz
 - 23.00 ARCI'S BAR Pattie Blu - Spettacolo di danza Woodu
 - 21.30 SPAZIO GRUPPI UDI Concerto: Duo chitarra e canto Chitarra: Sheila Caporioni. Canto: Barbara Vignudelli
 - 16.00 SPAZIO RAGAZZI In balla degli elementi
 - 16-21 Gioco libero e laboratori Piano bar dei bambini
 - 20.00 L'ombra che danza di Valentina Arcuri
 - 21.00 Circo Sciolan e Lampadino: come al circo, la tradizione circense e i giochi di magia (Italia)
 - 16.30 ARENA SPORTIVA Torneo internazionale di pallavolo
 - 16.30 Messaggero Ravenna-Maxi Cono Parma
 - 21.00 Philis Modena-Andorra (al Palazzetto dello Sport di Viale Molza)
 - 21.00 Alla ricerca del tempo
 - 22.30 Tempi biologici: La direzione della strada Racconto di Ursula L. Guinn Con Daniela Fini e Daria De Florian

- DOMANI**
- 21.00 SALA CONFERENZE GIALLA Il cinema italiano Partecipano: Vincenzo Badolisi, Gianni Borgna, Franco Committeri, Paolo Grassini, Nanni Loy, Lino Micciché, Francesco Martinotti, Fulvio Ottaviano, Italo Spinelli
 - 20.00 CINEMA La veritàaaaaa (1986) di C. Zavattini. Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
 - 18.00 ALLA RICERCA DEL TEMPO Tempi alterati - Poesia futurista: avvicinamento alla pazzia. Con: Daniela Fini, Daria De Florian; al sax Piero Odorici
 - 18.00 SALA RINASCITA UN PARTITO PER IL LEADER «Il Pal dal Midas ad oggi» Partecipano: gli autori Paolo Cioffi e Franco Ottaviano e Antonio Landolfi, Umberto Ranieri. Presiede: Mauro Battaglia
 - 23.00 AREA DELLA FESTA Concerto di fuochi artificiali
 - 21.30 CAFFÈ CONCERTO - GRANDITALIA-Italgiani brava gente Serata d'addio - Suonano gli S.P.A.
 - 22.45 MOHAMLET con Raouf Ben Yaghiane
 - 21.00 BALERA MUSICA E UMANITÀ Concerto con Antonello Liegi, Bruno Mameli, Maurizio Orefice, Manuela Villa
 - 24.00 WHAT? - SPAZIO FGCI Musica di notte: Rats Rock
 - 16.00 ARENA SPORTIVA Finali torneo internazionale di pallavolo
 - 17.00 Finale terzo e quarto posto a seguire finale primo e secondo posto
 - 23.00 ARCI'S BAR Sorelle Guldelii Show
 - 16.00 SPAZIO RAGAZZI IN BALIA DEGLI ELEMENTI Gioco libero e laboratori - Piano bar dei bambini
 - 21.00 Il cercatore di cristalli di Giorgio Incerti e Massimo Madrigali
 - 23.00 Estrazione dei biglietti vincenti della sottoscrizione a premi della Festa Nazionale de l'Unità 1° PREMIO 100 MILIONI



Achille Occhetto mentre visita i padiglioni della festa Nazionale dell'Unità a Modena. In alto Nilde Iotti

Achille Occhetto ieri tra la folla della grande festa

MODENA. «Sono fandonie quelle che parlano di una nostra disgregazione e di una nostra crisi». Achille Occhetto passeggia fra gli stand e i ristoranti della Festa, incontra i volontari e i visitatori che prendono ad affollare i viali, scambia qualche battuta veloce. È arrivato a Modena nelle prime ore del pomeriggio, e subito ha raggiunto l'area della festa. Dopo un'improvvisata conferenza stampa sull'omicidio del giudice Livatino, inizia la passeggiata. «Tanti auguri, Val avanti...», la gente, in massa, lo applaude, gli stringe la mano. È un benvenuto caloroso. Chi lo avvicina tradisce l'attesa per il discorso che il segretario del Pci pronuncerà stasera: sulla situazione politica, sull'attacco alla Resistenza, sulla crisi del Golfo. E, naturalmente, sul dibattito interno al Pci, sulle prossime tappe, sul significato della «svolta», sui significati della «svolta», e Piovono gli attacchi di parte socialista, e una signora si av-

vicina a Occhetto: «Mi raccomando, lingua ferma sui socialisti...». «Qui a Modena», commenta Occhetto a pochi passi dal laghetto - ci sono compagni di diverso orientamento, compagni che si sono schierati per il «sì» o per il «no». Tutti hanno lavorato con grande passione. E credo che questo sia il risultato più importante, e la dimostrazione che la festa dell'Unità, che è entrata nel costume democratico della società italiana, non è destinata a scomparire, ma, al contrario, a rafforzarsi». Occhetto ringrazia i militanti di Modena: «E' in virtù della loro passione e del loro slancio - dice - se in un momento come questo si è potuta realizzare una festa così bella». Prima di Occhetto, questa sera, parleranno il segretario della federazione del Pci di Modena, Roberto Guerzoni, e il neodirettore dell'Unità, Renzo Foa.

La Costituente come va? «Questo dibattito nel Pci di certo non ci aiuta»

MODENA. La Costituente è partita o no? Se lo sono chiesti alla festa gli esponenti di alcuni «Comitati per la Costituente territoriale». Mario Dell'Acqua di Salemo, Gino Trolli di San Benedetto del Tronto, Luigi Massa della Val di Susa e Livio Ruoli di Modena. Rispondendo alle domande di Enzo Roggi de l'Unità, Mario Dell'Acqua ha detto che ci sono un dibattito tutto interno al partito ed un dibattito tutto esterno, esattamente il contrario di quanto si voleva. La Costituente è partita - ha detto Gino Trolli - ma sulle spalle della periferia. «È un lavoro tutto da inventare e ci sentiamo un po' come truppe mandate al macello. Dal «centro» vorremmo un dibattito che non riguardi solo il nome». «Dal Pci ci aspettiamo - ha detto Luigi Massa - il rispetto delle decisioni congressuali; a Bologna non abbiamo scherzato». «Chi è deluso oggi - ha affermato Livio Ruoli - è stato

illuso prima. Certo, bisogna tenere presente che il 19° congresso c'è stato; stiamo lavorando soprattutto alla raccolta di idee, come quella di dare una funzione di centralità alla città, vista non più solo come un contenitore del produrre». Nel corso dell'incontro sono state illustrate le diverse realtà dei comitati territoriali. A San Benedetto ci sono due iniziative costituenti settore: una sull'ambiente e una sull'informazione. In Val di Susa il Comitato, nato il 14 luglio, è impegnato su tre temi di discussione: le grandi ideali, i programmi e la forma partito. Anche a Modena l'attività del Comitato è suddivisa in tre gruppi: forma partito, la ricerca di un rapporto fra ecologia ed economia, il governo locale. A Salemo si lavora soprattutto per proposte di governo dell'università e degli enti locali, per sottrarli ad una situazione illegale.

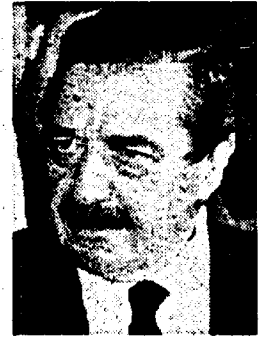
La firma che ride di Daniel Ortega e il saluto di Alfonsín: «Extraordinaria!»

Raul Alfonsín il più alla mano: pacche sulle spalle a tutti. Però è impallidito quando ha saputo il prezzo di una Ferrari. Daniel Ortega il più prorompente: golosissimo di pastasciutta e dolci. David Johnson del partito laburista, il più gentile, ma con aplomb tipicamente britannico. Laurent Fabius il più laconico. Ecco tutte le curiosità e i retroscena sulle visite dei personaggi stranieri alla festa di Modena.

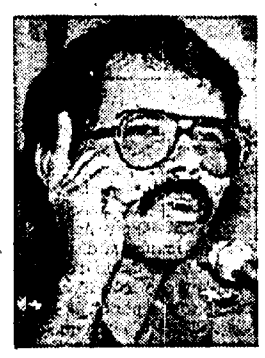
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
 DANIELA GAMBONI

MODENA. Come si capisce un'anima rivoluzionaria? Qualche volta anche da uno scarabocchio. Come quello lasciato da Daniel Ortega sul libro degli ospiti della festa. Mentre tutti gli altri si dilungano in complimenti e auguri Ortega, nella sua pagina, ha fatto fare irruzione a un prorompente: Viva la Solidarietà! Niente male come saluto, specie se si guarda come poi si è firmato. Solo il nome: Daniel. E con la pancia della D dilatata per metterci dentro occhi, naso e mezzaluna (il sorriso) all'insù. Chi se lo sarebbe mai aspettato dal mitico Comandante? Daniel Ortega, ex presidente e ora coordinatore del fronte sandinista di liberazione nazionale in Nicaragua, è uno dei tanti personaggi stranieri che hanno arricchito il dibattito alla festa nazionale di Modena. Non c'è voluto molto per fargli dimenticare momentanea-

mente le preoccupazioni per il suo paese («Il Nicaragua attraverso gravi difficoltà. Le elezioni sono state condizionate dagli Usa. Sono venuto in Europa in cerca di solidarietà per i paesi del centro America», ha detto quel giorno, il 13 settembre). È bastato infatti portarlo, con tutte le sue guardie del corpo, al ristorante Enoteca per vederlo illuminarsi: niente carne, ma due primi piatti e bis di dolci. Scatenato. Da diverso tempo - dice Lorenzo Labalestra, responsabile dell'ufficio internazionale del Pci - eravamo in contatto con personaggi come Ortega o Alfonsín. Quest'anno non ci sono stati problemi. Essendo più liberi da impegni, hanno accettato subito il nostro invito per venire a parlare delle situazioni dei loro paesi e dei rapporti con l'Europa. Il più simpatico? Forse proprio Raul Alfonsín. L'ex presi-



Raul Alfonsín



Daniel Ortega

dente argentino (sconfitto da Menem nelle elezioni del maggio '89), ammiratore di Gorbaciov, appena arrivato (era una domenica pomeriggio, il 9 settembre) ha salutato calorosamente tutti. Poi ha girato la testa a piedi in lungo e in largo. Il suo commento? «Extraordinaria!». L'unico lieve tracollo, nella sua visita modenese, l'ha avuto di fronte a una Ferrari Testarossa, a Maranello. Saputo il prezzo, pare sia impallidito. Ma ha certo altro a cui pensare Alfonsín che più tardi, nella sala gialla, ha denunciato il Piano Marshall alla rovescia che sta dissanguando i paesi sottosviluppati o in via di sviluppo. Chi non si è fermato a lungo è invece Heinz Timmerman. Lo storico ed esponente della Spd è arrivato il 12 settembre, appena mezz'ora prima del dibattito su Gorbaciov. Quel pomeriggio si discuteva del libro ritratto che ha scritto Antonio Rubbi sul leader dell'Urss, alla presenza di un sovietico (Enrico Smimov) un tedesco dell'Ovest (Timmerman appunto) e di una giornalista Usa (Joan Urban). Timmerman, che di Gorbj ha detto: «Ha il merito di essersi avvicinato all'Europa, dopo il dibattito è ripartito a razzo. Ma confortato a quanto pare da una speranza. Sia il dibattito, che l'ambito in cui si svolge la festa e non

per ultimo il cibo - ha lasciato scritto - sono splendidi. «Nel nostro piccolo, insieme agli amici americani e sovietici abbiamo contribuito qui alla costruzione della comune casa europea». Nessun dubbio invece per Joan Urban. «Vorrei che ci fosse un evento simile in Usa». Di Gorbj aveva detto: Le sue politiche sono quelle che il Pci suggeriva da tempo. Continuando a sfogliare il quaderno dei saluti (che a fine festa verrà ordinato in una pubblicazione-ricordo) ecco la pagina con quelli di David Johnson. Lui, nel Labour party inglese, presiede la commissione antiapartheid. La prima cosa che ha fatto a Modena, prima del dibattito sulla società multirazziale, è stato visitare la mostra sul 1° Maggio e lo spazio multietnico all'Archi's Bar. Questa festa «è stata una rivelazione», ha detto. Più laconico Robert Dahl, economista Usa, arrivato il 19 a discutere della nuova democrazia. Una festa «vivace e creativa», ha scritto. Addirittura sintetico Laurent Fabius del partito socialista francese: «Con calorosa amicizia», e ha finito lì. Mentre il suo collega francese Pierre Guillon, consigliere di Mitterrand, si è lanciato di più: «Con sentimento fraterno dal Pci in questa bella festa dell'Unità».

In diretta alle 18 a ItaliaRadio il discorso di OCCHETTO

La crisi nel Golfo

Bush ammonisce Saddam e accentua i toni di guerra

Un Bush che dicono «più propenso a un'iniziativa militare» ammonisce Saddam Hussein che lo riterrà responsabile di attacchi terroristici, dell'incolumità degli ostaggi ed altri incidenti. Mentre l'Unione Sovietica, con una mossa tesa ad accentuare l'autorità collegiale delle Nazioni Unite rispetto a blitz unilaterali, chiede che a sancire le nuove sanzioni siano i ministri degli Esteri dei paesi del Consiglio di sicurezza.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Con una mossa che sembra tesa ad accrescere ancora di più l'autorità dell'Onu e scongiurare iniziative militari unilaterali da parte degli Usa, l'Urss ha chiesto che ad approvare il documento sul blocco aereo dell'Irak gli Stati Uniti siano i semplici rappresentanti diplomatici alla Nazioni Unite ma i ministri degli Esteri dei 15 paesi membri del Consiglio di sicurezza, che si troveranno a New York la prossima settimana.

Il super-vertice dei ministri degli Esteri conferirebbe al nuovo giro di vite anti-Irak un peso maggiore dell'approvazione del documento da parte del Consiglio di sicurezza, e al tempo stesso, istaurerebbe un precedente di gestione al massimo livello, in sede Onu, di questa come di altre possibili future crisi internazionali. L'ulti-

Nelle ultime ore il presidente americano è apparso a molti degli osservatori «più incline a una soluzione militare» Mosca intanto rilancia il ruolo dell'Onu

perché crea un precedente che gli lega le mani, o almeno rende più difficile una rappresentanza unilaterale.

Ieri Bush, in una conferenza stampa improvvisata dopo un incontro con esponenti del Congresso, ha rivolto un ennesimo duro ammonimento a Saddam Hussein, avvertendolo delle «gravi conseguenze» che avrebbero un atto di terrorismo, gesti che mettono in pericolo l'incolumità degli ostaggi o altri incidenti da casus belli. Stando ai parlamentari che si erano incontrati col presidente alla Casa Bianca, Bush gli sarebbe apparso «più incline ad una soluzione militare».

Ma ad una precisa domanda su questo Bush ha risposto: «No, non voglio inviare questo segnale, non ritengo inevitabile la guerra».

Il giorno prima, premuto dall'esponente di estrema destra Jesse Helms nel corso della sua testimonianza alla Commissione esteri del Senato, l'ambasciatore di Bush all'Onu Thomas Pickering aveva detto che gli Usa non hanno bisogno del «permesso» dell'Onu per difendersi in caso di attacco iracheno. Ma a parte questi casi estremi, un attacco all'Arabia Saudita o un attacco terroristico in sede Onu delle rappresentanze dovrebbe agire da

freno.

Secondo indiscrezioni, nel messaggio registrato che le reti tv americane non hanno deciso ancora se, quando, come e se trasmettere, Saddam Hussein dice agli Americani che non sarà l'Irak a sparare il primo colpo. Ma il dittatore di Baghdad, dopo aver dato nelle ultime ore un colpo alla botte della trattativa con le proposte di ritiro dal Kuwait (mantenendo solo un paio di isole che garantiscono all'Irak l'accesso al Golfo Persico e un campo petrolifero conteso), aveva dato anche un colpo al cerchio della tensione comparso in divisa da maresciallo in una trasmissione notturna alla tv irachena mentre veniva letto un violentissimo comunicato.

«Non abbandoneremo mai, in alcun modo o in alcuna forma, la battaglia per i principi dell'onore, della fede e della vittoria», dice il comunicato emesso a nome del Consiglio del

comando rivoluzionario e del partito Baath, prendendosi con «i nani malvagi» a Washington, al Cairo e a Riyadh, inviando tutti gli iracheni «a comprendere che la battaglia che viene sarà per la liberazione dell'umanità e per la liberazione di Gerusalemme». Obiettivi questi però tanto alla larga che più che come un no categorico ad un ritiro dal Kuwait suonano come un messaggio interno di compattezza, se non come giustificazione retorica di una disponibilità al compromesso.

Viene intanto da Varsavia un'altra notizia inimmaginabile sino a poche settimane fa: citando fonti vicine al Dipartimento di Stato e al Pentagono, il quotidiano *Zydzie Warszawy* sostiene che nel corso di incontri confidenziali con il capo dei servizi segreti militari Usa generale Soyster il governo polacco si è detto disponibile all'invio di proprie truppe nel Golfo.



Lukanov: «In Bulgaria si rischia la guerra civile»



Nel suo primo discorso dopo il voto di fiducia ottenuto ieri notte dal parlamento, il capo del governo bulgaro Andrei Lukanov (nella foto) ha detto che la penuria di generi alimentari e di materie energetiche, unita alle sempre più acute tensioni politiche, potrebbe portare la Bulgaria alla guerra civile. Rivolgendosi all'Assemblea nazionale, Lukanov ha detto che «è illusorio presumere che l'esecutivo possa fare dei miracoli. Nei prossimi mesi il governo dovrà affrontare una difficile prova e non ci sarà una seconda possibilità».

Mandela incontrerà il leader degli zulu

Nelson Mandela ha annunciato ieri che incontrerà il capo del partito Inkhata, Mangosuthu Buthelezi, per cercare di porre fine al conflitto tra fazioni rivali costato la vita, dall'inizio dell'anno, a 1.689 persone. Mandela ha definito Buthelezi suo amico e parlando alla radio sudafricana ha dichiarato: «Sono in debito con lui per la nostra amicizia e per il sostegno che lui mi ha dato». L'African National Congress, il partito di Mandela, aveva finora rifiutato ogni contatto con Buthelezi. L'incontro dovrebbe avvenire il 5 ottobre prossimo. Leader dei circa sette milioni di zulu sudafricani, Buthelezi si è detto lieto dell'invito di Mandela e ha dichiarato che nell'incontro chiederà se davvero il movimento militante dell'Ank cerca la fine della violenza ed eventualmente la pace».

Stati Uniti Eseguita la 140ª condanna a morte dal 1976

In una prigione dello stato americano della Florida, è stata eseguita all'alba di ieri, con la sedia elettrica, la condanna a morte di James William Hamblen: un uomo di 61 anni riconosciuto colpevole di aver ucciso nel 1984 un negoziante durante una rapina. I difensori di Hamblen avevano cercato di scagionarlo mettendo in dubbio le sue capacità di intendere e di volere al momento del delitto. Si tratta della centotrentesima condanna a morte eseguita negli Stati Uniti da quando la Corte suprema di Washington reintrodusse nel 1976 la pena capitale.

Soldato israeliano ucciso a Gaza

Un soldato israeliano della riserva è stato ucciso l'altro ieri nel campo profughi di El Burej, nella striscia di Gaza. Il militare è entrato in auto, sembra per sbaglio, nel campo profughi ed è stato preso a sassate; nel tentativo di fuggire ha investito due ragazzetti palestinesi ferendoli in modo grave. A questo punto la folla iracenta ha circondato l'auto, distruggendola e dandole fuoco con il militare all'interno. L'episodio ha suscitato in Israele dure reazioni. I parlamentari del Likud stanno raccogliendo le firme per una convocazione straordinaria del parlamento, mentre l'ex generale Rafael Eytan, leader di un partito di estrema destra che fa parte del governo, ha chiesto la distruzione di tutte le case circostanti il luogo dell'uccisione.

Il maltempo blocca due navi cariche di armi chimiche

Per colpa del maltempo che imperversa sul mare del Nord, non potranno partire prima di oggi pomeriggio dal porto tedesco di Nordenham la «Flickertail state» e la «Gopher state», due navi che devono portare 400 tonnellate di armi chimiche dell'esercito Usa in un atollo del Pacifico per essere distrutte. Le armi chimiche si trovavano Germania. Lo sgombero, avvenuto con grandi precauzioni, è durato alcuni mesi. Con questa operazione, chiamata «operazione drago», in Germania non vi sono più armi chimiche, sulla base di un accordo tra il governo di Bonn e gli Stati Uniti.

In Corsica due attentati contro filiali di banche

Due attentati esplosivi sono stati compiuti mercoledì notte contro due filiali di banche a Corte, in Corsica. Le banche colpite sono la «Société generale» e la «Crédit lyonnais». Secondo la polizia, i danni sono ingenti. Vicino ai luoghi degli attentati è stata tracciata la lettera «R», che contraddistingue le azioni dell'esercito di liberazione corso, già autore di analoghi attentati.

VIRGINIA LORI

Addetti militari europei cacciati dall'Irak

La ritorsione irachena non si è fatta attendere. Dopo l'espulsione degli addetti militari di Saddam, decisa all'unanimità dai Dodici per condannare il blitz contro l'ambasciata francese in Kuwait, ieri il dittatore ha cacciato i funzionari europei da Baghdad. Limitati i movimenti degli altri diplomatici entro un raggio di 40 chilometri. Lettera del coordinamento familiari italiani in Irak a Perez de Cuellar.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Le uncinie ambasciate europee hanno ricevuto l'ordine perentorio del dittatore. Entro una settimana tutti gli addetti militari delle sedi diplomatiche dei paesi della Comunità europea dovranno fare le valigie e lasciare l'Irak. A 5 giorni dal voto unanime dei Dodici decisi a condannare l'aggressione irachena alle ambasciate di Kuwait City con l'espulsione dei diplomatici iracheni in servizio in Europa, Saddam Hussein rilancia la sfida e mette a segno la rappresaglia. Dovranno lasciare Baghdad l'addetto militare italiano, il colonnello pilota dell'aer-

onautica Giuseppe Briozzo, il suo segretario, maresciallo dell'aeronautica Giuseppe Iadico e due carabinieri, Antonio Sanguigni e Antonio Santoro. Insieme ai quattro italiani, dovranno ripatriare, tra gli altri, 11 membri dello staff della missione francese, due diplomatici della Gran Bretagna, l'addetto militare spagnolo e il suo collaboratore.

Nel mirino del dittatore anche l'addetto militare egiziano, il personale del suo ufficio e due consiglieri dell'ambasciata, «colpevoli» come il loro capo Mubarak di militare nel fronte anti-Saddam e di essere

impegnati nella forza militare multinazionale schierata in Arabia Saudita.

I fogli di via firmati in gran fretta per cacciare gli addetti militari europei non sono l'unica minacciosa ritorsione di Saddam contro i Dodici indignati per la violazione delle ambasciate del piccolo emirato occupato. Da ieri tutti i diplomatici dei paesi della Cee sono costretti a convivere con le stesse limitazioni alla libertà di movimento decise dall'Europa contro gli iracheni: nessun movimento sarà possibile oltre i 40 chilometri dal centro di Baghdad; per superare il «muro» sarà indispensabile ottenere l'autorizzazione delle autorità irachene.

Saddam non ha voluto perdere nemmeno un minuto per spiegare agli europei il suo gesto. Agli ambasciatori europei convocati d'urgenza al ministero degli Esteri non è stata infatti fornita nessuna spiegazione ufficiale dei nuovi ordini del dittatore. Ma a spiegare, se ce ne fosse stato bisogno, la nuova, eloquente sfida irachena è sceso in campo un diplomatico

di Baghdad deciso a trincerarsi nell'anonimato. «Questa decisione dimostra che l'Irak è un grande paese e sa rispondere alle ingiuste deliberazioni della Cee - ha commentato sprezzante - i paesi della Comunità devono pagare per le misure adottate contro i diplomatici e i civili iracheni che non devono essere coinvolti nel conflitto tra l'Irak e la Cee».

Che farà l'Europa messa davanti alla contromossa di Saddam? Il governo spagnolo ha annunciato l'espulsione di alcuni diplomatici iracheni, compresi l'addetto militare di Madrid e il suo collaboratore.

E l'Italia? «Quello che doveva fare lo abbiamo già fatto - risponde alla Farnesina ricordando la decisione unanime adottata dai Dodici a Bruxelles - non siamo sorpresi dal gesto di Saddam, ce lo aspettavamo. Sono misure di ritorsione che i paesi applicano normalmente in casi come questi. Nessuno choc, neppure al Foreign Office». È esattamente il tipo di cosa che abbiamo imparato ad aspettarsi dall'Irak - commenta - avevamo preso in considerazione questa possibilità quando abbiamo annunciato le nostre misure. Ma non vediamo che si vada oltre».

Prevedibile, il colpo messo a segno dal presidente iracheno ha fatto infuriare la lady di ferro. «Si tratta di una decisione totalmente ingiustificata - ha tuonato Margaret Thatcher - noi non abbiamo commesso nessuna violazione, abbiamo rispettato lo status diplomatico. La decisione di Saddam è ritorsaglia». Preoccupato anche il ministro degli Esteri francese Roland Dumas: «Siamo di fronte ad una nuova escalation quando abbiamo annunciato le nostre misure. Ma non prevediamo che si vada oltre».

matico Baghdad continua a mostrare il volo duro del suo dittatore. Le truppe irachene non tolgono l'assedio alle ambasciate a Kuwait City. Saddam tiene ancora saldamente in pugno la carta degli ostaggi. «Per gli italiani la situazione è stazionaria: ripetono da giorni alla Farnesina. Drammaticamente immobile. Di qui la decisione del coordinamento familiari italiani trattenuti in Irak ed in Kuwait di scrivere al segretario dell'Onu. Una lettera nella quale si chiede a Perez de Cuellar il massimo dell'impegno per il dramma che le famiglie di 350 italiani stanno vivendo».

Sopra: il presidente americano George Bush. A fianco: iracheni in fila per l'acquisto del pane

Gli Usa bocciano la mediazione di Hussein Segna il passo l'iniziativa araba

Bocciato dagli Stati Uniti anche l'ultimo tentativo di mediazione di re Hussein di Giordania nella crisi del Golfo: Washington non accetta nessuna ipotesi di soluzione che comporti «elementi di concessione a Saddam Hussein». L'iniziativa araba è dunque in difficoltà, ma l'Olp insiste sulla necessità di una soluzione negoziata e accusa gli Stati Uniti di mirare al controllo del petrolio arabo.

Gli Stati Uniti continueranno a respingere ogni iniziativa diplomatica e ogni ipotesi di soluzione della crisi che contengano anche la minima concessione all'Irak in cambio del ritiro delle forze di invasione dal Kuwait. L'annuncio non è ufficiale ma è stato fatto al «New York Times» da un alto funzionario dell'amministrazione Bush che il giornale non nomina, facendo però capire che si tratta di qualcuno «molto vicino» al capo della Casa Bianca. «Dare anche solo l'impressione che Saddam Hussein possa ottenere un beneficio per quello che ha fatto avrebbe il risulta-

to di aumentare in modo significativo - ha detto la fonte - il pericolo per tutti i paesi dell'area: la sicurezza, la stabilità e tutto il meccanismo di sviluppo della regione dipendono dalla dimostrazione che comportamenti di questo tipo sono inaccettabili, intollerabili e non danno frutti».

Parole come queste sembrano suonare la campana a morto per ogni ulteriore tentativo di «soluzione araba», dato che gli arabi non appaiono ancora in grado - divisi come sono in due campi contrapposti - di convincere Saddam a ritirarsi dal Kuwait; e l'impressione sembra rafforzata

dal duro comunicato emesso la scorsa notte a Baghdad dal Consiglio del comando della rivoluzione e dalla direzione del partito arabo Baas (al potere) riuniti congiuntamente sotto la presidenza dello stesso Saddam. In realtà qualche spiraglio si pur minimo sembra restare ancora aperto. Una attenta lettura del testo del documento di Baghdad escluderebbe infatti che esso rifiuti in toto il «ritiro dal Kuwait», affermando invece in termini più generali che «non esiste una sola probabilità di un qualsiasi arretramento, a una rinuncia a condurre la battaglia conformemente ai principi dell'onore e di una fede profonda e ad una determinazione di conseguire la vittoria». Come si vede, pur nella enfiata del linguaggio sembra esservi una distinzione fra rifiuto di un «ritiro delle truppe» e rifiuto di un «qualsiasi arretramento»: una distinzione certo quasi impalpabile, ma in una situazione densa di pericoli come quella attuale qualsiasi anche minimo spiraglio va preso in considerazione.

Da parte americana il funzionario citato dal *New York Times*, dopo aver detto che una soluzione politica potrà essere trovata solo se gli iracheni si ritireranno e torneranno in Kuwait l'emiro deposedo, ha aggiunto che «a questo punto i due paesi potranno negoziare tra loro tutto quello che vorranno: noi non avremmo niente da obiettare a successivi colloqui fra Irak e Kuwait sulle loro dispute territoriali e petrolifere; parole che sembrano lasciare aperta la strada, a quel punto, anche a concessioni a Saddam Hussein».

Su questi spiragli l'Olp intende continuare a lavorare per ricercare una soluzione politica e pacifica alla crisi. Lo ha riaffermato ieri a Mosca, in una conferenza stampa, Yasser Abed Rabbo, membro dell'esecutivo dell'Olp e protagonista (fino alla sua sospensione da parte di Washington) del dialogo fra gli Usa e l'organizzazione palestinese. Rab-

bo ha accusato gli Stati Uniti di avere «abbandonato e dimenticato» la questione palestinese e ha detto che la crisi del Golfo si potrà risolvere pacificamente se si avrà la volontà di risolvere tutti i gravi problemi della regione mediorientale, attraverso la convocazione di una conferenza internazionale con tutte le parti interessate; e su questo - ha detto - «sono tutti d'accordo Israele, Stati Uniti e Israele». «Noi non diciamo - ha affermato ancora l'esponente palestinese - che Baghdad abbandonerà il Kuwait solo quando Israele si ritirerà dai territori, ma tra la crisi del Golfo e la questione palestinese esiste senza dubbio un collegamento politico». Affrontare un problema (il Kuwait) lasciando irrisolti tutti gli altri è come ammettere, per Yasser Abed Rabbo, che quella degli Usa è una «ingerenza» nella regione e che il vero scopo della loro massiccia presenza militare è «assicurarci il controllo sui preziosi pozzi di petrolio del Golfo».

Radio Baghdad lancia nell'etere una denuncia: «Due aerei provenienti dall'Arabia Saudita hanno invaso lo spazio iracheno». Intanto prosegue la difficile «partita» tra Siria, Iran e Irak. Baghdad ha proposto a Teheran di allacciare gli oleodotti dei due paesi, ma Rafsanjani ripete: «Saddam si deve ritirare». Assad, latore forse di un messaggio concordato con gli Usa, vola a Teheran.

Radio Baghdad accusa: due aerei «provenienti dall'Arabia Saudita» hanno «violato lo spazio aereo iracheno». Dai sauditi, per ora, nessuna smentita, ma l'episodio ha alzato di un grado la temperatura del Golfo. L'emittente di Baghdad ha lanciato un'accusa precisa affermando che i due aerei sono penetrati per 7-10 chilometri nei territori iracheni ad un'altitudine di 9.500 metri e ad una velocità di 1040 chilometri all'ora.

L'«intrusione» sarebbe avvenuta, sempre secondo gli iracheni, alle 12,14 di ieri, le 10,14 in Italia, nel «triangolo» del confine tra Irak, Giordania e Arabia Saudita in Italia.

L'emittente non ha però precisato quali contassegni portassero i due aerei. E' la terza volta che Baghdad lancia accuse per violazioni del proprio spazio aereo: la prima volta gli iracheni se le presero con la Turchia, la seconda con l'Arabia Saudita che respinse l'accusa.

E mentre l'Irak si scaglia contro Riyad, prosegue il «correggiment» dell'Iran. La partita tra i tre paesi (il terzo è la Siria) per definire alleanze e collocazioni nei due schieramenti è giunta ad un punto decisivo. A Teheran infatti sta arrivando il presidente siriano Assad che rende visita agli ayatollah per la prima volta dalla

rivoluzione islamica del 1979. E Assad, come molte coincidenze lasciano credere, potrebbe essere latore di un messaggio concordato con gli Usa. Quest'ipotesi non è inverosimile. Assad ha appena ricevuto la visita del segretario di Stato americano Baker e quest'ultimo, anche nella tappa italiana, ha detto gli Usa intendono «rassicurare» Teheran sulla loro presenza nel Golfo.

Assad potrebbe andare oltre chiedendo una presenza diretta degli iraniani nel fronteggiamento militare dell'Irak. E alla vigilia dell'arrivo di Assad Teheran lancia segnali in direzione di una soluzione negoziata e araba della crisi mediorientale.

Nel corso dell'importante preghiera del venerdì il presidente della Repubblica islamica dell'Iran Hashemehi Rafsanjani ha sostenuto che è possibile trovare una soluzione negoziata della crisi ripristinando l'indipendenza del Kuwait e obbligando l'Irak a recedere, ma al tempo stesso prevedendo l'abbandono della zona del Golfo da parte delle truppe

americane e degli altri paesi. Ciò potrebbe far ritenere che l'Iran è disposto a scendere in campo schierando i propri soldati per favorire una soluzione araba del conflitto. Rafsanjani, nel corso della preghiera, ha nuovamente condannato con decisione l'invasione irachena del Kuwait: «La Repubblica islamica - ha detto non può essere soddisfatta se non si arriva al totale ritiro delle forze irachene dal Kuwait». E dopo aver accennato ai negoziati tra Teheran e Baghdad per evitare «una guerra sanguinosa» il presidente iraniano ha appunto chiesto il ritiro delle forze straniere dal Golfo Persico. E tuttavia Rafsanjani non ha usato toni da «guerra santa» e non ha neppure posto scadenze per il ritiro degli americani. La sua unica preoccupazione è che la presenza straniera non divenga definitiva.

Baghdad non intende stare alla finestra e ieri l'Irak ha proposto agli iraniani di allacciare gli oleodotti dei due paesi. Gli ayatollah però sembrano avere in mente altri progetti e non hanno risposto a Saddam.

Adozioni illegali Bambini in vendita tra Italia e Brasile: indaga l'Interpol

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Sono almeno 1500 i neonati e i bambini brasiliani che ogni anno vengono adottati legalmente da coppie europee e nordamericane. Ma per gli aspiranti genitori che hanno fretta o non hanno tutte le carte in regola per il Tribunale dei minori, la soluzione è in genere un'altra: «comprare» un bambino e portarlo clandestinamente all'estero. Secondo la polizia federale, ogni anno le adozioni illegali in tutto il Brasile non sono meno di tremila. L'ipotesi di un commercio di bambini destinati a essere uccisi per fornire organi per trapianti è stata sollevata proprio durante l'indagine svolta in Brasile da due magistrati del Tribunale di Roma, da tempo al lavoro su un'inchiesta sulle adozioni nel nostro paese. I due magistrati - Angelo Gargani e Cesare Martellino - hanno svolto per dieci giorni indagini e interrogatori a Salvador di Bahia. I due magistrati italiani hanno raccolto alcune informazioni secondo cui circa trecento bambini handicappati sarebbero stati adottati in Brasile negli ultimi anni perché i loro organi fossero poi venduti in Europa. Ogni rene varrebbe 35.000 dollari, 80.000 per cuore e fegato. Secondo dichiarazioni dei magistrati italiani riportate dalla stampa brasiliana, responsabili di questo odioso e macabro traffico sarebbero non meglio precisati «trafficienti europei». Siamo arrivati alla conclusione che in Brasile esistono organizzazioni efficienti e ben strutturate che si occupano delle adozioni illegali - si è limitato a dichiarare il magistrato Gargani - in Italia ancora non lo sappiamo. Le affermazioni dei magi-

Il presidente dell'Urss:
«L'attuale situazione
è straordinaria e instabile
Essa è gravida di pericoli»

Il plenum del Cc del Pcus
convocato per l'8 ottobre
Non accolta l'ipotesi
di uno stato d'emergenza

Gorbaciov al Soviet supremo «Ho bisogno di maggiori poteri»

Gorbaciov si è rivolto ieri direttamente al Soviet Supremo dell'Urss per chiedere maggiori poteri per realizzare il passaggio al mercato e mantenere l'ordine. Siamo in una situazione di estremo pericolo, ha detto, invitando i deputati ad aderire alla sua richiesta. Sul programma si fa strada l'ipotesi di un compromesso, avanzata dallo stesso premier Rikhkov. L'8 ottobre il plenum del Pcus.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «L'attuale situazione politica, economica e giuridica è straordinaria e instabile, essa è gravida di grossi pericoli». Dobbiamo fermare questo processo e agire subito usando misure straordinarie: è la seduta pomeridiana del Soviet Supremo dell'Urss, che sta discutendo del passaggio al mercato e dei poteri del presidente nella fase di transizione. Gorbaciov prende per la seconda volta la parola. In pratica chiede maggiori poteri per assicurare la riforma e l'ordine nel paese. Parla in modo accorato: «I processi stanno diventando così complicati che potrebbero sfuggire al nostro controllo e, in certi settori, questo è già avvenuto. Tutto ciò può creare gravi danni e distruggere la perestrojka», ha detto. In queste condizioni Gorbaciov afferma che è arrivato piano piano alla conclusione che «bisogna agire con

potere nelle mani del presidente possa restringere i diritti del Parlamento era diffusa. Non è un caso, probabilmente che, nella seduta pomeridiana sia venuto a mancare (per usare il nostro linguaggio parlamentare) il «numero legale» e il presidente del Soviet Supremo, Anatoly Lukyanov sia stato costretto a riconvocare i deputati per lunedì mattina. Ma ieri il Parlamento sovietico ha discusso anche di quella «svolta storica», cioè il passaggio dell'Urss all'economia di mercato, su cui discute ormai da molti mesi. Qual è, al momento, il punto d'approdo al quale è giunto il dibattito parlamentare? La riforma si farà sulla base di un compromesso fra la variante «radicale» (appoggiata da Gorbaciov) e alcune delle indicazioni presenti nel programma di governo. Così si potrà salvare il premier, Nikolai Rikhkov ed evitare quella crisi che il presidente dell'Urss ha detto ieri di voler evitare a tutti i costi. Dobbiamo respingere in questo momento cambiamenti ai vertici dello stato, ha detto Gorbaciov, intervenendo nella discussione del Soviet Supremo dell'Urss, «non perché oggi lo sono il presidente e Rikhkov il primo ministro. Semplicemente perché se iniziamo a fare cambiamenti (nel potere, ndr) in questo momento storico, quando abbiamo importanti

cosa da fare, sarebbe un regalo a quelli che vogliono il potere, a gente ambiziosa pronta a sfruttare il paese». Dunque ci si potrebbe avviare verso un compromesso, che mantenga come base il progetto Shatalin, almeno questo è l'indicazione che ha dato Gorbaciov. Ma il condizionale è d'obbligo. Come abbiamo detto, nella seduta pomeridiana, dopo l'interruzione per il pranzo, è avvenuto un fatto inconsueto - per la ancora breve esperienza parlamentare sovietica - e cioè è stato fatto mancare il «numero legale», chiaramente per impedire di arrivare a un voto finale, sia sulla questione dei poteri presidenziali, sia, evidentemente, su un possibile compromesso in grado di salvare Rikhkov. Il presidente del Soviet Supremo, Anatoly Lukyanov, quando si è reso conto che solo 330 dei 542 deputati era rientrato nella sala, ha tentato di prendere tempo, facendo proseguire il dibattito per qualche ora. Ma, nel frattempo il numero dei deputati presenti non era cambiato di molto, (solo 347), dunque meno dei 360 necessari per rendere valida la seduta e così, quando è apparso chiaro il senso della manovra in corso (il rinvio del voto finale appunto) e non senza aver definito questo comportamento «inaccettabile», ha invitato i parlamentari a ripresentarsi lunedì mattina.



Il presidente sovietico Gorbaciov

Xu Xiangqian lo scorso anno
si era schierato con gli studenti

Morto in Cina l'eroe della «lunga marcia»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Xu Xiangqian, uno dei due marescialli della armata popolare ancora viventi in Cina, si è spento ieri mattina alla età di 88 anni. Faceva parte di quel gruppo di dieci militanti che nel settembre del 1955 erano stati premiati con la concessione della più alta carica mai data nell'esercito cinese. In quella occasione Xu venne decorato con tre medaglie al merito. Celebre figura di eroe della guerra rivoluzionaria e di liberazione, Xu - ormai più che pensionato, era tornato improvvisamente alla ribalta lo scorso anno, all'indomani della proclamazione della legge marziale.

Era il 21 maggio, il giorno dopo la decisione del governo di chiamare le truppe a Pechino. Nella città percorsa dalla protesta studentesca dominavano confusione e incertezza. Tra gli studenti in Tian An Men si era diffusa la voce di un imminente arrivo dei militari mandati da Li Peng a sgombrare la piazza con la forza. Quel giorno Xu Xiangqian e Nie Rongzhen, l'altro maresciallo ancora vivente, incontrarono separatamente delegazioni di studenti, ai quali garantirono che la legge marziale non sarebbe stata usata contro di loro. La mossa fu intesa per quella che era: i due marescialli che avevano tanto contribuito alla nascita della Cina socialista prendevano le distanze dagli orientamenti più ultranostri esistenti nel governo e tra i militanti e che alle fine sarebbero poi risultati vincenti. Xu era uscito di scena al tredicesimo Congresso, nell'ottobre dell'87, quando, come conseguenza della operazione di rinnovamento e di completa messa da parte dei quadri oramai ultratantenni, non era stato rieletto nel Comitato centrale e tanto meno nella Commissione militare. Sotto la presidenza di Deng Xiaoping, dall'82 Xu era stato uno dei quattro vice presidenti. Ma dove Xu ha veramente lasciato il segno è stato nella sua brillante attività di condottiero dalla seconda metà degli anni trenta fino alla fondazione della Repubblica popolare. Xu, che si era formato alla famosa accademia militare di Whampoa, è stato uno dei più importanti dirigenti della Armata rossa nei due decenni che seguirono la sua creazione. Durante la «lunga marcia» fu alla testa della quarta Armata. La sua zona di operazione fu il Sichuan, la provincia cinese più popolosa. E fu nel Sichuan che, secondo uno storico occidentale di cose militari, Xu si costruì la sua reputazione di «comandante originale e brillante», capace di mobilitare immediatamente e rapidamente le sue truppe. Il periodo più intenso della sua attività politica è stato invece quello del dopo rivoluzione culturale. Xu, che era stato un acerrimo avversario di Lin Biao, venne eletto vice premier e ministro della Difesa nel '78, quando Deng Xiaoping ritornò alla vita politica e cominciò a pagare i suoi debiti politici ai vecchi capi militari che avevano reso possibile la sconfitta della «banda dei quattro» e il suo rientro. Xu venne eletto anche vice presidente delle Commissioni militari del partito e del Comitato centrale. Varie volte membro dell'ufficio politico, ne uscì nell'85. Nell'87 il ritiro è stato definitivo. Secondo il giudizio di quelli che hanno combattuto fianco a fianco con lui, Xu era un eccellente dirigente militare, con un non grande interesse per le cose politiche.



«Istigazione al delitto» 25 anni a Nicu Ceausescu

Venticinque anni di carcere a Nicu Ceausescu, trentatreenne e figlio più giovane dell'ex dittatore romeno. I giudici di Bucarest l'hanno riconosciuto colpevole di «istigazione al delitto», facendo cadere l'accusa ben più grave di genocidio, per la quale era stato incarcerato, e cioè gli 89 romeni uccisi dalla polizia al suo comando. I fatti si verificarono a Sibiu, nella Transilvania meridionale, dove Ceausescu era capo locale del partito comunista. Ieri è stato privato anche dei diritti civili, ma non si sa se scenderà la pena in carcere, perché, dicono alcune diagnosi, malato di cirrosi epatica.

Nessun attentato ma solo un banale incidente per il leader radicale Tamponamento per Eltsin in via Gorki Allarme in Parlamento e alla tv

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. È bastato un piccolo incidente stradale a far parlare tutta la città: ma se il protagonista è Boris Eltsin tutto si spiega, anche il fatto che il «Vremia», il telegiornale della sera, ha aperto proprio con questa notizia, nonostante l'appassionante dibattito parlamentare sul passaggio al mercato e i ripetuti interventi di Gorbaciov al Soviet supremo dell'Urss. Eltsin è uscito praticamente illeso - una leggera contusione al fianco e ha battuto leggermente la testa - ma è stato lo stesso ricoverato in ospedale fino alla sera. Quando la sua automobile è stata investita, sulla centralissima via Gorki, il leader radicale si stava recando alla seduta del Parlamento della federazione russa. Ma, come abbiamo visto, non c'è mai arrivato. Appena saputo la notizia, il vicepresidente, Khasbulatov ha informato immediatamente i deputati, tranquillizzandoli sulle sue condizioni di salute. Facendo capire, come se volesse rispondere a una domanda, pensata da tutti, anche se non



Un'ambulanza trasporta all'ospedale il presidente della Federazione russa Eltsin

Espresso, che probabilmente non si era trattato di un attentato. In poche ore, tutta Mosca non parlava d'altro, e l'interrogativo era sempre lo stesso: si è trattato di un incidente o di qualcosa d'altro? Forse è stato questo dubbio, forse un po' ossessivo, che si diffonde rapidamente fra la gente, quando capita qualcosa a Eltsin a far balenare ai dirigenti del telegiornale l'idea di convocare negli studi televisivi, oltre al capo dei vigili urbani di Mosca, anche colui che nell'immaginario popolare era già diventato l'«attenditore». Forse molti sono rimasti delusi, quando hanno visto un povero signore di mezz'età, con un consueto giacchetto di pelle e una faccia sperduta, che si giustificava dicendo di non aver capito che il traffico era stato bloccato per far passare l'auto del leader radicale. Il pensionato Verin, abitante nella città satellite di Mosca, Khimki, ha detto di aver tentato di frenare all'ultimo momento, ma di non esser riuscito ad evitare lo scon-

trito. È così andato a sbattere contro lo sportello della berlina nera di Eltsin, proprio dal lato dove si trovava seduto il presidente della federazione russa. Scartata, viste le circostanze, l'ipotesi dell'attentato, l'attenzione si è, più modestamente, rivolta verso la dinamica dell'incidente stradale. Di chi è stata la colpa? Del vigile, che, con una procedura abbastanza inconsueta, dopo aver



Cumuli di immondizie in una discarica di New York

A New York oltre 100mila concorrenti per duemila posti di spazzino: la metropoli in piena decadenza
Molti vorrebbero andarsene, ma la fuga non è facile: la crisi del mercato immobiliare frena la mobilità

Nella spazzatura il mito della «grande mela»

New York come Napoli? Si presentano 101.000 candidati ad un concorso per 2000 posti da spazzino, tra loro gente che ha perso il lavoro a Wall Street. Ogni mattina la lista dei morti e feriti nelle spazzatorie della notte è come un bollettino di guerra. E scappare non è facile perché con la crisi si sono inceppati i meccanismi del mercato immobiliare in quello che era il tempio della mobilità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Pensavate che certe cose succedessero solo a Napoli? Il signor Frank Moos, trent'anni, residente a Ridgewood, nel Queens, dormitorio della metropoli, aveva fatto per sei anni il fattorino a Wall Street, per la Drexel Burnham. Ora è uno dei 101.000 candidati che oggi sosterranno l'esame scritto per 2000 posti di spazzino municipale a New York. Tra quelli che lo supereranno 15.000 saranno

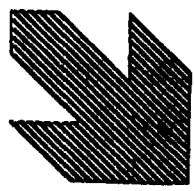
selezionati secondo i test fisici e medici. Il salario iniziale è di 23.000 dollari all'anno (28 milioni di lire), meno le tasse, sale a 33.000 dollari all'anno dopo 5 anni. Al concorso con lui si sono iscritti anche moltissimi studenti universitari, altri licenziati da Wall Street, inseguiti come quello che al cronista del «New York Times» spiega che lo fa perché «si guadagna molto di più a raccogliere la spazzatura che a

insegnare», persino diplomati della scuola di polizia che ammettono che fare lo spazzino può essere meno prestigioso che fare il poliziotto, ma almeno è meno pericoloso. Gli orrori delle guerre di mafia e camorra? Ecco il bollettino di guerra sulla prima pagina del tabloid «New York Newsday» per mercoledì e giovedì: ore 2,30 del mattino, un diciassettenne ferito alla gamba da un colpo di pistola sparato dal buttafuori di una balera nel Bronx contro una folla di una ventina di giovani; ore 3,02, sempre nel Bronx tre feriti all'uscita di un altro night club, in una sparatoria da una macchina in corsa, come negli anni ruggenti; 3,44, un uomo crivellato di proiettili nella sua auto; 6,45 un diciannovenne sparato al fianco dopo un litigio con altri quattro; 7,06, una donna di 27 anni,

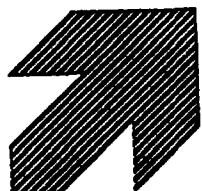
turista mormone dell'Utah che aveva rincorso gli scippatori della madre, l'uccisione nel Greenwich village di un professionista che era sceso a telefonare per strada) hanno suscitato un brivido in più. Non è nuova nemmeno la sensazione di disfacimento, la «sindrome Calcutta» che ci aveva colpito quando ci eravamo arrivati tre anni fa, in contrasto con quella di grande dinamismo avvertita dieci anni prima. La crisi morda almeno sin dal lunedì nero in Borsa del 1987. La novità è che rapidamente, nel giro forse di questi ultimi mesi, il deterioramento sembra essersi accelerato, sembrano inceppati alcuni dei meccanismi che permettevano sviluppo accanto alla decomposizione. Domenica cercavamo un ristorante dove invitare un collega che dieci anni fa aveva

iniziato la corrispondenza da Pechino assieme a noi ed è tornato a New York dopo aver diretto un grande giornale italiano. Abbiamo scoperto che molti ristoranti, sempre piennissimi sino a poco fa, la domenica ora preferiscono chiudere. Le chiacchiere coi tassisti rivelano un calo impressionante del lavoro. Un regista polacco, emigrato un paio di anni fa, ci racconta che deve smettere di fare l'autista perché tra quello che paga per l'affitto della limousine, la benzina e le spese guida in perdita. Il brio che consentiva di cambiare lavoro, casa, quartiere da un giorno all'altro sembra scomparso d'incanto, si capisce che sia così ambito un lavoro sicuro a spazzare spazzatura. Un recente sondaggio indicava che molti vogliono andarsene. Ma neanche la fuga

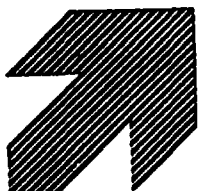
Borsa
-1,68%
Indice
Mib 818
(-18,20% dal
2-1-1990)



Lira
Prosegue
il rialzo
verso tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Continua
la situazione
favorevole
(in Italia
1176,65 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Nuovi ribassi nelle borse valori
al termine di una settimana nera
A New York, Francoforte e Londra
perdite elevate e segni di panico

Il petrolio raggiunge i 37 dollari
Il greggio abbonda ma non si vende
Eccezionale la liquidità di denaro
ma non scendono i tassi d'interesse

Primi crack sui mercati finanziari

A metà seduta la Borsa di New York aveva perso ieri l'1% e l'indice Dow era sceso sotto quota 2500. Altro crollo a Francoforte a causa di una nuova corsa alle vendite. In generale, si chiude una settimana disastrosa con i cali di borsa a contrappunto del continuo rincaro del petrolio: ieri 37 dollari il barile a Londra e 35 a New York. Il fronte militare e diplomatico distrae i governi dai problemi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le agenzie attribuiscono ad un anonimo mediatore di borsa la frase «ci vorrebbe la guerra, per porre fine a questa agonia». Che sia una invenzione giornalistica o meno la citazione è significativa della esasperazione che si è installata nel mondo finanziario in seguito al susseguirsi di crolli cui manca una precisa causa. Cosa ha fatto perdere il 3% alla Borsa di Francoforte proprio all'indomani della nuova esibizione del monetarismo duro e puro del presidente della Bundesbank Otto Poehl? Evidentemente nemmeno l'ortodossia

monetaria è una garanzia. Ieri la City di Londra ha chiuso stabile, ha avuto una giornata di respiro. Ma giovedì gli operatori finanziari si erano ritrovati in uno scenario di rovine. L'intero comparto immobiliare, indotto al boom dal liberalismo finanziario del governo conservatore, ha perso il 15%. Grandi conglomerati come il Cookson Group hanno perso il 40%. Industrie apparentemente sane, cioè con un vasto mercato e profitti, hanno visto il loro patrimonio dimezzato in poche settimane e non sono più in grado normalmente di

garantire i propri creditori. Si ha un bel dire che le quotazioni di borsa vanno e vengono. Se continua così a fine anno bisognerà autorizzare le società di capitali a scrivere il bilancio valori non di mercato perché altrimenti dovrebbero portare i libri in tribunale. I fondi di investimento, a cui alcuni governi hanno preteso di legare il futuro previdenziale di intere generazioni, hanno visto crollare il loro valore. Il diritto di disinvestire è vanificato nei fatti perché significherebbe incassare le perdite.

La domanda ovvia è se questo sia giustificato dal prezzo del petrolio o dalle prospettive di guerra. La risposta è che siamo già, di fatto, all'interno di una economia di guerra e che il prezzo si paga indipendentemente dagli sviluppi del conflitto. I consumi militari stanno rubando spazio a quello civile e ciò si vede chiaramente nella formazione dei bilanci statali. La riduzione dei consumi civili danneggia alcune industrie,

come quella dell'auto, in una progressione che può sfociare nella recessione. Però non è detto che diminuiscano i consumi totali: grazie ai consumi di guerra alcune altre industrie riprendono fiato, il dividendo della pace fra Stati Uniti e Unione Sovietica non viene pagato, c'è un nuovo alibi per non ridurre i disavanzi pubblici totali ma solo le spese sociali. L'economia di guerra, in sostanza, non danneggia gli investimenti di capitale. Tanto è vero che i tassi d'interesse restano elevati, l'attesa è per una domanda crescente di capitali.

Ciò che si verifica è un immenso parcheggio di risorse materiali ed umane - quindi finanziarie - inutilizzate. La liquidità internazionale è elevata tanto il che il Fondo monetario dichiara che non intende aumentare la propria offerta di finanziamenti. Però i tassi d'interesse non scendono ugualmente. Il petrolio abbonda, come confermano tutte le fonti. Però il prezzo sale ancora.

Aspettano che i tassi d'interesse salgano ancora, che il prezzo del petrolio salga ancora. Questa attesa è possibile perché i governi mantengono aperta la possibilità che gli obiettivi speculativi si realizzino.

C'è quindi un fatto politico preciso dietro l'attuale crisi dei mercati finanziari. Il rinnovamento che George Bush sembrava realizzare rispetto alla politica economica di Ronald

Reagan, nel senso di una apertura alle condizioni sociali dello sviluppo economico, si è improvvisamente bloccato. Ha poca importanza se il cambiamento politico internazionale e il conflitto in Medio Oriente siano la causa o in parte la conseguenza. Certo è che si è di fronte ad un arretramento pauroso e che l'esasperazione di vasti strati di risparmiatori può essere persino utilizzata in appoggio a sbocchi avventurati.

Questa esasperazione sta raggiungendo lentamente la massa dei piccoli investitori col passare delle settimane e la conferma che il crollo attuale non è un episodio, come fu quello del 1987, ma un trend. La recessione del 1991 potrebbe non essere solo la disgrazia degli emarginati e di una parte dei lavoratori ma anche la rovina di vasti strati oggi agiati. Il frutto, appunto, di una economia di guerra.



Piazza Affari, la frana continua Azzerati cinque anni di crescita

DARIO VENEGONI

MILANO. La frana in Borsa prosegue inesorabile. Anni di lavoro, di crescita, di promesse si sono volatilizzati in una delle settimane più nere della storia recente di piazza degli Affari. L'indice Mib ha fatto segnare un nuovo minimo assoluto a quota 818. La flessione nell'ultima seduta della settimana è stata dell'1,68%, e va ad aggiungersi a quelle di pari segno dei giorni precedenti. Dall'inizio dell'anno il calo sfiora il 20%; dai massimi del maggio '86 addirittura il 40.

Il tabellone di piazza degli Affari è una specie di dinosauro improvvisamente materializzato. I prezzi riportati sono uguali a quelli di diversi anni fa, quasi che questi anni di crescita talvolta anche spettacolare delle imprese italiane fosse stato spazzato via sull'onda del panico per la recessione imminente.

Il listino non era mediamente tanto basso dall'ottobre di 2 anni fa. Ma per molti titoli, e in particolare per alcuni dei titoli più importanti, il cammino all'indietro si spinge pericolosamente oltre. Una comparazione tra i prezzi correnti e quelli

del passato elaborata dallo studio dell'agente di cambio Pastorino dà la misura del tracollo: le Olivetti sono tornate ai prezzi nientemeno che del dicembre 1983; le Fiat al febbraio 1986; le Sna Bpd al marzo 1984; le Montedison al maggio 1985; la Ras al febbraio 1986.

Si è insomma creata in Borsa una situazione assurda: in qualche caso le azioni valgono come 5, 6 anni fa, quando le società quotate fatturavano - e rendevano - anche 3, 4 volte meno di oggi. Eppure anche a questi prezzi in piazza degli Affari prevalgono di gran lunga le

vendite, sia dall'Italia che dall'estero.

La Borsa guarda avanti, e vede dietro l'angolo lo spettro della recessione. Gli anni delle ricchezze rapide sono finiti, meglio cercare altri sbocchi per gli investimenti. A questa valutazione generale si sommano, incontrollate, le voci più varie. C'è sempre chi crede di sapere prima degli altri che sta per scoppiare la guerra o che i conti dell'economia americana sono peggiorati drammaticamente. Ma soprattutto, nel mercato milanese, pesano come macigni le incertezze - queste sì, fondate - sul

la possibilità di diversi intermediari di continuare a tener fede ai propri impegni in presenza di prezzi simili.

È un circolo vizioso che sarà difficile interrompere: le voci sul possibile fallimento di qualche operatore - e si fanno in Borsa anche grossi nomi - contribuiscono a deprimere i titoli. Il crollo dei corsi, a sua volta, accentua le difficoltà degli intermediari traballanti, alimentando la ridda delle ipotesi maligne.

Non sarebbe un peccato se la ramazza del ribasso consentisse di fare pulizia di tanta infanzia corsara. Periodicamen-

te la Borsa si offre questi periodi di purificazione. Il guaio è che a lasciarci le penne saranno come sempre i tanti incolpevoli, attratti da una propaganda rialzista della quale gran parte della stampa porta intera la responsabilità.

Oggi, poi, il contesto internazionale ha caratteri del tutto nuovi, sconosciuti alle crisi precedenti. Oggi, per fare solo un esempio, si offre all'operatore di un certo peso la pratica alternativa del mercato londinese, che sempre più di frequente si propone come un sostituto del mercato italiano. Alcuni titoli italiani - le

Siet, per esempio - sono trattati a Londra per volumi maggiori che a Milano.

In questi momenti di difficoltà il mercato italiano mostra tutta la propria inadeguatezza. Gli interventi della Consob - come quello che vieta le vendite allo scoperto - cercano di ingessarlo, ma non ne favoriscono certo l'efficienza. E così la Borsa milanese perde «clienti», gente che sempre più di frequente molla tutto e va ad operare altrove. Con il rischio che, accanto ai soliti illusi pesci piccoli, rimanga solo un piccolo branco di piscicani. E allora altro che pulizia!

Scandalo italo-francese La Condotte (Italstat) accusa: a Parigi concorrenza sleale e richieste di tangenti

PARIGI. Accordi illeciti al fine di falsare il gioco della concorrenza: è la pesante accusa che, secondo *Le Monde*, l'italiana Condotte d'Acqua rivolge ad alcune grandi società francesi di lavori pubblici. In particolare alla Dumez. La società dell'Iri-Italstat sarebbe stata vittima di pratiche irregolari e perfino di minacce, vedi sabotaggi e incidenti mortali nei cantieri di lavoro. La Condotte d'Acqua, che era stata ammessa dopo molte difficoltà a concorrere per la realizzazione del tunnel di Puyrnrens, sotto i Pirenei, nell'ambito della costruzione dell'autostrada Tolosa-Barcellona, sarebbe stata esclusa dall'assegnazione dell'appalto in seguito a pressioni e concorrenza sleale di altre società francesi, che erano peraltro a conoscenza del prezzo dell'offerta fatta dalla Condotte. Secondo *Le Monde* l'episodio alzò un velo sull'enorme mercato dei lavori pubblici in Francia e sulle pratiche illecite che lo governano. Si tratta in sostanza di accordi tra gruppi di imprese per convenire segretamente il prezzo di mercato e distribuirlo, con la complicità di «talpe» dentro la società che ha lanciato la gara d'appalto. Il gruppo che si aggiudica i lavori ne appalterà poi una

parte consistente alle altre imprese. La proposta sarebbe stata fatta anche alla Condotte, attraverso la società fiduciaria in Francia, la Gfa. I rifiuti ripetuti dell'impresa italiana e del socio francese sarebbero la causa della mancata assegnazione - senza alcuna motivazione - dei lavori del traforo. La francese Dumez, in particolare, che secondo gli accordi segreti avrebbe dovuto assicurarsi l'appalto, era arrivata al punto di «suggerire» alla Condotte di redistribire l'85 per cento dei lavori. «Ciò che racconta la Condotte d'Acqua - ha detto ieri un dirigente della Dumez - non è assolutamente credibile. Non escludo che il signor Heiser (il direttore generale, ndr) abbia incontrato gente della Condotte per offrire collaborazioni, ma ne dubito poiché non sarebbe la politica della nostra impresa, che evita di favorire l'entrata di stranieri al posto nostro».

La Condotte dovrebbe presentare prossimamente un ricorso presso il Consiglio della concorrenza. La denuncia è destinata a far clamore, poiché le imprese francesi coinvolte sono le maggiori del paese, e alcune si reggono su capitale pubblico. □ G.M.

Alla riunione del Fmi scontro in vista sulla stretta monetaria Mentre gli economisti lanciano l'allarme, il futuro è nerissimo

1991: l'anno della recessione

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. A poche ore dall'inizio della riunione di ministri finanziari e governatori delle banche centrali dei sette paesi industrializzati, si ricorda una indiscrezione circolata nei giorni scorsi negli ambienti finanziari londinesi. Nell'ultimo incontro in preparazione dell'appuntamento americano, il rappresentante del Tesoro federale si oppose alla decisione di mandare un segnale anti-inflazionistico in direzione di una politica monetaria più restrittiva e si chiuse in un ostinato e significativo silenzio. Simile episodio nel palazzo del Fondo Monetario Internazionale: la maggior parte dei membri del comitato esecutivo premeva perché a Washington arrivasse un messaggio per frenare l'idea di un frettoloso alleggerimento dei tassi di interesse lasciando praticamente isolato il partner statunitense. Risultato: non se

n'è fatto nulla. Ora Bonn fa sapere che il vertice di Washington è partito sotto i peggiori auspici e che le «tensioni» potrebbero anche non essere tutte coperte dalla vaghezza del comunicato finale. Che una ulteriore caduta del dollaro nel quadro di una mossa isolata sui tassi di interesse Usa provocherebbe «problemi». Così giapponesi e britannici.

Se è del tutto improbabile che a Washington venga sancita una divisione sulle politiche monetarie, è però ipotizzabile che le differenze e gli interessi tra i partner siano così ampi da rendere l'incontro senza una conclusione chiara. Pochi si ostinano a ritenere che la crisi del Golfo abbia modificato così tanto i termini del contendere al punto da costituire un alibi per chi ha bandito solo ai propri interessi facendo finta che le cose fossero andate bene fino ad agosto. Ma certamente, pochi a questo punto

ritengono che l'effetto Saddam - variabile guerra a parte - possa essere assorbito in breve tempo. Man mano che passano i giorni si scopre che al momento di prendere decisioni in materia monetaria e di ripartizione dei sacrifici sociali, il pessimismo dilaga. Si scopre che una trentina di economisti sui 50 che lavorano con il Fmi prevedono che la recessione potrebbe partire già quest'anno o all'inizio del prossimo.

Che la Banca Mondiale ridicolizza il rapporto del Fondo Monetario centrato sui 26 dollari al barile: meglio tenere presente che in caso di guerra il prezzo scatterebbe a quota 65. Vien quasi da ridere, perché la variabile è davvero indipendente dalle volontà dei previsionisti. Ma siccome il mercato si nutre di aspettative, gli interessi sono messi sull'avviso. Alan Greenspan, il capo della Federal Reserve, le mani sul mercato ce le ha abbastanza strette e, sia per placare i venti elettorali americani sia per respingere la prospettiva di un mandato fiduciario a Bush sul bilancio federale, spiega che cosa è per lui la recessione: non tanto un periodo di due trimestri consecutivi nel quale il prodotto lordo declina, bensì «un processo cumulativo di deterioramento in cui gli eventi negativi si nutrono gli uni degli altri» provocando un vasto declino dell'economia. Cioè,

quello che stanno rischiando gli Stati.

L'attenzione, dunque, è tutta sugli Stati Uniti. Più gli investitori fuggono dagli Usa (nei primi sei mesi dell'anno dall'estero sono stati scaricati 7 miliardi di dollari investiti in azioni e in un anno tagliati gli acquisti di titoli federali del 48%), più il dollaro casca arrivando a perdere da gennaio il 7% contro il marco e il 4% contro lo yen. Un dollaro basso incoraggierebbe ancora di più i capitali ad attraversare i due oceani verso piazze dove i tassi restano elevati. Aiuta a migliorare il deficit commerciale Usa sull'export, ma inasprisce l'inflazione importata e regala alle imprese americane già a corto di profitti l'occasione per infiammare i prezzi interni. Proprio quella che il Wall Street Journal chiama «attitudine americana al dollaro debole rischia di produrre un'urto frontale con alcuni degli altri paesi industrializzati». La profonda divergenza delle «performance» economiche del G7 mette a dura prova l'unità di intenti di fronte all'inflazione. La crescita è in netta svoltata in Usa. Gran Bretagna e Canada (e nei primi due la recessione rischia di non essere solo uno spuracchio). Germania e Giappone hanno i motori ben accesi, ma il primo deve sostenere i costi di una unificazione con la Rdt e il secondo fare i

Ghidella ottimista: «L'auto esploderà tra due anni»



Il blitz di Saddam Hussein nel Kuwait e la crisi che questa invasione ha innescato accentueranno il raffreddamento congiunturale dell'economia occidentale, senza però sconvolgere l'andamento ciclico. E per il settore automobilistico, la domanda d'auto esploderà nel giro di uno-due anni. Lo afferma Vittorio Ghidella in una intervista al mensile «Management». Secondo l'ex amministratore delegato della Fiat-automotive, oggi a capo di un gruppo con oltre 2 mila dipendenti che fattura 300 miliardi di lire, «nel mondo occidentale la domanda di sostituzione di vetture è diventata rigida e può raggiungere il 90-95 per cento della domanda globale di auto». Per cui un fenomeno recessivo come l'attuale «può portare a un rallentamento della domanda per uno-due anni: ma poi la domanda riesplode perché le vetture vecchie vanno comunque cambiate».

Vertice Unipol: si dimette l'amministratore delegato

Terremoto ai vertici dell'Unipol: l'amministratore delegato, Vitaliano Neri, 58 anni, due giorni fa si è improvvisamente dimesso dalla carica. Sui motivi della decisione dell'amministratore delegato che dal '71 ricopriva questo incarico, arriva dall'ufficio stampa Unipol un secco «no comment». Il vertice della società si occuperà della vicenda nel prossimo consiglio di amministrazione previsto per la settimana entrante. Nei giorni scorsi, si era dimesso anche un direttore centrale, Vincenzo Ronga, passato ad una compagnia del gruppo Fondiaria.

Assicurazioni: cala la quota delle grandi compagnie

Nel 1989 le prime sei compagnie di assicurazione italiane hanno complessivamente perso quote di mercato. Generali, Ras, Ina, Sai, Assitalia e Unipol sono infatti scese dal 57,49% al 54,81%. È una delle principali novità emerse dal supplemento speciale di «Milano Finanza» il chi è delle principali 210 assicurazioni italiane. Le classifiche hanno poi ribadito le ultime tendenze del settore assicurativo. La raccolta premi totale è cresciuta nel 1989 del 13,25 per cento, contro il 13,64 del 1988. La gestione tecnica dei rami danni ha continuato a peggiorare. La crescita del ramo vita ha subito una frenata: l'incremento dei premi è stato solo del 16,3 per cento, contro il 25 del 1988. I rami danni sono stati invece protagonisti di un'accelerazione: il tasso di crescita è passato dal 10,46 per cento del 1988 al 12,21 del 1989.

Roberto Piccini presidente nazionale dei portuali

Roberto Piccini, «console» della compagnia portuali di Livorno è stato eletto ieri mattina presidente del coordinamento nazionale delle compagnie portuali. A Livorno erano presenti i rappresentanti dei lavoratori portuali di tutte le maggiori compagnie nazionali, fatta eccezione per Genova, dove il console Batinoni non si crede in questo strumento operativo. «Uno degli obiettivi che mi propongo - ha detto Roberto Piccini - è quello di recuperare con Genova un rapporto costruttivo e coinvolgere anche questo scalo, tra i più importanti, nelle attività del coordinamento». Tra gli altri obiettivi vi è quello di porre le compagnie come punto di riferimento per l'intera attività mantovana, salvaguardando il diritto dei lavoratori portuali a lavorare sul porto. Una richiesta che Piccini ha ribadito al ministro Vizzini, presente a Livorno per una tavola rotonda sui problemi portuali.

Pubblico impiego Lunedì i sindacati decidono sullo sciopero

Il governo ha reiterato il decreto che anticipa parte degli aumenti previsti dai contratti di Sanità, Enti locali, aziende di Stato e università bloccati dall'iter burocratico che precede il Dpr, portando gli accenti sugli stipendi tabellari dal 50 all'80%. Gli arretrati invece restano al 40%. Inoltre il ministro del Lavoro Donat Cattin ha finalmente sottoscritto l'accordo per la Sanità. Basta tutto ciò per revocare lo sciopero che Cgil Cisl Uil avevano indetto nei comparti interessati per il 28 settembre? Le segreterie confederali e di categoria lo valuteranno lunedì pomeriggio. Nelle dichiarazioni di ieri dei sindacalisti si è espressa delusione perché non c'è ancora il Dpr che rende operativi gli accordi, e perché non si corrispondono tutti gli arretrati. Ma si riconosce che c'è stato un passo avanti.

FRANCO BRIZZO

La Cooperativa SOCI - Servizio feste - ha progettato la

Festa de l'Unità sulla neve

Bormio (Valtellina)
10 - 20 gennaio 1991

Informazioni e prenotazioni:
FESTA DE L'UNITÀ A MODENA - tel. 059/450461
COMITATO ORGANIZZATORE - Bormio - tel. 0342/905234

Per consulenza legale, fiscale e tecnica
Per progettazione grafica, scenografica, spettacolo
Per noli strutture e collaudi

Usa i servizi della Cooperativa soci de l'Unità

40123 BOLOGNA - Via Barberia, 4 - Tel. 051/291285

Sindacati all'attacco su Enimont
Attesa per la riunione del Cipi

Cgil-Cisl-Uil «La chimica resti unita»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'Enimont tiene ancora banco, in attesa della prossima riunione del Cipi (la data non è ancora stata resa nota) che dovrà dettare le condizioni del governo sul futuro scenario della chimica italiana. Da lì potrebbero già uscire importanti indicazioni sul nuovo assetto proprietario della società. Da parte Montedison negli ultimi giorni si sono moltiplicati gli avvertimenti al governo a non tirare troppo la corda, ossia a non fissare condizioni troppo vincolanti per la parte privata. Prima Raul Gardini in persona, ieri il consigliere Victor Uckmar, hanno fatto sapere che ogni limitazione alla libertà di impresa sarebbe considerata una «decisione grave». Insomma, un altro segnale che lascia intendere come in casa Montedison si lasci aperta la porta anche alla possibilità di una ritirata onorevole, scaricandone le responsabilità sulle eventuali «condizioni capestru» stabilite dal governo.

Ma c'è anche chi prende in considerazione un esito diverso. Un finale di partita che vedrebbe Gardini e l'Eni trovare finalmente un accordo sulle ceneri della chimica italiana. È quello che sembrano temere Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio (Jurek Trentin, Marini e Benvenuto vedranno Figà). I sindacati chiederanno al governo di respingere ogni ipotesi di smembramento dell'attività produttiva del gruppo chimico. Insomma, sia l'Eni che la Montedison dovranno sapere che rivedendo la quota dell'ex socio dovranno tenersi tutto, impegnandosi a portare avanti il progetto originario della joint venture, e cioè quello di riunire la chimica italiana in un grande gruppo in grado di reggere il confronto sui mercati inter-

nazionali. Com'è noto ora la prima mossa spetta a Gardini. Sarà lui infatti a decidere se accettare o no di acquistare le azioni Eni al prezzo fissato dall'ente petrolifero di Stato. E in grado il manager di Foro Buonaparte di garantire tutto questo? O non è piuttosto sua intenzione — come si sostiene da alcune parti — lasciare all'Eni la meno redditizia chimica di base e sbarazzarsi di altri settori, come quelli dei detersivi, della chimica agricola, del Pvc, puntando tutto sulla produzione di materie plastiche e fibre?

È partendo da queste considerazioni che i sindacati chiedono al governo di dire una parola chiara sulla vicenda Enimont: se la chimica italiana viene considerata strategica, dicono, deve essere sventato ogni piano di smembramento. Cgil, Cisl e Uil contro Gardini? «Non siamo né contro Gardini né contro il privato in generale», spiega Luciano De Gaspari, segretario nazionale dei chimici Cgil — ma contro chi ha in mente progetti di questo tipo? Il problema insomma investe sempre più direttamente governo e forze politiche. Pci e Psi si sono già espressi in favore di un'ipotesi che favorisca l'acquisizione del colosso chimico da parte dell'Eni. Lo stesso hanno fatto diversi esponenti della Dc: la sinistra ma anche il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. E ieri è stata la volta dell'andreattiano Calogero Pumilia, capogruppo dc alla commissione bicamerale sulle Partecipazioni statali: «È necessario che il governo individui dei "paletti" che siano vincolanti e che non possano essere saltati a piè pari con disinvoltura e spregiudicatezza». Forse anche a piazza del Gesù è finalmente arrivata l'ora delle decisioni.

Giornate decisive per
48mila miliardi di risparmi
Fatti i conti, il governo
è in cerca di consensi

Rincari di bolli e imposte
dirette. Formica pesca
nelle imprese. Confindustria:
«È una patrimoniale occulta»

Manovra: scontro finale sul fisco

È la settimana della trattativa finale. Il governo chiede ai propri partner e alle forze sociali il consenso preventivo alla manovra da 48.000 miliardi che dovrà essere varata venerdì prossimo, 28 settembre. Ieri, da Capri, la Confindustria ha ribadito che, da parte degli industriali, il consenso è assai condizionato: ad un «plus» nella fiscalizzazione degli oneri e ad altro ancora.

NADIA TARANTINI

ROMA. Le tabelline sono pronte. Guido Carli le ha lasciate a Paolo Cirino Pomicino prima di volare a Washington, alla riunione del Fondo monetario. Contemplano opzioni e spostamenti di cifre, che dovranno essere valutati dopo gli incontri — mercoledì e giovedì prossimi — tra i partiti della maggioranza con il governo, e del governo con i sindacati e industriali. Ma per quanto si sposti, la cifra finale è assai sostanziosa. Il sacrificio della prima ora resterà, comunque, anche quest'anno, il cittadino-consumatore-utente, per i rincari di bolli e imposte indirette di ogni genere, che tradizionalmente lo travolgono sotto Capodanno, portando nelle casse della Finanziaria '91 una cifra oscillante tra i 5.000 e i 6.000 miliardi. La stretta sui consumi avrà una contropartita, sembra, solo per le famiglie monoreddito, che vedranno aumentare le detrazioni per figli (e coniugate) a carico. Un incoraggiamento alla famiglia tradizionale, se non altro. Fuori tradizione, invece, la proposta di Rino Formica di pescare un'altra quota consistente (pare, 10mila miliardi) della manovra fiscale '91 dalla rivalutazione dei cessati d'impresa. Volontaria, obbligatoria, metà e metà? La Confindustria protesta contro la «patrimoniale occulta», e il suo vicepresidente Luigi Abete la preferisce volontaria. Lo ha detto ieri a Capri, rivolgendone un duplice invito ai due ministri finanziari che oggi intervengono a un pubblico dibattito nell'isola: il

ministro delle Finanze Rino Formica dovrà dire se intende attuare una politica fiscale che penalizzi le imprese, oppure se vuole rilanciare la competitività; il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino è invece chiamato ad illustrare quali misure sta approntando per colmare il baratro del debito pubblico, che potrebbe essere aggredito da una accorta politica di privatizzazioni. Rivalutazione volontaria, dunque? L'economista Filippo Cavazzuti, senatore della Sinistra indipendente, ritiene che la volontarietà toglierebbe ogni efficacia al provvedimento. E probabilmente non ha torto. E poi sarebbe anche piuttosto insostenibile una manovra fiscale del tutto obbligatoria per i cittadini e diversamente congegnata per le imprese. Una terza ipotesi è, però, che la rivalutazione sia fatta di due livelli: uno obbligatorio e un secondo volontario. L'unica cifra sicura è quella, confermata ieri dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino, sulle cosiddette «dimissioni», la vendita di patrimonio immobiliare (e mobiliare?) pubblico: 5.000 miliardi, come già previsto a luglio. Altre privatizzazioni sono legate ai tagli di spesa: nella sanità (patrimoni delle Usl) e nelle partecipazioni statali (addebito agli enti degli interessi sulle obbligazioni). E mentre il ministro della Giustizia denuncia che, anche quest'anno, al settore più delicato del governo segna solo l'1% del proprio bilancio, il ministro dei



Guido Carli

Lavori pubblici Giovanni Prandini annuncia una «riforma dell'equo canone, i cui costi dovranno essere sostenuti da finanziarie regionali, con emissione di obbligazioni. Un bilancio pubblico, insomma, sempre più all'insegna del «fai da te». Se fosse per l'ex ministro del Tesoro Beniamino Andreatta, invece, bisognerebbe far fare all'Europa, coattivamente: l'unica medicina per il debito pubblico italiano, sostiene il senatore dc, sarebbe una «sovranità limitata»; e la

Cee dovrebbe dire all'Italia che, senza equilibrio della finanza pubblica, non si entra nell'Europa monetaria unica. Ieri, intanto, la Lega ambiente ha presentato al ministro Giorgio Ruffolo un «contropiano» di risparmio energetico, che prevede l'aumento di 400 lire al litro del prezzo del gasolio, imposte aggiuntive sulla luce per artigiani e commercianti e per i consumi privati oltre i 1.800 kWh l'anno: in tutto, entrate per 14.000 miliardi. E il Pri insiste sul «piano Battaglia».

Sindacati da Formica «Tasse sulle case soltanto se graduali»

ROMA. Il sindacato e Formica si intendono. Almeno a grandi linee, almeno — per usare le parole dei dirigenti confederali — sui «capitoli» dell'ormai famoso documento di politica fiscale. Sulle misure concrete, però, ci si intende un po' di meno. Quanto meno? L'esatta distanza tra sindacato e governo la si potrà misurare solo dopodomani, quando le tre confederazioni metteranno nero su bianco le loro controproposte. Così, dall'incontro di ieri nella sede del ministero, sono venuti solo qualche commento e poche notizie. Due soprattutto: la revisione degli estimi catastali — per dirla un po' meno burocraticamente degli indici per la rivalutazione degli immobili — non avverrà prima del '92; e sempre nel '92 dovrebbe partire quel meccanismo — ancora nebuloso — di divisione del reddito tra i vari componenti della famiglia. I commenti. Franco Marini, segretario Cisl, è stato cauto: «Certo abbiamo apprezzato lo sforzo del ministro di allargare la base impositiva, così come abbiamo sempre rivendicato. Non tutto, però, si può sottoscrivere. Insomma, abbiamo qualche perplessità». Fausto Vigevani, segretario Cgil: «L'idea di riforma di cui stiamo parlando con Formica, nell'impostazione, negli elementi di fondo assomiglia molto a quella elaborata dai sindacati. Perché dentro c'è l'allargamento della base impositiva, la riduzione e l'abolizione dei fenomeni di elusione fiscale, e c'è la facilità impositiva agli enti locali con l'imposta patrimoniale. Naturalmente — ha

aggiunto ancora Vigevani — ci sono ancora problemi, legati alle tecniche da usare. Sotto questa formula rientra anche il problema delle tasse sulla casa. Con la nuova imposta, l'ici, i coefficienti catastali dovrebbero crescere. E di molto. L'aumento dovrebbe riguardare anche i proprietari di piccole case, quindi i lavoratori dipendenti («il nostro popolo», per dirla ancora con Vigevani). E allora, per non compromettere l'applicazione dei nuovi coefficienti, che il sindacato condiziona con «molta gradualità». Per farla breve: aumenti sì, ma ultrascaleglionati. E ancora: aumenti sì, ma a certe condizioni. E si ritorna al discorso sull'intera manovra fiscale. In due parole (in questo di Francesco Piu, segretario della Funzione Pubblica-Cgil), il pensiero del sindacato è questo: «Il progetto andrebbe anche bene. Bisogna però vedere dentro cosa è inserito». Insomma, il sindacato vuole vedere il resto della manovra economica. «È chiaro — è di nuovo Vigevani — che non è la stessa cosa avere un aumento dei coefficienti e un aumento dei coefficienti accompagnato dal rincaro di tutte le tariffe». Il giudizio — in linea di massima — positivo sul piano Formica si stempera dunque alla luce della manovra. E al proposito dice Cofferati, segretario Cgil: «Se permetta l'attuale magma indistinto, la manovra diventerà inaccettabile. La Cgil non si «oppone» solo se gli interventi immediati si collegheranno a veri progetti di riforma».

Industrie siciliane in crisi Migliaia di posti in pericolo Il Pci: «Invece di chiudere l'Eni cerchi nuovi soci»

WALTER RIZZO

CATANIA. La vicenda del polo chimico siciliano è un sintomo gravissimo di un processo di deindustrializzazione della regione, di fronte al quale appare inadeguata l'azione del governo regionale. Non c'è alcuna azione incisiva per dare soluzione al problema dell'industria siciliana. Parole di allarme lanciate anche l'on. Gianfranco Bottari, responsabile regionale per i problemi economici del Pci siciliano. L'intervento dell'on. Bottari ha aperto una conferenza stampa sui problemi legati al polo chimico siciliano che si è tenuta a Catania e alla quale, oltre al responsabile nazionale del Pci per l'economia, Vasco Giannotti, ha preso parte anche l'on. Gianfranco Borghini, ministro del governo ombra del Pci per l'industria e le Partecipazioni statali. I dati forniti dai dirigenti comunisti sono allarmanti.

Secondo il «business planning» dell'Enimont entro cinque anni dovrebbero essere disattivati tutti gli impianti di Pasquasia: le pure produzioni utili per 30 miliardi all'anno. Nel comune nessuno sono gli operai tagliati per cento posti di lavoro, il che significa una perdita secca di 400 posti sull'indotto; una cifra destinata a crescere, arrivando alla eliminazione di mille posti nel processo produttivo, con una perdita nell'indotto di almeno il 50 per cento dei posti di lavoro. Non è certamente migliore la situazione di Priolo: qui Enimont parla di 110 cassintegrati al momento attuale, con una previsione di 540 posti in meno che farebbero perdere all'indotto altrettanti posti. Accanto a questi dati non certamente confortanti sono stati forniti anche i dati relativi alla miniera di sali potassici di Pasquasia. «La mancanza di acqua e di impianti di depurazione — ha detto l'on. Enzo Virilino, deputato regionale della provincia di Enna — ha portato la società Italkali, un'azienda per il 51 per cento di proprietà della Regione siciliana, a restituire gli impianti che aveva in gestione, mettendo in libertà i dipendenti. Una scelta che appare assolutamente assurda e

che porterebbe ad una perdita di 1000 posti di lavoro solo a Pasquasia: le possibilità produttive della miniera sono invece di ottimo livello. Impiegando gli impianti delle saline di scarico, che attualmente inquinano il fiume Salso, si potrebbe produrre magnesio, metallo, un materiale altamente ricercato dall'industria aeronautica. Per fare questo occorrono però investimenti e capitali freschi. Abbiamo già depositato un disegno di legge alla Regione e siamo decisi a chiedere un intervento dell'Eni e del ministero per le Partecipazioni statali.

In Sicilia non sono solo in gioco migliaia di posti di lavoro — ha detto Gianfranco Borghini — sono in gioco gli assetti della chimica italiana. La proposta di ridimensionare la base chimica siciliana corrisponde ad una volontà di ridimensionare la chimica nazionale. La questione non può dunque essere ridotta ad una vicenda regionale. Un futuro per la chimica è possibile se su questo settore si compie un grande sforzo di investimenti, di ricerca, di qualificazione dei gruppi dirigenti e di internazionalizzazione. Ciò comporta l'impegno di tutti. Richiede che su questo settore vengano investite ingenti risorse finanziarie. Non mi pare pertanto assolutamente credibile che questo impegno possa essere affrontato dall'attuale gruppo che controlla la Montedison. Di fronte alla volontà di Montedison di chiudere l'esperienza Enimont, l'Eni deve rilevare le quote del partner privato cercando nuovi soci, italiani e stranieri, con i quali collaborare per realizzare un piano di sviluppo della chimica nazionale.

L'on. Bottari ha infine annunciato che i comunisti invitano il presidente della Regione siciliana ad incontrarsi con il governo ombra del Pci prima della riunione con i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali. «È necessario creare un fronte comune tra il governo della Sicilia e il governo dell'opposizione per difendere la chimica siciliana».

Sergio Cofferati: le resistenze delle imprese sono «politiche», la risposta deve essere di tutti
Si pensa a una mobilitazione generale e non piace l'idea di una mediazione del governo

Sciopero dei metalmeccanici, forse di più

Un altro pacchetto di ore di sciopero da fare fabbrica per fabbrica, una giornata di mobilitazione di tutta la categoria (i primi di ottobre). E ora anche qualcosa di più: «I metalmeccanici non possono essere lasciati soli», come dice Cofferati. Il che significa che il sindacato sta pensando alla possibilità di uno sciopero generale a sostegno del contratto metalmeccanici. Non piace la mediazione governativa.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Le notizie spesso vanno «lette» tra le righe. Tanto più quando arrivano dal mondo sindacale. E oggi dire sindacato vuol dire soprattutto metalmeccanici. Il più grande categoria dell'industria, nelle trattative contrattuali, è ferma al palo da nove mesi. Meglio: è tornata al palo per le chiusure della Federmeccanica, che — in questi giorni — s'è rimangiata anche le prime, i midissime aperture sul salario.

Parlando di questa vertenza, nella riunione dell'esecutivo Cgil, il segretario Cofferati ha detto così: «L'opposizione degli imprenditori è soprattutto "politica". Nel senso che i loro no su orario, salario e diritti puntano a ridurre il potere del sindacato nei luoghi di lavoro. E allora, se questa è la posta in gioco, la risposta deve essere la più ampia possibile. Non può e non deve essere solo di metalmeccanici. Appunto,

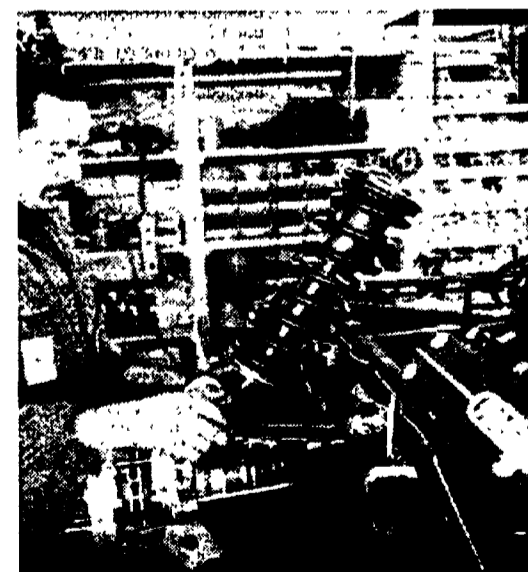
una frase da leggere». Nel linguaggio dei segretari sindacali frasi come la «risposta ampia», «politica» etc. significano: sciopero generale. Per battere la Fiat e Montedison scenderanno in campo, insomma, non solo i metalmeccanici (la mobilitazione generale della categoria è stata già annunciata, manca da definire le modalità) ma tutto il mondo del lavoro. La Cgil ci sta pensando.

Uno sciopero nazionale, al quale mancano solo i dettagli (la data dovrebbe essere il 3 o il 5 ottobre); un altro pacchetto di ore (da fare fabbrica per fabbrica; 4 ore in quelle private a cominciare da domani, sei in quelle pubbliche entro il 28 settembre); una giornata di lotta di tutti i lavoratori. La strategia del sindacato per «imporre» il contratto sembra delineata: si intensificherà la mobilitazione. Una linea — chiamiamola così — che dunque non si ap-

pella all'intervento risolutore del governo. Almeno per ora. Di questo si è parlato ieri in una riunione tra i vertici delle tre confederazioni (Trentin, Marini e Benvenuto) e il sindacato di categoria (Fiom, Fim e Uilm). Ne è uscito l'impegno di Cgil, Cisl e Uil a sostenere la vertenza contrattuale (potrà sembrare «grottesco», ma anche questa è una notizia: non a tutti nelle confederazioni era piaciuta la piattaforma rivendicativa del metalmeccanico) e si è fatto il punto della situazione. Le cose sono note: dopo le prime («insufficienti» a giudizio di tutti) aperture di Mortillaro sul salario, il negoziato (svoltosi, questa settimana, a Torino perché gli industriali volevano «preziosare» alla mostra del Lingotto) è tornato al punto di partenza. Donat Cattin, un mese fa sostiene che se la situazione non si fosse sbloccata sarebbe interve-

nuto. Un'idea che non piace (stando a quel che dicono neanche agli imprenditori). Cofferati è chiaro: «Gli ostacoli vanno rimossi in sede sindacale. Non è proprio la stessa posizione espressa da Veronesi, Uil: «... la prossima riunione è decisiva... ma se va male valuteremo l'opportunità di ricorrere alla mediazione governativa». Anche lui però dice di preferire una conclusione nella «sede naturale», quella sindacale. Non sarà facile. Anche se diviso in due contratti, il sin-

dacato insiste per arrivare ad un orario di 37 ore e mezza (con la riscrittura dell'articolo 5 del contratto, che in pratica farebbe scattare lo straordinario dopo la 39 ore di lavoro e non più dopo la 40 come avviene ora); non è disposto a chiudere per meno di 240 mila lire e una forte «una tantum» per gli arretrati (sicuramente dovrà essere parecchio al di sopra del milione). Mortillaro ha detto che è troppo. Martedì ha l'ultima occasione per cambiare idea.



Operaio della Maserati di Modena

(che lo Stato ha venduto ad un gruppo di manager) è venuta a mancare una fetta consistente di una commessa dell'Alfa: i 35.000 pezzi ordinati sono scesi a 15.000. E la Weber che produce carburatori a Bologna? La Magneti Marelli non ha ancora messo nero su bianco, tempi e quantità, ma ha già fatto sapere che «la situazione è cambiata». E il

consiglio di fabbrica aspetta di essere convocato. Un pugno al cuore dell'Emilia in tuta blu. Che non ha frenato però la protesta contro la Federmeccanica per il contratto. Circa cinquantotto tra dirigenti e delegati di Fim, Fiom e Uilm hanno deciso di fare sciopero il 27 in tutta la regione. Con presidi lungo la via Emilia e manifestazioni nelle piazze.

Charta 90 In assemblea per rifondare il sindacato

MILANO. L'assemblea nazionale di «Charta 90» si riunisce oggi a Roma al teatro Centrale di via Celsa 6 per decidere proposte politiche e programmi per «rifondare» il sindacato democratico, classico e conflittuale, l'obiettivo per il quale il movimento è nato pochi mesi fa e che oggi non potrà evitare il confronto anche con la più recente proposta di Bruno Trentin di cui, almeno per quanto riguarda la fine delle componenti, «Charta 90» potrebbe perfino proporsi come esperimento di avanguardia in quanto fin qui ha raccolto adesioni «di militanti di diverso orientamento politico, e sparpagliati in tutte le attuali componenti della Cgil», come precisano i promotori.

L'assemblea sarà presieduta da Sergio Tosini della Cgil nazionale e introdotta da Bruno Rossi, delegato dei portuali genovesi. Sono noti i giudizi drastici di «Charta 90» verso i vertici sindacali. Il documento che prepara l'assemblea chiarisce l'accusa principale: dall'«Eur in poi» fino alla revoca dello sciopero generale dello scorso luglio — aver guidato il movimento dentro un processo di «integrazione» nel quadro sociale e politico, fino ad assumere il ruolo di garanti delle compatibilità del sistema». Una delle conseguenze — dice Charta 90 — è stata la risposta frammentata, la contestazione, i Cobas. Invece il sindacato, ed in primo luogo la Cgil, deve recuperare «la propria natura storica di classe, antagonista al capitalismo, combattendo nel tempo i governi che lo rappresentano».

Contro i venti di guerra («la Cgil deve chiedere il ritiro dal golfo Persico, l'Onu non ha il diritto di dichiarare una guerra»), contro «l'Europa dei padroni e delle armi» («Scioglimento della Nato e, da parte dei sindacati europei, abbandono delle visioni nazionalistiche»). Tra le questioni prioritarie connesse alla rifondazione del sindacato, il riconoscimento pieno del ruolo della donna che lavora («Il sindacato deve promuovere politiche attive basate sul diritto diseguale per garantire pari opportunità e diritti, quindi revisione di tutte le normative contrattuali»), il modello di sviluppo e il controllo dei lavoratori su politica economica e impresa. Contrastare gli accordi che legano il salario allo stato economico dell'azienda, respingere il ricatto della disdetta della scala mobile, il cui meccanismo anzi di fronte alla ripresa dell'inflazione che si prevede di lungo periodo — va riqualificato in quantità e qualità, ma non liquidato. Più diritti ai lavoratori (critica al sindacato che ha «appoggiato, anzi promosso, la legislazione limitativa del diritto di sciopero»).

Contro la privatizzazione («l'offensiva conservatrice con la scusa dell'inefficienza vuole in realtà smantellare il carattere sociale dei servizi») e contro la privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, con un secco no alla proposta di Trentin di introdurre il licenziamento per giusta causa. Infine Charta 90 avanza una serie di proposte per riportare la democrazia tra i lavoratori e il sindacato.

G. Laoc.

Inflazione Cee in panne Italia quarta

BRUXELLES. Fiammata dell'inflazione nella Cee. A fine agosto è stato registrato un aumento dello 0,6% dei prezzi al consumo rispetto al mese precedente. Il forte rincaro dei prodotti petroliferi ha fatto d'altra parte salire il tasso medio di inflazione su base annua al livello più elevato degli ultimi cinque anni, il 5,9% contro il 5,6 degli Stati Uniti ed il 2,9 del Giappone. Lo riferiscono dati Cee. L'Italia con il 6,8% è diventato uno dei paesi con maggiore tasso di inflazione, preceduta soltanto dalla Gran Bretagna con il 10,6%, dal Portogallo con il 12,7% e dalla Grecia con il 21,9%. A sua volta la Spagna si attesta sul 6,5%, l'Irlanda e la Francia stazionano sul 3,5%, quindi la Germania Federale con il 2,8%.

**Vitamina A
come cura
contro il tumore
della bocca**



Un gruppo di studiosi americani ha affermato che una forma sintetica di vitamina A normalmente usata per il trattamento dell'acne può essere altamente efficace nella cura di alcune forme di cancro della bocca. Secondo quanto riferiscono nell'ultimo numero dell'autorevole «New England Journal of Medicine» gli studiosi dell'Istituto del tumore dell'Università del Texas, un esame comparativo condotto nel corso degli ultimi tre anni su un gruppo di persone già colpite da forme di cancro della bocca, della laringe o della faringe ha mostrato che i tumori si sono riprodotti nel 24 per cento dei casi sui pazienti trattati con un semplice placebo e solo nel quattro per cento di coloro cui sono state somministrate alte dosi di «Accutane», una medicina per l'acne a base di vitamina A. Per quanto preliminari, i risultati dello studio sono stati definiti estremamente interessanti da vari altri specialisti del settore, che hanno però messo in guardia dalle serie controindicazioni dell'«Accutane» usato in dosi molto più alte di quelle normalmente prescritte per l'acne.

**Nuovo antibiotico
per combattere
le infezioni
respiratorie**

Per combattere le infezioni dell'apparato respiratorio è stato messo a punto un nuovo antibiotico presentato a Pisa nel corso del trentesimo Congresso dell'Associazione italiana pneumologi ospedalieri. Si tratta della claritromicina, un farmaco - è stato detto nel corso dell'incontro - in grado di risolvere un'alta percentuale di processi infettivi a carico delle alte e basse vie respiratorie: faringotonsilliti, laringiti, otiti, bronchiti e polmoniti. Da quanto è stato riferito, l'efficacia è determinata dal fatto che il farmaco si concentra in grandi quantità nei tessuti dove si sviluppa l'infezione. Secondo i dati riferiti stamani, inoltre, il nuovo antibiotico non comporterebbe particolari disturbi collaterali.

**Calvizie
bloccata
da radiazioni?**



La calvizie, secondo un articolo comparso ieri sul Daily Telegraph, potrà essere bloccata attraverso un metodo rivoluzionario che fa uso di radiazioni elettromagnetiche sul cuoio capelluto. Questo metodo non soltanto bloccherebbe la caduta dei capelli ma ne farebbe crescere dei nuovi. La terapia, che potrebbe mettere fine ad un problema finora incurabile, consiste di «sedute» di dodici minuti. Su trenta capi sottoposti alla cura nel centro universitario della British Columbia, dopo 36 settimane di radiazioni, ventinove di loro avevano smesso di perdere capelli. Controllando l'evoluzione dell'esperimento ogni 12 settimane, gli scienziati hanno notato che nel 50 per cento dei casi la capigliatura era aumentata di due terzi dall'inizio della cura.

**La Lipu denuncia:
migliaia di uccelli
sono morti
negli incendi
dell'estate**

Sono decine di migliaia gli uccelli, spesso di specie rare, morti in Italia negli incendi di questa estate: lo ha calcolato la Lega italiana protezione uccelli (Lipu), secondo la quale il bilancio dei danni al patrimonio faunistico italiano si configura come un vero e proprio «disastro ecologico». Secondo la Lipu nei soli roghi che hanno bruciato i boschi di Livorno e dell'isola d'Elba sono morti circa 7 mila esemplari di uccelli selvatici, tra cui scriccioli, merli, occhioccoli, capinere e fiorrancini (un piccolo uccello del peso di appena cinque grammi). Per non aggravare i danni provocati dai roghi il segretario generale della Lipu, Francesco Mezzatesta, ha chiesto alle amministrazioni regionali, provinciali e comunali di vietare la caccia sia nelle aree bruciate che in quelle limitrofe, dove si è rifiugata la fauna scampata agli incendi.

**Trapianto di geni
per sconfiggere
la fibrosi
cistica?**

Un gruppo di scienziati americani ha annunciato di aver compiuto un gigantesco passo avanti verso la cura della fibrosi cistica, una malattia ereditaria del sistema respiratorio che è, tra quelle genetiche, la principale causa di morte negli Stati Uniti. Guidati dal professor James Wilson dell'università statale del Michigan, gli studiosi hanno detto di esser riusciti a sconfiggere in vitro la malattia con il trapianto nelle cellule malate di un gene sano, ma hanno messo in guardia i pazienti da ogni eccessivo ottimismo affermando che non sono ancora noti i possibili effetti collaterali della cura e che il passaggio dalla sperimentazione in laboratorio alla cura clinica dei malati richiederà comunque vari anni. Malattia ereditaria che provoca normalmente la morte dei pazienti entro il trentesimo anno di vita, la fibrosi cistica ha come sintomi un accumulo di muco nei polmoni, infezioni croniche e gravi disordini dell'apparato digerente e non ha finora una terapia sicura. Con il trapianto nelle cellule malate dei polmoni e del pancreas di un virus sintetico contenente il gene sano, i sintomi - almeno in laboratorio - sono invece spariti.

CRISTIANA PULCINELLI

**Il controllo del lavoro operaio
e del prodotto da sempre oggetto di indagine
Ma come si controlla il lavoro intellettuale?**

**Cervelli
per la qualità**

Sono almeno vent'anni che i tecnici, generalmente ingegneri, che formalmente ricoprono nelle aziende la responsabilità della «funzione qualità», ricevono sommi di sufficienza in risposta alle loro proposte. Le «Alte Direzioni» spesso non apprezzano i discorsi sulla qualità ed intanto fuori dell'azienda il cliente, utilizzatore del prodotto, affina le sue capacità di valutazione dei requisiti desiderati.

L'insieme di questi requisiti ha un nome ambiguo: qualità. Non tutti i clienti ne hanno la stessa percezione ma ormai il «cliente medio» quando acquista un bene che deve durare cinque, dieci anni tra tutti i requisiti cerca di scoprirne uno che è la «disponibilità», cioè il requisito che si realizza ottenendo dal prodotto «la prestazione richiesta nel momento voluto». Mettere in moto la propria auto, ad esempio, al mattino, anche se sia nevicato durante la notte, è un requisito che cerchiamo se abbiamo, come abbiamo, la necessità di raggiungere il posto di lavoro.

Il cliente è a caccia di «garanzia della qualità». Se infatti il fornitore «garantisce la costanza dei requisiti attesi allora i costi di manutenzione, che il cliente sopporta, tenderanno a cifre trascurabili. Il progettista è il primo che deve essere informato di tutte queste caratteristiche attese. Non dovrà quindi solo preoccuparsi dell'insieme dei requisiti attesi (la qualità) ma anche della costanza di essi per un tempo di vita richiesto e nelle condizioni d'uso previste la qualità nel tempo: l'affidabilità.

Ma quali sono i costi (aggiuntivi) della qualità? Chiedono i direttori generali ai dirigenti che si occupano di «garantire la qualità del prodotto». Una domanda cui si è risposto, da parte dei tecnici, ponendo, a loro volta, la domanda «quali sono i costi della non qualità?». Ed i costi della «non qualità» si potevano rappresentare meglio considerando gli scarti, le riparazioni, le rilavorazioni, i ritardi con penalità e altre voci di costi ben individuabili che si traducono in disagi per l'utilizzatore.

Nella letteratura specializzata le definizioni di qualità hanno sempre tenuto in gran conto il cliente, ma si è andati al di là di esso supponendo che esso non sempre sia capace di scelte che scoprono l'«adeguatezza all'uso del prodotto». È proprio questa espressione tra virgolette una definizione della qualità. Ma un'altra definizione di qualità «s'aggira per le fabbriche» ed è la seguente: «La qualità è la conformità alle specifiche». È un po' pericolosa (anche se corretta) giacché «le specifiche» sono il progetto e non è detto che il progetto sia adeguato a fare un prodotto «adeguato all'uso».

Qui si apre una grossa questione che alcuni ritengono la questione centrale della qualità: come si verifica il lavoro intellettuale del progettista? Tonnellate di volumi, fiumi di inchiostro sono stati impegnati sul controllo del lavoro operaio e sul controllo del prodotto.

Poco (o nulla?) si è scritto sul «come» si controlli il lavoro intellettuale del progettista. Si può licenziare il progettista se «la vettura» non vince le corse. Ma questo a corse avvenute e a danno fatto. Si può licenziare forse il capo della produzione per non aver fatto un buon prodotto, nel caso in cui il progetto non era adeguato allo scopo? No. Certo si può premiare l'operaio che consiglia una modifica, ma è illusorio pensare che la qualità sia affidata alla esperienza dell'operaio visto che esso opera (salvo casi del tutto singolari), con tecniche definite ed istruzioni da applicare che tengono conto del cliente, dei prototipi sperimentali e dell'esperienza dei reparti di produzione.

Ma perché per anni i «dirigenti della qualità» si sono scontrati con le «Alte Direzioni»? Soprattutto perché essi per primi (e con diffusa e continua esperienza) sapevano che la qualità va definita dall'Alta Direzione, che deve organizzare l'azienda in modo che si produca quanto è adeguato all'uso del cliente individuato. Ed organizzare l'azienda vuol dire porre tutte le premesse necessarie (eppure non sufficienti) per avviarsi ad una produzione quale quella decisa.

Nell'ottobre 1978, al decimo convegno dell'Associazione italiana per il controllo della qualità, l'allora presidente dell'Unione industriale di Torino, Ing. Sergio Pininfarina, sostenne che gli imprenditori italiani dovevano affrontare il problema della qualità, anche perché i concorrenti stranieri si avvalevano di un contesto economico e sociale più facile di quello italiano. Aggiungendo che intendeva per qualità «sia il design che l'affidabilità».

Una sintesi importante cui, nel 1962, «La qualità è data dal grado in cui un campione del prodotto possiede le caratteristiche desiderate» (E.S. Maynes, «The Concept and Measurement of Product Quality», in Household Production and Consumption).

«La qualità è idoneità all'uso» (Quality Control Handbook, a cura di J.M. Juran).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«Come analisi finale del mercato, la qualità di un prodotto dipende da quanto esso si adatta alle preferenze del consumatore» (A.A. Kuenn e R.L. Day, «Strategy of Product Quality», Harvard Business Review, n. 6 - 1968).

«La qualità è il grado in cui uno specifico prodotto soddisfa le esigenze di uno specifico consumatore» (H.L. Gilmore, «Product Performance Cost», Quality Progress, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado in cui un campione del prodotto possiede le caratteristiche desiderate» (E.S. Maynes, «The Concept and Measurement of Product Quality», in Household Production and Consumption).

«La qualità è idoneità all'uso» (Quality Control Handbook, a cura di J.M. Juran).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«Come analisi finale del mercato, la qualità di un prodotto dipende da quanto esso si adatta alle preferenze del consumatore» (A.A. Kuenn e R.L. Day, «Strategy of Product Quality», Harvard Business Review, n. 6 - 1968).

«La qualità è il grado in cui uno specifico prodotto soddisfa le esigenze di uno specifico consumatore» (H.L. Gilmore, «Product Performance Cost», Quality Progress, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado in cui un campione del prodotto possiede le caratteristiche desiderate» (E.S. Maynes, «The Concept and Measurement of Product Quality», in Household Production and Consumption).

«La qualità è idoneità all'uso» (Quality Control Handbook, a cura di J.M. Juran).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«Come analisi finale del mercato, la qualità di un prodotto dipende da quanto esso si adatta alle preferenze del consumatore» (A.A. Kuenn e R.L. Day, «Strategy of Product Quality», Harvard Business Review, n. 6 - 1968).

«La qualità è il grado in cui uno specifico prodotto soddisfa le esigenze di uno specifico consumatore» (H.L. Gilmore, «Product Performance Cost», Quality Progress, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado in cui un campione del prodotto possiede le caratteristiche desiderate» (E.S. Maynes, «The Concept and Measurement of Product Quality», in Household Production and Consumption).

«La qualità è idoneità all'uso» (Quality Control Handbook, a cura di J.M. Juran).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«Come analisi finale del mercato, la qualità di un prodotto dipende da quanto esso si adatta alle preferenze del consumatore» (A.A. Kuenn e R.L. Day, «Strategy of Product Quality», Harvard Business Review, n. 6 - 1968).

«La qualità è il grado in cui uno specifico prodotto soddisfa le esigenze di uno specifico consumatore» (H.L. Gilmore, «Product Performance Cost», Quality Progress, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado in cui un campione del prodotto possiede le caratteristiche desiderate» (E.S. Maynes, «The Concept and Measurement of Product Quality», in Household Production and Consumption).

«La qualità è idoneità all'uso» (Quality Control Handbook, a cura di J.M. Juran).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«Come analisi finale del mercato, la qualità di un prodotto dipende da quanto esso si adatta alle preferenze del consumatore» (A.A. Kuenn e R.L. Day, «Strategy of Product Quality», Harvard Business Review, n. 6 - 1968).

«La qualità è il grado in cui uno specifico prodotto soddisfa le esigenze di uno specifico consumatore» (H.L. Gilmore, «Product Performance Cost», Quality Progress, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

devono predisporre gli Organismi per l'attestazione di conformità di prodotti italiani alle prescrizioni essenziali del Mercato unico europeo del post-1992, sono in ritardo rispetto alle analoghe straniere europee.

È sempre sotto accusa nel nostro paese il «Top management» mentre i «Responsabili della qualità» continuano a vivere il disagio che si prova parlando con imprenditori («Alte Direzioni») che sanno di costi e di tempi, avvisi da altri fattori e, quindi, sempre più pmv di ogni significato, mentre il mondo industriale, più accorto e innovativo ha allargato il suo modo di pensare in termini di qualità e di affidabilità, integrata a tempi e costi e ad ogni altra categoria di logica adottata dal management moderno.

Intanto «il cliente» comincia a parlare di «qualità certificata» e quindi di «garanzia della qualità», che non è solo un modo di dire, ma un passo avanti rispetto al pur valido ma datato (1960) concetto di «qualità totale». Certo dalla qualità totale, cioè quella che coinvolge tutti i soggetti dell'azienda, bisogna passare ma ormai è chiaro che nuove contraddizioni si accumulano nelle aziende italiane tra portatori di sapere scientifico-tecnico e datori di lavoro. Sembra quasi farsi avanti un «ceto medio» di tecnici, ricercatori, ingegneri che hanno già interiorizzato il problema ed i metodi della qualità ma che trovano oppositori proprio nel Top management. Aumentato il disagio dei tecnici della qualità, che sono impegnati in un difficile dialogo all'interno dell'azienda e verso sub-fornitori e clienti, sinora visti dalle Alte Direzioni come soggetti su cui scaricare disconomie dovute allo scarso spirito innovativo degli imprenditori. Intanto guardano ai piani alti dell'azienda, nell'attesa di vedere giungere una nuova generazione di manager, magari meno abili nel comprare e vendere aziende, ma più capaci di innovare nella qualità, realizzando quella «rivoluzione culturale» incautamente evocata di recente, che può essere evocata come reale piano di confronto per una innovazione dell'impresa, le cui stesse finalità vengano riprogettate adeguandole alle attese dei clienti (interni ed esterni all'azienda).

«La qualità è data dal grado in cui un campione del prodotto possiede le caratteristiche desiderate» (E.S. Maynes, «The Concept and Measurement of Product Quality», in Household Production and Consumption).

«La qualità è idoneità all'uso» (Quality Control Handbook, a cura di J.M. Juran).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«Come analisi finale del mercato, la qualità di un prodotto dipende da quanto esso si adatta alle preferenze del consumatore» (A.A. Kuenn e R.L. Day, «Strategy of Product Quality», Harvard Business Review, n. 6 - 1968).

«La qualità è il grado in cui uno specifico prodotto soddisfa le esigenze di uno specifico consumatore» (H.L. Gilmore, «Product Performance Cost», Quality Progress, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

«La qualità è data dal grado di conformità di un prodotto ad un progetto o ad una specifica» (Gilmore, giugno 1974).

«La qualità è qualsiasi aspetto di un prodotto, compresa l'assistenza prevista nel contratto di vendita, che influenzi la curva di domanda» (R. Dorfman e P.O. Steiner, «Optimal Advertising and Optimal Quality» American Economic Review, dicembre 1954).

**Rifatti i programmi Nasa
Rinvio a gennaio il lancio
dello Shuttle Columbia, parte
prima Discovery, con Ulisse**

La Nasa, l'Agenzia spaziale americana, ha annunciato che, dopo il nuovo rinvio, lo shuttle Columbia potrà essere lanciato solo nella seconda metà di dicembre o addirittura nella prima metà di gennaio prossimo. Pertanto saranno lanciati prima gli altri due shuttle, il Discovery e l'Atlantis. Il lancio del Columbia è stato interrotto e rinviato quattro volte per inconvenienti al sistema di alimentazione con conseguenti fughe di idrogeno liquido. Alla Nasa sono preoccupati: troppe delle missioni programmate per il 1990 sono saltate. Intanto è iniziato il conto alla rovescia per il lancio di «Ulisse», la sonda europea che per la prima volta esplorerà i poli del Sole. Se non vi saranno problemi anche allo shuttle Discovery, che dovrà portare in orbita la sonda, il lancio avverrà da Cape Canaveral (Usa) il prossimo 5 ottobre. Il limite massimo di slittamento è il 23 ottobre, determinato dalla posizione di Giove che deve modificare l'orbita di «Ulisse» e accelerare la sonda verso il Sole. Passato il 23 ottobre il lancio dovrà essere spostato di un anno. «Ulisse», la cui missione è stata presentata nei giorni scorsi a Nordwijk in Olanda, tenterà di esplorare la parte interna dell'eliosfera, in modo da coprire le regioni polari del Sole. Il primo passaggio al polo solare è previsto tra 45 mesi e il secondo tra 57 mesi, nel 1995. «Ulisse» consentirà di studiare l'origine e la dinamica del «vento» solare oltre che la dinamica dei raggi cosmici.

L'Italia, lo spazio e la logica del potere

La politica aerospaziale sembra sta diventando un terreno sul quale si esercita piuttosto che una moderna, efficiente e trasparente capacità di programmazione, di indirizzo e di controllo da parte del governo e delle strutture specificamente previste (Agenzia spaziale), una dura competizione per la conquista di posizioni di potere da parte di lobby e correnti politiche. Avvalora questa tesi il comportamento del sottosegretario delegato per lo spazio, on. Saporito, il quale all'inizio dell'anno sferrò un attacco senza mezzi termini a non meglio definiti organi dello Stato che, secondo lui, impedivano all'Asi di funzionare. Alle minacce seguì il silenzio. Oggi l'on. Saporito torna all'attacco ma, curiosamente, il suo bersaglio è capovolto: sotto accusa stavolta è il vertice dell'Asi che viene definito poco meno che un'accoglia di incompetenti, con in prima fila il presidente e il direttore generale. Costoro vengono accusati, sull'«Espresso», di essere dei manager im-

**Quegli attributi
senza
prezzo**

DEFINIZIONI DELLA QUALITÀ
1. Definizioni basate sul prodotto
- «Le differenze di qualità equivalgono alle differenze nella quantità di un certo ingrediente o attributo desiderato» (L. Abbott, Quality and Competition).
- «La qualità è legata alla quantità di attributi senza prezzo contenuti in ogni unità dell'attributo che ha un prezzo» (K.B. Leffler, «Ambiguous Changes in Product Quality», American Economic Review, dicembre 1982).

Luigi De Jaco

«E certo oggi il problema della qualità del prodotto italiano assume toni preoccupanti: le stesse istituzioni che dovrebbero controllare la conformità dei prodotti italiani alle prescrizioni del Mercato unico europeo dopo il 1992, sono in ritardo rispetto alle analoghe straniere europee. E certo oggi il problema della qualità del prodotto italiano assume toni preoccupanti: le stesse istituzioni, che

Vincenzo Bigiaretti

«C'è, a mio parere, la volontà di creare le condizioni perché da un lato l'industria aerospaziale non raggiunga una dimensione e una unitarietà di indirizzi e di gestione in campo nazionale ma rimanga una entità dispersa e non coordinata (anche a costo di non avere «chances» in campo internazionale dove i concorrenti hanno ben altra dimensione) e dall'altro l'Asi non svolga i compiti di programmazione scientifica del piano spaziale nazionale e della sua gestione e controllo: ecco allora l'attacco ai vertici dell'Agenzia, i veti incrociati che bloccano il con-

Quegli attributi senza prezzo

«La qualità è data dal grado in cui un campione del prodotto possiede le caratteristiche desiderate» (E.S. Maynes, «The Concept and Measurement of Product Quality», in Household Production and Consumption).

Luigi De Jaco

«E certo oggi il problema della qualità del prodotto italiano assume toni preoccupanti: le stesse istituzioni, che

A Caserta

uno spettacolo tratto dagli atti del XXIII congresso del Pcus inaugura «Settembre al borgo»
Un testo duro e amaro sul buio al di là del Muro

La stagione cinematografica è partita all'insegna dei seguiti «Ritorno al futuro. Parte III», «Ancora 48 ore», ed è solo l'inizio. Piaceranno?

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il Duemila è già passato

Intervista a Edgar Morin: la fase storica che iniziò con la prima guerra mondiale è finita. Nord-Sud e questione del Golfo «Solidarietà e politica, non venti di guerra»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

PARIGI. I due articoli di Edgar Morin sul grande disegno di una nuova politica che ripartisse dai principi della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità, scisono sul *Monde* esattamente due anni fa, nel settembre dell'88, prima della catena di eventi che dalla Tiananmen alle elezioni polacche avrebbe via portato fino al crollo del Muro di Berlino. Ma a Morin il mondo generato dalla Rivoluzione di ottobre appariva già allora come una «stella morta», che si manifesta tale «dopo anni luce». Prima dell'89, per Morin, quei regimi, erano insomma già defunti, erano una simulazione di vita senza alcuna attendibilità. La loro fine era ancora da consumare, in qualche caso anche sanguinosamente, ma il pensiero era già oltre, alla scena successiva, quella che, secondo il filosofo francese, ci porta già fuori del xx secolo. In questa fase, nella quale siamo già entrati, - egli ha scritto due anni fa - «l'idea da annunciare al mondo non è più l'indipendenza nazionale, ma la confederazione delle nazioni, che assicuri autonomia nell'interdipendenza». È uno dei tratti essenziali della cultura del «nuovo inizio», concetto tanto caro a Morin, che l'ha posto al centro di una intervista all'Unità del novembre dell'anno scorso e poi di un libro uscito pochi mesi fa in Italia («Turbare il futuro», editore Moretti & Vitali, che ha scritto insieme a Gian Luca Bocchi e Mauro Ceruti). L'idea centrale della riflessione di Morin sul momento attuale della civiltà planetaria è quella di *dépasser l'état national*, superare lo Stato nazionale, dall'alto e dal basso, attraverso lo sviluppo e il rafforzamento di organismi sovranazionali, sopra, e l'articolarsi della democrazia e delle culture locali, sotto. Siamo tornati a incontrarlo per raccogliere le sue idee ora che il mondo si trova ad affrontare la prima crisi, quella del Golfo, dopo la fine del sistema di relazioni internazionali incentrato sul confronto tra i due blocchi.

quella di ottobre, la nascita del primo sistema totalitario e, subito dopo, l'affermarsi del modello nemico, del fascismo e del nazismo, la crisi mondiale del '29, l'imperialismo giapponese, la seconda guerra mondiale - che ha congelato tutti i problemi di nazionalità, di confederazione, che oggi ritornano perché tutto questo processo è concluso nel '90.

Lei dice che abbiamo vissuto questo secolo in modo apocalittico. Che cosa significa e che cosa cambia ora?

È il secondo aspetto che segna la fine di questo secolo, il tramonto di una visione apocalittica. Apocalisse non vuol dire soltanto l'orrore dell'Anticristo, ma anche l'annuncio della salvezza. Abbiamo vissuto come se a tutti i terribili mali di questo secolo dovesse finalmente succedere un bene. Così i combattenti della Prima guerra mondiale pensavano che l'orrore della guerra avrebbe fatto sì che fosse impossibile un'altra guerra. Così Rosa Luxemburg, Lenin, i bolscevichi pensavano che gli orrori del capitalismo e dell'imperialismo rendevano possibile una rivoluzione mondiale. Ma apocalittica era anche la visione di Stalin, secondo il quale a ogni successo del socialismo corrispondeva un aggravarsi della lotta di classe, la demonizzazione del mondo si faceva più forte in misura dei successi del bene. Lo stesso accadde per gli orrori della Seconda guerra mondiale. Oggi siamo alla fine di tutto questo apocalittismo: non si può più dire che il male si produce il bene. Il senso apocalittico della rivoluzione non c'è più.

Ora ritornano i vecchi problemi congelati. Pensa che si potranno affrontare senza che si ripetano le vecchie tragedie?

La storia procede, ma ripassando dal passato. E ritorna il problema delle nazionalità. Nella situazione nuova dobbiamo aspettare molte delucidazioni nuove. Quella fondamentale per noi europei sta nel vedere se il ritorno alle radici nazionali, che è in sé un processo necessario e sano, si compirà in un quadro confederale per l'Europa dell'Ovest e dell'Est e anche per la prospettiva di una Unione post-sovietica, o se tutto questo non prenderà la forma di nazionalismi aggressivi surdeterminati da fattori religiosi o razzisti. Non lo sappiamo ancora come finirà, ma è certo che tutto quello che era anchilosato, non solo per il congelamento totalitario, ma anche per l'antagonismo delle due superpotenze, ora si libera, entra in movimento, si manifesta. Possiamo guardare il mondo come si guarda una carta sismica: oggi la zona di frattura è di interferenza è quella tra Occidente e Oriente, tra mondo cristiano, mondo islamico, nazionalismo ebraico, tra religione e laici-

tà, tra nazioni giovani con frontiere molto arbitrarie. Il punto terribile e cruciale è quello del Medio Oriente. Terribile è anche la situazione africana, dove il disegno di dittature micrototalitarie non ha fatto progredire la democrazia: processi di democratizzazione abortiti, odi tribali ed etnici.

Come si può organizzare l'azione intorno alle zone di frattura?

È fondamentale in questa situazione che l'Onu non sia più un luogo di parole, ma che si possa concretizzare l'azione per organizzare la pace. Ed è importante vedere che la crisi attuale non è unicamente limitata all'invasione del Kuwait da parte dell'Irak. Se anche supponessimo che entro due mesi si trovi la soluzione per questo, le zone di frattura resterebbero: Armenia-Azerbaijan, Siria-Libano, Israele-Palestina, e in generale il sottosviluppo del Terzo Mondo. Oggi che il pericolo fondamentale non è più



Particolare del film «Ritorno al futuro» di Luca Signorelli, e qui sotto, Edgar Morin



Questa situazione post-xx secolo, post-apocalittica, io la definisco democlocana (nel senso della spada di Damocle). La spada ci pende sulla testa dalla fine della Seconda guerra mondiale con l'arrivo della bomba atomica, e ora non è possibile azzerare questo rischio, perché ci sono di questi paesi nella zona della polveriera che dispongono o possono disporre entro due o tre anni della bomba atomica (Israele, il Pakistan, l'Irak). Entro dieci anni, con i processi di miniaturizzazione, sarà ancora più accessibile, a molti paesi, a tiranni pazzi, a gangster. Siamo in un'epoca esposta a una minaccia di morte generale: minacce per la biosfera dallo sviluppo techno-industriale; minacce alla vita quotidiana dal terrorismo. Ma oggi la morte arriva anche con l'idea dell'amore, è presente in ogni atto d'amore. E arriva dalla solitudine, dall'angoscia, dall'eroina. Per questo io do tanta importanza oggi alla coscienza della solidarietà umana. Sono d'accordo che ci saranno resistenze a forme di solidarietà tra gli Stati, ma questa sarà la lotta politica dei prossimi anni. C'è una possibilità sola di farcela, se non torniamo a una forma di medioevo planetario, di balcanizzazione generalizzata, tutti contro tutti.

Abbiamo davanti una biforcazione, un bivio. O realizziamo vari tipi di confederazione, sviluppando per esempio la confederazione europea sul piano politico, creando un sistema di più confederazioni nel mondo, tirando una molteplicità di rette tra vari paesi (il che vale anche per una confederazione ex-sovietica, per gli stati nordafricani, per Giordania, Palestina e Israele, dove la geografia impone una soluzione confederale), oppure ci troveremo davanti molti, molti pericoli.

nationali che veda il trasferimento di poteri dagli stati nazionali a organismi meta-nazionali. In realtà questo processo incontra ostacoli, anche nelle zone meno turbolente, come l'Europa occidentale.

Torniamo alla crisi del Golfo. In che modo pensa se ne possa uscire evitando disastri?

Quella del Kuwait è una tipica questione di complessità. È evidente che l'invasione da parte di Saddam Hussein è contraria a ogni diritto. Ma ci sono anche altre situazioni in contrasto con il diritto: in Liba-

no, in Cisgiordania. È evidente che quella di Saddam è una dittatura orribile, ma anche il Kuwait non è un modello di democrazia. Si può dire che l'Irak ha la bandiera del Terzo Mondo? Non è vero, ma non è neppure totalmente falso. Difficile dire che cosa è vero e che cosa è falso al cento per cento. C'è un'alleanza per la difesa del diritto, ma è anche un'alleanza per la difesa del petrolio e dei soldi delle banche del Kuwait. Come si affronta la complessità politica? C'è la maniera di Alessandro Magno, quella di tagliare il nodo gordiano con la spada: e con la guerra non c'è più complessità. Ma io resto convinto che il modo migliore è quello di evitare la guerra, perché le sue conseguenze sarebbero impossibili da prevedere. E forse terribili. Adesso non dobbiamo arretrarci dalla linea dell'embargo. Questo è un minimo, dal quale però non si deve passare al massimo della guerra. Il massimo non è la guerra, è una proposta chiara per tutti, per noi, per gli Arabi. Manca una persona capace di lavorare a una soluzione. In realtà ci sarebbe: è Gorbaciov, ma è troppo impegnato sul fronte interno, così come Havel (e non sottovaluto le capacità di Mitterrand o di Andreotti). In me c'è molta insoddisfazione, e c'è il timore che una fiamma, anche una piccola fiamma, produca una deflagrazione generale. Dobbiamo fare molta attenzione. Questa crisi è una cosa sporca. E lo sporco non sta soltanto dalla parte di Saddam. È uno sporco generale.

Quanto possiamo fidarci del pensiero e delle idee dopo le ultime esperienze. In fondo fino a pochi mesi fa l'idea di Europa prendiamo per esempio il libro di Alain Milon, ma non solo - era tutta improntata all'idea di una deriva verso l'Est autoritario. Poi tutto è stato spazzato via. I fatti vengono sempre per primi. Quanto si può prendere sul serio il tentativo di pensare la propria epoca?

Marx aveva detto una cosa bellissima: non basta che l'idea vada verso il reale, bisogna anche che il reale vada verso l'idea. C'è sempre un doppio movimento tra l'idea e il reale. L'idea fondamentale è che non abbiamo la possibilità di programmare la storia mondiale. Dobbiamo fare la rotta di navigazione giorno per giorno. In questo senso bisogna essere pragmatici, ma con alcune stelle che mostrano il cammino: libertà, uguaglianza con quel che segue. Le cose sono cambiate in modo drastico nell'89 e in modo drastico possono cambiare nel '90 con la crisi del Kuwait. Navigazione nella nebbia, ma con un disegno, una missione di civilizzazione e di umanità. E al centro di questo disegno io vedo in questo momento il bisogno di superare lo stato nazionale, che ha totalmente esaurito la sua fecondità.

Insieme agli italiani Bocchi e Ceruti lei sta rivisitando il libro «Turbare il futuro» per l'edizione francese di Seuil. Qual è la sostanza dei cambiamenti?

Il libro risentiva, in alcune parti, dell'euforia dell'89. A qualcuno allora tutto sembrava possibile. Adesso è bene lasciar da parte ogni euforia.

Gli Usa dagli occhi a mandorla nel nuovo film di Alan Parker



Lo scoppio della seconda Guerra mondiale per molti giovani di famiglia nipponica nati in America rappresentò l'inizio di un dramma fatto di persecuzioni, deportazioni, internamento in massa nei campi, un'identità spaccata fra America e Giappone. Attorno a queste vicende il regista inglese Alan Parker (nella foto) ha costruito il suo nuovo film, *Benvenuti in Paradiso*, che è stato presentato ieri a Roma dalla protagonista, Tamlyn Tomita, una giovane attrice di origine nippono-americana che nel film è Lily; di lei si innamorò Dennis Quaid, nel ruolo di un ex sindacalista irlandese. «Questo film - ha detto la Tomita - mi ha permesso di rivivere le origini di una realtà di striscianti emarginazioni che in parte dura tuttora nei confronti degli americani di origini orientali, anche nel cinema. Spesso le major di Hollywood preferiscono addirittura truccare da orientali attrici bianche». All'incontro era presente anche Stan Egl, che nel film è il fratello di Lily. «Benvenuti in Paradiso» uscirà in Italia il 5 ottobre e a dicembre negli Stati Uniti.

La Cia uccise Hemingway? Lo dice il suo ex medico

le sue posizioni filo-cubane. Hemingway si tolse la vita con un colpo di fucile nel '61, convinto di soffrire di un male incurabile: «Ma lui era robusto, non aveva nessuna malattia e poteva vivere fino a novant'anni» ha dichiarato Sotolongo alla rivista «Cuba International» - Nella clinica dove fu ricoverato, veniva sottoposto a tre elettroshock al giorno, ed una cura dimagrante che lo portò dai suoi 136 chili a 65. Non riusciva più a scrivere e vedendosi ridotto in quelle condizioni, si uccise.

Un film su Berlino dopo il Muro per Margarethe von Trotta

L'Africana», sta preparando per raccontare quello storico evento. «Voglio ricostruire anche la stessa dimensione temporale, e gli attori saranno tutti tedeschi, della Germania dell'Est e dell'Ovest» ha dichiarato la regista ieri a Roma, durante la presentazione della rassegna di Viareggio «Europa Cinema», di cui cura una sezione.

«Grazie dei fischi» Contestata «Butterfly» a Livorno

Madame Butterfly di Puccini, nella versione originale del 1904. Martedì scorso la Dragoni si era rifiutata di cantare per la «prima» a causa di un litigio col direttore d'orchestra. Fatta la pace, la cantante ha esordito l'altro ieri, in un clima di forte tensione; alla fine della serata, il pubblico si è spaccato tra fischi e applausi, ma il soprano non si è scomposto ed ha ringraziato anche i contestatori.

Parretti paga una nuova rata per l'acquisto della Mgm

finora versato una somma in contanti pari a 353 milioni di dollari. Il costo totale della transazione è di 1,3 miliardi di dollari. Il 2 ottobre gli azionisti della Mgm/UA voteranno la fusione, ma si tratta di un atto formale; il presidente Kirk Kerkerian, che controlla circa l'80% del capitale, si è già espresso a favore.

Star Trek mania. Rubava i costumi del serial tv: arrestato

di scena, le tute di Spock, di Captain Kirk, rubandole negli studi della Paramount. Ma la polizia è riuscita a scovarlo ed arrestarlo, recuperando però solo un terzo degli abiti spariti negli ultimi due anni: il loro valore complessivo pare ammontare a 150mila dollari, circa 180 milioni di lire.

ALBA SOLARO



«La Gioconda», il capolavoro di Leonardo da Vinci

La «Gioconda», italiana, francese o giapponese?

I «beni culturali» al centro dei lavori del Parlamento europeo. Che cosa succederà quando le opere d'arte potranno varcare liberamente le frontiere Cee?

CRISTIANA PATERNO

SIENA. Ma insomma, la Gioconda è italiana o francese? Una strana domanda che qui a Siena è rimbombata da un intervento all'altro durante i lavori della commissione per la Cultura, l'Istruzione e i mezzi d'informazione del Parlamento europeo, come in un «tennis» paradossale. E in larga mi-

limento delle frontiere interne alla Cee. Vediamo i termini della questione e gli elementi del dibattito. Esiste, nell'Atto unico della Cee, un punto che stabilisce la libera circolazione di persone e merci indipendentemente dalla loro natura, senza tener conto della peculiarità di alcuni beni, i «beni culturali» appunto. D'altra parte l'articolo 36 del Trattato di Roma - che ha ricordato nella sua relazione alla Commissione sull'argomento il socialista fiammingo Marc Galle, ex ministro della Cultura del Belgio - restringe il principio del libero commercio nel caso di valori non economici (si parla anche di moralità e salute). È certo che una posizione liberista, come ha segnalato già da

queste pagine Argan, comporterebbe un trasferimento massiccio (Tir carichi di quadri e statue) dai paesi del Sud, ricchi di patrimonio artistico ma poveri di risorse adeguate a valorizzarlo, e il Nord che è un vorace acquirente di questo genere di «prodotti». «La mia relazione - dice Galle - è anche troppo filo-italiana. Altri paesi hanno una legislazione molto meno restrittiva. In Inghilterra, addirittura, la *Common law* tutela i diritti del compratore». E, aggiungiamo noi, anche se il compratore non è in buona fede. Ogni anno in Europa vengono rubate almeno sessantamila opere d'arte, di cui il 40% in Italia. «Ma il protezionismo - sostiene Roberto Barzanti, comuni-

sta e presidente della commissione Cultura della Cee non è una posizione realistica. Non si può applicare un principio di tutela che è estensibile praticamente a qualsiasi oggetto. Tra questo atteggiamento e il liberismo srenato esiste un'alternativa a scanso di furti, e limita la libera circolazione di «idee, immagini, mostre». E il ministro della Cultura della Cee Jean Dondelinger, che era presente al dibattito? Sostanzialmente ha affermato due principi che possono portare la Comunità fuori dall'«empasse» in questa materia. Il riconoscimento reciproco delle singole legislazioni nazionali e il coordinamento tra gli Stati (coordinamento e non armonizzazione che sarebbe impossibile).

Si gira «Ti ho adottato per simpatia» di Raidue, con Alfredo Pea I vitelloni degli anni Novanta



La casa di via Poma, teatro di uno dei delitti dell'estate

Ti ho adottato per simpatia di Paolo Fondato, sarà il primo film della nuova stagione '91 di Raidue. Una commedia, che il regista sta finendo di girare in questi giorni a Roma: due «vitelloni» e una ragazza che scambiosola la loro vita, per parlare delle difficoltà degli uomini alle soglie dell'età matura. Ne abbiamo parlato con Alfredo Pea, interprete con Gianfranco Iannuzzo e l'esordiente Romina Lari.



Alfredo Pea, protagonista di «Ti ho adottato per simpatia», insieme a Giuliana De Sio in «Dramma d'amore»

Corrado Augias stasera su Raitre Tutti i gialli dell'estate

Si chiama Cronaca di un'estate Corrado Augias questa sera su Raitre (alle 20.30) ritorna all'inchiesta «gialla» al termine di una stagione in cui i giornali oltre che di Saddam Hussein hanno dovuto occuparsi, ampiamente, di cronaca e soprattutto di delitti. Una serie di omicidi efferati, dalle metropoli ai paesi, hanno fatto discutere, hanno portato in campo i sociologi accanto agli inquirenti, hanno diviso gli italiani tra innocentisti e colpevolisti di fronte ai primi arresti. E hanno messo sottopancia intere comunità. Questa sera Augias vuole fare il punto sulle indagini: sull'omicidio dell'omosessuale «incappato» a Trastevere, quello di Cristina Capocchetti in Abruzzo e quello di Simona Cesaroni a Roma. Al programma parteciperanno tra l'altro il questore di Roma Improta, lo scrittore Vincenzo Cerami, il direttore della Stampa Paolo Mieli.

«Insieme alla ricostruzione dei numerosi delitti di quest'estate - ha detto Corrado Augias - cercheremo di registrare un fenomeno e capirlo. Quello che è accaduto in questi mesi è singolare: ci sono stati un gran numero di omicidi, una cosa di per sé indicativa della peggior criminalità ormai presa da questo paese; ma queste orrende morti sono state anche oggetto di conversazioni sotto l'ombrellone, cosa che probabilmente non avveniva negli anni Cinquanta». Con i delitti, in realtà, si è sempre animata la conversazione dei salotti, e l'Italia è stata scossa, fin dagli albori del secolo, da celebri omicidi che hanno diviso le famiglie tra innocentisti e colpevolisti: ma questa estate dal delitto di via Poma, che «induceva tutti a trasformarsi in Sherlock Holmes, all'assassinio della bambina, che ha turbato famiglie intere, all'orrore suscitato dal brutale omicidio dell'omosessuale e di una giovane extracomunitaria. «Noi vorremmo riflettere soprattutto - continua Augias - sul grande rilievo dato a questi delitti dalla stampa, dalla tv e dalla gente comune. Il pubblico non si troverà di fronte a una puntata di *Telespazio giallo* (che riprenderà invece da metà novembre): l'omicidio è sempre una chiave per capire quello che succede in un paese, ma con questa serata speciale cerchiamo di salire un gradino e andare al di là della cronaca dei fatti per capire le cause che li hanno determinati e il motivo per cui hanno fatto così tanta notizia accanto a episodi ugualmente criminali, come le uccisioni in atto in Campania e in Calabria, che la gente sembra dare quasi per scontate».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Una Roma monumentale e «classica» fa da sfondo a *Ti ho adottato per simpatia*, il film per la tv, prodotto dalla Delton Cinematografica e Raidue, che Paolo Fondato sta girando tra le piazze storiche e i monumenti della capitale. Una storia che prende spunto dalla tanto analizzata «sindrome di Peter Pan», malattia esistenziale che colpisce gli uomini alle soglie dell'età matura e che consiste nel non volere crescere. Uno degli sceneggiatori è Francesco Asioli, autore anche del film *Io, Peter Pan* di Enzo De Caro.

Marco e Dodo, professionisti affermati, vivono allegramente evitando di assumersi troppe responsabilità, finché non piomba nella loro vita una diciottenne che sconvolgerà le loro esistenze, o meglio, le regolarizzerà. Marco, architetto con alle spalle un

matrimonio fallito dal quale ha avuto una figlia, conduce la sua esistenza tra un'avventura sentimentale e l'altra. Il suo amico Dodo, infantile e scoppettante, vive con la madre in una sorta di mondo ovattato. Ma quando l'ex moglie di Marco si risposa e parte per la luna di miele, la giovane figlia Elisa, rimasta sola, decide di andare alla ricerca del padre che non ha mai conosciuto. Di lei si invaghirà Dodo, che sarà alla fine costretto ad assumersi le responsabilità di questa relazione. Danno il volto a tre personaggi principali, Gianfranco Iannuzzo, Alfredo Pea e l'esordiente Romina Lari. Li affiancano, per i ruoli degli amici e dei familiari, Paola Quattrini, Daniela Poggi, Isabella Rossino e Gisella Soli. Il lavoro finito sarà il primo sceneggiato della stagione '91 di Raidue, un film della durata di tre ore,

che sarà presentato a Riva del Garda, e verrà trasmesso in due puntate, a gennaio.

Ne abbiamo parlato con Alfredo Pea, trentacinquenne, all'attivo numerose interpretazioni per il cinema, dall'esordio con Carlo Ponti ai successivi impegni con Montaldo, Monicelli, Cristaldi e Broca, e per la tv. Lo abbiamo visto, tra l'altro, in *Treno per Istanbul* di Gianfranco Mingozzi, *Dramma d'amore* di Luigi Perelli e i

ragazzi di celluloido con Massimo Ranieri. «Questa è una storia - spiega - sulla situazione esistenziale dei 35-40enni, che non sono né carne né pesce. In sé, l'argomento potrebbe essere drammatico, ma nel film viene trattato con l'ironia, i giochi e gli equivoci della commedia».

Alfredo Pea ha ormai 35 anni, l'età in cui si comincia a pensare a queste responsabilità. L'argomento del film

calza a pennello, quindi, sulla pelle dell'attore?

In questo film la scissione tra la persona e l'attore è minima, perché il tema coincide con una fase della mia vita, ed è anche sentito da tutto il cast. C'è una sorta di simbiosi tra il regista e gli attori, tutti più o meno della stessa età, e questo permette di essere se stessi, di inserire cose nostre nella narrazione.

La «sindrome di Peter Pan»,

I temi sull'uomo che si ritrova a dover crescere, magari stimolato da un bambino come nel film *Tre uomini e una culla*, è dunque un filone di moda?

«Diciamo che la prima versione dell'*Uomo che sapeva troppo* era stata fatta da un dilettante di talento, mentre la seconda da un professionista». Parola di Alfred Hitchcock. Ma se non vi fidate di quello che confessa il regista inglese a François Truffaut in una storica intervista, giudicate voi stessi. L'occasione, piuttosto rara, per vedere la prima versione dell'*Uomo che sapeva troppo* - Hitchcock la realizzò in Inghilterra nel '34 - ve la dà stasera Raidue alle 0.10. Il film è, grosso modo, lo stesso che avrebbero interpretato ventidue anni dopo James Stewart e Doree Day nel più celebre, formidabile remake. Ma solo grosso modo (a cominciare dalla lunghezza: quello che vedrete stasera dura 84 minuti, quello americano 120). Intanto, la vicenda non comincia a Marnes, ma in Svizzera, sulle nevi di San Maurizio, e Hitchcock a questo proposito dà una singolare spiegazione: «perché è qui che mia moglie ed io abbiamo passato la luna di miele». È a Saint Maurice che i coniugi protagonisti (gli attori Leslie Banks e Edna Best) assistono all'omicidio dell'uomo che sapeva troppo, un francese (come nella versione americana) che prima di morire fa in tempo ad affidare loro un messaggio avvelenato del complicito per uccidere un ambasciatore straniero a Londra.

Un raro Hitchcock inglese

«Diciamo che la prima versione dell'*Uomo che sapeva troppo* era stata fatta da un dilettante di talento, mentre la seconda da un professionista». Parola di Alfred Hitchcock. Ma se non vi fidate di quello che confessa il regista inglese a François Truffaut in una storica intervista, giudicate voi stessi. L'occasione, piuttosto rara, per vedere la prima versione dell'*Uomo che sapeva troppo* - Hitchcock la realizzò in Inghilterra nel '34 - ve la dà stasera Raidue alle 0.10. Il film è, grosso modo, lo stesso che avrebbero interpretato ventidue anni dopo James Stewart e Doree Day nel più celebre, formidabile remake. Ma solo grosso modo (a cominciare dalla lunghezza: quello che vedrete stasera dura 84 minuti, quello americano 120). Intanto, la vicenda non comincia a Marnes, ma in Svizzera, sulle nevi di San Maurizio, e Hitchcock a questo proposito dà una singolare spiegazione: «perché è qui che mia moglie ed io abbiamo passato la luna di miele». È a Saint Maurice che i coniugi protagonisti (gli attori Leslie Banks e Edna Best) assistono all'omicidio dell'uomo che sapeva troppo, un francese (come nella versione americana) che prima di morire fa in tempo ad affidare loro un messaggio avvelenato del complicito per uccidere un ambasciatore straniero a Londra.

Ancora: il figlio della coppia non è un ragazzino come nella versione americana, ma una bambina che viene ugualmente tenuta in custodia, stavolta da un magnifico perfido, Peter Lome. Una curiosità sul finale in cui la polizia assedia il covo di spie: Hitchcock si ispirò a un fatto di cronaca del quale Churchill, allora capo della polizia, era stato uno dei protagonisti. Il regista dichiarò di avere avuto molte grane per raccontare l'episodio dal momento che la polizia inglese non solo storicamente non porta armi, ma neanche voleva macchiarsi di un tale disonore figurando di usare nel film. Hitchcock chiese allora consiglio alle autorità: «Come lancio nel film per fare uscire le spie?». Risposta: «Perché non usa delle pompe antincendio?».

Palermo Fiction, vince la Francia il Prix Italia a Canal Plus

È stato vinto dalla Francia di Canal Plus con *La rottura del miocardio* di Jacques Fautou, il «Prix Italia» per la fiction televisiva assegnato ieri a Palermo. Il premio speciale è andato alla tv svedese per *L'interrogatorio* di Per Berglund, mentre una menzione speciale l'ha ottenuta il film-tv di Raidue, *Cellini, una vita scellerata* di Giacomo Battista. Tutte produzioni straniere anche quelle premiate sul versante radiotelevisivo.

Novità Truffe, Lubrano detective prossimamente su Raitre

Si chiamerà *L'Italia dei tranelli* come sembra probabile, oppure *Si, ma poi?* o ancora con il sufficientemente agghiacciante *Mi manda Lubrano?*. Il titolo è per ora controverso, ma sembra sicuro che già da lunedì compariranno su Raitre i primi spot pubblicitari della nuova trasmissione che Antonio Lubrano, l'ex voce e volto di *Digressi*, condurrà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto da Anna Tortora, Bruno Voglino e dallo stesso Lubrano), sarà la truffa, burocratica e non, che accompagna ogni giorno della vita all'italiana. Oltre che tentare di «smontare» il meccanismo delle truffe più in voga, il programma di Lubrano offrirà, un servizio inedito: a chi ne farà richiesta, invierà a domicilio un'expertise che valuterà ogni martedì alle 20.30 a partire dal 4 dicembre. Filo conduttore del programma (scritto

Balletto
È morto Pan un grande del musical

ROMA. Due luti nel mondo della danza. Hermes Pan, nome legato a doppio filo con quello di Fred Astaire, è morto improvvisamente mercoledì scorso all'età di 79 anni, nella sua casa di Beverly Hills, ma la notizia della scomparsa è stata data solo ieri dai familiari. Balzerino e coreografo che ha firmato i più memorabili passi di danza di stelle dello spettacolo hollywoodiano, Hermes Pan giunse a New York nel 1935, era nato da genitori greci e, dopo aver frequentato una scuola di danza a Nashville, era approdato a New York trovando lavoro a Broadway. Lì, per la prima volta, ballò insieme a Ginger Rogers in *Top speed*. Volò poi verso la west coast dove incontrò Fred Astaire e ottenne il posto di assistente del direttore artistico Dave Gould sul set di *Flying down to Rio*. Di Gould aveva detto in un'intervista: «Non sapevo ballare e un giorno che Fred era in difficoltà chiese a me di aiutarlo a risolvergli un passo». Hermes Pan riuscì a trovare una soluzione che piacque molto a Fred Astaire, tanto che questi lo assunse come direttore artistico. Nacque così un'amicizia e un sodalizio di successo che portò alla realizzazione di numerosi film: da *Roberta a Cappello a cilindro*, da *Seguendo la flotta a Suing*, da *Pan e il ballo* nel lungo periodo, i massimi riconoscimenti della sua carriera: un Oscar per la sequenza di danza *Fun house* nel film *Damsel in distress* e l'Emmy per lo special televisivo *Astaire time an evening with Fred Astaire*. Numerosi furono i suoi successi anche dopo l'era Astaire: *Kiss me Kate* e *Porgy and Bess* negli anni Cinquanta, *Can Can* e *My fair lady* nel Sessanta, e ancora, *Cleopatra* (sua fu l'invenzione del coreografico ingresso di Cleopatra a Roma), *Darling Lili* e *Orizzonte perduto*. Nel 1980 aveva ricevuto il premio «Una vita per il cinema» dal National Film Award e, nell'86, un premio speciale dal Joffrey Ballet. «Era un uomo adorabile e un grande ballerino», ha dichiarato Ginger Rogers quando ha appreso la notizia della sua scomparsa. A lui Fred Astaire aveva detto: «Sei l'unico che balla proprio come ballo».

A Caserta vecchia Toni Servillo ha inaugurato «Settembre al borgo» con «Natura morta», dagli atti del XXIII congresso del Pcus

Il buio al di là del Muro

Alla ricerca di una dimensione più europea, «Settembre al borgo» ha scelto come tema della sua ventesima edizione «Teatro al di là del muro». E a Caserta vecchia Toni Servillo ha presentato *Natura morta*, uno spettacolo duro, amaro, rigorosissimo, basato sulla lettura degli atti del XXIII congresso del Pcus: «Volevo esprimere il disagio di noi che abbiamo assistito al crollo dell'ultima utopia».

STEFANIA CHINZARI
CASERTA VECCHIA. Abramo, Artov, Basov, Borodin, Breznev, Gromiko, Ligaciov... L'elenco continua, martellante, fino a diventare un sussurro. I membri del XXIII Congresso del Pcus, anno 1966, sono tutti presenti. Breznev, da poco eletto segretario del partito, è sul podio per leggere la prima delle sue relazioni. Le sue parole d'apertura sono un appello e un'esortazione al partito: un breve resoconto sull'attività precedente, l'affermazione di uno sforzo politico tutto teso al popolo e alla pace, la convinzione di un'ideologia che possa applicare i principi di uguaglianza a tutti i membri della società di fronte ai mezzi di produzione. E una dichiarazione di intenti: abolizione del sfruttamento, lotta comune contro l'imperialismo, sovranità del popolo e dei lavoratori. Dal piccolo palco incastonato sotto la facciata in restauro del Duomo di Caserta Vecchia, le frasi di Breznev rimbombano contro i muri di pietra ed echeggiano tra il pubblico. Toni Servillo, in completo grigio scuro, cravatta e due decorazioni rosse, è dietro il primo dei tre podi sistemati sulla scena. Nessuna immedesimazione con il «personaggio Breznev», nessuna filiazione con le sue dichiarazioni, perché non è una ricostruzione da teatro-inchiesta quella che Servillo e gli altri due attori della rappresentazione, Andrea Renzi e Roberto De Francesco, volevano portare al festival, ma una testimonianza reale, senza la mediazione di un autore e di un lavoro teatrale già scritto, di disagio e di amarezza. Così, frugando tra le pagine di una storia recente che il crollo del Muro ha scaraventato lontano anni luce, Servillo è arrivato fino al Congresso del '66, riproponendo quelle relazioni e quelle cifre come il segno di uno schiarimento dichiarato, che non vuole accendersi al consenso facile e generalizzato sulla fine del dissenso: «Non è vero che dietro il crollo del Muro c'è un orizzonte di serenità e di benessere. Oltre il Muro c'è comunque più buio», dice l'attore-regista, dando voce e spessore a quanti si riconoscono nello sconfero di aver visto il tramontare di un'utopia che potrebbe essere l'ultima. Toni Servillo, fondatore di Teatro Studio e cofondatore insieme a Mario Martone e Antonio Neri di Teatro Uniti, racconta la genesi di questa performance, uno spettacolo indubbiamente poco spettacolare e poco «festivaliero», accolto dagli applausi calorosi e forse disorientati del pubblico, cui ha fatto eco un unico, prolungato fischio di disapprovazione. «Ho letto tutti gli atti del congresso dell'era Breznev, ma quelli del XXIII Congresso mi sono sembrati i più adatti a raccontare il nostro momento storico, un periodo di grande incertezza, di disorientamento, di facili illusioni. Mi ha colpito delle relazioni di Breznev la parabola con cui descrive i principi politico-sociali del suo

Uno spettacolo di estremo rigore duro e amaro. «Volevo esprimere il disagio di chi assiste al crollo dell'ultima utopia»

mandato - dichiarazioni che scompariranno progressivamente negli anni - per poi approdare ad una dettagliata analisi di natura economica. Le sue parole restituiscono il senso di una Unione Sovietica geograficamente svinata, il desiderio di sfamare un popolo immenso e affamato. C'è uno scarto linguistico e oratorio importante quando, nello spettacolo, Breznev-Servillo passa a descrivere i numeri delle Repubbliche socialiste: 3,3 milioni di televisori, 4,8 di radio, 1,5 di frigoriferi, ma nei negozi la merce scarseggia e la qualità è bassissima... l'incremento dell'1,4% di granaglie, del 5,2 di barbabietole, del 2,2 di girasoli, ma il Comitato centrale ha varato un piano di riforme per l'Ucraina, il Kazakistan, l'Armenia... E sentire questi nomi, ascoltare questi bilanci, registrare l'impegno di un piano energetico di irrisolvibile espansione, oggi, nell'era di Gorbaciov, dopo Cernobyl e dopo Berlino, è come ricevere una sferzata.

Coerente, angoscioso, lo spettacolo è scandito dalle musiche di Artemev, che molto ha lavorato con Andrej Tarkovskij, e dalle immagini dilatate e vibrate in rosso di una natura silenziosa e incontaminata. La *Natura morta* sottolinea dal titolo, a cui sono dedicate le ultime frasi dello spettacolo: brevi citazioni sul sogno, da Calderon, Weiss e Marx, pronunciate da un disidente simbolo di tutti gli intellettuali evasi dall'Urss, ma a ribadire che il mondo, forse, ha ancora bisogno del «sogno di una cosa».

L'attore a Londra nell'«Enrico IV» di Pirandello

Richard Harris, il pazzo che volle farsi Re

Per essere ammesso tra gli indiani aveva dovuto superare la «prova del sole», una feroce iniziazione per tutti, ma specialmente per l'uomo bianco. Ma ora Richard Harris, interprete di *Un uomo chiamato cavallo*, assente per un lungo periodo dalle scene, ha dovuto superare una prova altrettanto dura: quella dell'alcol. Una battaglia vinta: ora è tornato in palcoscenico nei panni dell' Enrico IV di Pirandello. In completo silenzio, invece, è scomparso Alfonso Catà, ballerino e coreografo cubano cresciuto artisticamente con Balanchine, di cui era considerato l'erede. È morto, all'età di 53 anni, il 15 settembre scorso, ma la notizia è arrivata soltanto da un necrologio sul *Times* di Londra che ricorda i meriti di un artista ancora nella piena maturità professionale. Catà si era trasferito giovanissimo dalla natia Cuba a New York per seguire i corsi di danza di George Balanchine. Debuttò in Europa con la compagnia di Roland Petit e lavorò poi con il Grand Ballet du Marquis de Cuevas. Tornato in America collaborò con Balanchine e, a soli 32 anni, diventò direttore artistico del Grand Theatre di Ginevra. Passò poi alla direzione del balletto di Francoforte e nell'82 all'estate una compagnia a Roubaix.

Firenze Branduardi e «buskers» in concerto

Parma Per «Alzira» l'orchestra va in platea

FIRENZE. Domani Firenze si trasformerà in un antico borgo medievale: in piazza della Signoria, alla Loggia del Porcellino e agli Uffizi, decine di musicisti di strada, i «buskers», provenienti da ogni dove, si esibiranno dalle 17 fino a notte inoltrata. «Menestrelli d'Europa», questo il nome della rassegna, segue l'«On the road festival» della vicinissima Pelago e un analogo appuntamento che si rinnova ogni anno a Ferrara, ma rispetto a queste manifestazioni, sembra avere una marcia in più. Atteso e curioso maestro di cerimonia dell'appuntamento sarà Angelo Branduardi, menestrello per eccellenza, che, facendo un po' da pilferaio magico, andrà a suonare con vari «buskers», portandosi poi dietro lungo un percorso segnato dai vari angoli delle piazze. Dopo le jam session improvvisate su e là, la serata si concluderà su di un palco montato agli Uffizi, che ospiterà un unico concerto tenuto da Branduardi, accompagnato, dai «buskers» incontrati per strada. □ W.T.

PARMA. «Non occorrono altri rimedi per voi che quelli della tintura d'assenzio e del vostro pronto viaggio a Napoli, assicurandovi che l'eccezionalità del nostro Vesuvio metterà notevolmente in voi in moto principalmente la funzione dell'appetito...», conveva l'anno 1845 e così scriveva al malato Giuseppe Verdi l'imprenditore del San Carlo di Napoli che gli aveva commissionato l'opera *Alzira*. Ma, contrariamente a tutti i funerei pessimismi di Verdi, alla malattia, alle difficoltà economiche che lo stavano assillando, l'opera andò bene: «Sono feroci questi napoletani, ma hanno applausi» commentò in una lettera. È dunque un'opera «sofferta» questa *Alzira* di scena oggi al «Festival Verdi» di Parma. Un allestimento che suscita curiosità (Damiano Damiani ha usato la platea per la collocazione dell'orchestra), e attesa (dirige Gustav Kuhn, un esperto verdiano). La compagnia di canto è formata perlopiù dai vincitori del concorso internazionale Verdi. A interpretare il personaggio principale, *Alzira* appunto, la giapponese Keiko Fukushima.



Joan Sutherland a Sydney dà l'addio alle scene
Lo aveva detto e lo ha fatto. La grande Joan Sutherland (nella foto) ha preferito dare l'addio al melodramma, non cantando al Covent Garden nel *Pippistrello* di Johann Strauss jr. (doveva interpretare la parte di Clorinda), ma giocando in casa, a Sydney, nel ruolo della Regina Margherita di Valois, negli *Ugonotti* di Meyerbeer. Le rappresentazioni dell'opera, incominciate il 2 settembre, termineranno il 2 ottobre. L'esibizione della Sutherland, attempatissima, ha un pò deluso pubblico e critica. Pur riservandosi un ruolo minore (il personaggio interpretato dalla Sutherland appare soltanto nel quinto atto dell'opera di Meyerbeer), l'illustre cantante non è riuscito a dare smalto, volume e ricchezza espressiva alla sua voce. «Il tempo - hanno scritto - si è posato anche sulla Stupenda», sembrano già annullati alcuni concerti che la diva avrebbe dovuto tenere dopo le rappresentazioni degli *Ugonotti*, ma rimangono in programma, a chiusura delle attività, le incisioni discografiche di *Anna Bolena* di Donizetti e *Adriana Lecouvreur* di Cilea.

Da stasera a Catania la rassegna dedicata al compositore «Zaira», la rivincita di Bellini e il Festival guarda all'Europa

MARCO SPADA
CATANIA. Se Parma suona le trombe del suo «Verdi Festival», Catania risponde con le campane del «Festival belliniano». Una gara all'ultima «caballetta» per rilanciare le fortune dei geni indigeni e fare buoni affari. Con la speranza, per chi ama la musica più degli sponsor, di non vedere presto associato il volto severo del Cigno di Busetto ad un prosucchio e quello sognante del Cigno di Catania ad un tradizionale cannolo siciliano. Il «Festival Belliniano» è alla sua seconda edizione (inizierà stasera e finirà il 7 ottobre) con un programma interessante, che conferma la linea artistica inaugurata lo scorso anno: incrementare l'esecuzione delle opere (appena dieci, in un rapporto di 1 a 4 con Verdi e Rossini e di ben 1 a 7 con l'acerrimo rivale Donizetti) con l'esplorazione del mondo musicale nel quale Bellini nacque, la scuola napoletana, il primo Romanticismo. Vediamone il dettaglio. Opera di punta sarà la *Zaira* (teatro Bellini stasera, il 25 e il 27), una seconda ripresa nel

nostro secolo dopo l'edizione sempre catanese del 1976. Fu scritto nel 1829 e non ebbe un grande successo, per cui Bellini pensò bene di riutilizzare i pezzi migliori nei *Capuleti e Montecchi*, non favorendone le riprese. *Zaira* (e questa è la novità di quest'anno) si darà anche quella di Voltaire (sempre stasera, e il 25 e 26) in un parallelo «a caldo» tra la tragedia in versi originale e la sua rielaborazione melodrammatica ad opera di Felice Ronconi per Bellini. La versione teatrale avrà la regia di Giancarlo Sbragia, mentre nell'opera canteranno Katia Ricciarelli, Simone Alaimo, Alexandra Papadajku, Luigi Roni. Direttore Alberto Zedda, regia, scene e costumi rispettivamente di Egisto Marcucci e Maurizio Balò. Il 2 ottobre (con repliche il 5 e il 7), nell'ambito delle celebrazioni per il centenario del teatro Bellini torna *Norma* (con Lucia Alliberti, Adalberto Tabaroni e Nicola Martinucci, diretta da Daniel Oren), e si inaugurano (23 settembre e 4 ottobre) una mostra e un convegno dedicati all'architetto che lo costruì, Carlo Sada. La celebra-

zione di un altro centenario siciliano, quello di *Cavallaria rusticana*, trova un'appendice antica in questa sede con la proposta al Giardino Bellini del dramma di Verga. Grande attesa, si spera non solo per i musicologi che interverranno al convegno «Religiosità e spiritualità nel melodramma tra Illuminismo e Romanticismo», attorno all'opera-mito di Giovanni Paisiello *Pittagorici*, una prima esecuzione nel nostro secolo che avrebbe meritato di più dell'unica serata in forma di concerto riservatagli (24 settembre). Si tratta di un lavoro intriso di spiriti repubblicani (su libretto di Vincenzo Monti) che ebbe un travolgente successo nel 1808, ma costò all'autore il posto e molle amarezze al ritorno dei Borboni sul trono del regno di Napoli. Tra gli appuntamenti di contorno, oltre a due serate dedicate ai siciliani Aldo Clementi e Franco Mannino (26-27 settembre), da ricordare il concerto nella basilica di San Nicola l'Arena (4 ottobre) con musiche sacre in prima moderna di Bellini. Molta carne al fuoco dunque per questo Festival, che

A Roma l'opera di Sparagna Indiavolato d'un «Trillilli»

ERASMO VALENTE
ROMA. Spettacolo con due fondamentali pilastri: la fantasia e la musica. Diciamo di *Trillilli*, una «storia di magici organetti e altre meraviglie», con la Bosio Big Band, testo e musica di Ambrogio Sparagna. Un successo diligente al Teatro Olimpico, «complice» l'Accademia filarmónica. Vediamo prima di tutto la fantasia, tanto più fantastica quanto più si manifesta come espressione della realtà. È una meraviglia per suo conto l'Olimpico, ma di questi giorni è il teatro di un sogno, d'una festa, fantastica e musicale appunto. D'improvviso nel foyer - e ti va per traverso il tramezzino - un Tizio attacca a tutta birra una serenata alle belle ragazze, mentre un altro ti spinge alle costole con un tamburo che gli va a battere *ad libitum* un «fortissimo». Difficile «sbarbarsi». Si fanno largo tra la folla ragazzi e ragazze che si sono messi in testa di ballarsi sui piedi. Balzano e cantando si arriva lì dove sul bel pavimento di marmo un grande rosone racchiude una stella ad otto punte, che diventa pedana ideale per una polka indiavolata. Più tardi, in palcoscenico, otto «stelle» del corpo di ballo - quattro coppie di felicità - saranno le «punte» d'un gagliardissimo girotondo. Le è caduto il gelato dal cono, ad una sbalordita e impaurita signora, quando è esplosa la prima «cannonata» dalla grancassa del banditore che spingeva la gente in sala. Un «grancassiere» poi anche trombetta, felicissimo d'annunziare che «nel mondo c'è ancora la fantasia / ed è beato chi se la porta via». Non è da tutti recitare con struggente naturalezza per metà film senza vestiti e per l'altra



Una momento di «Trillilli», in scena al teatro Olimpico di Roma

assai di più che lui), fa condannare a morte. Ma Trillilli rinasce in un volo di uccelli, nel canto degli usignoli, e così faranno i suoi continuatori - Ruccano, Fraviano, Battente - che salvano sempre la musica, a dispetto di insidie, tranelli, agguati di esseri mostruosi. È l'epopea del «piccolo» uomo che la spunta su tutto, grazie anche alla forza dell'altro pilastro: la musica. Dopo il preludio nel foyer e dopo la grande *Cantata* di Trillilli (invocazione alla Musa, la gelosia del re, la condanna e la resurrezione), la musica si consolida nell'orchestra di organetti e percussioni (stupende tre scatenate «Erinni» ai piatti, grancassa e tamburelli), trovando il suo pathos centrale nel canto di Maria Tommaso, un pilastro a sua volta della musica popolare. Splendida nella *Cantata* di Trillilli, ha svolto in un «crescendo» l'esecuzione, di amore, delle «arie» che danno allo spettacolo un respiro melodico per così dire «orizzontale», opposto al suono «verticemente» scandito dalla nuce strumentale. Ma nella frenesia più dirimpette si svolgono saltarelli, girarelle, tarantelle, polke, marce ed altre danze indiavolate. Un trionfo della musica, garantito dal canto di Maria Tommaso nell'emozionante brano che dice così: «O sonatore che vieni dagliu monte /

Tutti ascoltano la radio, nessuno aiuta la radio

ENRICO MENDUNI

La radio? La sorella cieca della televisione, la Cenerentola dell'etere. Quante volte lo si è detto, in questi ultimi anni? Poi si scopre che la sorella timida e povera ha un ascolto medio di 26 milioni di italiani al giorno, appartenenti a fasce di reddito medio e medio-alto, per la rispettabile durata media di due ore e quaranta minuti. Dati contenuti nella terza indagine sull'ascolto curata da Audiradio, ancora fresco di stampa, difficilmente contestabile.

C'era qualcuno che continuava a dire: guardate, la radio non è un fatto minore, in decadenza, che vivacchia. È un mezzo vivo, caldo, bidirezionale, vicino ai giovani; è una forma di comunicazione specifica con regole proprie, non un sottoprodotto della tv. Questi dati confermano le opinioni di questa pattuglia di radiolili: ma contengono anche amare delusioni. Su una torta pubblicitaria di 7.700 miliardi, solo 248 sono andati nel 1989 alla radio. Dunque ai pubblicitari il mezzo non piace e in questo senso la costituzione di Audiradio non ha spostato gran che. Dov'è essere quello strumento di misurazione accurata del «peso» pubblicitario di emittenti e programmi, che consentisse la formazione credibile di prezzi e tariffe di spazi; doveva orientare la domanda di pubblicità verso un universo radiolico ancora indistinto. È riuscita questa operazione? Per ora no. All'incertezza sull'assegnazione delle frequenze - dolorosa necessità della legge Mammì - si aggiunge quella sul gettito pubblicitario.

Perché si investe poco in pubblicità radiolonica? Certo per pigrizia, ma anche perché la radio ha un'immagine molto peggiore del suo peso. Non siamo un istituto di ricerca e non abbiamo investito nessuno. Pensiamo però - senza l'appoggio di dati autorevoli, fondando solo sull'istinto - che la percezione della radio, anche nel pubblico che se ne serve, sia troppo legata all'nostalgia, al suo periodo d'oro fino a tutti gli anni 50. Quando si scrive un libro sulla tv, a nessuno viene in mente di metterla in copertina un televisore d'epoca, ma forse un

satellite o un'antenna. Tutti i libri sulla radio hanno una vecchia radio di legno in copertina. Perfino molti giornali usano la foto della radio antica, in stile floreale, per il colonnino con i programmi del giorno. Un caso? Non crediamo. E avanziamo anche un tentativo di spiegazione.

L'immagine in ogni campo (tv, arti, vita civile) è fatta dai leader in quel campo. Se pensate alla lirica vedete il faccione di Pavarotti; attribuite alla lirica le caratteristiche di quel volto. Se pensate al cinema vi verranno in mente Fellini, o il cinema americano, o qualche altra cinematografia molla amata. A proposito di tv, spaziate fra Piero Angela, Pippo Baudo, Sincisca la notizia. In radiolonia, in Italia (nessun paese, Premio Italia insegna, ha un'idea così vecchia della sua radio) il marchio più diffuso, cioè la Rai, ha agito così distrattamente negli ultimi quindici anni che un'immagine spenta si è propagata all'intero mondo radiolico.

La vera differenza con la televisione sta tutta qui: mentre sul piccolo schermo abbiamo assistito ad un rapido mutare di linguaggi e di formati, sotto la spinta di una concorrenza esasperata, in radiolonia tutto è rimasto come allora. Mentre la tv è diventata un duopolio, la concorrenza della Rai era un universo puntiforme di piccole emittenti che potevano essere ignorate. Peccato che fosse un'immagine di comico: piano piano la concentrazione si è fatta strada anche in radio, anche nelle forme del circuito (della *syndacation*, come si dice in America), e oggi vi sono importanti iniziative nazionali che insieme superano la Rai: Radio 105, la Sper, Corallo, Radio dimensione suono, Radio e Reti, ecc.

L'indagine Audiradio, infatti, fotografa anche la perdita ormai incontenibile della *leadership* da parte della Rai. Il distacco si misura ormai in milioni, non è più contestabile o attribuibile a strumenti di misura tendenziosi o parziali. È più di un segnale di allarme per il servizio pubblico: è il raggiungimento di un livello di guardia che richiede interventi immediati, pena una definitiva marginalizzazione.

Escono «Ritorno al futuro. Parte III» e «Ancora 48 ore». Ed è solo l'inizio

L'importante è dargli un seguito



A sinistra, Michael J. Fox e Christopher Lloyd vestiti da cowboy in un'inquadratura di «Ritorno al futuro III». A destra, Nick Nolte e Eddie Murphy nel seguito di «48 ore» sempre diretto da Walter Hill



Ritorno al futuro. Parte III
Regia: Robert Zemeckis. Sceneggiatura: Bob Gale. Interpreti: Michael J. Fox, Christopher Lloyd, Mary Steenburgen, Thomas F. Wilson, USA, 1990.
Roma: Eolite, Royal
Milano: Corso, Pinius

Dov'eravamo rimasti? Ah sì, dopo aver viaggiato ripetutamente tra futuro, passato e presente (c'era di mezzo l'almacco sportivo rubato da Bill), Mary McFly e Doc Brown s'erano ritrovati un po' spassati all'inizio di questa terza e ultima (?) parte di *Ritorno al futuro*. La mitica Delorean giace impolverata, senza gomme e con qualche filo staccato, in una caverna. Si tratta di rimetterla in sesto, giusto per tornare al 1985, ma il destino è in agguato: una foto con una tomba, sulla quale è inciso il nome di Doc, ci dice che laggiù nel vecchio West, dove l'inventore pazzo aveva deciso di restare a vivere, è successo qualcosa di terribile. La data è il 7 settembre 1885, per cui Marty ha solo cinque giorni per tuffarsi nel diciannovesimo secolo e lavorare d'antico. Cinque giorni di fuoco.

Girato contemporaneamente al secondo, per risparmiare denaro e non fare troppo invecchiare il protagonista, *Ritorno al futuro. Parte III* recupera un andamento più linea-

re e classico, puntando tutto sull'ambientazione inconsueta, almeno per l'odierno cinema americano. Dato per morto e sepolto (ricorderete gli insuccessi di *Silencer* e del *Cavaliere pallido*), il western torna sotto forma di parodia fantascientifica, in un gioco farsesco di citazioni cinematografiche: negli Usa questo terzo capitolo non è andato troppo bene, ma in Italia potrebbe ripeterci il miracolo del numero 2 (quasi 14 miliardi).

La trovata, stavolta, si chiama Clint Eastwood. Nel senso che, proiettato nella Hill Valley rude e selvaggia del 1885, Marty non trova di meglio che adottare il nome del celebre attore. Nome insolito per la gente del posto, tra cui Marty riconosce il trisavolo contadino Seamus (è sempre Michael J. Fox), emigrante dalla parlata inglese ancora incerta. Ma l'omaggio al «gringo» di Leone non finisce lì. Come succedeva in *Fer un pugno di dollari*, Marty indossa un poncho marrone sotto il quale nasconde una corazzina di metallo: un trucco che metterà ko senza spargimento di sangue il banditaccio «Cane pazzo». È lui l'uomo che dovrebbe tendere Doc all'alba del 7 settembre: sempre che la Delorean non raggiunga in tempo, sospinta da una locomotiva a vapore, le canoniche 85 miglia.

Riscaldato da una vena romantica (l'impassibile scien-

■ E se i seguiti - i numeri 2, 3, 4, 5 - non fossero più garanzia di incasso? Mai come quest'anno, l'estate americana era affollata di sequel costosi e ben reclamizzati. Da *Gremlins 2 a Ritorno al futuro. Parte III*, da *Ancora 48 ore a Trappola di cristallo 2*, da *Young Guns 2 a Robocop 2*, senza dimenticare quel *Two Jakes* che segnava il ritorno di Jack Nicholson nei panni del detective mitico di *Chinatown*. Tre mesi dopo, le cifre non esaltanti, in certi casi disastrose, del box-office hanno raffreddato gli entusiasmi. A Natale dovrebbe uscire *Rocky V*, ma anche un divo sicuro del fatto suo come Stallone comincia a tentennare: il film è in ritardo, a causa dell'estenuante montaggio e dei continui cambiamenti d'umore dell'attore. Non resta che puntare sull'Europa, serbatoio di incassi sempre più vitale per le compagnie americane, al punto da poter riequilibrare le sfortune di un film (ricordate il successo europeo di *Un pesce di nome Wanda*). I primi dati di settembre confermano lo strano fenomeno: *Ancora 48 ore* è partito fortissimo in Italia, prendendo di contropiede gli stessi funzionari della Uip; e ci si aspetta un risultato superiore da *Ritorno al futuro. Parte III*, uscito ieri nei nostri cinema. Inutile cercare di capire. C'è chi sostiene che il pubblico si affeziona ai personaggi (ma il primo *48 ore* andò così così da noi), c'è chi dice che dipende dalla stagione d'uscita, c'è ancora chi plaude all'efficacia della pubblicità mirata (a ogni fascia di pubblico il suo agente), e poi bisogna considerare che, a differenza delle platee americane, gli italiani sembrano meno selettivi e impietosi. Vogliamo scommettere che *Gremlins 2* incasserà in Italia, in proporzione, più dei 45 milioni di dollari totalizzati negli Usa? (Una bella cifra ma niente in confronto ai 148 del primo episodio).

ziano si innamora di una dolce maestrina) e dalle pimpani musiche *old time*, il film di Zemeckis consegna al pubblico una morale facilmente condivisibile: «Il vostro futuro è come lo creerate». Come a dire, viaggiate pure con la fantasia, ma ricordatevi che la vera macchina del tempo è dentro di noi.

Ancora 48 ore
Regia: Walter Hill. Interpreti: Eddie Murphy, Nick Nolte, Kevin Tighe, Ed O'Ross. Fotografia: Matthew F. Leonetti. Musica: James Homer, USA, 1989.
Roma: Cola Di Rienzo
Milano: Astra

Si chiama *Ancora 48 ore* la seconda sorpresa di questo inizio di stagione (la prima è *Pretty Woman*). Sorpresa commerciale, visto che il seguito di *48 ore* è già a quota due miliardi e marcia tranquillamente verso i tre. E pensare che è davvero brutto, di quella bruttezza fragorosa e vuota a cui un regista pur di culto come Walter Hill ci ha abituato da qualche anno a questa parte (con l'eccezione di *Johnny il bello*).

Se avete amato il primo, saprete chi sono Jack e Reggie, i due amici-nemici divisi dal colore della pelle e uniti da una borsa piena di dollari nascosta in una vecchia Porsche. Jack, lo sbirro bianco, sta dando la caccia al boss della droga di San Francisco, e nella foga (conoscete le sue maniere spicce) uccide un uomo apparentemente disarmato. Tampinato dalla commissione disciplinare, il nostro eroe stanco e ingrassato ha un unico pensiero: avvertire Reggie, il ladrunco nero ancora in carcere, che due killer motociclisti stanno per farlo fuori. Chiaro che solo unendo le forze i due riusciranno a far luce sulla sporca faccenda e a sgominare i cattivi, che si annidano negli Usa il film è andato così).

sembra gradire la miscela; forse ritrovando nella risata sguaiata di Eddie Murphy, veramente strepitoso quando imita James Brown, pigro nel resto del film, quel divertimento che Hollywood fatica sempre più a dargli.

Walter Hill è un regista freddo e visionario che ha elaborato, con gli anni, una personalissima grafica della violenza.

Ma la vena dei *Guerrieri della notte* si è esaurita da tempo: ormai prigioniero del suo stile, il barbutto cineasta bombarda lo spettatore con ogni tipo di effetto esplosivo, alzando il volume dei fucili a pompa e abbassando quello del buon gusto. Il risultato è un film accefalo e spento, che replica pallidamente - spesso neanche ci prova - la divertente miscela del primo episodio. Anche lo scontro di caratteri sfinge nel banale, con il solito Murphy in completo Armani, walkman e parolaccia pronta e il solito Nolte con stivali da cowboy, Cadillac arrugginita e capello biondo al vento. Si vede che non credevano al copione, e si vede ancora di più che non credeva Walter Hill.

Tra spolverini western (l'inizio in mezzo al deserto assolato), autobus che si rovesciano, motociclette che irrompono sullo schermo di un cinema porno e vetrate in frantumi, *Ancora 48 ore* segnala la crisi di un genere che avrebbe bisogno di personaggi, e non solo di trucchi, per tornare a essere grande. Eppure il pubblico, almeno quello italiano (perché negli Usa il film è andato così), sembra gradire la miscela; forse ritrovando nella risata sguaiata di Eddie Murphy, veramente strepitoso quando imita James Brown, pigro nel resto del film, quel divertimento che Hollywood fatica sempre più a dargli.

Vario il panorama «geografico» del concorso: dodici titoli, tra cui gli italiani *Gli assassini vanno in coppia* di Piero Nazzari, *Segno di fuoco* di Nino Bizzi, il francese *Docteur Petiot* di Cristian De Chalonge, lo spagnolo *Ay Carmela*, il polacco *Europa Europa* di Agnieszka Holland, l'inglese *The Children* di Tony Palmer.

Ovviamente, Laudadio punta molto sulla rassegna «Notte italiana», una vetrina di opere prime e seconde (con l'eccezione di *Dacia dell'untor* di Beppe Cino) dove figurano, tra gli altri, *La settimana della stinge* di Daniele Luchetti, *Mattilda* della coppia De Lillo-Magliulo, *Benvenuti in casa Gori* di Alessandro Benvenuti. Un modo per sostenere e far conoscere il cinema italiano, troppo spesso penalizzato dal mercato e stitcolato dalla concorrenza hollywoodiana.

Curiosa, nell'Italia del festival sovvenzionati dagli enti locali, la formula finanziaria messa a punto da Laudadio: il festival è esclusivamente finanziato da aziende private - il Gruppo Acquamarina-Titanus, Super Channel e il Centro turistico Il Ciocco - con il contributo del Ministero dello Spettacolo. Tutto questo per salvarci dal «partito degli assessori», di qualsiasi partito essi siano, e garantirci la totale autonomia da qualunque interferenza politica. L'appuntamento è dunque per il 29: alla serata d'inaugurazione parteciperanno, tra gli altri, Nastassia Kinski, Vittorio Gassman e Roman Vlad.

Il festival A Viareggio il cinema dell'Europa

ROMA. Terza conferenza stampa per *EuropaCinema*, che da quest'anno si chiamerà *EuropaCinema & TV*. Magari sono un po' troppe, però bisogna riconoscere a Felice Laudadio una notevole capacità pubblicitaria. Inventore del MystFest, del Premio Solinas e del nascente FilmfestItalia, il direttore ha messo da parte le polemiche di qualche tempo fa, fatto pace con gli enti locali viareggini e declinato l'invito di spostare a Bruxelles la manifestazione. Fino a qualche settimana fa non sapeva se le Fs gli avrebbero messo a disposizione, come lo scorso anno, il «treno del cinema», un convoglio speciale per raggiungere da Roma la città toscana. Ieri, Laudadio ha confermato che ci sarà: partirà dalla stazione Termini il 29 settembre, a mezzogiorno in punto, e trasporterà un folto numero di giornalisti, registi, produttori e attori.

Per il resto, poche novità rispetto all'incontro dello scorso 15 agosto: Novanta film, quattro sale disponibili, una sezione competitiva, una «Notte italiana» dedicata alle novità del nostro cinema, una rassegna su «Cinema dell'Est al femminile» curata da Margarethe Von Trotta, una selezione dei migliori film europei secondo i critici (per l'Italia ci sarà *Palombella rossa* di Nanni Moretti), più convegni, incontri e due personali, una sullo sceneggiatore Gérard Brach e uno sui Cecchi Gori (che, in quanto toscani, giocano in casa). Come annunciato, si parte la sera del 29 con il nuovo, atteso film di Cristina Comencini, ambientato nel Settecento francese, *I divertimenti della vita privata*, e si chiude il 6 ottobre con l'anteprema italiana di un vecchio, ma inedito film di Pedro Almodóvar, *Labirinto di passioni* (preceduto dalla premiazione e da un omaggio a Morricone).

Vario il panorama «geografico» del concorso: dodici titoli, tra cui gli italiani *Gli assassini vanno in coppia* di Piero Nazzari, *Segno di fuoco* di Nino Bizzi, il francese *Docteur Petiot* di Cristian De Chalonge, lo spagnolo *Ay Carmela*, il polacco *Europa Europa* di Agnieszka Holland, l'inglese *The Children* di Tony Palmer.

Ovviamente, Laudadio punta molto sulla rassegna «Notte italiana», una vetrina di opere prime e seconde (con l'eccezione di *Dacia dell'untor* di Beppe Cino) dove figurano, tra gli altri, *La settimana della stinge* di Daniele Luchetti, *Mattilda* della coppia De Lillo-Magliulo, *Benvenuti in casa Gori* di Alessandro Benvenuti. Un modo per sostenere e far conoscere il cinema italiano, troppo spesso penalizzato dal mercato e stitcolato dalla concorrenza hollywoodiana.



«Camomile» di Mehdi Charef, uno dei registi «scoperti» a Rimini

A Rimini l'erotismo secondo Russ Meyer

ENRICO LIVRAGHI

RIMINI. Giunta alla sua terza edizione (da stasera al 29 settembre), *Riminicinema* conferma la sua scelta strategica, per così dire, trasversale, di tenere nel mirino le commissioni, le contaminazioni, le mescolanze culturali di tutto quel cinema che oggi mette in contatto le diverse facce di un mondo ormai avviato verso una dimensione polietnica. E infatti anche la manifestazione di quest'anno si snoda attraverso una serie di proposte parallele, una serie di «Asiamerica» (una quindicina di opere girate da cineasti americani di origine asiatica, tra quali il nome più noto è oggi quello di Wayne Wong), come l'ormai consueto concorso riservato ai

film nuovi, senza contare le «anteprime d'autore» e un pacchetto di saggi di regia della scuola di cinema di Mosca. Ma i due eventi più intriganti sono certamente le personali dedicate a Robert Frank e Russ Meyer.

Robert Frank, zurighese di nascita, emigrato negli Usa nel '47, poco più che ventenne, fotografo di moda per *Hopper's Bazaar*, fotoreporter per *Life*, è considerato uno dei maestri della fotografia contemporanea. Il suo stile è maturato attraverso una intensa esperienza giovanile, condotta lungo le strade degli States, che ha prodotto un libro fotografico famoso, *The Americans*, edito nel 1958, ancor oggi considerato un modello ineludibile del

linguaggio fotografico. Il viaggio attraverso l'America era stato propiziato e reso possibile da una borsa di studio ottenuta nel 1955 dalla Fondazione Guggenheim. Ma lo spirito, l'atmosfera, la voglia della strada, venivano dall'avanguardia newyorkese, dall'amicizia con Jack Kerouac, con Allen Ginsberg, con William Burroughs e con gli altri esponenti della cultura beat. È a contatto con questi personaggi, che Robert Frank passa al cinema. Gira il suo primo film nel '59, *Pull my Daisy*, su un'idea di Kerouac. Gira in seguito *The Sin of Jesus*, da una storia di Isaac Babel, *Ok and Here*, cronaca di una domenica newyorkese, e altro ancora. Sono film anticonvenzionali che si inseriscono di diritto in quell'ormai storica sta-

gione dell'avanguardia moderna che è stato il «New American Cinema». L'unico film di Robert Frank che ha avuto una normale seppur fugace distribuzione nelle sale italiane è stato *Chappaqua* (1967), mitico film pre-sessantottino diventato un «cult» della cosiddetta contro-cultura.

Il film era diretto da Conrad Rooks, ma la sua energia espressiva derivava soprattutto dalla fotografia di Frank. Naturalmente il grande fotografo ha continuato a fare film anche dopo gli anni Sessanta, dedicandosi soprattutto alla musica e ai musicisti. Un titolo sopra gli altri: *l'invisibile Cockeater Blues*, girato seguendo la tournée americana dei Rolling Stones nel '72, praticamente censurato dagli States stessi per la crudezza delle sue im-

magini. Il film sarà proiettato a Rimini.

Quanto a Russ Meyer, si tratta di uno dei più stravaganti, estrosi e trasgressivi cineasti indipendenti americani, amatissimo dai cultori dei *midnight movie*. Il suo è un cinema graffiante, divertente, intriso di erotismo irriverente, provocatorio e sballeggiante. Un cinema ad alta intensità comosiva, spesso visivamente raffinato, che risulta uno schiaffo in bocca per la pruderie bigotta di certa America puritana. Le sue bellissime interpreti, dal seno prorompente, croce e delizia dei benzinai, degli sceriffi, dei meccanici, dei baldi e atletici giovini un po' imbolsiti, insomma dell'americano medio, sprizzano una sensualità straripante e risultano insopportabili a ogni padre di famiglia.

Nel panorama del cinema americano, Russ Meyer è un personaggio unico, forse irripetibile. Produce da sé i suoi film incredibili, li gira, li fotografa, li monta con maniacale rigore perfezionista. In Italia è ancora quasi sconosciuto. Della ventina di film che ha girato, solo un paio - *Vixens* e *Super-vixens* - sono usciti nel circuito commerciale, in sale ai confini della programmazione a luci rosse. Da noi il suo cinema è stato preso per semipromografico. È invece un cinema intriso di umorismo acido, anticonformista e sovversivo. Una buona parte di esso (undici film) si vedrà ora, fortunatamente, a *Riminicinema*, piccolo festival che rivela anche in questo il suo spirito anticonvenzionale.

FIRMA PER CAMBIARE I TEMPI FIRMA PER CAMBIARTI LA VITA

- Ridurre l'orario di lavoro
- Avere diritto al tempo per sé, al tempo per gli altri, al tempo per la cura, al tempo per la formazione e lo studio
- Redistribuire tra i sessi il lavoro di cura
- Rendere più vivibili le città con il piano regolatore degli orari

Puoi ancora farlo a settembre

Firma alla Festa Nazionale di Modena. Firma alla Festa della tua città. Firma presso la segreteria del tuo Comune.

Le donne comuniste

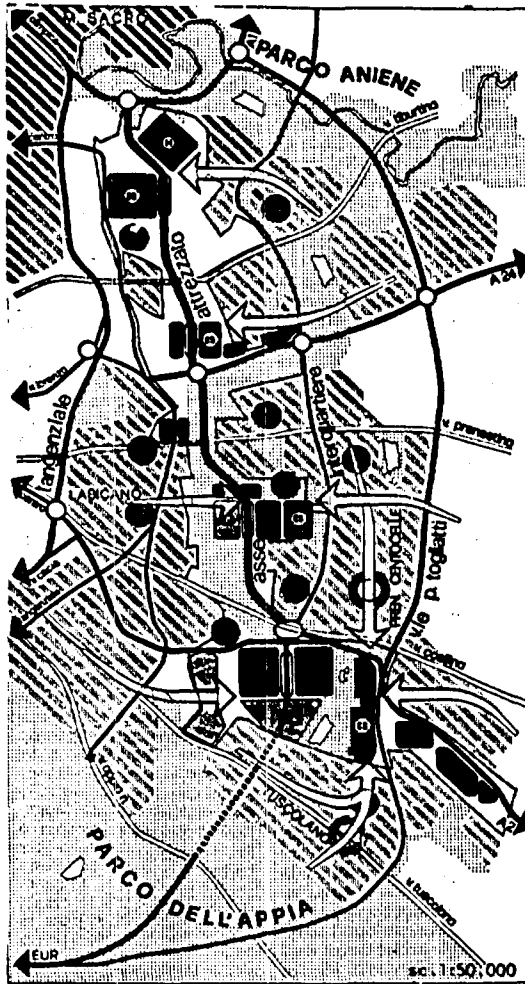
Y 10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

● minima 18°
○ massima 26°
Oggi il sole sorge alle 6.57
e tramonta alle 19.07

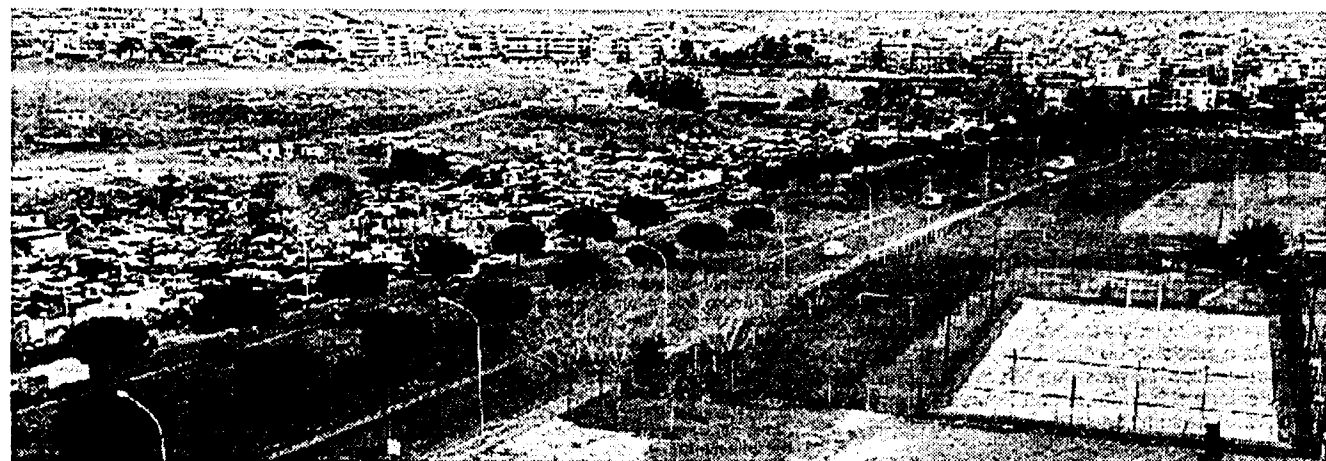
ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in T.H.E.M.A.



La proposta di Pci, Verdi, indipendenti e Mensurati di acquisire i terreni del Sistema direzionale orientale accolta a sorpresa dall'assessore al piano regolatore L'area sbardelliana si piega sulla legge per Roma-capitale



Sdo, vince l'esproprio La Dc cede. «Pubbliche tutte le aree»

La Dc cede sullo Sdo. Con un autentico «coup de théâtre», l'assessore al piano regolatore, il dc Antonio Gerace, ha annunciato, in un convegno organizzato dal sindacato, la sua disponibilità ad una delibera programmatica che preveda l'esproprio generalizzato dei circa 700 ettari del Sistema direzionale orientale. «Questa è una delle più belle vittorie dei comunisti romani», dice Walter Tocci.

FABIO LUZZINO

La Dc si piega sullo Sdo. Con una uscita a sorpresa in un convegno organizzato dal sindacato sul tema, l'assessore al piano regolatore, il dc Antonio Gerace, ha dichiarato di essere disposto a presentare subito una delibera programmatica che preveda l'esproprio dei circa 700 ettari del Sistema direzionale orientale.

«Questa è una delle più belle vittorie dei comunisti romani», dice Walter Tocci, consigliere comunale del Pci-L'abbiamo pensata, cercata e voluta. Abbiamo scelto di battere i potenti di Roma sulla questione dell'esproprio e li abbiamo battuti». La disponibilità democristiana sull'esproprio generalizzato per lo Sdo potrebbe essere un colpo di acceleratore alla legge su Roma capitale che tornerà in discussione alla Camera il 3 ottobre. Una pioggia di miliardi per consegnare alla città validi strumenti per l'esproprio di ville storiche, palazzi, e la realizzazione di opere.

«Ma come è nata questa «svolta» della Dc sullo Sdo? Il sindacato ha presentato un piano molto preciso, una sollecitazione al Comune per usare al massimo l'istituto dell'esproprio. Un invito raccolto dal deputato della sinistra dc Elio Mensurati e dal suo collega di partito Publio Fiori, critico da Francesco D'Onofrio, sempre dc, e accolto dai socialisti Agostino Marianetti e Piermartini. Il sindaco si è detto disposto a discutere su tutto per arrivare alla realizzazione dello Sdo per arrivarci in tempi rapidi. Un'affermazione giudicata «né carne né pesce» da Mensurati che ironicamente ha definito Carraro «un vigile urbano».

«Il comunista, Piero Salvagni, al contrario, è stato chiaro. «Perché non procediamo, in Comune, prima dell'approvazione della legge su Roma capitale, alla perimetrazione delle aree Sdo - ha detto Salvagni rivolto al sindaco - E non discutiamo una delibera programmatica per l'esproprio generalizzato delle zone non demaniali, il piano direttore, quel momento progettuale - che chiarisca la porzione di direzionalità pubblica e privata, e non si proceda alla messa all'asta delle zone di quest'ultima?». Gerace, che ha preso la parola dopo Salvagni, ha sorpreso tutti sposando proprio questa linea. Dove non ha osato il sindaco ha osato Gerace. La posizione della Dc si ribalta, curiosamente, subito dopo aver avuto dal sindaco la sicurezza di nomine alle aziende municipalizzate «perfettamente lottizzate». Siamo orgogliosi che proprio nella capitale la sciagurata politica di «deregulation» abbia subito una battuta di arresto - commenta ancora Tocci - Ci dispiace constatare che i socialisti romani

abbiano perso l'occasione di essere protagonisti. L'annunciata novità del sindaco «magnano» del Psi ha rivelato che Carraro è perfino più lento di Sbardella a prendere le decisioni che sono mature». La carta giocata da Gerace è l'asso nella manica usato dalla Dc di Giubileo e Sbardella nella partita a poker che si è aperta nella balena bianca romana dopo le polemiche scatenate dagli assessori al bilancio e alla sanità Massimo Palombi e Gabriele Mori della corrente di «Azione popolare». Con un rilancio, abilmente centellinato, la Dc di Giubileo «smazza» su una materia che aveva visto un rapido avvicinamento di posizioni tra la sinistra di Mensurati e la parte di «Azione popolare» che fa capo a Palombi e Mori. «Cede Sbardella - ribatte Men-

surati - preoccupato di perdere sul fronte dello Sdo». Se nelle stanze del comitato romano della Dc di Pietro Giubileo fosse meditazione, in attesa di stoccare, Gerace, sembra sicuro di aver riconsegnato alla maggioranza del suo partito tutto il potere negoziale apparso appannato dopo la nottata delle nomine. E lancia segnali precisi. «Mori e Palombi si devono dimettere - dice il vicesegretario della Dc romana - Mi auguro che lo facciano al più presto altrimenti il costrittivo «rimpianto» di giunta, con l'annunciato ingresso dei repubblicani in maggioranza, quindi, si respira sempre più un'aria da regolamento di conti. Sul tavolo degli incontri bilaterali Carraro dovrà mediare con questa Dc.

Questa città merita qualcosa di più...

Dunque, ancora una volta la storia si ripete. Come nel '57 sul progetto di nuovo piano regolatore, come nel '69 per la realizzazione dell'asse attrezzato, così ora con lo Sdo, il nuovo complesso direzionale e di servizi previsto ad oriente per decongestionare il «centro» e ricucire quell'arco di periferia: ogni volta che si profila la possibilità di dare ordine a questa città, sconfiggendo quello che è da sempre il suo nemico principale - la rendita fabbricabile ed interessi che su di essa rimangono abbarbicati - la destra insorge e dice no, quegli interessi non debbono essere toccati, anzi vanno tutelati. Ed è una destra che regolamente si identifica con il volto della Democrazia cristiana; meglio con una parte della Democrazia cristiana, mentre un'altra parte di essa si oppone e cerca di resistere. E con i socialisti che per la verità - occorre dirlo - in queste ricorrenti vicende mai hanno assunto la statura di protagonisti; piuttosto quella di comprimari, di assecondatori, pronti alla mediazione al compromesso, a rendersi anche parzialmente partecipi delle richieste di restaurazione.

Nel '57 la volontà riformatrice aveva prodotto (con parere pressoché unanime della cultura urbanistica e delle forze politiche) un progetto che prevedeva misure drastiche, tese a rendere indifferente la posizione dei proprietari di aree e ad impedire che la crescita della città - che si annunciava impetuosa nel riaspetto sconvolgente del dopoguerra - si risolvesse in un munifico omaggio fatto solo ad alcuni di essi grazie proprio alle opere infrastrutturali realizzate dalla collettività; la volontà restauratrice prese allora il volto del capogruppo dc in Campidoglio ingegnere Edoardo Lombardi; si ebbe anche una crisi di consiglio con cambio di sindaco, e alla fine il neonato centro-sinistra varò nel '62 il piano, con i nuovi quartieri esattamente attestati entro i confini di alcune tenute.

Nel '69 analoga vicenda si ebbe per l'asse attrezzato, ed ora per lo Sdo la storia si ripete. Si era giunti in commissione camerale ambiente ad un accordo pressoché generale sulla necessità dell'esproprio delle aree su cui dovrà sorgere la complessa struttura direzionale (si tratta per un concreto di circa 450 ettari, già monopolizzata e per la maggior parte acquistata da alcuni «magnati della finanza e dell'immobiliare nazionali: Romagnoli, Cabassi, Italtel e pochi altri); ma ad un certo punto si presenta l'andrestiano Sbardella e dice: «No signori! Qui, per quanto riguarda la Democrazia cristiana, i conti dovete farli con me»; e manda all'aria tutto. Si fa avanti allora il sindaco Carraro e dice: «Bè... cerchiamo di tagliare il male a metà, facciamo gli espropri al cinquanta per cento». Che è un modo, diciamo così, un po' mercantivistico di concepire la programmazione.

Ma perché si ritiene necessaria la condizione dell'esproprio generalizzato delle aree per realizzare una struttura

come quella dello Sdo? Niente affatto per motivi ideologici, né tantomeno punitivi: i terreni possono essere pagati anche con indennizzi elevati; semplicemente per rendere possibile una corretta e coerente pianificazione. Se il suolo è pubblico sarà indifferente per il Comune operare in questo o quel punto di esso; se rimane privato, sarà pressoché inevitabile - nel redigere il piano - sottostare alle sollecitazioni di questo o quell'altro proprietario: qualcuno comune dovrà essere accettato, qualcun altro no. È storia recente, quasi cronaca per gli ultimi cinquant'anni. (E ci sarà pure un motivo se il

quartiere dal punto di vista urbanistico più anoso e attrezzato di Roma - l'Eur - sorse su aree precedentemente tutte rese pubbliche! Persino il fascismo aveva assorbito alla fine questo principio elementare.)

Sull'idezza, poi, di Carraro non vale neanche la pena di discutere troppo. Come si fa a ridurre l'esproprio al 50%? Si esproprierebbe uno sì e uno no? E chi opererebbe la scelta? Oppure ad ogni proprietario verrebbe espropriata metà dell'area di sua appartenenza? Francamente questa città merita un modo un po' meno approssimativo di essere programmata.

Ucciso a Finocchio Tentava il salto nella «grande mala»

Ha tentato di disfarsi della «Smith and Wesson» calibro 38 che aveva con sé. Antonio Falconieri, il pregiudicato ucciso dai carabinieri l'altra sera durante uno scontro a fuoco, probabilmente voleva liberarsi di un'arma che scottava. Gli inquirenti hanno chiesto al giudice istruttore Davide Iori di ordinare una perizia balistica sulla pistola. Il sospetto è che l'arma sia stata usata per compiere un omicidio. Si spiegherebbe così la reazione esagerata di Antonio Falconieri. Forse la pistola era stata usata per un omicidio importante. A Roma le persone uccise con un'arma di quel tipo nell'ultimo periodo si contano sulla punta delle dita. Proprio con una «Smith and Wesson» calibro 38, nel gennaio scorso, fu assassinato Enrico de Pedis, uno dei capi

della «banda della Magliana». Ma l'ipotesi di un legame tra Falconieri e l'organizzazione criminale non convince gli inquirenti della Questura che indagano sull'omicidio del boss Falconieri, secondo i poliziotti, sarebbe stato un personaggio del tutto marginale nella mala romana. I carabinieri nella sua villetta di via di Rocca Cencia, hanno scoperto una bisca clandestina difesa da porte blindate. In casa c'erano anche delle radio ricetrasmittenti, che forse servivano all'uomo per effettuare delle rapine. Gli investigatori stanno cercando di stabilire dove Falconieri si stesse recando l'altra sera. Aveva caricato le armi in macchina e non escludono che dovesse realizzare una rapina. Domani sul cadavere dell'uomo sarà effettuata l'autopsia.

C.N. era andata nel pastificio sulla Casilina con un marocchino In due l'hanno sequestrata per una notte. Arrestati gli stupratori della ragazza

Violentata nell'ex Pantanella

Violentata per un'intera nottata da due uomini. Finita in una stanzetta dell'ex Pantanella, probabilmente per procurarsi una dose di eroina, N.C., di 29 anni, è stata costretta da Taifal Ahmed e Hacchi Ali Ben Abdelafida ad avere rapporti con loro. La mattina è riuscita a fuggire e a denunciarli ai carabinieri. I due uomini sono ora a Regina Coeli, arrestati per violenza carnale e sequestro di persona.

ALESSANDRA BADUEL

Entrata nell'ex Pantanella il pomeriggio di mercoledì, N.C., di 29 anni, ne è uscita solo giovedì mattina, correndo a chiedere aiuto alla pattuglia di carabinieri che controlla sempre l'ingresso principale. «Mi hanno violentata in due per tutta la notte, sono riuscita a scappare dal bagno del cortile, se correte uno è ancora lì dietro che mi aspetta per riportar-

mi dentro: volevano continuare a tenermi». I carabinieri hanno preso subito Taifal Ahmed, un marocchino di 35 anni con precedenti per spaccio di eroina. Per salire nella stanzetta ricavata con un divisorio in uno degli stanzoni dell'ex pastificio, la pattuglia ha atteso rinforzi. Aumentati di numero, i carabinieri sono saliti a prendere Hacchi Ali Ben Abdelafida,

anche lui tossicodipendente, è in grado di tenerlo con sé. Probabilmente mercoledì N.C. era andata a cercare una dose di eroina. La donna ha dichiarato di avere incontrato Taifal Ahmed a via Sannio e di averlo seguito di propria volontà nel meandro di stanzoni adattati a dormitori sulla Casilina. Per quale motivo, non l'ha chiamato. Certo, però, N.C. non credeva che l'attendesse una notte di violenza, sequestrata e costretta in un cubicolo di pochi metri, sulle due brandine accostate di Taifal Ahmed e Hacchi Ali.

Lunghe ore trascorse senza che nessuno sentisse e senza una via d'uscita neppure quando è arrivata l'alba. N.C. ha pregato che la lasciassero andare. Ma i due uomini non ne volevano sapere. Poi, l'idea di chiedere un bagno. Che all'ex Pantanella significa uno dei cilindri autopulenti messi dal Comune nei cortili per arginare le precarie condizioni igieniche in cui vivono circa duemila extracomunitari. Dalla finestrella del bagno, N.C. ha intravisto il blu della gazzella dei carabinieri posteggiata sulla Casilina, subito fuori dall'ingresso principale. Preso coraggio, la donna si è gettata fuori dal cilindro di corsa, finendo tra le braccia di un agente.

Arrestati per sequestro di persona e violenza carnale, Taifal Ahmed e Hacchi Ali sono ora a Regina Coeli, in attesa di essere sentiti dal magistrato. N.C., uscita dal San Giovanni, non è andata dalla famiglia.

Tempo di acquistare i libri, che costano sempre di più. Ma questi sono i giorni buoni per fare un affare. Davanti alle scuole superiori spuntano i mercatini dei testi usati. Sono ragazzi stessi che, invece di buttare via i libri, si ingegnano per venderli, magari con questo nella foto usando a baccone il cofano di un'auto. Di solito il prezzo è la metà di quello di copertina.

S.O.S. SCUOLA A PAGINA 22



Prezzi scontati per chi compra libri di testo davanti a scuola

Tempo di acquistare i libri, che costano sempre di più. Ma questi sono i giorni buoni per fare un affare. Davanti alle scuole superiori spuntano i mercatini dei testi usati. Sono ragazzi stessi che, invece di buttare via i libri, si ingegnano per venderli, magari con questo nella foto usando a baccone il cofano di un'auto. Di solito il prezzo è la metà di quello di copertina.

S.O.S. Scuola - ☎ 40.490.285
dalle ore 11 alle 20



Una maestra sola con 50 bambini per un giorno a settimana

Elementare «2 Ottobre» di via delle Fornaci. Continua il picchettaggio dei genitori davanti alla scuola elementare dove, nei padiglioni costruiti anni fa, si è verificata una fuoriuscita d'amianto. Ieri mattina 50 bambini su 80 non hanno fatto lezione. I genitori, che da tre giorni impediscono agli alunni di entrare, chiedono l'assegnazione di alcuni locali adibiti a portineria, liberatisi nell'87. Già dal 14 Aprile '90 una circolare del Comune inviava la Usi Rm11 a sottoporre a controllo, insieme alle «2 Ottobre», altre quattro scuole dove erano stati installati cassini in cemento-amianto. Sono la «XXI Aprile», la «Valle Aurelia», la «Pier delle Vigne», la «Cesare Evangelisti». Ancora nulla è stato fatto e i bambini ospitati nei padiglioni rischiano di ammalarsi di cancro.

Materna «Pavona» di Castel Gandolfo, succursale della Colodi. «Ci lasciamo per un giorno la settimana una sola maestra con 50 bambini, oppure la scuola deve chiudere il sabato». Questo l'aut-aut posto dal direttore didattico ai genitori della materna Pavona dopo che, a causa della riduzione d'orario da 27 a 25 ore settimanali prevista dalla circolare del ministero, il personale è divenuto insufficiente. Costruita nel '58 e mai ristrutturata, la scuola materna è una struttura composta da sole due aule grandi 4 metri per 4, che ospitano 50 bambini. La richiesta di ampliamenti fatta dai genitori non è mai stata accolta.

Media «Settembrini» di via Sebenico. Per entrare a scuola, da due anni, ogni giorno, gli studenti della Settembrini devono scavalcare una pozzanghera d'acqua che si è formata in seguito ai lavori fatti dalla Sip, e che nessuno ha mai riparato. La segnalazione è del presidente dell'istituto che più volte e invano ha richiesto un intervento del Comune per sanare la situazione. La scuola ha bisogno di lavori urgenti per l'adeguamento dell'edificio alle norme di sicurezza. Mancano le scale antiscivolo, le porte delle aule si aprono verso l'interno e non verso l'esterno così come prescritto.

Media «Piranesi» di via Ludovico dal Verne. Fili elettrici scoperti, innessi vecchi di vent'anni pieni di ruggine dai quali filtra acqua. Questa la situazione alla scuola media «Piranesi». La segnalazione è di Giovanna Vituzzi Vitello preside della scuola. «Non esistono problemi di ingiustizia vera e propria - ha detto - ma certo le condizioni di sicurezza non sono ottimali, lo stesso ho più volte sollecitato l'intervento di tecnici, e sono spesso costretti a dire ai bambini di coprire le prese elettriche con tavolette di legno».

Asilo nido «Pian due Torri». L'asilo è chiuso a causa dei lavori per il riaccimento della pavimentazione e infiltrazioni d'acqua in corso da prima dell'estate.

A cura di ANNA TARQUINI

Servizio d'ordine dei vigili davanti alle «comunali»
File e liti per i medicinali nel secondo giorno di serrata

Le scorte per ora ci sono ma qualche farmaco manca
«Dalla prossima settimana conseguenze più gravi»



In farmacia sotto scorta

Secondo giorno di «serrata» dei farmacisti. Alle «comunali» le code si allungano e i vigili organizzano il servizio d'ordine. I malati si disperano. Nei depositi alcune medicine cominciano a mancare. I Verdi condannano la serrata e propongono di limitare le voci del prontuario farmaceutico. La prossima settimana il presidente della Regione si incontrerà con i ministri competenti per trovare una soluzione al deficit.

DELIA VACCARELLO

«Pronto? Sono paralizzato a letto, ho una pensione di 450mila lire al mese, le medicine non le posso pagare». La telefonata, accorata, è giunta alla nostra redazione. I malati si disperano e se possono si mettono in fila. Dopo una mattinata relativamente calma, ieri, secondo giorno del blocco dell'assistenza farmaceutica diretta, la gente si è accalata dal primo pomeriggio dinanzi alle farmacie comunali. Alla

riapertura c'erano già dalle 40 alle 50 persone. Il momento più critico è quello della chiusura. La sera precedente tra i clienti in coda già da un'ora è scoppiata anche una lite. Ieri un ordine di servizio del comando dei vigili urbani ha imposto agli agenti di sorvegliare l'andamento delle code. E le scorte dei medicinali? Variano secondo la grandezza delle farmacie, le più grandi hanno qualche medicinale in più. In-

quanto ai depositi alcuni farmaci importanti iniziano a mancare. Il grosso della gente alla farmacia comunale di Corso Vittorio è arrivato il pomeriggio. Alle 16 già 50 persone erano in fila. Ieri è stata una giornata calma, oggi è infuocata. Situazione stazionaria alla farmacia di via dei Ginepri, al Prenestino: folla il primo giorno, folla il secondo. «La farmacia è piccolissima e non possiamo fare grandi scorte. Abbiamo chiesto alcuni farmaci, ma ai depositi mancano, si tratta di medicine per l'asma e per la pressione - dice un collaboratore -». Manca anche un tipo di farmaco per gli attacchi epilettici. Chiediamo medicine per il cuore, per l'ulcera, per i dolori reumatici. Ne ordiniamo una cinquantina e già dopo due ore dall'arrivo sono finite. E le code? «Ieri sera c'è stata una lite, la gente era in fila da tanto e quando stavamo per chiudere sono impazziti tutti». La folla

crece di ora in ora alla farmacia di Tor Sapienza. «Si presentano con 6, 8, perfino 10 ricette. Prevedo una brutta serata. I rifornimenti sono regolari, ma al deposito i farmaci mancano, su 100 voci 20 non ci sono». La direttrice della farmacia di Tor Bella Monaca mette il dito sulla piaga. «Non possiamo affrontare la situazione per tre mesi, mancano le scorte e il personale. Il Comune ha già espletato un concorso, ci sono 20 collaboratori idonei da impiegare, ma manca una delinea per l'asma e per la pressione. La giunta deve adottare un provvedimento urgente». Intanto, sul fronte istituzionale, qualcosa sembra muoversi. Il presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, insieme agli altri colleghi delle regioni maggiormente colpite dal deficit farmaceutico, si incontrerà la prossima settimana con i ministri competenti De Lorenzo, Carli, Pomicino e Maccanico per riesaminare il

Licenziati «Romanazzi»
A casa in sedici

Erano in cassintegrato. Ieri sono stati definitivamente licenziati. Per sedici dipendenti delle Officine Romanazzi, l'azienda ha già inviato la comunicazione ufficiale all'Unione industriali. Nel giro di questi 2 anni, l'organico della metalmeccanica sulla Tiburtina si è ridotto di cento unità: gli occupati sono passati da 250 a 150. La Fiom-Cgil, che ha diffuso ieri un comunicato, sostiene che «simili operazioni tendono a smantellare la struttura, possono nascondere fini speculative». Le Officine Romanazzi, infatti, sorgono su di un'area Sdo. E le motivazioni addotte dall'azienda per giustificare i licenziamenti («Siamo in crisi»), secondo la Fiom, sarebbero prive di fondamento.

Costituzione Un comitato contro la «reazione»

Ne fanno parte iscritti di Pci, indipendenti di Sinistra, Dp, Verdi arcobaleno, Mpa, con lo scopo di difendere e rilanciare la Costituzione repubblicana. L'occasione dell'incontro tenuto ieri sera è stato il fuoco di fila aperto contro la Resistenza nelle scorse settimane. Si tratta del «Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione», che, per il momento ha sede presso l'associazione culturale Monteverde (tel. 530731), lunedì e mercoledì dopo le ore 19.00. Vi hanno già aderito alcune centinaia di cittadini, parlamentari, consiglieri regionali, giuristi ed altri esponenti della vita culturale romana. I programmi? Organizzazione di gruppi di lavoro su «temi di rilevanza istituzionale e sociale», con iniziative pubbliche su questioni generali.

Sempre più pesante anche la situazione alla Vianini Industria di Aprilia. Ministero del Lavoro, Regione, Comune, prefetto: ci hanno provato tutti. Ma l'azienda, che ha stabilito il licenziamento di 163 dipendenti, non intende neppure sedere attorno ad un tavolo per trattare. Anche ieri mattina i dirigenti della Vianini (che produce travi ferroviarie), hanno snobbato l'incontro con i sindacati e i rappresentanti del ministero del Lavoro. L'azienda si trova in un momento di difficoltà, ma le ferrovie hanno dato precise assicurazioni circa le commesse dei prossimi 2 anni. Secondo la Fillea-Cgil, 4 mesi di cassintegrato basterebbero per riequilibrare la situazione. Il ministero ha già anche dato il visto per il provvedimento. Ma l'azienda insiste con i licenziamenti.

Per l'assessore Fichera è vicina la cessione degli arenili comunali a singoli gestori

Ai privati la spiaggia di Capocotta Gli ambientalisti: «Facciamone un parco»

La spiaggia di Capocotta sarà gestita da privati? Daniele Fichera, assessore comunale allo sport e al litorale (Psi), fa sapere che, in mancanza di soldi, questa è l'ipotesi più probabile. Ed entro ottobre si dovrà decidere. Ma gli ambientalisti non sono d'accordo: «La spiaggia è un'oasi naturale già ora in pericolo. Turismo e servizi la faranno completamente a pezzi».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Privatizzare Capocotta? L'idea di una «regulation balneare» per la più famosa spiaggia libera del litorale romano, lanciata meno di un mese fa dalla XIII Circoscrizione, non è solo un temporale d'estate. La conferma viene dall'assessore allo sport e al litorale del comune di Roma, Daniele Fichera: pur criticando l'eccessiva disinvoltura dimostrata dalla XIII circoscrizione nell'affrontare un tema così delicato, l'assessore non nega che il futuro di Capocotta sarà lasciato in mano ai privati, anzi. «Se entro ottobre la Regione non approverà il piano litorale varato dal Campidoglio nell'83 - dice Fichera - saremo costretti a programmare un nuovo assetto delle spiagge del litorale, senza un confronto con i presidenti della XIII e della XIV Circoscrizione». Perché una scadenza così ravvicinata come ottobre? «Per condurre a termine i necessari interventi sulle spiagge entro l'estate del '91, è necessario programmare

con un anticipo di mesi. So che il pubblico ha difficoltà a comprendere queste cose, ma i tempi burocratico-amministrativi sono quelli che sono». Il personale è poco - dice ancora Fichera - per cui sarà necessario creare nuovi posti o, in caso contrario, concentrare tutti i dipendenti nell'area di maggior interesse, cioè a Castel Porziano. Però, fa sapere ancora l'assessore, i soldi non ci sono. Dunque l'ipotesi più probabile è quella di una politica di cessione di tutti gli arenili comunali ai privati, sotto forma di «spiaggia libera attrezzata»: ristoro più servizi gestiti da concessionari, né cabine né biglietto d'ingresso, solo servizi facoltativi. Per Castel Porziano invece, su cui vige un vincolo del presidente della Repubblica, si prefigurerebbe soltanto la gestione privata dei chioschi di ristoro (dato l'ormai prossimo scioglimento dell'ente comunale di consu-

mo) mentre sarebbero potenziati i servizi. L'idea di aprire anche Capocotta al turismo pendolare non piace affatto agli ambientalisti. Dopo la denuncia lanciata dalla Lega ambiente del Lazio alla fine di agosto, ieri è stata la volta del ordinamento delle associazioni del litorale, che insieme alla Lista verde hanno tenuto una conferenza stampa ad Ostia. «La scadenza di ottobre, così vicina, è un evidente prelo per sbarazzarsi del progetto litorale e per fare a pezzi la spiaggia, moltiplicando le concessioni», sostiene Angelo Bonelli, consigliere circoscrizionale verde. Gli ambientalisti hanno annunciato l'imminente presentazione di un contro-progetto al ministero dell'Ambiente. L'obiettivo è quello di fare di Capocotta e dell'area del Pigneto, (nel comune di Pomezia) una riserva naturale come il parco dell'Uccellina, all'Ar-

gentario, aperta alla balneazione ma priva di servizi e chiusa al traffico privato. Tre sono i cardini su cui si fonda il progetto: apertura di un numero limitato di varchi, senza punti di ristoro; recinzione di una duna e infine chiusura al traffico della strada che unisce Ostia a Torvaianica, con istituzione di una linea di busnavetta. Non si tratta di misure troppo radicali? «Quella di Capocotta è una spiaggia in pericolo di vita - spiega il botanico Giuliano Fanelli - un fragile ecosistema che rischia di sbriciarsi. Si tratta di una zona segnalata dal Cnr e dalla Regione per la sua importanza naturalistica, un'oasi di specie vegetali che non hanno uguali in Italia». Ma anche senza i privati o il turismo di massa, giungono gli ambientalisti, tutta l'area è già in pericolo: «Il riascamento sulla spiaggia di Ostia provoca l'erosione della costa più a sud, quindi di Capocotta».

FESTA DE L'UNITÀ DI SAN LORENZO

«UNA FESTA PER LA PACE»

Parco Tiburtino dal 19 al 23 settembre

SABATO 22

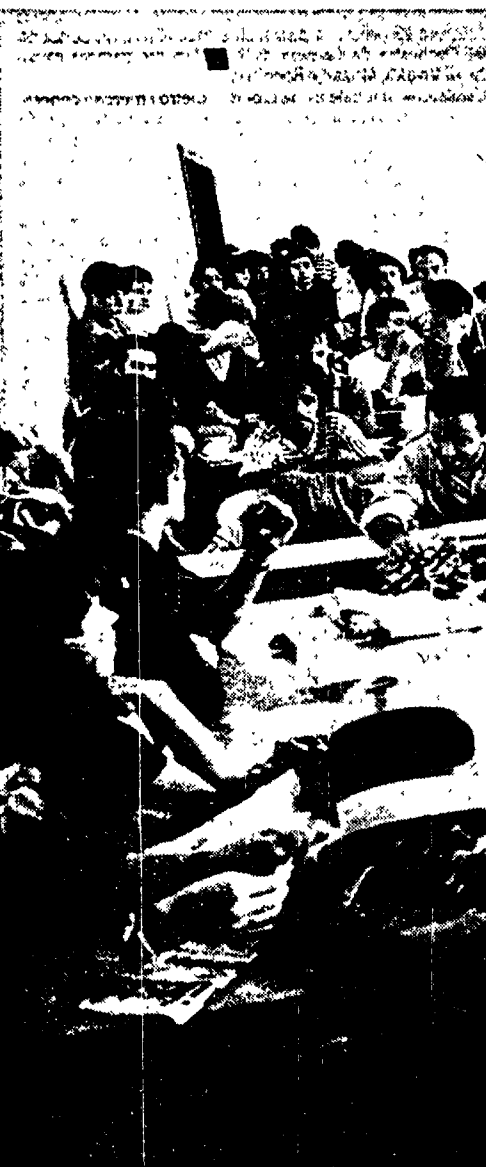
Ore 16.30 Animazione e spettacolo per i bambini con il clown «Fiacca e i suoi burattini»

Ore 18.30 «Resistenza e antifascismo: i valori della nostra democrazia». Intervengono M. Teresa Calamandrei, partigiana; F. Mazzonis, docente universitario e S. Pavone, docente universitario

Ore 20.30 Concerto di musica afro-americana

Ore 22.30 Videobar De Gregori, Dalla, Morandi in concerto

LIBRERIA - PESCA - RISTORANTE - BAR



Aula piena per il ritorno della Pantera a Lettere

Aula piena, come nei giorni caldi della contestazione. Per la Pantera universitaria è di nuovo tempo di assemblee. Oltre duecento studenti de «la Sapienza» si sono ritrovati, ieri mattina, nell'aula di Storia della facoltà di Lettere. Hanno discusso di quello che è stato il movimento '90 e di come «ridar vita alla protesta». «Tre mesi di occupazione - ha detto uno studente - che cosa hanno prodotto? Le leggi Ruberti stanno passando, il movimento sta finendo...». Gli obiettivi proposti da quasi tutti gli intervenuti: chiedere le dimissioni del rettore Tecce, l'oblazione fiscale (autoriduzione delle tasse universitarie), il rilancio dell'«opposizione culturale e sociale».

A Civitavecchia una nave di scienziati sovietici

In seicento da Mosca per un tour pacifista

Un piccolo esercito di artisti a scienziati, in giro per il mondo con un unico obiettivo: la pace. Seicento «uomini di scienza» sovietici sono in questi giorni a Civitavecchia, dopo avere fatto tappa a Salonicco, Atene, Napoli. Per le centrali Enel dicono: «Dall'inquinamento ci si può difendere, ci vuole un programma d'investimento diverso». Prossima tappa della «Sobinov», Istanbul.

SILVIO SERANGELI

Una nave da crociera tutta bianca, ricca di mogano ed ottoni, è il guscio che accoglie i 600 uomini di cultura dell'«Enel», che partecipano alla «Mission Roots» per il confronto diretto fra le genti sui temi della pace e della collaborazione fra i popoli del Mediterraneo. La nave, la «Leonid Sobinov», è da alcuni giorni alla fonda nel porto di Civitavecchia, uno degli scali del programma di sensibilizzazione che è partito dall'isola di Solovetsky il 15 agosto, toccando Salonicco, Atene, Napoli per raggiungere Marsiglia e concludersi il 27 settembre ad Istanbul. Musica, pittura, scultura, let-

teratura e scienze ambientali sono rappresentate attraverso alcune grandi mostre allestite nei saloni. Ma è il contatto diretto con la gente che contribuisce a rendere meno ufficiale il confronto, a dare la sensazione diretta dei profondi cambiamenti, che si sono sviluppati nella cultura sovietica. Si parla di salvaguardia dell'ambiente e di sviluppo tecnologico: un tema quasi obbligatorio avendo sullo sfondo le tre centrali dell'«Enel». Con decisione, il professor Lev M. Khiltev, membro dell'Accademia delle Scienze, sottolinea: «Il problema della sicurezza è direttamente collegato alla cultura scientifica, ma è soprattutto una questione di soldi e di in-

Terme di Fiuggi I giudici decidono il 3 ottobre

La «guerra delle acque», che vede contrapposti da una parte Ciarrapico e il suo «Ente Fiuggi» e dall'altra l'amministrazione comunale della cittadina termale, la lista «Fiuggi per Fiuggi» e molta parte della popolazione del comune, non è chiusa, né dimenticata. Il prossimo appuntamento è nella prima sezione della Corte d'appello di Roma, dove si rimette in discussione il cosiddetto lodo «Verde» (dal nome del presidente del Collegio arbitrale), che riconosce all'«Ente il diritto a un indennizzo per l'incremento aziendale (70 miliardi) e il diritto di prelazione in caso di asta pubblica. Gli arbitri hanno invece ignorato i debiti, che Giuseppe Ciarrapico ha nei confronti del Comune: una trentina di miliardi, che comprendono gli introiti per la commercializzazione delle bottiglie dall'82 ad oggi. La sentenza è prevista per il prossimo 3 ottobre. Sempre per quella data, si dovrebbe avere la convalida o meno del sequestro giudiziario, che ha fatto mantenere al proconsole di Andreati la proprietà delle Terme dal 18 maggio, data di scadenza del contratto. Il fatto che la Corte d'Appello annulli

il sequestro - ha spiegato ieri durante una conferenza stampa il coordinatore della lista «Fiuggi per Fiuggi» (Pci, Pri, Sinistra indipendente e Verdi) Ettore Cocco - non significa che le Terme torneranno immediatamente al Comune. Certamente l'«Ente» ricorgerà in Cassazione e ci vorrà almeno un altro anno». Una vicenda intricatissima, un ricorso dopo l'altro. Ieri l'amministrazione comunale ha spedito al Comitato regionale di controllo una delibera (la terza da maggio) relativa alla costituzione dell'azienda speciale municipalizzata, che dovrebbe gestire il complesso termale «liberato» da Ciarrapico. Insomma, la «guerra» non è finita e non finirà con l'assegnazione del Premio Fiuggi: «Il fatto che il riconoscimento sia per Gorbaciov - hanno detto i consiglieri pci - non legittima Ciarrapico. La consegna del premio sarà l'occasione per tornare a parlare di questo giallo. Noi invieremo una lettera. Non abbiamo intenzione di fermarci fino a quando la «fontana» di ricchezze di Fiuggi non tornerà al suo legittimo proprietario. Al Comune e, quindi, alla città».

«PER UN VERO RINNOVAMENTO DEL PCI E DELLA SINISTRA»

Lunedì 24 settembre - ore 15 presso Sala Cc (via Botteghe Oscure, 4)

INCONTRO-DIBATTITO dei Cf delle Federazioni del Lazio, del Cr e della Crg

SU: «Iniziativa politiche per la riforma del Pci»

Comunicazioni di:
Famiano CRUCIANELLI
«Proposte per il programma»
Gennaro LOPEZ
«Una piattaforma per l'opposizione»
Vittoria TOLA «Donne e Democrazia»
Paolo CIOFI «Il Partito»

Partecipa:
Marlo SANTOSTASI

Come posso liberarmi dal mio destino?
Leggete: «La Scuola Cristica dei Misteri»
pagg. 100 - Lit. 8.000
più spese postali - nr. s 104 it

Universelles Leben
Postfach 5643/8 Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivehemi	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Matilde) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aid: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Ospedali	4756741	Odontoiatrico	861312
Policlinico	4462341	Segnalazioni animali morti	5800340/5910078
S. Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5280476
S. Giovanni	77051	Rimozione auto	6769838
Fatebenefratelli	5873299	Polizia stradale	5544
Gemelli	33054036	Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-88177
S. Filippo Neri	3306207	Coop auto:	
S. Pietro	36590168	Pubblici	7594568
S. Eugenio	5904	Tassistica	865264
Nuovo Reg. Margherita	5844	S. Giovanni	7853449
S. Giacomo	67261	Era Nuova	7594842
S. Spirito	650901	La Vittoria	7591535
Centri veterinari:		Sanno	7550856
Gregorio VII	6221686	Roma	6541846
Trastevere	5896650		
Appio	7182718		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI		Acotral		GIORNALI DI NOTTE	
Acea: Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	5921462	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Acea: Recl. luce	575161	S.A.F.E.R. (autolinee)	4695444	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)	
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309	Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Nettezza urbana	5403333	City cross	861652/8440890	Prati: piazza Ungheria	
Sip servizio guasti	182	Avis (autoleggio)	47011	Trevi: via del Tritone	
Servizio borsa	6705	Herze (autoleggio)	547991		
Comune di Roma	67101	Biciniogio	6543394		
Provincia di Roma	67651	Collalti (bic)	6541084		
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337809		
Arci (baby sitter)	316449	Canale 9 CB	337809		
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	Psicologia: consulenza telefonica	389434		
Arbit	860661				
Oed (prevendita biglietti concerti)	4746954444				

Tra Ravel e De Falla un felice Trillilli

ERASMO VALENTE

È un sabato con la febbre del suono. La Rai e il Comune avviano, al Foro Italico, un «Ottobre Romano '90», dedicato ad eventi musicali del Novecento: tre concerti, dei quali solo il terzo rientra nel prossimo mese. L'«Ottobre», infatti, incomincia stasera - alle 21 - con Rafael Fruebeck de Burgos sul podio, che accompagna il pianista Sandro De Luca nelle «Impressioni sinfoniche» di De Falla, «Noches en los jardines de España». Una musica stupenda, risale al 1915. Viene poi Ravel, con le due «Suites» dal balletto «Daphnis et Chloé» (1911), coinvolgenti anche il coro, e considerate un vertice dell'arte raveliana. Il secondo e terzo concerto si avranno rispettivamente il 29 settembre e il 5 ottobre.

C'è anche una febbre da suono organistico. Nello stesso Pontificio Istituto di Musica Sacra in Piazza Sant'Agostino, che ospita il Festival internazionale d'organo «parte» stasera (alle 21) il primo di quattro concerti dedicati dall'Accademia d'Organo «Max Regener» a musiche composte tra l'Ottocento e il Novecento. Suona Antonella Barbarossa, impegnata in un programma dedicato a Franck nel centenario della morte. Ne approfitta l'organista per far conoscere anche un brano inedito. Di sabato, in sabato, i concerti della «Max Regener» andranno avanti fino al 13 ottobre.

Più coerente con il giro del tempo, procede nei «Concerti di Settembre» l'Associazione «Gianfranco Astaldi», che punta su cose rare. Stasera in Via San Francesco di Sales, 14 (21,15), il Quartetto «Il Quadrifoglio» (Laura Pontecorvo, flauto, Pietro Meddolese, violino, Lorenzo Massotti, viola e Andrea Fossa, violoncello), tra composizioni di Vivaldi e Mozart, esegue musiche di Andriani, Massimo Coen e Copland. Si tratta, come si vede, d'un «quadrifoglio» tanto più prezioso in quanto non disdegna di spuntare anche nei prati musicali del nostro tempo.

Il nostro tempo, a proposito, ha buonissime cose (fantasia e musica vanno sottobraccio) nello spettacolo «Trillilli» (se ne dà notizia in altra pagina) che si replica stasera alle 21 e domani alle 19 («Teatro Olimpico»). Lunedì, per rimanere ancora nell'oggi, il Teatro Ghione dedica la serata al Novecento, ospitando musiche, prevalentemente per strumenti a fiato, di Marco Persichelli, Gianni Rarous, Giampaolo Coral, Uros Krek, Milhaud e Hindemith.

Moretti al Castello con i giovani comunisti

Terzo giorno per la festa dei giovani comunisti. Questa sera nella suggestiva e fresca cornice di Castel Sant'Angelo farà capolino anche Nanni Moretti. Il regista di «La Cosa» incontrerà il pubblico, alle ore 21.30, nello spazio «piano bar».

Ma la Festa «apre i cancelli» due ore prima: alle 19.30 nel punto «dibattiti» si parla del «pre-sessantotto» una generazione tra: cultura e contestazione. Intervengono Gianni Borgna, Adriano Sofri e Marco Valcarenghi.

Gli schermi dell'«Aren» divorano, invece, a partire dalle ore 20.30, sei piccole di Nanni Moretti: lo sono un autarchico, «Ecco Bionde e Sogni d'oro» sono in visione nell'«Arena 1», «Palombella rossa, La messa è finita e Bianca nell'«Arena 2».

L'ingresso al parco è libero. Tra i vari stand figurano anche quelli delle associazioni ambientaliste e pacifiste. Sono inoltre in funzione numerosi ristoranti e bar.

A colloquio con Vincenzo Salemme, attore e regista dell'Emporio Teatro

Sogni e fantasie napoletane

Dopo un lungo apprendistato con Eduardo e Luca De Filippo, Vincenzo Salemme ha costituito con altri cinque attori, come lui napoletani e con analoghi percorsi formativi, l'associazione culturale E.T. (Emporio Teatro). Col primo spettacolo della compagnia, fino a domani nella sala Orfeo dell'Orologio, dal titolo «...sogni, bisogni, incubi e risvegli», Salemme debutta come autore e regista. Sua speranza è che i due atti unici da lui scritti e diretti, e interpretati con naturalezza ed invidiabile presenza scenica, trovino a fine stagione finanziamenti e piazze disposte ad accoglierli. «Nostrum intento - dice il trentenne di Bacoli a cui la lunga permanenza a Roma non ha scalfito la verve napoletana - è di essere scritturati in compagnie importanti da ottobre a marzo e di fare tournée come gruppo in primavera-estate».

Come è nata l'idea di formare una compagnia?

Anche se la situazione in Italia resta impossibile (lo spettacolo è fatto a spese mie con minimi sindacali) mettere insieme un gruppo di attori serve a prendere coraggio. Col tempo i problemi si appianano, e poi è bene comporre testi conoscendo gli attori, pensare all'interprete mentre si scrive.

In che rapporto ti senti col teatro di Eduardo e di Luca De Filippo?

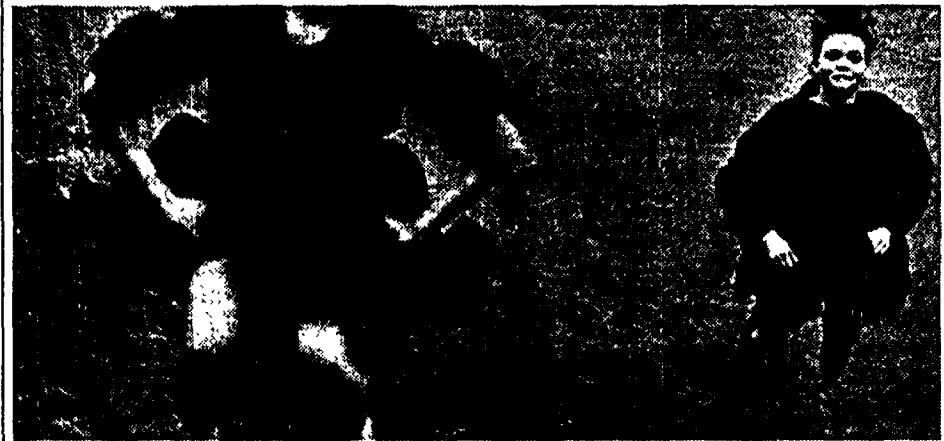
Con Luca De Filippo non ho mai smesso di lavorare. Per quanto riguarda il rapporto i collegamenti sono inevitabili, dal modo in cui nascono le pause a come pensi una battuta secondo i tempi in cui sarà detta. Ho cominciato con Eduardo a diciannove anni, imparando che è necessario coinvolgere il pubblico, stimolarlo alla massima attenzione, non trasmettere messaggi o almeno farlo con ironia. Sia l'impostazione registica che la recitazione non possono non av-



MARCO CAPORALI

Una scena da «Kikimora» della Meryl Tankard Company, sopra, Vincenzo Salemme (a ds.) con Luca De Filippo

Favole gotiche e immagini dall'antico Egitto



ROSSELLA BATTISTI

Da solo un anno l'australiana Meryl Tankard dirige una propria compagnia - essendo subentrata a Don Asker nella direzione artistica della Canberra Dance Company - ma i risultati coreografici non hanno tardato a sbocciare. E non poteva essere altrimenti, visto il passato «storico-artistico» della Tankard: dieci anni come interprete nel Wuppertal Tanztheater di Pina Bausch, ospite di spettacoli di Lindsay Kemp e autrice di lavori per le principali compagnie teatrali australiane. A Roma giunge per la prima volta su invito di Mediascena che le ha fatto inaugurare la nuova stagione di danze al Trianon, in cui, ancora per stasera, la Tankard

presenta due sue coreografie. Un inquietante fondale con immagini di bambole dal volto frantumato introduce all'atmosfera vagamente gotica di «Kikimora». Tratta dal folklore russo, la figura della strega Kikimora diventa per la coreografa australiana spunto allargato a immagini femminili «deviate». Bambine nate morte, maledette dai genitori, piccole, dispettose e con un crudele sense of humor - si legge nelle note di sala: quasi una volontà trasgressiva nell'imporre, per rappresentabili, realtà rimosse. E l'efficacia di certe scene colpisce subito l'immaginazione, come quando le cinque danzatrici sbucano strisciando da sotto il fondale e avanzano

sorridenti e barcollanti come bambole grottesche. Le vesti scure di collegiali inizio secolo, i fasci obliqui di luce e l'espressione stralunata delle interpreti si combinano in un insieme sinistro, carico di suspense, un po' alla «Picnic a Hanging Rock». Ma l'ossatura di «Kikimora» non riesce a sostenere i suoi effetti migliori, la Tankard cede alle lusinghe di addeire la cupezza perturbante della sua coreografia, col risultato di diluirne l'effetto. Da «gothic tales» ad «ere libetta», il passo, ahimè, è fin troppo agile.

Più estelizzante, ma anche più omogeneo per sviluppo, risulta «Nuti», il secondo brano in programma, commissionato dall'«Australian National Gallery» in occasione di una mostra sulle civiltà del bacino medi-

terraneo. La Tankard s'ispira felicemente all'antico Egitto, facendo sfilare le sue danzatrici sul palcoscenico come morbidi geroglifici e stringendo ancora meglio il rapporto fra scenografia (splendidamente curata da Regis Lansac) e coreografia. Le proiezioni di immagini e divinità egizie trascolorano così il fondale e il corpo delle danzatrici in rarefatti cromatismi. Suggestioni rapide, intense come un sogno ben ricordato, fanno di «Nuti» un cesello raffinato, appena troppo tirato nel finale, appena disturbato da una crepa di grida improvvisate. Lasciando inalterata l'impressione di essere stati testimoni di un passare fugace di fantasmi, tanto stilizzati quanto di folgorante e plastica bellezza.

valersi di quella scuola, non richiamarsi a quel modello. Ma le idee sono diverse, si ispirano al valore della mia generazione. Ovviamente in ognuno di noi vive ciò che si è letto, visto e sentito.

Come giudichi la tua scrittura?

Per il momento la trovo ingenua, ispirata a fantasie personali, fatta di spunti incompleti. Con l'esperienza spero di rendere drammaturgicamente più sostanzioso quello che sento.

Non hai mai pensato di scrivere in dialetto?

Penso che il dialetto sia scomparso tra i giovani. Mi sembrerebbe anacronistico parlare in scena in dialetto. Recitiamo in italiano con accento napoletano. Non voglio copiare vecchi modelli. Il linguaggio teatrale in napoletano perde di immediatezza, non sorprende più, si chiude in se stesso ed è troppo comodo per lo spettatore. Credo che lo distraiga, concen-

trandolo sulla musica e non su quello che dici. Capita di usare il dialetto durante la commedia, ma nel copione mi sembrerebbe di scrivere in una lingua morta. Gli attori della compagnia sono tutti napoletani, e c'è molta freschezza nel loro modo di recitare. Però non c'è traccia di frasi e gestualità stantie. Certo dipende anche dalle idee che metti sulla carta. Le mie sono di fantasia. Prendo spunto da una realtà che diventa metafora.

Qual è il mondo che rappresenta?

I miei problemi, e quelli della mia generazione.

Per esempio? Nello spettacolo di questa sera parlo della nevrosi del protagonista, geloso della moglie, che immagina di essere in un mondo dove i cittadini devono scegliere un amante. Fantasie personali. Mi piace di pensare a una persona come me a cui succeda una cosa del genere.

Mondi diversi s'incontrano tra segni e colori

LAURA DETTI

Culture e artisti stranieri a confronto. Nelle loro diversità e particolarità dodici personaggi di differenti paesi si sono incontrati, nell'ambito della manifestazione di Villa Lazzaroni, per presentare le loro opere. «Incontro dei popoli» è il titolo della festa che, ormai giunta al termine (oggi è l'ultimo giorno), ospita 37 organizzazioni, tra comunità e associazioni, di cittadini immigrati nel Lazio. Anche la mostra (orario 19-24) dei dodici artisti, pittori e scultori, provenienti dai dieci paesi extracomunitari, si svolge all'interno del parco e si concluderà questa sera con l'intera manifestazione. Argentina, Cile, Egitto, Filippine, Iran, Iraq, Libano, Malaysia, Perù e Polonia hanno portato alcuni dei loro rappresentanti della loro personalità e soprattutto la cultura dei loro paesi. Molti degli artisti vivono in Italia e sono giunti qui per perfezionare arte e stile.

L'esposizione, pur presentando una quantità modesta di opere, pone ben in evidenza alcuni aspetti caratteristici del-

le diverse tradizioni. C'è il Cile con Maria Teresa Guerrero che fa spiccare su filamenti di tessuto intrecciati colori vivaci e caldi come lo è la cultura latina. Fissata su l'impalcatura di legno, l'intelaiatura di fili spessi mostra immagini geometriche di diversi colori. Poi l'Iraq con Ali Assaf che espone uno dei lavori più originali. Il titolo dell'opera è «La terra della battaglia vista dall'alto»: una piccola scatola aperta con nove scompartimenti che contengono gli «aspetti» della guerra. Un piccolo carretto, soldati a terra morti, stilette dei gradi militari, una scultura minuscola di un corpo coperto da macerie e in putrefazione, i pezzi di una fotografia di una lapide. Ma uno dei temi più frequenti è quello della diversità del colore della pelle. Fathi Hassan, egiziano, espone «La divisione di due esseri abbandonati»: è una fotografia, incorniciata, in cui un giovane di colore ha una metà del viso dipinta di bianco. Oppure H.H. Lim, originario della Malaysia, mostra un dipinto in cui compaiono due spade, una bianca e una nera.

«Alice» ritorna nella città senza meraviglie

PAOLA DI LUCA

La piccola Alice ha lasciato il paese delle meraviglie per vivere nella città nuove avventure. Alice trova casa circa tre anni fa nei locali dell'ex cinema Doria, abbandonato ormai da molti anni e in completo degrado. Così comincia la difficile storia di questo centro sociale che, come tanti altri, è stato coinvolto in lunghe e complesse vicende giuridiche. Per raccogliere le loro peripezie i ragazzi di «Alice nella città» hanno scelto un modo semplice e divertente pubblicando un fumetto a puntate. Per ora comunque non si sa se ci sarà un lieto fine. Nel primo numero intitolato «Non tutti i luccchetti sono di ferro» i protagonisti accanto ad Alice sono: l'Istituto autonomo case popolari, la Signora Colombo e la società Benvenuti Bonfanti. L'edificio, che si estende per circa mille metri quadrati, è stato costruito nel 1920 come sala cinematografica e teatro d'avanspetta-

colo. Chiuso dieci anni fa era rimasto inutilizzato, fino a quando il gruppo di Alice lo ha occupato trasformandolo in centro sociale. Spettacoli teatrali, proiezioni di film, concerti sono alcune delle iniziative promosse nel centro culturale per creare uno spazio polivalente aperto a tutti. Una società privata ha tentato di acquistare lo stabile di proprietà dell'IACP per una cifra irrisoria, circa settecento milioni. Il diciannove agosto Alice ha trovato tutte le porte sbarrate, ma ha occupato di nuovo l'edificio ricominciando le sue attività. Oggi diverse associazioni pacifiste si riuniranno nell'ex cinema Doria proponendo di inviare ostaggi volontari in Iraq per trovare una soluzione pacifica della crisi del Golfo. Intanto il comune ha stanziato nel bilancio tre miliardi per l'acquisto dello stabile, ma sull'utilizzazione di questo spazio ci sono ancora molte divergenze.

Un musical reatino «night and day» da Cole Porter a Johann Strauss

Ancora morceaux di musical per Rieti, che ha scelto di illuminare il suo primo festival internazionale d'arte varia con colorati lustrini «modello Broadway». Dopo Liliane Monteverchi, è stata la volta di Joel Silberman e dell'«American Ballroom Theater», impegnati a illustrare da vicino, rispettivamente, la parte musicale e la parte danzata di un musical.

Interprete garbato e assolutamente discreto nell'accompagnare i percorsi canori di Liliane Monteverchi, Joel Silberman ha aspettato il suo momento di rilievo in una serata tutta sua, ritagliandosi un recital da romantico pianista americano. A Silberman piacciono le classiche, le canzoni E, secondo i suoi gusti, le melodie di Irving Berlin e George Gershwin

«senza i quali non esisterebbe la canzone classica americana», precisa il simpatico pianista, centellinando il suo italiano da un provvidenziale foglietto - si accordano alla sua voce di tenore morbida e calda. Un paio di canzoni tanto per riscaldare l'ugola, e Silberman è pronto a conquistare il favore del pubblico con uno scatenato «Saint Louis Blues. Summertime solo per note, un pizzico di «I got rhythm», persino un improbabile classico italiano con la canzone di Pino Donaggio «Io che non vivo senza te, fanno parte dell'intonato repertorio del pianista cantierino. Con un'ultima checca finale, chiesta a gran voce degli spettatori entusiasti, che sussurra maliziosa: «A kiss is just a kiss». Senza parole, ma fruscianti

di volteggi è stata invece la serata proposta dall'«American Ballroom Theater»: un turbinio di danze, distese in un arco temporale di qualche lustro, ripercorrendo sentieri già calcati da Ginger Rogers e Fred Astaire. Interpreti delle nostalgiche per cappelli a cilindro e boogie-woogie, la bruna e sveltante Yvonne Marceau e il fianco di Pierre Dulain e la morbida Shelley Freydon accanto a Gary Pierce.

Sfoggiando sorrisi circolari e linee quasi classiche, le due coppie bilanciano la loro performance in scena con gusto calibrato. La composta Yvonne si scioglie in un «Steppin' out with my baby», mentre Shelley romanticheggia «Night and Day». E, cullati dalla voce intensa di

Frank Sinatra, molti spettatori si ritrovano a seguire col capo l'ondeggiare delle coppie, a battere inavvertitamente col piede il ritmo di «Top Hat», oppure a intonare coretti a bocca chiusa doppiando le canzoni di Cole Porter.

Luci abbassate, tavolini da caffè, rose e aderenti abiti neri, ed è subito lungo. Passati dalle effervescenze del musical americano alle tenebrosità argentine, i quattro danzatori sfoggiano l'altra faccia della loro musicalità, affascinando definitivamente la platea. E per finire, una citazione dalla Mitteleuropa con un romanticissimo «bel Danubio blu» in smoking e vaporosi abiti di candito chiffon. Subito accolta da inevitabili e travolgenti applausi. □ R.B.

TRE

Ore 11 Tutto per voi, 13.30 Blu news, 14.30 Speciale Veronica Castro (4ª parte), 15.30 Film «Zappatore», 17 Telefilm «Zuffa», 19 Cartone animato, 20.30 Film «Angolino e il papa», 23 Film «Scuola di marina».

GBR

Ore 13.30 Telefilm «Laverne e Shirley», 14.00 Servizi Speciali Gbr, 14.30 Videogiornale, 15.30 Rubriche commerciali, 17.30 Telefilm «Mod Squad», 18.30 Documentario, 20.30 Sceneggiato «Un reietto delle isole» (2ª parte), 22 Telefilm «Mod Squad», 22.45 Varietà «E adesso andiamo a incominciare».

TVA

Ore 8 Mattinata non-stop, 17 Documentario, 19 Telefilm «Corpo forestale», 20 I cento giorni di Andrea, 20.30 Immagini dal mondo, 21.30 W lo sport, 22.00 Documentario, 23 Tva 40 informazioni, 24 Tra l'amore e il potere

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico, ST Storico W Western

PRIMEVISIONI

ACADEMY HALL Via Siamra, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L 7 000 Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 5 Tel. 8541195	L 10 000 O Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (15-30-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L 10 000 O Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5830399	L 10 000 Che mi dici di Willy? di Norman René, con Andrew Mc Carthy - DR (16-30-22-30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel. 8382930	L 6 000 Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4941290	L 5 000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AMBASADE Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901	L 10 000 Pretty Woman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15-30-22-30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L 8 000 Pretty Woman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15-30-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 875567	L 10 000 Mhabharata di Peter Brook - DR (16-22)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 10 000	L 10 000 Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese, con Robert De Niro - DR (15-22-30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L 10 000 Chiuso per lavori
ASTRA Viale Junio, 225 Tel. 8176256	L 6 000 Poliziotti a 2 zampe di Bob Clark, con Gene Hackman, Dan Aykroyd - DR (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7616356	L 8 000 O Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22-30)
AUGUSTO C.so V. Emanuele 205 Tel. 6874553	L 7 000 Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome, con J. Hirschmann - DR (17-30-22-30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L 5 000 Saietta-Lumera- Les enfants du paradis (19) Entrée à l'âge d'or (21) Saietta-Chaplin-Turné (18-30), Criminali e misfatti (20-30) Marrakech express (22-30), Kolaniasqatsi (00-30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707	L 10 000 Week end con il morto di Ted Kotcheff, con Andrew Mc Carthy - BR (16-30-22-30)
CAPITOL Via G. Saccani, 39 Tel. 393280	L 8 000 Cattive compagne di Curtis Hanson, con Rob Lowe, James Spader - G (16-30-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792463	L 10 000 Riposseduta di Bob Logan con Linda Blair - SA (17-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L 10 000 La legge del desiderio di Pietro Almodovar - DR (16-30-22-30)
CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3651507	L 8 000 O L'attimo fuggevole di Peter Weir, con Robin Williams - DR (17-30-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6873033	L 10 000 Ancora 48 ore di Walter Hill, con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16-40-22-30)
DIAMANTE Via Prencisina, 230 Tel. 550036	L 5 000 Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti, con Alvaro Vitali - BR (16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878662	L 10 000 Mr e Mrs Bridge di James Ivory, con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15-40-22-45)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245	L 10 000 O Caccia a ottobre rosso di John McTiernan, con Sean Connery - DR (14-45-22-30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719	L 10 000 Ti amerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652	L 8 000 O Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (15-30-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884	L 5 000 O Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16-30-22-30)
ETOILE Piazzina Lucina, 41 Tel. 6876125	L 10 000 O Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (15-30-22-30)
EURCINE Via Lazio, 32 Tel. 5910598	L 10 000 Caccia a ottobre rosso di John McTiernan, con Sean Connery - DR (15-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 865738	L 10 000 Riposseduta di Bob Logan, con Linda Blair - SA (17-22-30)
EXCELSIOR Via V. del Carmelo, 2 Tel. 5292236	L 10 000 Week end con il morto di Ted Kotcheff, con Andrew Mc Carthy - BR (16-30-22-30)
FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6864335	L 7 000 O Pegli Lucio, Bom e le altre ragazze del mulo di Pedro Almodovar - BR (17-30-22-30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L 10 000 Revenge di Tony Scott, con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15-30-22-30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L 10 000 Che mi dici di Willy? di Norman René, con Bruce Davison - DR (16-30-22-30)
GARDEN Viale Traslavora, 244/a Tel. 582948	L 8 000 Riposseduta di Bob Logan, con Linda Blair - SA (17-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864149	L 10 000 Mr e Mrs Bridge di James Ivory, con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15-30-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7596822	L 8 000 Fantasia di Walt Disney - DA (16-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 100 Tel. 6306060	L 8 000 O Le montagne della luna di Bob Raitson - DR (17-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 8545328	L 10 000 Nel giardino delle rose di Luciano Martini, con Ottavia Piccolo - DR (16-22-30)
INDUGO Via G. Induno Tel. 582495	L 8 000 Fantasia di Walt Disney - DA (16-22-30)
KING Via Fogliano, 37 Tel. 6319541	L 10 000 Ancora 48 ore di Walter Hill, con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16-40-22-30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126925	L 6 000 O L'attimo fuggevole di Peter Weir, con Robin Williams - DR (16-22-30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926	L 6 000 Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
MAESTRO Via Appia, 418 Tel. 786088	L 8 000 Ancora 48 ore di Walter Hill, con Eddie Murphy, Nick Nolte (16-45-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794958	L 7 000 L'afriicana di Margarethe von Trotta, con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa - DR (16-30-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3600933	L 8 000 Caccia a ottobre rosso di John McTiernan, con Sean Connery - DR (14-45-22-30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869349	L 10 000 O Il tempo dei Giganti di Emir Kusturica - DR (17-30-22-30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel. 462825	L 7 000 Film per adulti (16-22-30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45 Tel. 462825	L 8 000 Film per adulti (16-22-30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L 7 000 Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese, con Robert De Niro - DR (15-22-30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568	L 10 000 Pretty Woman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15-30-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 10 Tel. 5603622	L 5 000 An innocent man (versione ing. ese) (16-22-40)

PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L 5 000 *Film per adulti (11-22-30)
PUSCICAT Via Caroli, 96 Tel. 7313300	L 4 000 Film per adulti (11-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 462853	L 8 000 O Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 Tel. 679012	L 10 000 Pretty Woman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15-30-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L 10 000 Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese, con Robert De Niro - DR (15-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790783	L 6 000 Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-22-30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 637481	L 10 000 Pretty Woman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15-30-22-30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 460883	L 10 000 O Le montagne della luna di Bob Raitson - DR (17-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 864305	L 10 000 Fantasia di Walt Disney - DA (16-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7374549	L 8 000 O Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (15-30-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 8631216	L 7 000 O Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22-30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20 Tel. 8395173	L 7 000 Chiuso per restauro

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B Tel. 864210	L 4 000 Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 420021	L 4 000 Chiusura estiva
IL POLITECNICO Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227553	L 4 000 Chiusura estiva
NUOVO Largo Ascianghi, 1 Tel. 588118	L 5 000 Legami di Pedro Almodovar - BR (17-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 4857762	L 4 000-3 000 Porte aperte (16-25-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 Tel. 392777	L 4 000 Ritorno al futuro II (17-22-30)

CINECLUB

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 863485	L 4 000 Chiusura estiva
GRAUO Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7022311	L 5 000 Cinema sovietico Siberiade (1ª parte Il conflitto) di Andrej Kancalovski (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L 6 000 Sala A. Appunti di viaggio su moda e città di Wim Wenders (17-20-30), Morte di un maestro di H. di Key Kurumay con Yoshio Mifune (22-30), Sala B. Rassegna - Quest'impossibile amore - Jules et Jim di Francois Truffaut (17-30-22-30)
LA SOCIETA' APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492406	L 4 000 Riposo
AQUILA Via L. Aquila, 74 Tel. 7594951	L 5 000 Voglie strenue - E (VM 18) (16-22-30)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12 Tel. 7003527	L 5 000 Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350	L 5 000 Pandor anal - E (VM 18) (16-22-30)
ODEON Piazza Repubblica, 46 Tel. 464760	L 4 000 Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5112003	L 3 000 Chiuso
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 623025	L 5 000 Ciccolina e Mecana superpigiose di maschi - E (VM 18) (11-22-30)
ULISSE Via Tiburtina 380 Tel. 433744	L 5 000 Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37 Tel. 4827557	L 10 000 Operazione sesso - E (VM 18) (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO Via Cavour, 13 Tel. 9321339	L 6 000 Le montagne della luna (16-22-15)
BRACCIANO Via Virgilio Tel. 9024048	L 8 000 Week end con il morto (16-30-22-30)
COLLEFERRO CINEMA ARISTON Via Consolare Latina Tel. 9700588	L 8 000 SALA DE SICA Revenge (15-50-22) SALA ROSSELLINI L'afriicana (15-50-22) SALA LEONE Week-end contro il morto (15-50-22) SALA VISCONTI Ragazzi fuori (15-50-22)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	L 9 000 SALA A Pretty Woman (16-22-30) SALA B Ancora 48 ore (16-30-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 Tel. 9420190	L 9 000 Fantasia (16-22-30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR P.zza Bellini, 25 Tel. 9456041	L 8 000 Pretty Woman (16-15-22-30)
VENERI Viale P. Maggio, 86 Tel. 9411592	L 8 000 Ragazzi fuori (16-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCHINI Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888	L 8 000 Sotto shock
OSTIA KRYSTALL Via Pallottini Tel. 5600186	L 9 000 Fantasia (15-45-22-30)
SISTO Via del Romagnoli Tel. 5817950	L 9 000 Pretty Woman (15-45-22-30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604078	L 9 000 Ancora 48 ore (15-45-22-30)
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 Tel. 9019014	L 4 000 Nemic, una storia d'amore (19-30-21-30)
VELLETRI CINEMA FIAMMA Via Guido Natì 7 Tel. 9633147	L 7 000 Ragazzi fuori (16-22-15)
SANTA MARINELLA ARENA PIRGUS Via Garibaldi Riposo	
S. SEVERA ARENA CORALLO Via dei Normanni Riposo	

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Il tempo dei giganti», diretto da Emir Kusturica

CACCIA A OTTOBRE ROSSO

Sean Connery è sempre Sean Connery Dovunque lo metti. Qui è un comandante sovietico che vuole abbandonare l'Urss a cavallo del suo sommergibile atomico. Tratto da un fortunato romanzo di Tom Clancy, riveduto e corretto alla luce della perestrojka, «Caccia a Ottobre Rosso» è un film di guerra vigoroso e convincente, ben recitato e condotto dal regista con la suspense del caso.

QUA E LA' C'È ARIA DI GUERRA FREDDA

Ma è quasi inevitabile, essendo ambientato nei primi anni Ottanta, in epoca di stagnazione brezneviana. EMBAASSY, EURCINE METROPOLITAN

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA A. Martedì alle 20.45. PRIMA VASILETTI gli anni. Scritto e diretto da M. Scatetta. SALA B. Lunedì alle 22.30. PRIMA Parola di jazz. ACCADEMIA SHAROFF (Via G. Lanza 120 - Tel. 730219) Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età. Per informazioni dalle 16 alle 20. AL BORGIO (Via dei Penitentiari, 11 - Tel. 6881926) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 6568711) Riposo. AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280547) Alle 20.30. Volare di e con Dario D. Ambrosi e Stefano Abbati. ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione delle Accademie d'Arte Drammatica. Informazioni dalle 16 alle 20. ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Riposo. AVANTEATRO (Via di Porta Labicana 37 - Tel. 4451843) Riposo. BEAT (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo. BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 6813475) Riposo. BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304) Riposo. CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Riposo. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Informazioni dalle 10 alle 15 e dalle 16 alle 20. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo. COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo. DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 675350-350534) Riposo. DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480) Riposo. DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4816598) Riposo. DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6795648) Alle 21 in cucina di Alan Ayckbourn con Alessandra Panelli, Giovanna Salvetti, Regia di Giovanni Lombardo Radice. DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6813111) Riposo. DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 8831300-8440749) Sala Stagione teatrale 1990-91. Campagna abbonamenti per 6 spettacoli. DELLE VOCI (Via Bombelli 24 - Tel. 6813118) Riposo. DE SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel. 6795130) Riposo. DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel. 7487612-7484644) Riposo. DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782529) Riposo. DUSE (Via Crema 8 - Tel. 7013522) Riposo. ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7315897) Riposo. ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 482119) Campagna abbonamenti stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13-30 e 14-30-19. Per informazioni Tel. 481047-460831. EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 802511) Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13-16-19. Festivali ore 10-13. FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6794966) E' iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1990-91. Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19. FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel. 7287712) Riposo. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Campagna abbonamenti stagione 1990-91. Spettacoli Così è se vi pare, Vuoto di scena, Il burbero benefico, Ho Lear e le sue 7 età, Maria Suarda, L'importanza di chiamarsi Ernesto. La ragione degli altri. Anfitrione. La vedova allegra. IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel. 4819710) Riposo. IL PUFF (Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 5782537) Chiusura estiva. INTRAVESTIRE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 6895782) SALA TEATRO Riposo. SALA PERFORMANCE Riposo. SALA CAFE' Riposo. LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3211513) Riposo. LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 7327727) Aperta la Campagna abbonamenti Stagione teatrale 1990-91. Informazioni al botteghino dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20. LA COMUNITA' (Via Gigli Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo. LA PIRAMIDE (Via Benconi 51 - Tel. 5782537) Riposo. LA SCALETTE (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6797205-6783148) Sala Stagione teatrale 1990-91. Selezione per 15 borse di studio. Sala B Campagna iscrizioni 90-91. LE SALETTE (Vicolo dei Campanelli, 14 - Tel. 6547112) Alle 21. Come un processo di Ilio Adami. Corsi di recitazione 90-91. Selezione per 15 borse di studio. MANZONI (Via Monte Zucchi 14/C - Tel. 312677) Riposo. META-TEATRO (Via G. Mameli 5 - Tel. 5895807) Riposo. METEORITE (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3618891) Da lunedì 1 ottobre 1990 aperte le iscrizioni alla Scuola di arte drammatica diretta da Sergio Salvi. Per informazioni dalle 16 alle 20. QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585-6790618) Aperte le abbonamenti Stagione Teatrale 1990-91. ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6542770) Mercoledì 10 ottobre alle 21. PRIMA MA Caro Venezia te scrive questa mia di Enzo Liberti con Anita Durante. Luisa Ducci Regia di Letta Duccia e Alliero Alliero. SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794763) Prenotazioni e vendita abbonamenti Stagione 1990-91. Per informazioni Tel. 6785844. SALA RINGHIERA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439-6792829) Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 310632) Riposo. SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 5294729) Riposo. SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4828841) Riposo. SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896374) Riposo. SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055) Riposo. SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743088) Riposo. SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel. 4112287) Riposo. STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 61 - Tel. 3669800) Riposo. STUDIO M T M (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444-5891637) Riposo. TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867810) Riposo. TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6545990) E' iniziata la Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 15-19. TRIANGOLO (Via Muzio Scevola 101 - Tel. 680985) Vedi Danza. VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6869049) Martedì alle 21. PRIMA Non si sa come di Luigi Pirandello diretto e interpretato da Arnaldo Ninchi. VASCIELLO (Via G. Carini 77 - Tel. 6902931) E' aperta la Campagna Abbonamenti 1990-91. Orario botteghino 15-19. VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170) E' aperta la vendita Stagione 1990-91.

VIDEOONE

Ore 8.30 Rubriche del mattino 12.30 Telefilm «La speranza del Ryan», 13.30 Telefilm «Fiore selvaggio», 14.30 Cartoni animati, 15 Rubriche del pomeriggio 18.30 Telefilm «Fiore selvaggio», 20 Superbomber, 20.30 Film «Operazione poker», 22.30 Rubriche della sera

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Agguato al condor pass», 11.20 Monika sport, 14.15 Viaggiando insieme, 15 Appuntamento con gli altri sport, 16.30 Film «Sotto i ponti di New York», 20.10 protagonisti, 20.30 Il giornale del mare, 22 Film «Arriva fra Crisoforo», 23.40 Biblioteca aperta 1 Film «L'uomo, la vergine e i lupi»

TELELAZIO

Ore 13.20 Notizie 13.30

Serio problema nella riforma è quello delle persone

Caro direttore, mi accodo all'articolo di Rotelli del 4 agosto e, in ogni caso, all'ennesimo tentativo di riforma applicativa della legge 180, tirato in ballo un po' da tutta la stampa in questi ultimi tempi. I generali di questa «campagna d'estate» (come la chiama Repubblica) sono, stavolta, il Psi (Giuliano Amato) e il ministro De Lorenzo. Il primo, con una strana sopravvalutazione delle Università (che, come è noto, hanno quasi sempre gravemente osteggiato i nuovi modi di fare psichiatria) per finire con una «discreta» rivalutazione dei vecchi edifici manicomiali. Il secondo, con la proposta di creare oltre 1000 (sic!) nuovi servizi, confortati da una pioggia di oltre 1000 miliardi e destinati al Centro Sud ove, come è noto, finora non si è fatto nulla.

Ora, che il Psi proponga e De Lorenzo con il suo impalpabile decisionismo - disponga mi può anche andare bene. Che poi vengano chiamati in causa direttamente i parenti ma va anche meglio. Ma chi farà poi marciare queste (parrebbe) centinaia di nuove/vecchie strutture? Chi? Intendo cioè riferirmi a particolari su cui nessuno vuole mai veramente soffermarsi. Cioè non solo alla disarmante pochezza delle persone destinate ai Servizi (infermieri, educatori, animatori, assistenti sociali, ecc.) ma soprattutto alle enormi carenze nella preparazione teorico-pratica. Diciamo: pochi e ignoranti, e il quadro è subito chiaro.

Ad esempio, dei 1000 (per l'esattezza 1014) miliardi di De Lorenzo, oltre 800 sono destinati alle «strutture» mentre solo 57 sono per «altri interventi», fra i quali proprio la formazione...

Quel che voglio dire è che il problema della precarietà del personale, della sua disinculturazione, dell'interesse sempre meno attivo dei giovani verso questa branca dell'assistenza, non viene realisticamente affrontato da nessuno. Ed è chiaro che non mi riferisco alla mezza Italia ove la 180 non viene applicata, ma proprio a quella ove si tenta di fare qualcosa. Che ne dice il Partito? Che ne dice Cancrini?

prof. Edoardo Balduzzi, Varese

Perché erano assenti le «donne del no»

Caro direttore, ti chiedo ospitalità all'articolo di Maria Serena Palieri uscito sull'Unità di domenica 16 settembre.

Nel riferire del dibattito tra donne sulla forma-partito tenutosi a Modena sabato 15, Palieri scrive che non vi è stata presenza significativa «delle donne del no». Si potrebbe ritenere che le compagne che non hanno condiviso la proposta della nuova formazione politica si siano sottratte al confronto o siano indifferenti a partecipare a dibattiti sulle forme politiche con donne che hanno altri convincimenti.

La metropoli dovrebbe essere una comunità dove nessuno vive da solo il proprio dolore. Invece condanna i più deboli all'abbandono

Le città oggi, l'inferno

Caro Unità, nella grande metropoli, coi suoi ghetti in cui vivono i reietti, gli esclusi dal banchetto della vita, gli scarti umani della società capitalistica, si soffre e si muore nella solitudine o circondati dall'indifferenza.

La grande città dovrebbe essere una comunità in cui nessuno vive da solo il proprio dolore. No. In essa è assente quel sentimento di «comunità di dolore» che era vivo nella coscienza degli antichi: «Niente di umano mi è estraneo». Questa frase dovrebbe voler dire che ognuno di noi deve sentire come propria non solo la grandezza dell'uomo, ma anche le sue miserie e il suo dolore.

La metropoli, lungi dall'accudire amo-

evolmente ai propri figli svantaggiati e più deboli, condanna quest'ultimi all'estremo abbandono. La loro colpa è quella di essere anziani, indigeni e soli, malati mentali, ex detenuti senza lavoro, alcolizzati, barboni ecc. Se l'inferno esiste, è qui, sulla Terra, nei grandi centri metropolitani di una società contraddittoria, nella quale sono presenti opulenza e miseria, benessere materiale e diffuso malessere esistenziale, carnevale dell'evanescente e angoscioso, progresso tecnico-scientifico e barbarie sociale.

La consapevolezza che fra tutti i membri di una determinata società esiste un'oggettiva interdipendenza (l'essere umano è originariamente un «socius» e

non una monade isolata e autosufficiente) dovrebbe favorire la nascita di una diffusa coscienza solidaristica... Ma è possibile conciliare il principio «*mors tua, vita mea*», cui si ispira la concorrenza economica del capitalismo, con il principio della solidarietà? Com'è possibile conciliare le ecotomi di morti per fame nel Sud del mondo con il principio della solidarietà?

I comunisti italiani, i quali procedono idealmente verso una società planetaria non più governata dalla forza, sono consapevoli che la solidarietà fra tutti gli esseri umani suppone ed implica il superamento epocale del capitalismo e la costruzione di un socialismo nuovo, storicamente inedito.

Valeria Morgantini, Livorno

Non è certo così. Le donne della «tavola permanente» che hanno organizzato l'incontro non hanno ritenuto necessario e utile coinvolgere in quell'iniziativa le donne delle mozioni 2, 3 e 4 nonostante nel cartoncino d'invito si parli di «donne del Pci», e quindi, in teoria, ci si voglia rivolgere anche a loro. Né lo né alcuna altra delle donne del gruppo «La nostra libertà è solo nelle nostre mani» siamo state invitate, e dunque non siamo state considerate «significative».

Imporre la propria presenza non è buona regola politica, né condivisibile sul piano del buon gusto. Solo per questo io non ero lì a Modena.

Marta Luisa Boccia, Roma

Prendo atto della precisazione di M. Luisa Boccia. Anche se, mi sembra chiaro, essa non chiama in causa il mio resoconto del seminario, nel quale mi limitavo a constatare l'assenza di «donne del no» nell'iniziativa modenese.

«Giro» la precisazione, quindi, alle donne promotrici dell'incontro.

M.S.P.

«Il potere si perpetua anche in forme culturali»

Caro direttore, chi ti scrive è responsabile di un Comitato per la Costituzione, sono nel Basso veronese nel mese di aprile di quest'anno sulle indicazioni dell'ultimo Congresso del Pci. Dopo aver riflettuto approfonditamente sulle ultime fasi del dibattito che si svolge sulle colonne dell'Unità, mi sento di proporre le seguenti riflessioni che sono state dibattute nel Comitato.

Il documento di Bassolino è decisamente assai parziale. Alcuni compagni della nostra zona lo hanno addirittura paragonato ai vecchi documenti marxisti-leninisti degli anni Venti, solo con un linguaggio rinnovato. Quasi nessuno, nella base del Pci, si è interessato al dibattito su tale documento.

Non è possibile, a nostro avviso, riproporre nel 1990 un documento tutto impietato su una visione economicistica e meccanicistica della realtà. Come spieghiamo (o vogliamo non spiegarlo mai?) che poi alle elezioni andiamo a

perdere i voti proprio nelle fasce operaie e proletarie del Paese a vantaggio delle Lighe o dell'astensionismo? Come possiamo ancora non pensare a quello che sta dietro all'establishment dell'attuale potere economico, che si perpetua in forme culturali?

Vogliamo ripetere l'errore storico di Bordiga, che annunciava la rivoluzione proletaria in Italia all'inizio degli anni Venti mentre poi abbiamo subito vent'anni di fascismo «inatteso»?

Leggendo il documento si dovrebbe concludere che, date le premesse, l'avvento del nuovo mondo è dietro l'angolo. In realtà, per ora, dietro l'angolo vediamo solo Lighe lombarde, voti reazionari, dispersioni e disimpegno.

In una parola, dietro l'angolo c'è la reazione di massa più imponente degli ultimi tempi. Perché non prendiamo atto e assumerci quindi il titanico impegno di combattere una questione culturale che è ormai diventata primaria? Credete ancora che basti che il capitale derubi un po' di busta paga all'operaio o all'impiegato per ritrovarvi le masse unite nelle piazze a proclamare solidarietà e ideali? Suvvia!

Da quella parte si arriva al niente, per un partito. Il documento è più vicino a Ingrao? È più vicino a Napolitano? Discussi da Impero romano d'Oriente del 1453, quando a Bisanzio discutevano del sesso degli angeli e i Turchi erano alle porte.

Fabrizio Rinaldi, Legnago (Verona)

Democrazia, mercato e un programma socialista

Caro direttore, ho letto le critiche mosse da Salvini e da Borghini alle «idee per un programma» del gruppo di lavoro Bassolino. I due critici avanzano ciascuno delle preoccupazioni degne di nota, ma dal punto di vista logico-linguistico hanno torto, mi sembra. Bassolino è incaricato di gettare le basi di un programma di partito, poiché l'fondazione o rifondazione - il partito comunista deve cambiare. Dunque, non può essere un programma

né per il governo né per l'opposizione: sarebbe questo un programma del partito com'è ora, del quale si è decretata la fine, onde manca per dir così della legittimazione a fare programmi, nel senso che è quello caro ad entrambi i critici, dell'«qui e ora». Non si discute affatto nel partito di «qui e ora», ma di altre cose, a me sembra, molto più grosse. Molto più difficili e dure da mandar giù.

Salvati, con l'aria di dirli che «tanto non saprebbero fare di meglio», propone un'ossatura di democrazia e di mercato. Si può obiettare che questa non è l'ossatura di un partito socialista. Nel senso che è insufficiente, e non esprime ciò che sta dietro a democrazia e mercato. Democrazia e mercato vivono in tutto il mondo, per esempio distruggendo beni di tutti o usando senza pagare ad un ritmo crescente intollerabile acque, foreste, l'Adriatico, il Po, i clorofluorocarburi, il buco d'ozono, l'effetto serra, un'appropriazione sempre maggiore di risorse che vengono sottratte ai servizi pubblici essenziali ad alimentare consumi smisurati e mostruosi come l'auto e le strade che servono.

Un socialista a questa proposta risponderà mettendo una terza priorità, quella dello Stato; e un iscritto al Pci vi aggiungerà le altre priorità indispensabili: il popolo come collettività degli avveni diritti, dei legittimi (della cittadinanza) e soprattutto la giustizia e l'eguaglianza, valori fondativi; e il welfare che non può che sacrificare in una certa misura il mercato. Respungendo la costituzione utilitaristica che costituisce la base filosofica del meglio del capitalismo.

L'antagonismo al sistema capitalistico è la ragion d'essere del Partito e questa non può cambiare. Io si fonda e si rifonda tante volte si vuole. Il riformismo che fa parte della concezione generale del Partito (che qui interessa) non ha proprio nulla a che vedere con l'interesse generale che si esprime in una concezione capitalistica della società e dei rapporti fra uomini. Riformismo vuol dire, a questo livello di programma, che la classe lavoratrice ha bisogno di un suo partito, che bandisce l'uso della violenza rivoluzionaria, che è acquisito alla democrazia del voto e al difficile percorso emancipatorio che nasce dal riconoscimento che la nuova società può nascere solo dentro la vecchia e non può essere importata dall'esterno.

«Si può credere in un futuro con qualche speranza...»

Caro direttore, ho letto il 25 agosto la lettera del giovane 17enne di Strudà (Lecco) a proposito dell'articolo del 3 agosto di Biagio De Giovanni.

Condivido appieno la forma e la sostanza dello scritto ma, al di là di ciò, non posso non pensare che, se questo partito e questa nazione ha ancora dei giovani così, si può, si deve, credere in un futuro con qualche speranza.

Io sono un insegnante di liceo, pertanto abituato a stare e lavorare assieme ai giovani; ringrazio Pierpaolo D'Arpa se non altro per questo: sono rientrato a scuola l'1 settembre, con un po' più di entusiasmo.

Mario Pistolesi, Firenze

La vergogna delle Poste (e chi più soffre è il più indifeso)

Caro direttore, il 20 aprile di quest'anno il connazionale Nicola Di Giovanni, occupato presso la Nettezza urbana della città di Stoccarda, ha inviato tramite vaglia postale internazionale la somma di 2000 marchi (pari a Lit. 1.480.000 circa) alla propria moglie Splenzia Calogero, residente a Sambu-

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Maria Pia Rossi, Bologna; Ettore Ravaioli, Ravenna; Prof. Decio Buzzetti, Misano Adriatico; avv. Lina Arena, Catania; Maria Lazzari, Milano; Johnny Markkhah, Anversa; Domenico Marangi, Milano; Luigi Boscagliano, Reo Martelli, Boscagliano; Maria Gandolfi Crippa, Milano; Mario Flammia, S. Pancrazio, Neri Bazzurro, Voltri; Salvatore Rizzi, Milano; Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa; Bruno Francini, Monteverchi; Corrado Emo, Casanova Saffaora; avv. Vincenzoiglio, Milano; Fabrizio Clementi, Roma; Libero Menichelli, Fionuzola d'Arda; Nell. Catonaro, Trieste; Georg Duhr, Pisa; Bruno Zoratto, Stoccarda; Vincenzo Mino, Ravenna; Michele De Marco, Ventricano; Maria Mancuso, Domodossola; Nicola Capozza, Roma; Gioele Fuligno, S. Angelo in Villa; S. D. Mantovani, Campagnola; Sandro Gini, Roma; Eugenio Maestri, Umbertide; Francesco Cillo, Avellino; Giancarlo Siena, Milano; Vincenzo Olivieri, Roma.

Leopoldo Leon, Milano

«Si può credere in un futuro con qualche speranza...»

Caro direttore, ho letto il 25 agosto la lettera del giovane 17enne di Strudà (Lecco) a proposito dell'articolo del 3 agosto di Biagio De Giovanni.

Condivido appieno la forma e la sostanza dello scritto ma, al di là di ciò, non posso non pensare che, se questo partito e questa nazione ha ancora dei giovani così, si può, si deve, credere in un futuro con qualche speranza.

Io sono un insegnante di liceo, pertanto abituato a stare e lavorare assieme ai giovani; ringrazio Pierpaolo D'Arpa se non altro per questo: sono rientrato a scuola l'1 settembre, con un po' più di entusiasmo.

Mario Pistolesi, Firenze

La vergogna delle Poste (e chi più soffre è il più indifeso)

Caro direttore, il 20 aprile di quest'anno il connazionale Nicola Di Giovanni, occupato presso la Nettezza urbana della città di Stoccarda, ha inviato tramite vaglia postale internazionale la somma di 2000 marchi (pari a Lit. 1.480.000 circa) alla propria moglie Splenzia Calogero, residente a Sambu-

ca di Sicilia, in provincia di Agrigento. Ebbene, da circa 5 mesi, e dopo numerosi esposti fatti dall'interessato alle Poste tedesche, le quali continuano a dichiarare di aver eseguito la rimessa e che ogni colpa è delle Poste italiane, la consorte del connazionale Di Giovanni non ha ancora ricevuto i duemila marchi.

Il vergognoso dramma che le Poste italiane costringono a far subire ai connazionali che inviano le numerose rimesse alle proprie famiglie è assurdo ed ha proporzioni gigantesche. Come vergognosi sono i ritardi dei vaglia telegrafici, che vengono recapitati persino con settimane di ritardo.

Non è tollerabile che a pagare l'inefficienza della struttura dello Stato italiano sia il solito «Pantalone», che in questo caso, trovandosi emigrato, non ha la possibilità di fare valere i suoi diritti o di far sentire la propria protesta.

Bruno Zoratto, Vicepresidente del Comitato dell'Emigrazione Italiana di Stoccarda (RFT)

Vincenzo Scotti, presidente del Gruppo Dc della Camera dei deputati, a nome del Gruppo e suo personale, partecipa commosso al lutto della signora Andreina Francalancia, per la scomparsa del marito onorevole.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

Massimo e Malak abbracciano con tanto affetto Andreina, Roberto e Camillo e piangono la scomparsa di un caro amico.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

Tonino, Malakda, Alessandra, Antonella e Michele ricordano l'amico e il compagno di tante bisbetice e discussioni appassionate.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

I compagni della Sezione Pci di Montebretti addolorati per la morte del compagno

MARIO POCHETTI
Montebretti (Roma),
22 settembre 1990

Flavia e Walter Veltroni ricordano con affetto il compagno

MARIO POCHETTI
e si stringono ad Andreina ed a Roberto e Giorgio.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

Piero Chiasari, Elisabetta De Carolis, Gianna Ferrone, Antonella Galossi, Giuliana Gaspari, Sandra Giannone, Attilia Gonga, Massimo Massacci, Gianna Pecorari, Bianca Pizzardi, Enzo Pierantoni, Teo Rufa partecipano al lutto della famiglia Pochetti per la scomparsa del carissimo

MARIO
e ricordano con rimpianto la forte passione politica e la grande carica umana che sempre esprimeva anche come segretario del gruppo dei deputati comunisti.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

Teo, Evira e Stefano Rufa partecipano al lutto per la scomparsa di

MARIO POCHETTI
compagno e amico indimenticabile.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

Mario Nanni D'Orazio, Federico Brini e Varese Antoni esprimono il loro cordoglio per l'improvvisa scomparsa del caro compagno

MARIO
Roma, 22 settembre 1990

È morto

MARIO POCHETTI
I compagni della Federazione Pci di Trivoli e del Comitato regionale del Lazio si uniscono al dolore della famiglia e ricordano con affetto profondo a quanti lo conobbero e lo amarono, la sua figura prestigiosa di dirigente sindacale e di deputato esponente del Pci, di astroso rappresentante del Parlamento italiano.

MARIO
Roma, 22 settembre 1990

I compagni e le compagne della Direzione della Fgci piangono la scomparsa del compagno

MARIO POCHETTI
ricordando il suo assiduo e meticoloso impegno come parlamentare, tanto prezioso per noi e per tutto il partito.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

I compagni e le compagne del Centro per la riforma dello Stato, con il presidente Pietro Ingrao, partecipano al dolore per la scomparsa del compagno

MARIO POCHETTI
che ebbero interlocutore appassionato e attento nell'impegno per la valorizzazione e la riforma delle istituzioni parlamentari.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

Romana Bianchi piange la scomparsa del caro compagno

MARIO POCHETTI
e si unisce al dolore dei familiari.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

L'onorevole Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, ricorda con commozione l'amico onorevole

MARIO POCHETTI
che con la sua presenza e il suo appassionato impegno politico e parlamentare ha onorato per tanti anni la Camera dei deputati.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

L'onorevole Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, ricorda con commozione l'amico onorevole

MARIO POCHETTI
che con la sua presenza e il suo appassionato impegno politico e parlamentare ha onorato per tanti anni la Camera dei deputati.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

L'onorevole Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, ricorda con commozione l'amico onorevole

MARIO POCHETTI
che con la sua presenza e il suo appassionato impegno politico e parlamentare ha onorato per tanti anni la Camera dei deputati.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

L'onorevole Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, ricorda con commozione l'amico onorevole

MARIO POCHETTI
che con la sua presenza e il suo appassionato impegno politico e parlamentare ha onorato per tanti anni la Camera dei deputati.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

L'onorevole Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, ricorda con commozione l'amico onorevole

MARIO POCHETTI
che con la sua presenza e il suo appassionato impegno politico e parlamentare ha onorato per tanti anni la Camera dei deputati.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

L'onorevole Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, ricorda con commozione l'amico onorevole

MARIO POCHETTI
che con la sua presenza e il suo appassionato impegno politico e parlamentare ha onorato per tanti anni la Camera dei deputati.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

L'onorevole Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, ricorda con commozione l'amico onorevole

MARIO POCHETTI
che con la sua presenza e il suo appassionato impegno politico e parlamentare ha onorato per tanti anni la Camera dei deputati.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

L'onorevole Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, ricorda con commozione l'amico onorevole

MARIO POCHETTI
che con la sua presenza e il suo appassionato impegno politico e parlamentare ha onorato per tanti anni la Camera dei deputati.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

Mario, Irene ed Enrico Nanni D'Orazio coterminati piangono la scomparsa del caro indimenticabile amico

MARIO
Roma, 22 settembre 1990

Silvio Traversa, segretario generale aggiunto della Camera dei deputati, ricorda con affetto l'onorevole

MARIO POCHETTI
cui lo legavano lunghi anni di cordiale intensa collaborazione.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

I deputati comunisti addolorati per la scomparsa del carissimo compagno

MARIO POCHETTI
ne ricordano la figura di parlamentare appassionato. Deputato per cinque legislature Mario Pochetti è stato per molti anni segretario del Gruppo comunista conquistandosi stima e prestigio per le sue capacità e per il suo inesaustibile impegno profuso per l'affermazione del ruolo del Parlamento e delle istituzioni democratiche. I deputati comunisti esprimono alla moglie e ai figli sentimenti di profondo cordoglio.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

Giorgio Napolitano abbraccia sconsolato e commosso la moglie e i familiari di

MARIO POCHETTI
ricordandone la straordinaria schiettezza e passione politica e umana, la collaborazione preziosa e affettuosa nella presidenza del Gruppo dei deputati comunisti, la premurosa amicizia che insieme con Clio e Giulio ebbe sempre carissima.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

È morto il caro compagno

MARIO POCHETTI
prestigioso dirigente sindacale, fu segretario provinciale della Federazione e successivamente nella segreteria della Camera del lavoro di Roma. Autorevole esponente del Pci fu per lungo tempo membro della segreteria della Federazione Pci di Roma, fu eletto prima consigliere provinciale e poi deputato al Parlamento dal 1968 al 1987. I compagni della sezione di Palombara, della Federazione Pci di Roma e di Trivoli, del Comitato regionale del Lazio e dell'Unità si uniscono al dolore della famiglia. La camera ardente sarà allestita oggi dalle ore 9 alle 10.30 alla sezione Pci «Campo Marzio» (salita dei Crescenzi), alle 11 si svolgerà l'orazione funebre in piazza del Pantheon. Alle ore 14 parenti, amici e compagni daranno l'ultimo saluto al caro compagno Mario a Palombara Sabazia, in piazza Vittorio Emanuele.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

Fausto Maria e Massimiliano Tarsitano ricordano

MARIO POCHETTI
amico e compagno indimenticabile.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

Valter e Flaminia sono vicini a Roberta, Camillo, Andreina e Giorgio per la scomparsa di

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

Perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

Recore oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico, antifascista e fondatore del Partito comunista italiano a Suzzara. In sua memoria la moglie, compagna Maria Gioia, sottoscrive Lit. 500.000 per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Suzzara, 22 settembre 1990

NUMERI ESTRATTI ALLA FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ DI GENOVA

Sottoscrizione a premi

1° Gozzo m. 4,75: 004353
2° Tv color Mivar: 005819
3° Mountain Bike: 006747

Estrazione finale «numeri rossi»

N. 001848 N: Tv Color
N. 003812 B: Mountain Bike
N. 007310 G: Frigorifero
N. 001972 E: Forno microonde
N. 003619 C: Autoreadio Philips
N. 001037 F: Bicli Holland
N. 008878 I: Espresso «Gaglia»

Cooperativa soci de «l'Unità»

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Giorgio Frasca Polara piange

MARIO POCHETTI
amico e compagno carissimo.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

Donato Marra, segretario generale della Camera dei deputati, partecipa commosso al dolore dei familiari per la scomparsa dell'amico onorevole

MARIO POCHETTI
ricordando i lunghi anni della sua assidua opera di presenza sui banchi della Camera dei deputati.

MARIO POCHETTI
Roma, 22 settembre 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

ENZO RAUCCI
la moglie Tina e i figli Nide, Giorgio e Claudio lo ricordano con immutabile affetto e sottoscrivono per l'Unità.

MARIO POCHETTI
Capua, 22 settembre 1990

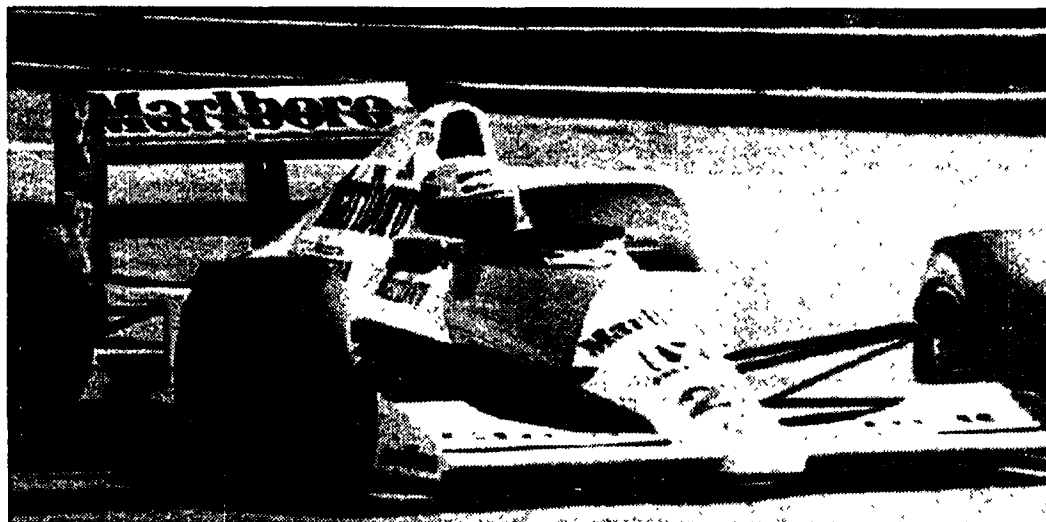
Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

Formula 1 Gran premio all'Estoril

Il sogno di Alesi si è finalmente avverato: qui posa sotto lo stemma della Ferrari che guiderà nella prossima stagione; a fianco, la McLaren di Senna, l'avversario da battere nel campionato del '91



Protocolli, sorrisi e l'abbraccio con Prost per i fotografi. Il francese Alesi si presenta agli uomini di Maranello alla vigilia della gara in Portogallo: «La Ferrari è qualcosa di unico, nel '91 gli regalerò il titolo iridato»



«Il mio grande sogno in rosso»

Senna pizzica il giovane Jean «Attenzione non bruciarti»

DAL NOSTRO INVIATO

ESTORIL. Cinquanta. È il gran premio dei numeri questo portoghese. Tra i milioni di dollari che turbinano nell'aria si mischiano cifre più probabili, più tecniche. L'inattesa Ayton Senna si ripete, implacabile. A due minuti esatti dal termine delle prove, esce in pista e soffiava all'inducibile Prost la pole position provvisoria. E dietro ancora una McLaren, quella di Gerhard Berger, poi di nuovo una Ferrari con Nigel Mansell. Ma sempre Senna a menare la danza. Un'ossessione per Prost. Mentre il rivale vede a portata di mano la sua pole numero cinquanta. Una serie magica, avviata cinque anni fa proprio qui. «La mia prima pole - ricorda quasi commosso - ed anche la mia prima vittoria. L'unica volta in Portogallo, dove, se domani vincessi, potrebbe chiudere definitivamente il discorso mondiale».

Sarà perché si sente quasi campione, Senna si mostra disteso, tranquillo, spigliato. E si produce in battute corrosive sulla storia dell'anno. «Una tenovela ricca di colpi di scena, come piace agli italiani. E credo che la Ferrari del '91 darà non poche emozioni ai suoi tifosi». Con sapienza distilla il succo della sua malizia. Sì, con Prost avrà pure fatto la pace a Monza, molto obliquo collo per la verità, ma lui mica è tipo da dimenticare. Quell'incidente in Giappone che gli costò il mondiale '89, lui e Prost intrecciati ruote nelle ruote, gli sta ancora sul gobbo. La pace è la pace, ma qualche frasetta qua e là si può sempre buttare.

Di frasi maliziose Senna ne butta giù un intero rosario. «Sono migliorato rispetto all'anno scorso. Fino ad oggi sono stato più regolare persino di Prost. Ma l'anno scorso ho appreso una grande, indimenticabile lezione: non fidarsi di nessuno. Ed è la tautica che sembra suggerire al neolavorista. «Auguro ad Alesi di non ripetere gli errori che io ho commesso agli inizi. Lui è giovane, pieno di voglia di fare, veloce, con una grinta incredibile. Avrà al fianco un campione del mondo, e questo significherà una pressione enorme. Bisognerà vedere se riuscirà a mantenere equilibrio e continuità».

Sembra quasi che nutra qualche timore per il giovane collega, impostosi in un lampo come stella di prima grandezza della Formula 1. «Arrivare alla Ferrari così giovani può essere un'arma a doppio taglio: commenta Senna. Può darti le ali e può bruciarti. E' affascinante, ma è un passo da fare con cautela. Lui di cautela ne ha messa tantissima e, dopo un lungo batti e ribatti, ha preferito restare con la McLaren. E non vuol saperne di prefigurare per il '92 i fasti di un duo in rosso Alesi-Senna. «La mia testa è al presente. A questo campionato che non ho ancora vinto. Al gran premio del Portogallo. Alla mia cinquantesima pole. Alla vittoria, che potrebbe darmi il titolo mondiale».

Protocolli, sorrisi, protocolli le strette di mano, protocolli l'atteggiamento disinvolto, informale, protocolli la colloquialità simulata ad uso e consumo dei fotografi. Nel vento che spirava dall'Atlantico, nel sole che batte feroce, l'Estoril tiene a battesimo la Ferrari 1991. Al rito della posa si concedono Alain Prost e Jean Alesi, sulle cui spalle cadrà il peso di metter fine alla dittatura McLaren.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

ESTORIL. «Un sogno. Un sogno che si è realizzato». La solfa è la stessa di tre giorni fa. In sintesi, Ferrari è bello. Quello che aveva detto a contratto siglato, Jean Alesi lo ripete in Portogallo prima, durante e dopo la prima giornata di prove del gran premio. «Che dire? La Ferrari è qualcosa di grande, di unico. Il sogno di una vita intera. E Prost? Come spiegare la gioia di poter correre al suo fianco? Un campione, un maestro. Non mi farò certo indietro se ci sarà da dargli una mano per vincere il titolo mondiale».

Ma il sogno qui si fa per la prima volta concreto. L'arrembante Ferrari '91, chiamata dal re e dalla patria a mettere in mutande Ayton Senna e la sua McLaren, a rintuzzare il predominio giapponese che dallo sport automobilistico si riverbera sull'industria dell'automobile, convoca i suoi campioni, gli uomini che dovranno farla grandissima, rinvigire gli allori del passato, un passato sempre più lontano e sempre più difficile da proporre alle masse tifose. Che può dire ad un teenager il nome di Jody Scheckter? Solo i più versati

nella materia, quelli che non lesinano l'approfondimento culturale, sanno che è un sudaficano che undici anni fa diede al cavallino rampante l'ultimo alloro mondiale.

Alain, Jean, venite avanti, è il momento dell'ufficialità, sembra mormorare un regista occulto. E loro si fanno effettivamente avanti, escono dalla penombra riposante del motor-home ed affrontano impavidamente la canicola. Prima Jean, ridente e compreso del suo nuovo ruolo, jeans e una maglietta a strisce orizzontali bianche e blu. Poi Alain, pantaloni di tela bianca, camicetta screziata color senape. Si fa un po' attendere. Quei quattro o cinque minuti che servono a marcare una differenza, a stabilire una gerarchia, con tutte le sue implicazioni.

Sono le 14 e 29 (le 15 e 29 italiane) quando il manipolo di fotografi, accuratamente inquadrato, comincia a scattare, ad avanzare sempre meno timidamente richieste di nuove pose, di repliche di sorrisi, di

strette di mano che Prost evita abbandonandosi a scherzi da goliarda. Sono le 14 e 30 quando il rito è celebrato. La nuova Ferrari ha un volto, un corpo, un'anima. I due riprendono la strada del motor-home, vanamente braccati dagli intervistatori delle televisioni di stato e private.

Riprende, Jean, ad intonare il ritornello di prima. Ancora: Ferrari è bello. Ma è bella anche la Sicilia, terra dei suoi avi, terra dei suoi genitori, partiti da Alcamo alla fine degli anni Cinquanta per andare a fare fortuna in Francia. «Credo che ci andrò a Natale, annuncia. Ed è bella l'Italia, dove potrebbe finire con l'abitare, magari nei pressi di Maranello, per far fronte ai suoi nuovi impegni. «Vedremo, dovrò prima dare un'occhiata al programma dei test», fa evasivo.

Bella, bellissima tutta la storia, l'intrecciarsi di due struggenti favole, quella di Alessandro Nannini e Jean Alesi, con un'entole elevate al rango di principesse. Magari un po' iellato il senese, che alla fine ha

già spazia sul '92, quando il saggio, posato ed espressionista Prost saluterà gli amici di Maranello e forse darà anche l'addio alle piste e l'aggressività indomabile di Jean l'avignonese darà il sogno di una nuova leadership. Anche se si parla sempre di Senna. Del duello, allora, colpi per la supremazia.

E se già nel '91 se ne scrivesse il prologo? Sì, cioè, Alesi, trascinato dal suo carattere, attente al primato di Prost? Lui, il neofita, giura fedeltà eterna, dedizione assoluta. Sarebbe un folle se non facesse così di questi tempi. Ma, in pista, si sa che le cose prendono un'altra piega. E Alesi è uno che va veloce, che spinge a talvolta l'acceleratore, senza far conto dei rischi. Ma Prost sorride. Si sente padrone del campo. «È un ragazzo motivato questo Alesi, non c'è dubbio. E la motivazione è molto importante. Ma dovrà anche avere volontà di capire, di apprendere, di integrarsi alla squadra».

Un discorso da maestro. Che mette l'allievo sul «chiva là».

Matthaeus ingessato e fermo per un mese



Diverse conseguenze per gli ultimi infortunati dell'Inter: Lothar Matthaeus (nella foto) non tornerà in campo prima del 21 ottobre, giorno di Inter-Pisa, mentre Walter Zenga, nonostante la distorsione a un dito sarà regolarmente in campo domenica a Torino come pure Andy Brehme. A Matthaeus è stato riscontrato un allungamento traumatico dei legamenti del ginocchio sinistro che è stato ingessato. Zenga invece, criticatissimo per la sua partita di coppa, ha respinto le accuse affermando che «anche i giornalisti possono avere una giornata storta».

La Cecchi Gori è la nuova famiglia della Fiorentina

Da ieri Mario Cecchi Gori è ufficialmente il presidente della società viola. Con lui sono entrati nel consiglio direttivo il figlio Vittorio con l'incarico di vicepresidente e di amministratore delegato e il commercialista Natrice. La prossima assemblea eleggerà nel consiglio Indro Montanelli e Franco Zeffirelli, mentre per il momento è smentito l'allontanamento del direttore sportivo Previdi a vantaggio di Moreno Roggi. Confermato invece il costo dell'operazione, il pacchetto di maggioranza è stato pagato 15 miliardi.

Cio attendista sull'Irak e la Fifa decide il calcio-embargo

Juan Antonio Samaranch, appresa la decisione dei paesi asiatici di espellere l'Irak dai Giochi di Pechino ha detto che il Cio non prenderà nessuna analogia decisione rispetto all'Olimpiade del '92 in quanto nel frattempo «il problema sarà risolto». Di parere contrario Joao Havelange, presidente della Fifa, che, sempre da Pechino ha annunciato che nessun incontro di calcio potrà avvenire in terra irakena mentre resta valida l'esclusione della nazionale dell'Irak da tutti i tornei internazionali seguita alla falsificazione dei documenti di alcuni calciatori iscritti ai campionati del mondo junior svolto un anno fa in Arabia Saudita.

Disciplinare dura con Boskov Le sue critiche sono da 5 milioni

L'allenatore della Sampdoria, Vujadin Boskov, è stato condannato a un'ammenda di 5 milioni dalla Commissione disciplinare della Lega calcio per dichiarazioni «non regolamentari». Boskov, dopo Torino-Samp del 10 ottobre, aveva criticato l'arbitraggio dell'incontro. Il tecnico slavo condannava il fatto che un arbitro cattivo non fosse fischiatto mentre quegli stessi arbitri risultano poi prontissimi a assegnare rigori a un Maradona che vola in area, magari bleffando.

Coppa Davis L'Australia a punteggio pieno 1-1 Austria e Usa

Le semifinali di Coppa Davis iniziate ieri a Vienna e a Sydney non hanno risparmiato sorprese. L'Australia infatti con la schiacciante vittoria di Pat Cash su Alberto Mancini e di Wally Masur su Martin Jauter è in vantaggio 2-0 con la schiacciante vittoria di Fat Cash su Alberto Mancini e di Wally Masur su Martin Jauter è in vantaggio 2-0.

La polizia accusa lo stadio Delle Alpi «Non è sicuro»

Un lungo elenco di carenze e disfunzioni del nuovo stadio di Torino è stato redatto dal Sulp, il sindacato della polizia, dopo gli incidenti di domenica scorsa. Non vanno bene i parcheggi che frenano gli interventi delle forze dell'ordine, cancellate e sbarre non impediscono il passaggio di corpi contundenti e i botteghini sono insufficienti. Problemi e carenze anche all'interno dello stadio. Secondo il Sulp poi per un incontro di calcio al Delle Alpi occorrebbero da 600 a 1200 agenti.

Lancia in testa con Kankkunen nel rally dei canguri

Al termine della seconda tappa del rally d'Australia la Lancia Delta pilotata da Juha Kankkunen è passata al comando della corsa. Una tappa comunque ricca di colpi di scena già dalla prima prova speciale quando Alex Fiorio con la sua Lancia era vittima di un testa coda che lo scagliava contro un albero compromettendo l'assetto della sua vettura. Il leader della prima tappa, lo svedese Eriksson su Mitsubishi, è stato sorpassato da Kankkunen e infine si è ritirato. Dietro la Lancia di Kankkunen a l'05, c'è la Toyota di Sainz seguita dall'altra Lancia di Fiorio a 2'30".

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.45 Sabato sport, Biliardo e Sci nautico.
Raidue. 13.15 Dribbling; 17.45 Campionato basket Benetton-Phonola; 18 Sportsera; 0.15 Biliardo, Campionato bocce-tile, Ippica, Fia Day di galoppo.
Raitre. 14.15 Automobilismo. Prove del Gran premio di F1 del Portogallo; 15.00 Campionati italiani di equitazione; 18.45 Derby.
Telemontecarlo. 14.00 Automobilismo. Prove Gran Premio F1 del Portogallo, segue da Misano Campionato italiano prototipi.
Telecapodistria. 13.45 Football Usa; 15.30 Calcio, Eintracht-Colonia; 17.15 Calcio, Chelsea-Manchester; 20.30 Calcio, Saragozza-Real Madrid.

Mondiale sport. Rilancio in grande stile di una disciplina che richiama i fasti dei bolidi del passato. Domani sul circuito di Montreal debutta la rivoluzionaria e velocissima Peugeot 905

Quei temerari dei prototipi volanti

LODOVICO BASALÙ

La grandeur è sempre quella nota che, volenti o nolenti, continua a caratterizzare i nostri cugini d'oltralpe. Una grandeur fatta propria dalla Peugeot nel mondo delle competizioni automobilistiche, con foci di successo nel mondo del rally, disciplina che visto la casa francese dominante di due mondiali ('85-'86) prima di abbandonare polemicamente la contesa per un cambio di regolamento sicuramente mal digerito dai vertici della casa. Notoriamente contraria, infatti, all'abolizione delle cosiddette macchine gruppo B che in quegli anni rinvigivano, quanto a potenza, con le monoposto di Formula 1.

Poi i successi nella Parigi-Dakar, ovvero nei grandi raid africani, alla fine noiosamente monopolizzati, prima di porsi un interrogativo sul proprio futuro agonistico. Un futuro che proprio in questo week-end diventa fatto attuale, seppur pensato a lungo ponderato: il debutto nel mondiale sport-prototipi. L'arma della nuova sfida Peugeot (che debutta domani a Montreal) si chiama «905», un vero e proprio concentrato di tecnologia spinto da un inedito motore aspirato a 10 cilindri di 3500 cc. Una scelta, se vogliamo, controcorrente, quella operata dai dirigenti parigini, visto che a differenza di altre case, non si è, almeno per ora, pensato alla solita Formula 1. Pur se dal serbatoio «doc» del massimo campionato provengono i due «autisti» della 905, che sono infatti l'ex campione del mondo Keke Rosberg, finlandese e il francese Jean Pierre Jabouille. Un'operazione costata svariati miliardi, «senza rubinetti chiusi» come ha precisato il responsabile di tutto il progetto, il famoso «diesse» Jean Todt. L'obiettivo, per i 120 uomini impegnati, tra dirigenti, tecnici e meccanici, è uno solo: la conquista del mondiale riservato a queste biposto, cosiddette di gruppo C. Un campionato in assoluta fa-

se di rilancio, dopo i fasti del passato, quando non vi era pilota di Formula 1 che non ambisse confrontarsi alla guida di Porsche, Ferrari o Ford lungo il celebre rettilineo delle Heunadières, a Le Mans, o sulle soglie del rally, disciplina che negli anni in cui le corse di durata offuscavano persino le monoposto della massima formula, prima di conoscere, inesorabilmente, un lento declino. La mazzata finale venne nel 1973, quando a fine campionato Enzo Ferrari decise che le gare sport non potevano più essere seguite ufficialmente.

Dopo infiniti successi della Porsche, che annoiavano anche il più incallito degli appassionati per mancanza di avversari validi e dopo numerose tergiversie regolamentari, ecco un primo risveglio a metà degli anni 80, con il debutto della Jaguar. Un ritorno a tutti gradito, subito gratificato dalla conquista di un titolo nel 1987, che ebbe l'effetto di richiamare ai nastri di partenza altri nomi di rango. Mercedes, Toyota, Nissan e seppur privatamente la stessa Porsche, sono ora una splendida realtà. Sul circuito di Montreal, domani, si avrà forse un prologo di quello che sarà il mondiale '91 che, come noto, conterà anche sulla presenza dell'Alfa Romeo, che con tutta probabilità adotterà un propulsore largamente derivato da quello che utilizza la Ferrari sulle monoposto di Prost e Mansell. Un mondiale che anche quest'anno andrà alla Mercedes, che ormai non nasconde più i suoi propositi di debutto anche in Formula 1 e che acquista perciò nuovi consensi tecnologici. Alla Peugeot Automobili si sono per questo ampiamente cautelati, affidando a André De Cortanze, il tecnico che firmò numerose Renault Sport, tra le quali quella vincitrice a Le Mans nel '78, il progetto della 905. Con il molto che, sempre Jean Todt, ripete continuamente: «Stupire e vincere per affermare la propria supremazia».



La nuova Peugeot 905 che sarà protagonista nel campionato mondiale sport-prototipi con i suoi piloti: il francese Jabouille e (all'interno della vettura) il finlandese Rosberg

Nostalgia su quattro ruote I favolosi anni Sessanta vissuti a trecento all'ora su Porsche, Ford e Alfa

Ferrari, Porsche, Ford, Alfa-Romeo. Ovvero i nomi storici del Mondiale marche o sport prototipi che dir si voglia. Protagoniste, tutte, di appassionanti duelli a Daytona, Le Mans, Sebring, Monza, Brands-Hatch, Spa sul filo dei 200 all'ora già negli anni 60. L'ultimo dei tanti allori iridati, la Ferrari lo conquistò nel 1972, dopo che la Porsche, fino ad allora regina incontrastata, si era temporaneamente ritirata. Memorabile anche il titolo conquistato nel 1967 sempre da Maranello, con la celebre «P4», il cui unico esemplare riproposto è di proprietà di un collezionista svizzero che lo ha pagato, pare, 17 miliardi. È la

stessa macchina che vinse quell'anno la 24 ore di Daytona con Bandini-Amon, due dei tanti piloti di F1 che ambivano gareggiare nel mondiale sport. Lo testimoniano i nomi di Jacky Ickx, Pedro Rodriguez, Ronnie Peterson, Mario Andretti, Jo Siffert e persino Jacky Stewart. Le velocità in rettilineo, per esempio, a Le Mans, erano elevatissime. La Porsche 917 raggiunse infatti nei 71 i 386 km/h sul rettilineo delle Heunadières. Nel 1988 la Wm-Peugeot, un prototipo artigianale ideato da due tecnici della casa, toccò il valore record di 405 km/h spinto però da un motore turbo di 2850cc. □ L.B.

Di nuovo in pista a 41 anni Il ritorno di un campione Il finlandese Rosberg si rimette tuta e casco

Difficile stare ai vertici e poi cadere nell'anonimato. Un vecchio, sacro rituale, a cui non tutti sanno adattarsi, come ci insegnano anche i remake cinematografici, con toccanti storie su fior di campioni pugilistici finiti soli e in preda all'alcool. Il vassuto non è stato così crudele con Keke Rosberg, ora 41enne e con un glorioso passato in Formula 1, condito anche da un titolo mondiale nel 1982 - conquistato al volante di una Williams-Ford. Però il finlandese, dopo il suo ritiro dalle competizioni, avvenuto nel 1986, dopo sonore bastonate prese del suo compagno di squadra di allora alla McLaren-Porsche, Alain Prost, non

ha saputo resistere alla tentazione è tornato sui suoi passi. Un ritorno gradito, ma confortato anche dagli ottimi tempi che Rosberg ha fatto registrare al volante della 905 sui circuiti francesi di Montlhéry, Magny-Cours e Le Castellet. Al suo fianco un altro «ex», Jean Pierre Jabouille (anche lui 41enne), che deve soprattutto la sua fama al fatto di essere stato il primo pilota a portare alla vittoria un motore turbo (il Renault) nel Gran Premio di Francia del '79. Tre anni dopo fu costretto ad abbandonare la Formula 1 per un incidente in Canada, proprio a Montreal. □ L.B.

Basket, tempo di campionato Tanti lustrini e paillette per il nuovo Messaggero Ma la «prima» è a Treviso

ROMA. La mondanità si fa sempre più basket, ma tra Pippo Baudo e la Bonaccorti non ci sono dubbi: mille volte meglio Michael Cooper. Forse non farà registrare gli stessi dati-audiel ma su un parquet adatto a giocare a pallacanestro si trova molto più a suo agio l'elegante ex guardia dei Lakers rispetto alle più celebrate star della tv. Il consueto vernissage in grande stile, all'americana, del nuovo Messaggero si è svolta ieri al Palasport di Roma, in un'atmosfera da «Grande Gatsby», con una Bianchi verbossimo che ha tenuto banco sul palco monopolizzando il microfono e togliendo spa-

zio persino allo stesso presidente Sama. Onore e gloria per Cooper (un mito dell'immaginario collettivo per chi ama il basket), come lo ha definito con la consueta sobrietà Bianchini); applausi d'incorraggiamento per Radja; molta curiosità per il nuovo cubo segnupunti dotato di maxischermo e che fa tanto Nba e che è secondo Bianchini «un tramo per il basket verso il Duemila, un po' quello che furono le tre caravelle di Colombo alla scoperta del nuovo mondo». Oggi, intanto, antipodo della prima di campionato con Benetton-Phonola (Raidue alle 17.45). □ L.I.

Italia operazione Europa

La vera novità in azzurro è Stefano Casiraghi chiamato dal ct Vicini per risolvere gli annosi problemi d'attacco. Lo juventino (qui accanto) non ha frenato il suo entusiasmo per la convocazione. Sotto i due grandi esclusi Gianni e Viali mano nella mano. È il segno di un comune destino?

I CONVOCATI

ITALIA - Portieri: Zenga (Inter), Tacconi (Juve). **Difensori:** Bergomi (Inter), Ferrara (Napoli), Ferri (Inter), Vierchowod (Samp), Baresi (Milan), De Agostini (Juve), Maldini (Milan). **Centrocampisti:** Berti (Inter), Crippa (Napoli), Donadoni (Milan), Marocchi (Juve), Mancini (Samp). **Attaccanti:** Baggio (Juve), Schillaci (Juve), Casiraghi (Juve). **OLANDA - Portieri:** Van Brakelen, Hiele. **Difensori:** Blind e Frank De Boer, Valckx, Fraeser, Ronald Koeman, Rutjes. **Centrocampisti:** Winters, Wouters e Richard Witschge, Vanenburg. **Attaccanti:** Van't Schip, Van Basten e Gullit, Giltjens.

ANCELOTTI Una carriera piena di knock-out

Se un giorno si vorrà eleggere «mister fortuna» fra i candidati ci sarà posto di sicuro per Carlo Ancelotti. La sua carriera è stata frenata da gravi infortuni e da contingenze sfavorevoli. Naturalmente tutto ciò ha avuto riscontro in Nazionale, dove Ancelotti debuttò (segnando) il 6 gennaio dell'81 contro l'Olanda nel Mondiale di Montevideo. In seguito Bearzot lo utilizzò per scampoli di partite e comunque l'allora torinese-brequartista della Roma avrebbe fatto parte della leggendaria spedizione di Spagna '82 se non fosse stato fermato per un anno da un gravissimo infortunio. Riguardò la maglia azzurra



nel '83 ma la mancata qualificazione agli Europei '84 e un altro infortunio lo tolsero di mezzo. In seguito il 5 febbraio dell'86 disputando soltanto la gara numero 9 in azzurro pur facendo parte del «giro» da 5 anni. A Mexico '86 non giocò mai e però fu uno dei pochi a sopravvivere dal repulisti at-

tuato da Vicini nel dopo-Bearzot. Titolare agli Europei '88, doveva esserlo pure ai Mondiali italiani ma l'ennesimo infortunio nel debutto con l'Austria lo ha quasi tolto di mezzo lasciandogli la soddisfazione del terzo posto a spese dell'Inghilterra. Sua ultima apparizione in azzurro

Mercoledì a Palermo in amichevole contro l'Olanda torna in campo la squadra azzurra. Tante le assenze importanti dovute ad infortuni «improvvisi» e alle prime epurazioni del commissario tecnico Vicini. Uniche novità la convocazione di Casiraghi e il ripescaggio di Crippa.

Malati mondiali

Sarà la prima volta di una nazionale senza Principe azzurro. Per l'amichevole di mercoledì a Palermo con l'Olanda il ct Vicini non ha convocato Gianni. La motivazione ufficiale è distorsione al ginocchio ma sembra che sia stato lo stesso giocatore a chiedere di non essere convocato. Sarà, invece, la prima volta per lo juventino Casiraghi e ritorna nel giro il napoletano Crippa.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. La nazionale si rimette in moto. Ma il motore sul quale il commissario tecnico Vicini si ritrova a mettere le mani è una fisiologia ben diversa da quella che portò alla conquista del terzo posto mondiale. Malanni fisici, scelte e problemi tecnici hanno costretto il ct azzurro a dare una sfolata al vecchio gruppo e a fare alcuni infortuni. All'appuntamento di mercoledì prossimo a Palermo per l'amichevo-

le con l'Olanda mancheranno, ad esempio Carnevale, Serena e Ancelotti. Ma fin qui si tratta di assenze scontate. Il generoso Carletto con i suoi trentuno anni e i suoi acciacchi (anche adesso è fermo per dolori alla schiena) oggettivamente non può essere una pedina sulla quale puntare per gli Europei del '92. Anche per gli altri due, pure loro trentenni e punte oramai capaci di pungero a corrente alternata un logico «pen-

samento». Non ci sarà neppure Viali di nuovo alle prese con i vecchi malanni che sono nati subito dopo il suo ritorno in campo mercoledì per la partita di Coppa delle Coppe. Fa sensazione invece, l'esclusione di Gianni.

Vicini non aveva mai rinunciato al Principe, considerato assieme a Viali e a pochi altri un punto fisso della nazionale. Il capitano della Roma sta attraversando un brutto momento: sintomatica la sua sostituzione decisa dal tecnico giallorosso Bianchi nella partita contro il Benfica. Ma non è la prima volta che al Principe capita di attraversare momenti poco regali ma il ct non lo aveva mai lasciato a casa.

Il motivo ufficiale sembra essere un ginocchio in disordine. Ma pare che sia stato lo stesso Gianni a chiedere a Vicini di non convocarlo per non annullare dopo quella di mercoledì scorso un'altra figuraccia.

Il ct azzurro condizionato dal brutto momento che stanno attraversando diversi nazionali, trova però il modo di provare nuove soluzioni. È stato convocato lo juventino Casiraghi. Una mezza sorpresa ma sempre sorpresa, la chiamata del ventunenne. Nessuno metteva in dubbio un suo futuro azzurro ma il futuro è già presente per lui.

Anche Casiraghi solo da poco tempo per via di un brutto stiramento che si era procurato nei primi giorni del ritiro precampionato è tornato a giocare a buon livello. È lo stesso giocatore a mostrare stupore. «È una sorpresa soprattutto in questo momento. E da poco che mi sono ripreso completamente ha dichiarato l'attaccante appena è stato informato della convocazione. Oltretutto Vicini non mi aveva fatto capire niente. Sapevo che si interessava a me ma non

avevo mai avuto nessun segnale concreto».

Uno dei pochi a non restare sorpreso della convocazione di Casiraghi è stato Schillaci. «Più siamo della Juve e meglio è - ha detto Totò - non sono io che devo elogiare Casiraghi. Con lui l'intesa è buona, ma non so se giocheremo insieme. La sua convocazione comunque non è per me una sorpresa». Ma se Casiraghi è la novità assoluta c'è anche il richiamo di Crippa a fare notizia. Il napoletano sembrava ormai uscito definitivamente dal giro della nazionale. Era sceso dal treno azzurro a Londra. Se ne andò senza aver avuto la possibilità di mettere piede neanche per un attimo, sul mulo di Wembley. Crippa non aveva mancato l'occasione di dare sfogo al suo malumore ma sembra che Vicini non tenga in gran conto gli sfoghi. Basti pensare a quello dell'altro ieri di Mancini. Il dona-

scottato dalla tanta tribuna palata durante i Mondiali aveva detto in modo esplicito che non era più disposto ad andare in nazionale solo per fare tappezzeria. E aveva anche aggiunto che se non sarebbe stato convocato non si sarebbe certo buttato dalla finestra. Il ct azzurro ha deciso di ributtarlo dentro.

Non se l'è sentita invece Vicini di lasciare fuori Zenga. Poteva anche farlo con la scusa della lussazione al dito che il portiere si è procurato nell'incontro di Coppa. Poteva anche farlo soprattutto considerando il cattivo stato di forma già intravisto ai Mondiali che il numero uno azzurro sta attraversando. Magari Vicini aspetta di vedere se Zenga riuscirà a scendere in campo domenica prossima. Se il dito non sarà guarito per il portiere potrebbe scattare in extremis il pollice verso.

VIALI L'idolo caduto dal trono

Un'altra tegola per Gianluca Viali, anche se l'esclusione era nell'aria. Un anno da dimenticare da salvatore del calcio italiano (43 partite in nazionale, 11 gol) a imbarazzante problema sempre più difficile da gestire. Questo di Vicini, ovviamente, è solo un esperimento che però diventa una significativa cartina di tornasole delle condizioni del campionato. Lui è sempre più inquieto un infortunio dietro l'altro, l'amaro strascico di Italia '90, l'irritazione dei tifosi i suoi mutismi e le sue giustificazioni. Una volta faceva parlare di sé per i suoi gol, ora fa notizia per quello che



non fa, per le sue assenze, per i suoi stravaganti look alla Tyson. Qualcuno insinua strane voci che non legni più coi compagni, che abbia una crisi d'identità, che abbia sviluppato una muscolatura da culturista. Chiacchiere in libertà, ma quando cade un idolo non c'è pietà.

SERENA L'ariete sempre più spuntato

A Italia '90 era l'uomo destinato ad entrare negli ultimi 20 minuti, ora invece la sua avventura in azzurro sembra arrivata al capolinea. La sua esperienza in «casa Italia» non è stata certamente delle più felici, anche perché «filosoficamente» non è mai stato un «viciniano» per il suo limitato apporto alla manovra. Venti le sue presenze in azzurro mentre tre sono le reti da lui segnate, la prima in una partita amichevole giocata nel 1986 contro la Germania ad Avellino (1-2), la seconda in Italia-Algeria a Vicenza prima del mondiale '90 (1-0), l'ultima nei quarti di finale contro l'Uruguay nel giugno scorso (2-0). La sua



arma migliore è sempre stata il colpo di testa. Il tempismo, la posizione. Per molti quella di Vicini e da considerarsi una bocciatura in piena regola, anche se l'ex ariete nezzurro non si darà per vinto, anche perché a soli trent'anni deve essere dura andare in prepensionamento.

CARNEVALE Il magro bottino di Andrea

Era il favorito per il posto di spalla di Viali ai mondiali di Italia '90. Per lui, come per l'ex idolo italiano, l'avventura mondiale è stata tutt'altro che felice e l'esclusione dalla rosa nazionale era quasi annunciata. Ha ventinove anni, è come Serena, il neo acquisto romanista, anche se riuscirà a ritrovare la via del gol, difficilmente potrebbe tornare utile a Vicini. A suo favore gioca la bravura in zona-gol, unita all'abitudine contratta di «giocare» fino a qualche tempo fa, con tipetipi del calcio di Maradona e Careca. Carnevale chiude la sua «prima» e probabilmente l'ultima fase dell'avventura in



azzurro con dieci presenze e due reti all'attivo. Un ottimo scamo per un attaccante del suo calibro. I più ottimisti potrebbero anche dire che non è detta l'ultima parola ma molto difficilmente la punta della Roma vestirà nuovamente la maglia della nazionale.

Spalancare subito le porte al nuovo...

ROMA. Quella che doveva anche essere utilizzata a modo di rimpatriata diveniva invece, un obbligatorio test. L'esordio nelle qualificazioni europee non è lontanissimo il prossimo 17 ottobre a Budapest e considerando la malandata situazione del gruppo azzurro l'amichevole di mercoledì con l'Olanda è occasione decisiva per cercare di rimettere in piedi una nazionale. Sarà la prima volta di un'Italia senza Gianni. E sarà davvero interessante vedere se veramente il Principe era così indispensabile. Un esperimento che finora Vicini si era sempre rifiutato di fare. Ai Mondiali, dopo un buon avvio, Gianni era ritornato sui suoi usaputi «normali» standard.

Ma nel mosaico azzurro dei mondiali sono molte le tessere che devono essere riprovate per vedere se possono riprendere il loro posto e diverse quelle che devono essere sostituite. A incominciare dal numero 1. Le paure e le indecisioni di Zenga non sono un fenomeno dell'ultima ora. Ai Mondiali era già apparso chiaro che il telegioco portiere stava vivendo un preoccupante momento di black-out. Perché allora, in previsione degli Europei, non gettare subito nella mischia Pagliuca? E non lasceremo troppo a bagnomaria Casiraghi? È giovane, ma ha già dimostrato l'anno scorso in coppa, di avere la scorza di un veterano. Vicini ha lasciato a casa diversi «anziani» ma ha convocato il «vecchio» Vierchowod. E ha fatto bene. Perché per il «russo» non valgono i discorsi generazionali. Continua a non sbagliare una partita e poi in azzurro non ha avuto davvero la possibilità di invecchiare. □ R.P.



Giannini. Continua il momento negativo del centrocampista della Roma dolorante a un ginocchio.

I dolori misteriosi del giovane Principe

Contro l'Olanda Giuseppe Giannini non ci sarà. Il ct Vicini lo ha lasciato a casa. Motivo della mancata convocazione: una distorsione al ginocchio, che lo costringerà a saltare la partita di campionato con il Bari. Un'assenza giustificata e opportuna. Dopo le critiche subite in campionato, in forma precara, Palermo poteva trasformarsi in un appuntamento pieno di insidie.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Troppo brutto il Giannini degli ultimi tempi per essere vero così maltrattato da farlo apparire un principe sbiadito e da costringerlo a mandare giù una sostituzione, come quella immediata nella partita con il Benfica, accompagnata da una scarica di fischi. Il suo male oscuro è un infortu-

no al ginocchio, non grave, ma sufficiente a costringerlo a rinunciare alla Nazionale. Un'assenza quella del numero dieci azzurro che per qualche minuto ha scosso le redazioni sportive. Il lancio dell'agenzia Ansa, con la lista dei convocati, ha riportato, per la prima volta dopo parecchio tempo

una lista azzurra senza il suo nome. Il «caso» si è ammorbato quasi subito una telefonata a Emiliano Mascetti, team manager della Roma ha chiarito l'equivoco nessuna scelta tecnica da parte di Vicini, ma invece, l'esplicita richiesta del giocatore di saltare l'amichevole di mercoledì, che vedrà l'Italia impegnata a Palermo con l'Olanda.

Al mattino, fra l'altro era stata notata l'assenza del giocatore che non aveva preso parte alla seduta di allenamento. Anche in questo caso un falso allarme accompagnato dallo stesso Mascetti. Giannini si era recato all'Istituto di Scienza dello Sport dell'Accademia per una visita di controllo al tono muscolare,

alquanto in fiacchito negli ultimi tempi. I «lumini» hanno rassicurato il giocatore. L'insufficienza muscolare è causata dallo scarso lavoro degli ultimi tempi.

La visita importante che ha dato un volto all'oscuro male di Giannini, è stata invece che il capitano della Roma ha effettuato nel pomeriggio a Villa Bianca presso il professor Perugina, consulente ortopedico della società giallorossa. La diagnosi è stata emessa dallo stesso Perugina (il medico sociale Alicicco, che una settimana fa ha inaugurato un personalissimo silenzio stampa forse il primo nella storia del calcio era infatti assente impegnato in un congresso). «Distorsione del ginocchio destro in via di risoluzione all'articolo

lazione tibio-peronale prossimale». Sfrondando il linguaggio burocratico è una banale distorsione che Giannini si è procurato a Bergamo nell'amichevole con l'Atalanta di 20 giorni fa e sulla quale dopo poche sedute di allenamento differenziato ha preso altre due pedate. La prima a Genova domenica scorsa la seconda nei primi minuti del match con il Benfica. Una convalescenza sofferta, quindi resa ancora più complicata dalle pessime condizioni fisiche nelle quali il giocatore si è presentato al raduno di Madonna di Campiglio e che possono aver rallentato la ripresa. Scio sgonfiato, dunque eppure un'ombra rimane. Giannini seguirà per una settimana una tabella di

lavoro differenziato insieme a sedute di fisioterapia più rientrare nel gruppo. E in forse la sua presenza a Lisbona, nel ritorno con il Benfica.

Riguarda il modo con il quale Giannini ha chiesto di essere cancellato dalla lista dei convocati. Si è affidato a Bianchi, che ha personalmente parlato con Vicini e lo ha informato sulla condizione psico-fisica del giocatore. Una prassi strana, considerato il rapporto che fino al Mondiale legava il ct a Giannini. Ma questo rapporto forse si è guastato proprio nell'avventura di Italia '90 dopo due sostituzioni non gradite in particolare quella immediata nella famosa semifinale con l'Argentina. Una crepa che appare ancora aperta. E forse, destinata ad allargarsi.

Under 21. La rinnovata squadra di Maldini punta agli Europei e soprattutto alle Olimpiadi del '92.

Azzurrini, appuntamento a Barcellona

In contemporanea con la nazionale di Vicini, mercoledì debutta anche la nuova Under 21 a Reggio Calabria con l'Olanda. Il ct Maldini ha diramato ieri le convocazioni dei 18 giocatori della rosa fanno parte, oltre ai «sopravvissuti» Peruzzi, Di Cara, Conni e Buso, anche giocatori che si sono messi in luce nel primo scorcio di stagione come Catelli, Malusci e il giovane Baggio del Torino.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il 16 maggio scorso andò in scena a Lucca quella che nelle intenzioni doveva essere una sorta di anteprima vetrina della nuova Under 21. In realtà l'esperimento risultò fine a se stesso per l'inconsistenza dell'avversario (Cipro) che

non offriva particolari motivazioni: per il fatto che il campionato di B (da cui quasi tutti gli azzurrini erano stati prelevati) era alle ultime battute per la non ancora sicura riconferma di Cesare Maldini alla guida della squadra e insomma per

l'atmosfera pre Mondiale che avrebbe comunque fatto passare l'avvenimento fra quelli di terzo ordine.

Di quella modesta esibizione (vittoria per 1-0 gol di Meli) ritroviamo quasi tutti gli interpreti all'indomani delle convocazioni del «sopravvissuto» ct Maldini (da quest'anno affiancato da Tardelli che rimpiaccia Rocca) in vista dell'amichevole di mercoledì a Reggio Calabria con l'Olanda. I 18 sono Peruzzi (Roma) e Antonoli (Cesena) portieri; Amoruso e Di Cara (Bari) Dino Baggio (Torino) Malusci (Fiorentina) Bortolotti e Luzardi (Brescia) difensori; Catelli (Atalanta) Corini e Orlando (Juve) Favalli (Cremonese)

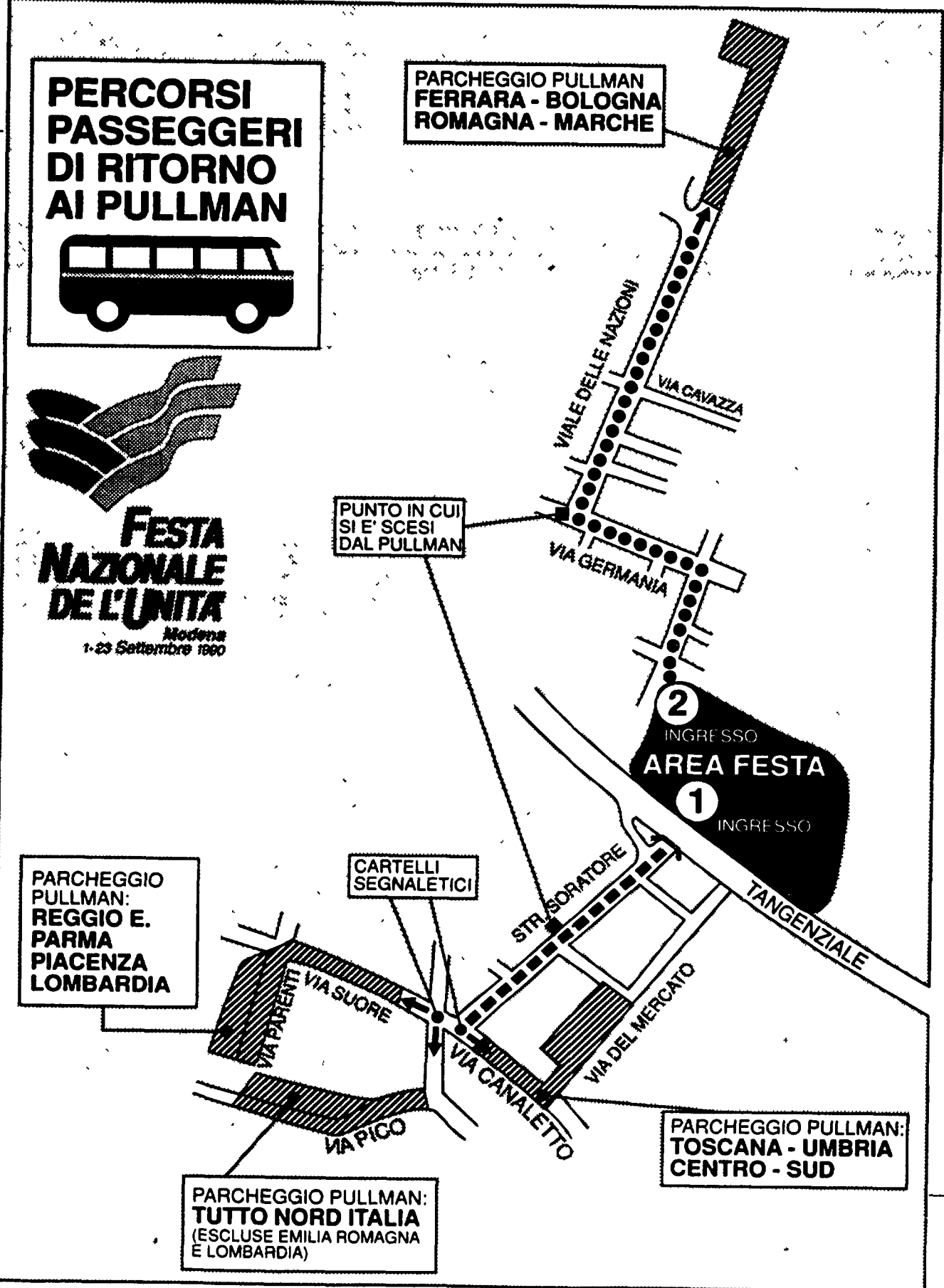
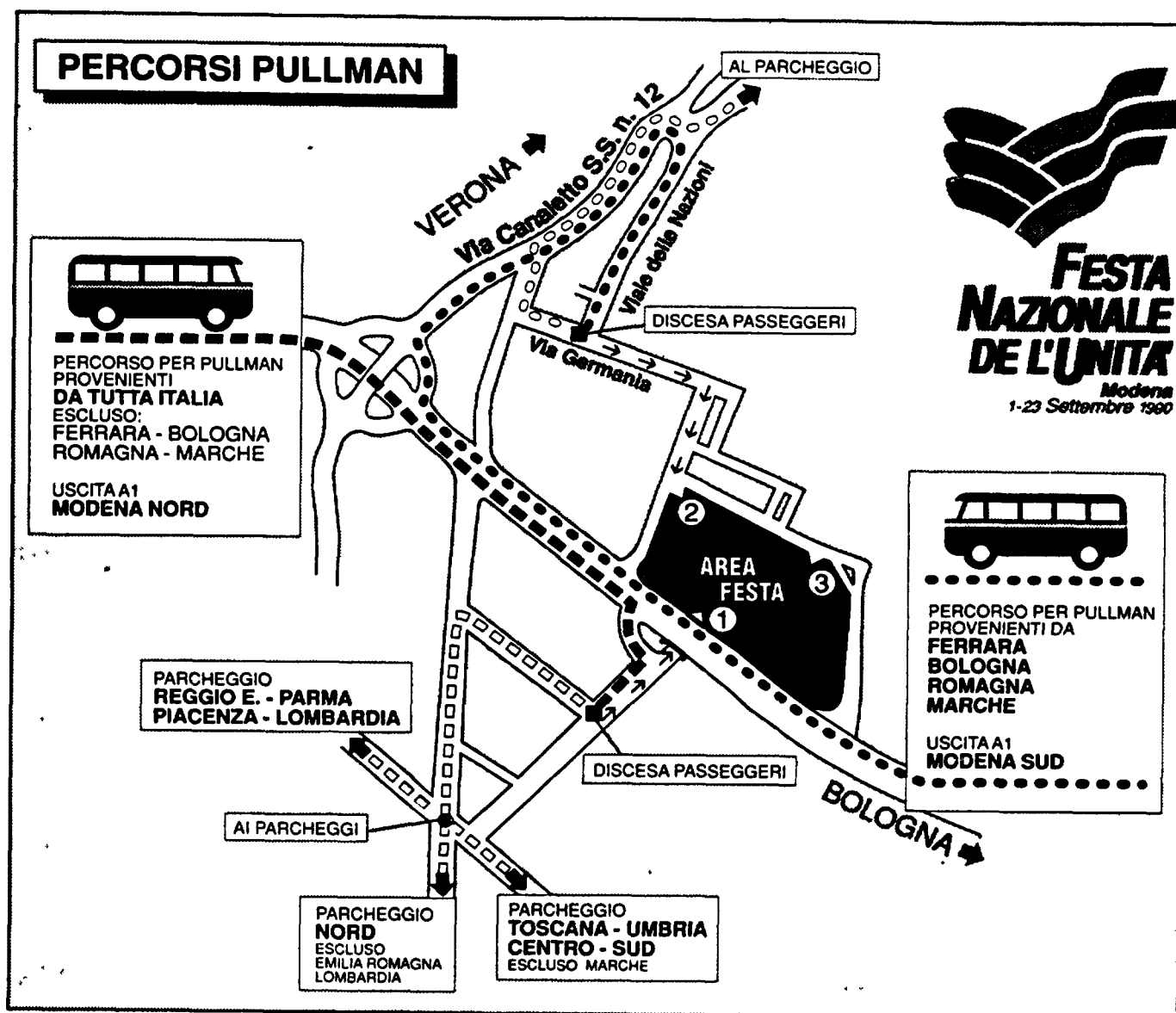
Sordo (Torino) Verga (Bologna) Zironelli (Fiorentina) centrocampisti; Meli (Parma), Maniero (Padova) Buso (Fiorentina) attaccanti. Tutti nati dopo l'1 settembre '69. Dell'Under che giocò l'ultimo Europeo restano Conni, Peruzzi e Buso. (Malusci Sordo, Antonoli e Bortolotti furono convocati senza tuttavia giocare) mentre Di Cara fece addirittura parte del penultimo biennio quello '87-'88.

È in sostanza il debutto ufficiale della squadra che non solo affronterà il campionato europeo «espois» ma pure le qualificazioni per le Olimpiadi di Barcellona del '92, dunque metà Under metà Olimpica.

Se così si può dire. Una squadra che ovviamente deve ancora assumere una propria identità e qui ci riflettano soprattutto alla scelta dei due giocatori fuorché sulla carta potrebbe essere un difensore e un attaccante da scegliere magari proprio fra coloro che fecero parte della vecchia Under e ora non entrano più nei limiti di età. I nomi sono presto fatti: Garza Costacurta, Simone, Magari. I non più giovanissimi Agostini e Piovaneli o addirittura Slenzi e Padovano. Si vedrà strada facendo per ora difesa e attacco sembrano i reparti meno attrezzati anche se di Malusci e del Baggio si si servono già meraviglie e del 18enne patà

vino Maniero che rientra nei piani della Juventus. Va anche detto che sempre in teoria questo biennio di giovani azzurri sembra promettere più di quello passato che pure in qualche modo rag giunse le scintille europee lasciando però soltanto Casiraghi (fresco convocato dalla nazionale di Vicini) e Stroppa come sicura eredità. Una parentesi la merita anche Rossini, il terzino che l'Inter ha prestato alla Fiorentina attualmente infortunato e in difficili rapporti con Lazaroni della squadra passata agli archivi: era uno dei punti di forza oltre che il più giovane di età. Anche per questo dovrebbe tornare ancora utile in futuro.

COSÌ PER ARRIVARE ALLA FESTA



Indicazioni per i pullman che giungeranno alla Festa
Sabato 22 e domenica 23 settembre saranno giorni di grande affluenza alla Festa nazionale de l'Unità. Per evitare ingorghi, intasamenti e file inutili intorno all'area della Festa e per permettere ai compagni di raggiungere la Festa nel modo più veloce e diretto, gli autisti dei pullman e i passeggeri sono tenuti a comportarsi come segue:

- I percorsi che i pullman dovranno seguire saranno segnalati, con appositi cartelli.
- I pullman possono parcheggiare solamente negli appositi spazi a loro segnalati e non nei parcheggi-auto o altrove.
- Si consiglia di contrassegnare il proprio pullman per facilitarne il riconoscimento.
- I passeggeri, una volta scesi dal pullman, e raggiunta la Festa, troveranno delle cartine-guida per poter meglio orientarsi per il ritorno.
- Per il rientro ai pullman non è permesso recarsi a prelevare i passeggeri. Saranno i passeggeri stessi che dovranno raggiungere i pullman nei loro parcheggi.
- I pullman saranno parcheggiati in zone distinte secondo la città o regione di provenienza. Appositi cartelli segneranno la loro distribuzione nei parcheggi.

Percorso per pullman provenienti da: Ferrara, Bologna, Romagna, Marche
Devono uscire dall'autostrada A1 al casello di Modena sud, percorrere la via Vignolesse, raggiungere imboccare la Tangenziale direzione Nord e seguire le indicazioni per i pullman esposte sul percorso fino ad arrivare in prossimità della Festa. All'altezza della Festa proseguire sulla tangenziale uscendo in direzione Verona (SS12), seguire le indicazioni per i pullman (come illustrato nella cartina) e fare scendere i passeggeri in un punto predisposto (situato all'incrocio tra via Germania e viale delle Nazioni). I pullman dovranno poi avviarsi al parcheggio appositamente loro riservato seguendo le indicazioni.

Percorso per pullman provenienti dal resto d'Italia.
Uscire dall'autostrada A1 al casello di Modena nord, imboccare la tangenziale e seguire le indicazioni per i pullman esposte sul percorso. Ignorare le indicazioni per i parcheggi auto. I pullman devono andare necessariamente ai parcheggi loro riservati. Arrivati all'altezza della Festa uscire dalla tangenziale imboccando Stradello Soratore, fino ad arrivare al punto predisposto per la discesa dei passeggeri. Gli autisti dovranno poi proseguire il percorso segnalato e indicato nella cartina per portare i pullman negli appositi parcheggi suddivisi per zone geografiche.

Ritorno dei passeggeri ai pullman
I passeggeri dei pullman provenienti da Ferrara, Bologna, Romagna, Marche dovranno uscire dall'Ingresso 2 della Festa, raggiungere il punto in cui sono scesi all'arrivo e percorrere tutto il viale delle Nazioni alla fine del quale troveranno il parcheggio del loro pullman. I passeggeri dei pullman provenienti dal resto dell'Italia dovranno uscire dall'Ingresso 1 della Festa e, superato il punto in cui sono scesi all'arrivo, continuare per Stradello Soratore fino all'incrocio con via Canaletto. Qui troveranno le indicazioni per individuare i tre parcheggi che saranno così dislocati:

- zone di Reggio Emilia - Parma - Piacenza - Lombardia
via Suore, via Parenti
- tutto il Nord Italia (esclusa Emilia Romagna e Lombardia)
Via Pico
- Toscana - Umbria - Centro - Sud (escluso le Marche)
via Canaletto, viale del Mercato